



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.266

domenica 26 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non ho mai votato repubblicano in tutta la vita e non ho alcuna intenzione di



cominciare a farlo: Bush non ha neppure la qualifica per mandare avanti un negozio

di ferramenta, figuriamoci gli Stati Uniti d'America». Philip Roth, 24 settembre

LA GENTE È STANCA

Furio Colombo

Viviamo in un tempo di immense complicazioni. La guerra che non doveva cominciare non può finire.

L'economia, che andava bene nel mondo (l'immenso successo di Clinton) ed era promettente in Italia, è caduta in un buco nero. Siamo costretti ogni giorno a spiare flebili luci alla fine di un tunnel non si sa quanto lungo. La politica è un groviglio, una matassa di nodi che si moltiplicano. In America un candidato eroe di guerra che si batte per la pace è indicato come un traditore, un presidente imboscato nel Vietnam e sconfitto da se stesso in Iraq, si presenta come un condottiero e proclama «stiamo vincendo».

In Italia il candidato solido, credibile, competente, stimato nel mondo, Romano Prodi, viene tenuto alla porta dai suoi sostenitori e alleati, lo schieramento dell'Ulivo, con una lista di richieste che nessuno, nell'Ulivo e fuori, capisce. Prodi ha detto una frase che è una chiara descrizione del momento: «La gente è stanca». Quando la gente è stanca, sia perché la politica è troppo complicata sia perché le proposte di soluzione si accumulano in disordine e diventano incomprensibili, tende a delegare. Dice: io non capisco più. Pensateci voi. Oppure tace, va via, si astiene. Ecco alcuni scenari del nostro tempo.

* * *

Immaginate di essere americani. Non sapete tutto di quel che succede in Iraq, perché la Casa Bianca nasconde persino i cadaveri (vietato filmare l'arrivo delle salme). Però si rende conto della confusione, dell'intrico tremendo e mortale di fatti e di errori, di accadimenti fatali e di irrisolvibili contraddizioni. Siete americani e riflettete: tutto ciò è troppo grande, troppo complicato e anche troppo sgradevole per me. Sono un buon cittadino, amo il mio Paese, temo il terrorismo, non sono incline ad arrendermi, ma devo occuparmi della mia vita. Voglio che il mio Paese viva, ma voglio vivere anch'io.

Delego il potere democratico che, come cittadino, possiedo, al leader che mi dà la garanzia, o almeno la promessa, di affrontare con buon senso ed equilibrio tutto il carico di cose tremende che stanno accadendo. Chi sarà, dei due? Credo che molti americani risponderebbero: sarà chi sta già governando, perché conosce a fondo tutto quel che succede, anzi lo ha provocato lui. Se lo sfidante non ha niente di nuovo da dirmi e non mi indica un'altra strada, perché non dovrei rinnovare la delega a Bush? Non sono felice ma lo conosco. Da solo non ce la faccio a impegnarmi più di così nel dibattito. Siete voi gli specialisti della politica. Se avete da dire qualcosa in più, ditelo.

* * *

Immaginiamo, da italiani, di essere già arrivati al nostro momento del confronto, il momento in cui, nel nostro Paese, dovremo scegliere fra chi governa - Silvio Berlusconi e la sua destra - e chi si candida per governare, la coalizione dell'Ulivo. La situazione che attraverso il Paese è complicata, controversa, angosciata, illeggibile come quella americana. In più siamo parte di una guerra mai dichiarata e anzi chiamata "pace": in tanti ci dicono che siamo addirittura coinvolti in uno scontro di civiltà, il Cristianesimo contro il resto del mondo. E tutto ciò dobbiamo affrontarlo nel mezzo di una pessima stagione dell'economia.

I lettori di questo giornale sanno già ciò che pensiamo del governo Berlusconi. Pensiamo che sia pessimo, e non ci siamo stancati di ripeterne le ragioni. Però siamo consapevoli che per molti cittadini questa, per grave che sia, non è una ragione sufficiente per non rieleggere l'uomo che in questi anni ha governato (male) il Paese. Non lo è perché Berlusconi ha un forte scudo mediatico che in parte nasconde i suoi danni e in parte ritocca la sua immagine.

SEGUE A PAGINA 29

L'oscuro gioco degli ostaggi

Notizie forse vere forse false sempre incerte sulle due Simone: ora ci dicono che sono vive
Londra non crede all'uccisione dell'ostaggio. Gli Usa continuano a bombardare a caso
Indicano i covi dei terroristi e dalle macerie escono i cadaveri di civili: ieri sedici a Falluja

«Sono vive». Un autorevole quotidiano del Kuwait, contattato da «fonti molto vicine agli avvenimenti in Iraq», sostiene che le due volontarie italiane sarebbero ancora vive e trattate bene. Ma sul loro capo pesa una grave minaccia se non dovessero essere accolte le richieste dei sequestratori, che chiedono «una decisione coraggiosa»: il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Le autorità americane hanno invece smentito, dopo diverse ore dall'annuncio fatto dalla tv Al Arabiya, l'arresto di due persone coinvolte nel sequestro delle due volontarie. Una smentita tardiva e poco convincente, sulla vicenda restano da chiarire molti punti oscuri.

Con due diversi messaggi via internet ieri è stata annunciata l'esecuzione dell'ostaggio britannico Ken Bigley, che nei giorni scorsi aveva lanciato un disperato appello a Tony Blair. Nuovi raid a Falluja contro un presunto covo di terroristi: 16 morti e 37 feriti, tra i quali diversi bambini. A Baghdad strage di reclute della Guardia nazionale, uccisi sette giovani iracheni.

ALLE PAGINE 2-6



Simona e Simona

giorno 19



Il dolore di un uomo con il figlio in braccio dopo il bombardamento americano a Falluja

IL RISPETTO DELLA MORTE

Roberto Cotroneo

Ieri Il Foglio di Giuliano Ferrara ha sbattuto in prima pagina (e anche nell'ultima) le fotografie di alcuni ostaggi decapitati. Le fotografie che nessuno vuole vedere. C'è la testa di Olin Eugene Armstrong, le gole tagliate dei lavoratori nepalesi, i capi mozzati di Nicholas Berg e quello di Daniel Pearl. Fotografie su fotografie, con i terroristi che brandiscono coltellacci da macellaio, e con tutte le sequenze dell'orrore. Ieri Il Foglio è riuscito a fare qualcosa di disgustoso e di incivile. E non soltanto perché ha pubblicato le fotografie.

SEGUE A PAGINA 29

Fecondazione, corsa all'ultima firma

Ancora 48 ore per il referendum contro la legge voluta dalla destra. I Ds: un ultimo scatto

EMBRIONI A PORTA PIA

Nicola Tranfaglia

«Siamo finalmente a Roma! Grande, grandissimo avvenimento - scriveva Quintino Sella a Minghetti il 21 settembre 1870 - sono certo che tu pure sarai d'avviso che ora bisogna andare fino in fondo e portare anche in Roma la capitale dando naturalmente al papa tutte le garanzie che Cavour, Ricasoli, tu e tutti gli uomini più eminenti d'Italia hanno escogitato».

SEGUE A PAGINA 28

ROMA Ancora 48 ore per firmare il referendum contro la legge sulla procreazione assistita e raggiungere quota 500mila. E mentre anche la scrittrice Dacia Maraini si schiera e firma, il Ds Turci lancia l'allarme: attenzione, il referendum è a rischio, molte firme potrebbero venire invalidate per documenti incompleti.

A PAGINA 13

Calcio

Voeller lascia Per la Roma è crisi profonda

A PAGINA 18

IL VASO DI PANDORA



Legalità

LA NUOVA QUESTIONE MORALE

Gian Carlo Caselli

Ha spiegato molto bene Cancrini, su questo giornale, come la realtà minacciosa della guerra e del terrorismo tolga entusiasmi e capacità di fare progetti. Un modo concreto per non lasciarsi andare, è riportare il timone sulla rotta della questione morale. Specie dopo le celebrazioni per l'anniversario della morte di Enrico Berlinguer, si è riparlato un po' del problema. Ma il passaggio dal refrain a più robuste "canzoni" non sembra imminente.

Questione morale significa trasformazione della politica in lobby d'affari, contaminazione fra apparati dei partiti e mondo affaristico-economico.

SEGUE A PAGINA 28

Come cambia il lavoro

C'ERA UNA VOLTA IL METALMECCANICO

Bruno Ugolini

Ecco s'avanza uno strano metalmeccanico. È la "tuta blu" del 2004 assai diverso da quello che abbiamo conosciuto in altre epoche. Lui ha conosciuto solo per sentito dire l'autunno caldo di trentacinque anni fa. Non fa parte di quella che allora si presentava come una massa compatta, omogenea intenta a regnare soprattutto nel poderoso triangolo industriale (Milano Torino Genova).

L'esercito metalmeccanico di oggi si è diretto verso altre frontiere come il Nord Est. Le grandi fabbriche o sono scomparse o si sono ridimensionate o sono spezzettate in migliaia di imprese minori.

SEGUE A PAGINA 17

fronte del video Maria Novella Oppo

A tavola

Nella settimana passata, segnata dal ritorno in video di tante testate, abbiamo tenuto per così dire sotto osservazione il programma di Giuliano Ferrara su La7, per capire come funziona la nuova accoppiata con Ritanna Armeni. Ma ancora non ci siamo fatti un'idea precisa, anche se Ferrara sembra voler mostrare grande rispetto verso la cultura politica della co-conduttrice, forse perché è anche la sua. Ma ci ha conquistato soprattutto la sua performance di venerdì sera, nella puntata dedicata alla civiltà del cibo. Ferrara vi appariva quasi trasfigurato e animato da enorme interesse verso la tradizione islamica. Dagli interventi degli storici della gastronomia, emergeva intanto quella comune cultura mediterranea, dalla quale sono nati nei secoli piatti capolavoro che hanno conquistato il mondo. In particolare il conduttore appariva interessato a svelare il «mistero del pomodoro», cioè la conquista da parte di un frutto americano, che è riuscito a diventare il simbolo stesso della nostra cucina, come di quella araba. Una metafora politica? Il mistero è rimasto, ma noi abbiamo capito qualcosa in più di Giuliano Ferrara, un uomo capace di essere pacifico e dolcissimo nei confronti di tutto quello che può divorare.

IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca

Rapporto 2004 della

Fondazione Istituto Gramsci

sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più

GIORNI DI STORIA

Liberal rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi tra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'exasperazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Enrico Fierro

SIMONA E SIMONA giorno 19

Sabato sera la tv Al Arabiya annuncia l'arresto di due iracheni coinvolti nel sequestro. Solo dopo sei ore arriva la secca smentita americana



Potrebbe esserci stata una fuga di notizie che rischia di compromettere la ricerca del covo dove sono tenute le volontarie. Il luogo forse tra Ramadi e Falluja

Rapitori in cella, l'oscuro blitz di Ramadi

Gli Usa hanno smentito ma solo dopo molte ore. Il capo tribù avrebbe nascosto per qualche giorno le italiane

ROMA «Ora smentite tutto. Fate un comunicato, dite che quei due non c'entrano nulla col sequestro delle italiane». La telefonata dall'Italia al quartier generale della Cia è partita nel cuore della notte tra venerdì e sabato. E rende appena il clima di tensione che si è vissuto nei piani alti dell'intelligence italiana e del governo per sei interminabili ore. Tante ne sono passate dalle prime notizie sulla cattura dei «carcerieri» di Simona Pari e Simona Torretta diffuse da Al Arabiya e la sintetica smentita del Comando della forza multinazionale in Iraq. Non c'è nessuna «relazione» tra le due persone arrestate nei pressi di Ramadi «e gli ostaggi italiani». In pratica: Al Awad e suo figlio Uday, influenti esponenti della tribù degli Al Boethe a Ramadi e dintorni, un gruppo che ha da sempre solidi legami col regime saddamita, sono estranei al sequestro delle due volontarie italiane e dei loro due collaboratori iracheni. Parole arrivate nel cuore della notte, in estremo ritardo rispetto alla diffusione della notizia su uno dei circuiti arabi più seguiti anche nel mondo iracheno, e praticamente «estorte» agli americani.

Ovviamente, a leggere la sequenza di dichiarazioni ufficiali provenienti da Palazzo Chigi, dove hanno fatto l'alba i sottosegretari Letta e Bonaiuti insieme al capo del Sismi Nicolò Pollari, il clima che traspare è un altro. Gli inviti alla cautela e al massimo riserbo si sono sprecati. Ma che la diffusione della notizia del blitz nel «presunto» covo dei «presunti» rapitori dopo una giornata di bombardamenti e vittime nel triangolo sunnita ha «spiazzato» intelligence e governo italiano è un dato certo. Perché, e questa è una notizia riferita da fonti dei servizi americani, il blitz delle forze speciali Usa in quella casa a pochi chilometri da Ramadi non è stato casuale. Gli americani erano stati informati del fatto che il capo tribù sapeva qualcosa del sequestro delle due italiane, quindi il blitz e l'arresto sono da mettere in stretta relazione con il rapimento delle due Simone, altro che storie. Tanto che a Baghdad circola con insistenza la voce che il capo tribù e il figlio hanno ospitato, sia pure per qualche giorno, gli ostaggi prelevati il 7 settembre nella sede di «Un Ponte per...». La smentita quindi è solo il maldestro e tardivo tentativo di mettere riparo ad un errore le cui conseguenze sono ancora tutte da scandagliare. La prima è che la fuga di notizie ad Al Arabiya (non casuale neppure questa, secondo alcune fonti) rischia di compromettere una operazione che è ancora in corso: la ricerca del covo dove sono tenute prigioniere le volontarie italiane. Mettendo insieme le notizie raccolte da fonti vicine all'intelligence italiana e quelle provenienti dall'America, si dà quasi per certo che la prigione delle volontarie italiane sia in un'area compresa tra Ramadi e Falluja. Ora è chiaro che, se questa indiscrezione risultasse vera, il blitz degli americani e la cattura dei due «presunti» carcerieri potrebbe allarmare i carcerieri veri e indurli a prendere decisioni drastiche sulla sorte delle ragazze italiane. La seconda è relativa ai «contatti» e alle «fonti» che gli 007 italiani hanno attivato per avere notizie sulle due Simone. Non è un mistero che da giorni è stata movimentata una ingente somma di danaro dall'Italia all'Iraq per «convincere» ambienti vicini ai rapitori a fornire notizie utili. Come non è un mistero che i «contatti» attivati per un tentativo di mediazione sono a «tutto campo». Compresi gli esponenti religiosi, politici o tri-

il mistero della cattura



Ore 20,19

• **AL ARABIYA** La tv araba riferisce che le forze americane hanno catturato nel corso di uno scontro a fuoco un capo tribù iracheno e suo figlio accusati di «tenere prigioniere» le due volontarie italiane Simona Parri e Simona Torretta



Ore 20,42

• **LA FARNESINA** Appresa la notizia della cattura da parte degli americani del presunto «carceriere» delle due volontarie italiane, la Farnesina fa sapere che sta verificando la veridicità della notizia e si sta attivando per cercare riscontri.



Ore 21,58

• **NÈ CONFERME NÈ SMENTITE** «In questo momento - dice un portavoce delle forze statunitensi impegnate in Iraq - non siamo nelle condizioni di potere smentire o confermare la notizia della cattura dei carcerieri» delle due Simone



Ore 02,08

• **SMENTITA DEGLI USA** In un comunicato il comando delle forze multinazionali dichiara che non c'è «nessuna relazione» tra le due persone arrestate ieri nel blitz americano nei pressi di Rama-



Militari statunitensi in azione nella zona di Ramadi nell'aprile 2004

dovrebbe tenersi ad ottobre

Powell accoglie la proposta di una Conferenza mondiale

NEW YORK Con le elezioni americane alle porte e le gravi incertezze che pesano sul voto di gennaio in Iraq, gli Stati Uniti hanno rilanciato l'idea di una Conferenza Internazionale che arruoli le maggiori democrazie occidentali e i paesi dell'area, compreso l'Iran, a sostegno del processo elettorale iracheno. In un'intervista di ieri al *New York Times*, il segretario di Stato

Colin Powell ha detto che l'incontro dovrebbe tenersi in ottobre in un paese della regione. «Sarà al Cairo», ha confermato in un incontro con la stampa il ministro degli Esteri francese Michel Barnier, mettendo tuttavia in guardia sui tempi ravvicinati: «Ritengo che, se deve essere utile, non debba essere precipitata».

Una conferenza in Iraq, se si farà in otto-

bre come ha detto Powell, coinciderà con la volata finale della campagna elettorale americana, ma l'amministrazione Bush ha insistito che non ci sono motivazioni di politica interna dietro la nuova iniziativa diplomatica. «Lo vuole il premier ad interim Iyad Allawi. Sarà la sua conferenza», ha detto il segretario di Stato. Fonti arabe ed europee consultate dal *New York Times* hanno a questo proposito espresso scetticismo: «Ai loro occhi - scrive il giornale - è ovvio che la politica americana gioca una parte» dal momento che John Kerry, il rivale del presidente George W. Bush ha criticato al Casa Bianca per non esser riuscita a coinvolgere la comunità internazionale e ha promesso che, se eletto, convocherà una Con-

ferenza Internazionale sull'Iraq per attuare la risoluzione dell'Onu.

Della Conferenza Internazionale sull'Iraq in realtà si parla da tempo. Il principio della conferenza era stato iscritto nell'ultima risoluzione dell'Onu sull'Iraq approvata lo scorso giugno. La conferenza dovrebbe svolgersi a livello di ministri degli esteri. Secondo indicazioni date dallo stesso Allawi al *New York Times*, dovrebbero partecipare all'incontro l'Egitto e altri paesi limitrofi come Siria, Giordania, Turchia, Arabia Saudita, Iran e Kuwait; le nazioni del G-8 (Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia, Russia, Italia, Giappone, Canada) e la Cina in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza.

Secondo il presidente pakistano l'invasione americana dell'Iraq ha portato al mondo maggiori problemi. «Osama è vivo e nascosto ai confini fra Pakistan e Afghanistan»

Anche Musharraf condanna la guerra di Bush: ora il mondo è meno sicuro

Gabriel Bertinetto

Bush incassa un altro certificato di fallimento iracheno. Questa volta glielo rilascia uno da cui probabilmente non se lo aspettava. Non tanto perché sia un personaggio considerato ideologicamente in sintonia con i funesti programmi della destra repubblicana al potere negli Usa, ma piuttosto perché la sua stessa sopravvivenza politica è indissolubilmente legata al matrimonio d'interessi con Washington: Pervez Musharraf.

Il presidente pakistano, in margine ai lavori dell'assemblea generale Onu a New York, ha affrontato con la stampa i maggiori temi dell'attualità internazionale. Il suo giudizio sull'operato statunitense in Iraq è

chiaramente negativo. Secondo Musharraf, in seguito all'invasione ora il mondo è meno sicuro di prima. Non è arrivato sino a definirlo esplicitamente un «errore», o a pronunciare una condanna formale, ma nella sostanza ha detto sia l'una che l'altra cosa, nel sostenere che la guerra «ha finito con il portare più problemi al mondo». Ragione per cui, ha aggiunto, Islamabad non intende mandare proprie truppe ad aiutare i soldati americani.

Musharraf nel settembre 2001, subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle, fu protagonista di una clamorosa inversione di rotta, abbandonando al suo destino il regime dei Taleban, che aveva sino ad allora sostenuto, e schierandosi con gli Usa nell'impresa di abatterlo. In quel modo si è

alienato l'appoggio dei gruppi fondamentalisti e di una parte dell'establishment pakistano, ma ha rinsaldato i legami con gli Stati Uniti, ottenendone vantaggi economici per il suo paese e sfuggendo al rischio di essere a sua volta rovesciato.

Da allora Islamabad collabora ai tentativi americani di mettere le mani su Osama Bin Laden, il capo di Al Qaeda, che con ogni probabilità è nascosto in una zona di confine tra Pakistan e Afghanistan. A questo proposito, Musharraf si è detto «ragionevolmente certo» che Osama sia vivo. Ed ha spiegato che la ragione per cui riesce ad evitare la cattura è una combinazione di due fattori: le asperità del territorio montuoso in cui si rifugia e la protezione fornitagli dalle tribù del luogo. Il capo di Stato

pakistano ha negato che un terzo elemento a vantaggio di Bin Laden sia l'appoggio di una parte dei servizi segreti pakistani, rimasti fedeli alla vecchia politica di amicizia con gli integralisti. Ed ha anche smentito di avere ricevuto pressioni dagli Usa negli ultimi tempi per accelerare le operazioni volte ad acciuffare il capo di Al Qaeda.

Islamabad intanto ha revocato le sanzioni economiche contro il Waziristan del Sud, che è la regione pachistana al confine con l'Afghanistan, dove avrebbero trovato rifugio militanti locali e stranieri di Al Qaeda, e forse lo stesso Bin Laden. Ad annunciarlo è stato il primo ministro pachistano Shaukat Aziz, precisando che la decisione è stata presa nel tentativo di facilitare il dialogo tra le autorità ed i leader delle tribù di

quell'area. Nel maggio scorso, il governo aveva imposto l'embargo contro il Waziristan del Sud per costringere i capi tribù locali a consegnare alle autorità pakistane i guerriglieri stranieri cui offrono asilo. Aziz ha comunque ricordato che le operazioni delle forze armate nella regione non cesseranno. «Alcuni elementi anti-Pakistan hanno pianificato e condotto attacchi e non li lasceremo liberi», ha concluso il premier.

I lavori dell'Assemblea generale Onu sono stati anche per Musharraf l'occasione per un nuovo importante passo avanti nel processo di distensione con l'India. Il presidente pakistano ha avuto un colloquio ieri mattina con il primo ministro di New Delhi, Manmohan Singh. I due hanno concordato di esplorare «le possibilità per una

soluzione pacifica negoziata» della annosa vertenza sulla provincia del Kashmir, ed hanno deciso di esaminare un progetto per la costruzione comune di un gasdotto, nell'ambito di una cooperazione economica più stretta. «I due statisti - si legge nel comunicato congiunto diramato a conclusione dell'incontro - hanno ribadito il loro impegno a proseguire il dialogo bilaterale, inteso a ripristinare la normalità e la cooperazione fra India e Pakistan». «Io spero - è stato il commento finale di Musharraf - che questo sia di buon auspicio per il futuro delle relazioni indo-pakistane». Un augurio a cui Singh ha fatto eco, dichiarando: «Credo sinceramente che oggi sia una giornata storica. Abbiamo ricominciato da capo».

bali vicini al vecchio regime di Saddam e al partito Baath, che ha proprie «formazioni» armate attive anche nel campo dei sequestri. L'intelligence italiana sta prendendo su «fonti» e «contatti» iracheni perché ormai è chiaro che il tempo non gioca a favore degli ostaggi. L'obiettivo dichiarato è quello di impedire che le due Simone e i due cooperanti iracheni vengano «passati» ad un altro gruppo, e soprattutto che non finiscano nelle mani di «Tawid wal-Jihad», la formazione capeggiata dal giordano Abu Musab al-Zarqawi, il macellaio responsabile delle decapitazioni trasmesse via internet. Sostiene una fonte di intelligence che «la trattativa per la collocazione sul mercato degli ostaggi italiani non è ancora conclusa, o forse non è ancora iniziata». Quindi bisogna far presto per evitare il peggio. Ed è la stessa tesi di Vincent Cannizzaro, ex capo dell'antiterrorismo della Cia. L'unica speranza di salvare le due Simone, dice, è quella di «comprarle prima che arrivino nelle mani di Al Zarqawi. Che pochi giorni fa ha detto di «non aver comprato» le due italiane, ma questo - osservano gli analisti dell'intelligence - è solo un messaggio rivolto ai sequestratori: trattiamo. E' una lotta contro il tempo, resa ancora più stringente dalle notizie pubblicate ieri da «Al-Rai Al Amm». In sintesi: le due Simone sono vive e stanno bene, i comunicati che parlavano della loro morte sono falsi, le due ragazze sono trattate con rispetto secondo i canoni religiosi imposti dall'Islam. Ma, avverte il direttore dell'autorevole quotidiano kuwaitiano, le fonti contattate dal giornale non possono fare previsioni sul futuro delle due ragazze. La palla è nelle mani del governo italiano che deve «ritirare le truppe dall'Iraq», altrimenti l'esito del sequestro potrebbe essere «disastroso». Neppure «Al Rai Al Amm» riesce però ad offrire elementi sulle natura «politica» o «religiosa» del gruppo che ha sequestrato i quattro volontari. Si allontana sempre più l'ipotesi che i rapitori appartengano ad una gang di criminali comuni attiva nel business dei sequestri. Le tecniche militari usate il 7 settembre, il numero degli uomini del commando (una ventina), il loro armamento (mitra M12 e giubbotti antiproiettile), fanno pensare più ad un gruppo paramilitare che agisce con logiche autonome rispetto ai gruppi dell'estremismo religioso, che ad altro.

Nottata di tensione, quindi, quella tra venerdì e sabato. Anche per il mistero che avvolge la data del blitz nel «presunto» covo nei pressi di Ramadi. In un primo momento, «Al Arabiya» dice che l'irruzione c'è stata venerdì intorno alle ore 12, passa qualche minuto e arriva una correzione: il blitz c'è stato, gli arresti pure, ma il tutto va collocato il giorno prima, giovedì. E non si tratta di una correzione da poco. Perché giovedì è la giornata in cui arrivano i comunicati e gli ultimatum dei rapitori delle due Simone, nei quali si preannuncia per il giorno dopo un video che mostra l'uccisione delle ragazze. Se fosse vera questa seconda versione (il blitz avvenuto giovedì) le ipotesi sarebbero due, la prima: gli americani hanno fatto tutto in gran segreto senza informare il governo italiano; la seconda: il governo è stato avvisato, quindi giovedì sapeva ma ha preferito tenere nascosta la notizia. Sulla data del blitz, però, la nebbia rimane più che fitta. L'unico dato certo è che al diciannovesimo giorno del sequestro delle due ragazze italiane e dei due volontari iracheni, la sola «prova» del fatto che siano ancora vive è una anonima «fonte» che parla con un «autorevole» quotidiano del Kuwait.

Marina Mastroiusta

Vive. Stavolta nell'altalena di annunci drammatici e smentite prudenti l'ultima parola si ferma qui, dove c'è ancora margine per la speranza. Simona e Simona sarebbero vive, i messaggi di rivendicazione e della avvenuta esecuzione delle due volontarie italiane risulterebbero falsi. A scriverlo è un autorevole quotidiano del Kuwait, Al Ray al-Aam, che cita proprie fonti «molto vicine agli avvenimenti in Iraq». Falsi dunque i proclami che due diversi gruppi hanno mandato via internet, promettendo persino un video - mai arrivato - sull'uccisione delle due ragazze rapite. Simona e Simona sono trattate bene, sostiene la fonte del quotidiano kuwaitiano, ma la minaccia che pesa sul loro capo non è meno seria di quella pronunciata dai due diversi gruppi, sigle sconosciute, che finora si sono fatti avanti: se Berlusconi non risponde alle richieste avanzate dai sequestratori «le ricadute saranno gravi». «L'obiettivo della detenzione delle due italiane - scrive il quotidiano attribuendo l'affermazione alle proprie fonti - è di comunicare un messaggio preciso al popolo italiano e al governo di Silvio Berlusconi: che il popolo iracheno denuncia l'invio di forze italiane in Iraq e chiede una decisione coraggiosa per ritirarle, come il governo spagnolo che ha ritirato le sue forze per mantenere i legami di amicizia con il popolo iracheno».

L'attendibilità delle notizie riportate da Al Ray al-Aam al momento è affidata tutta al credito di serietà che viene riconosciuto al quotidiano. Lo stesso ambasciatore italiano a Kuwait City, Vincenzo Prati, riconosce che il giornale, principale organo di stampa del paese, viene considerato «di grande affidabilità». Ma il diplomatico italiano preferisce restare prudente, anche dopo aver contattato la direzione di Al Ray al-Aam. «La notizia è fondata su fonti giornalistiche, informazioni rilasciate da una fonte che al quotidiano ritengono degna di fede - afferma l'ambasciatore Prati -. Loro sanno quanto per noi sia importante, si rendono conto di maneggiare materiale esplosivo. Sono persone serie, non parlano a vanvera. Ma è impossibile stabilire al cento per cento se si tratti di un'informazione vera».

Al quotidiano sono convinti che la fonte citata sia più che affidabile, è la stessa che pochi giorni fa ha consentito al quotidiano di fare uno scoop annunciando per primo l'uccisione del vice di Al Zarqawi, considerato il luogotenente di Al Qaeda in Iraq. Secondo quanto afferma Ali Al Riz, direttore del quotidiano, il contatto è stato cercato da questa fonte, che non è stata ovviamente rivelata nemmeno all'ambasciatore ita-

SIMONA E SIMONA giorno 19

L'autorevole Al Ray al-Aam: «Le volontarie sono trattate bene ma la minaccia su di loro è grave se l'Italia non ritirerà le truppe»



La notizia arriva da una fonte considerata del tutto affidabile «Ci hanno contattato loro riferendo di una trattativa avviata in Siria»

«Le due Simone sono ancora vive»

Un quotidiano del Kuwait smentisce l'esecuzione. Il Boston Globe: sugli italiani c'era una taglia



Un manifesto di solidarietà affisso a Roma nei giorni scorsi

sequestri

«Liberato un ostaggio svedese» Parigi: speranze per i due reporter

BAGHDAD Sul fronte degli ostaggi iracheni, ieri si è avuta una buona notizia: un cittadino svedese di origine irachena, Abbas Ridha, sequestrato in Iraq due settimane fa, sarebbe stato rilasciato, stando a quanto annunciato ieri dal suo amico e connazionale Hans Iwan Bratt:

«Abbiamo ricevuto la notte scorsa - ha detto alla agenzia France Press - un cenno del fatto che era stato rilasciato, ma non abbiamo ancora potuto parlare con lui direttamente».

A quanto riferisce Bratt, Ridha era tornato in Iraq dopo la caduta del regime di Saddam

Hussein, ed era stato sequestrato il 10 settembre, quando attraversava la città di Hilla in auto, insieme alla moglie, alla sorella ed alla suocera. «Dopo una sparatoria ad un posto di blocco - è la versione fornita da Ridha - le donne sono state tirate fuori dall'autovettura, e Abbas è stato infilato nel bagagliaio». Secondo Bratt, attualmente l'ostaggio lamenta ancora ferite alla faccia e lamenta problemi a camminare.

Intanto, sul caso dei due giornalisti francesi rapiti in Iraq, il ministro degli Esteri francese Michel Barnier trova che l'ultimo messaggio, trasmesso su Internet dai sequestratori dei due

giornalisti francesi, offre un buon motivo per coltivare qualche speranza per il rilascio dei due ostaggi, Christiano Chesnot e Georges Malbrunot. I due giornalisti furono catturati cinque settimane fa, insieme al loro autista siriano, mentre si trasferivano in auto alla città meridionale di Najaf. Parigi, ha detto Barnier ai giornalisti a margine dei lavori della Assemblea Generale dell'Onu, non ha alcun contatto con gli autori del sequestro, né intende negoziare con i terroristi. Gli esperti ed i tecnici stanno analizzando minuziosamente il messaggio, ha detto Barnier e ritengono che «diano la sensazione che un esito positivo rimanga possibile».

liano. Obiettivo della comunicazione, far sapere che le ragazze sono vive e «trattate secondo la sharia», quindi rispettate, nutrite e curate. Screditare le altre sigle che si sono attribuite la responsabilità del sequestro - ma senza accreditarne una nuova - ed avvertire che la minaccia resta comunque seria. E, argomendo non secondario, parlare di una trattativa che sarebbe stata avviata

in Siria dal governo italiano, rappresentato da un diplomatico di rango, Nicola Calbari, con il figlio di un imam molto rispettato morto qualche tempo fa. «Questo contatto con un uomo religioso siriano è avvenuto perché l'Italia vuole concludere bene questa vicenda - ha spiegato il direttore Al Riz -. Ma quello ha detto che non è in contatto attualmente con nessun gruppo islamico in Iraq».

Quindi, sembra di capire, la trattativa si sarebbe arenata. È evidente che le rivelazioni della fonte hanno un obiettivo - forse quello di indirizzare meglio il negoziato, se ce n'è uno, o di mandare un segnale dopo l'arresto vicino a Ramadi, anche questo annunciato e poi smentito, di due persone ritenute coinvolte nel sequestro delle due volontarie. «Loro hanno contattato il nostro ufficio, hanno diffuso queste informazioni anche per manovra politica», ammette il direttore di Al Ray al-Aam, che oggi non tornerà sulla vicenda delle due Simone: Al Riz invita alla prudenza se stesso e i giornali italiani «per poter arrivare a qualcosa di concreto, alla verità, senza fretta e soprattutto senza provocare i rapitori». Chi siano Al Riz non lo dice, si limita a riferire che non sono gli autori dei comunicati finora arrivati su internet. L'obiettivo del messaggio dunque non è la rivendicazione: del resto in 19 giorni, da tanto sono state rapite le Simone, i sequestratori avrebbero avuto più d'una occasione per farlo.

Resta comunque l'evidenza di un sequestro anomalo. Ieri il Boston Globe segnalava che nei giorni precedenti al rapimento «un gruppo politico di insorti aveva sparso la voce che voleva ostaggi americani e italiani». Lo sosterrrebbe un alto consulente politico del ministero dell'Interno iracheno. «Prendeteli e riceverete "x" numero di dollari», era questo il messaggio fatto circolare. Per una taglia sarebbero stati così sequestrati i due americani decapitati nei giorni scorsi, Eugene Armstrong e Jack Hensley e il loro collega britannico Ken Bigley, di cui ieri è stata annunciata l'avvenuta esecuzione in due diversi messaggi via internet. E per una taglia sarebbero state prese anche le due Simone, in un sequestro strano sin dal primo istante, con l'irruzione di una ventina di uomini nella sede di «Un ponte per», le armi pronte e tra le mani un foglio con i nomi delle ragazze.

l'intervista

Renzo Guolo

docente all'università di Trieste

«Rapite o kamikaze, così la Jihad mortifica le donne»

Lo studioso del fondamentalismo islamico: ma questo salto di qualità divide la galassia del terrore

Umberto De Giovannangeli

Le giovani volontarie rapite in Iraq. Le donne cece o palestinesi usate come strumenti di morte negli attacchi suicidi. Le donne nell'universo terroristico jihadista. Ne parliamo con Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia della Religione all'Università di Trieste, tra i più autorevoli studiosi del fondamentalismo islamico contemporaneo.

La Jihad e le donne. Il rapimento delle due volontarie italiane rappresenta una rottura culturale nell'universo terroristico jihadista?

«Nel contesto iracheno sicuramente, ma in precedenza alcuni episodi di questo tipo erano avvenuti nell'Algeria della guerra civile degli anni Novanta e in Afghanistan durante i combattimenti tra mujahiddin e sovietici. Ma è il caso algerino quello che ci serve di più per spiegare la situazione. Prima però dobbiamo tener conto di una questione: qualsiasi «innovazione religiosa» prodotta dai terroristi è il risultato di un'azione di interpretazione che ha teorizzato, seguendo alcuni ideologi contemporanei, il cosiddetto «diritto di necessità», il quale sancisce che in determinati momenti, nel cuore del jihad, si possa anche innovare la giurisprudenza perché quello che risulta essere fondamentale è l'obiettivo. È chiaro che si tratta di una distorsione enorme della tradizione religiosa che fa molto discutere anche all'interno dell'Islam».

Focalizzando l'attenzione sulla situazione irachena, anche

alla luce della drammatica vicenda delle due volontarie italiane rapite, da che cosa potrebbe essere determinata questa discontinuità nella pratica jihadista?

«Il meccanismo è del tutto ideologico. Nel momento in cui si ritiene che il «diritto di necessità» possa forzare la tradizione, per la cosiddetta «comunità del fronte», i mujahiddin che combattono il jihad, tutto diventa lecito. Teniamo conto che quegli ossessivi rituali a cui noi assistiamo di sgozzamenti e di decapitazioni oggi in Iraq, hanno avuto un grande precedente nella guerra civile algerina; in quel contesto anche donne sono state decapitate barbaramente, insieme a bambini e vecchi, che sono le categorie che dal punto di vista religioso dovrebbero essere protette se si segue alla lettera la tradizione. Lì, in Algeria, è stato concepito questo meccanismo: chi apparteneva a queste categorie e non si ribellava a queste categorie e non si ribellava comunque al nemico empio, era passibile della pena capitale. Era il concetto di «popolo idolatra», vale a dire un popolo che si rifiutava di

C'è un precedente da ricordare: è l'Algeria della guerra civile degli anni 90. Anche allora i terroristi uccisero donne



terroriste e sequestrate



• **BESLAN** Nel commando che occupa la scuola e che semina la morte di bambini ci sono anche donne, le «vedove nere»



• **RIM AL-RIASHI** aveva 21 anni ed era madre di due figli. Si è fatta saltare in aria al valico di Erez, uccidendo soldati israeliani



• **NAHOKO TAKATO** Rapita assieme a due suoi compagni, la trentatreenne volontaria giapponese fu rilasciata dopo torture

liberarsi dall'oppressione dei governanti empio e ciò giustificava l'esecuzione che veniva compiuta da parte degli integralisti del Gia. Nel contesto iracheno, siamo probabilmente di fronte a una simile torsione, che ha avuto esempi precedenti come la torsione ricevuta dal concetto di martirio che non è più diventato difensivo - morire in difesa della terra e della fede dell'Islam contro un nemico che la minaccia - ma si è fatto più aggressivo, di attacco, a partire dall'esperienza di Hamas e della Jihad islamica nei Territori palestinesi. È chiaro che questo terreno ideologico in qualche modo ha prodotto anche il sequestro delle due Simone».

Il sequestro delle due donne

sembra aver provocato un confronto aspro all'interno della stessa galassia terrorista.

«La dialettica all'interno di questa composita galassia del terrore è molto più rilevante di quanto si pensi da fuori. Se facciamo riferimento, con le debite contestualizzazioni, al dibattito nei gruppi terroristi negli anni Settanta in Italia, tra «movimentisti» e «militaristi», o il dibattito sull'uccidere o no Moro che provocò una scissione nelle Br, anche nell'Islam radicale armato ci sono militanti che condividono ideologie e obiettivi comuni ma che hanno soglie oltre cui ritengono che non sia legittimo spingersi. Probabilmente stiamo varcando quei limiti che la guerra algerina e quella afga-

na contro i sovietici avevano prodotto in questi movimenti. Si tratta di capire se le due volontarie italiane siano nelle mani di gruppi jihadisti...».

Se lo fossero?

«In questo caso si porrebbe un grande problema ma non è escluso nonostante il gruppo di al Zarqawi abbia dimostrato una efferatezza, una ferocia e anche una spregiudicatezza ideologica enormi, che i jihadisti possano risentire di questa pressione. Non credo, comunque vada, che sia semplice per loro mostrare le due donne in televisione o in un video, se le avessero in mano i jihadisti, proprio perché c'è questa ipoteca di discussione che è all'interno dell'universo islamista radicale. Però, ri-

tengo anche che se le due donne fossero in mano ad al Zarqawi, la presa di donne occidentali possa essere legittimata all'interno di quell'universo per effetto della «reciprocità»: come abbiamo visto, nei giorni scorsi al Zarqawi ha impugnato la storia delle donne musulmane detenute e, secondo denunce confermate da Amnesty International, sottoposte nelle carceri irachene controllate dagli americani a violenze fisiche e abusi sessuali. È chiaro che in questo senso potrebbe giustificare agli occhi della sua gente, una sorta di «trattamento alla pari», naturalmente condannabile. Si tratta comunque di una innovazione, in qualche modo di una forzatura, nel campo del «diritto dinamico» che porta alla cattura di donne: può essere anche questo che sta dietro alla mancata «esibizione» mediatica delle due donne».

Nella visione di Stato o di comunità propria del fondamentalismo islamico più radicale, qual è il ruolo della donna?

«È un ruolo assolutamente tradizionale, nel senso che qui non abbia-

In nome del diritto di necessità i terroristi forzano la tradizione islamica: per la causa tutto diventa lecito



mo una distinzione per quanto riguarda usi e costumi: la donna deve essere integralmente coperta, custode della morale familiare e quindi dell'ordine comunitario proprio perché è un ordine che si basa sulla purezza della famiglia e nient'altro. Nell'islamismo radicale, solo l'esperienza scita iraniana, che però non è una esperienza jihadista, abbiamo visto le donne, pur velate, accedere alla scena pubblica e partecipare anche alla vita politica e sociale; ma questa è una eccezione, in realtà i jihadisti ritengono che il posto della donna sia quello che è assegnato fondamentalmente dalla tradizione, quello legato alla famiglia. Ci sono delle eccezioni che possono essere dovute alla loro adesione alla pratica combattente, come abbiamo visto nel caso delle donne cece. Si tratta però di un falso meccanismo di parità, perché in realtà queste donne vengono sacrificate o sono sacrificabili in quanto prima hanno perso il loro ruolo familiare, in quanto vedove o sorelle di persone che hanno perso la vita in combattimento con i russi. Sono persone che hanno già perso un ruolo sociale e dunque sacrificabili. Questo dimostra che la via dell'emancipazione femminile attraverso il terrore è un salto nel vuoto».

Visto dal versante jihadista, cosa è oggi l'Iraq?

«È l'avanguardia del fronte, il territorio in cui si cerca di bissare con gli Usa la sconfitta inflitta negli anni Ottanta all'altra iperpotenza, l'Urss. L'Iraq è divenuto un campo di battaglia destinato, nelle intenzioni dei «guerrieri di Dio», a diventare territorio di un nuovo califfato».

Alfio Bernabei

SIMONA E SIMONA giorno 19

In mattinata alezah.com riferisce dell'uccisione di Bigley. Poche ore dopo su Islahi.net: il prigioniero è stato ucciso, la notizia ora è esatta



Missione del Consiglio islamico del Regno Unito a Baghdad per chiedere la liberazione dell'inglese Blair: stiamo facendo tutto il possibile

Incubo web: «Ucciso l'ostaggio inglese»

Due siti annunciano l'esecuzione. Stampa e tv ignorano la notizia. Il governo inglese: fonti inaffidabili

LONDRA Per tutta la giornata di ieri stampa e televisione inglesi hanno quasi completamente ignorato la notizia apparsa sul sito web alezah.com secondo cui l'ostaggio inglese Ken Bigley sarebbe stato ucciso dai suoi rapitori. L'annuncio dell'esecuzione, così come riportata dal sito, ha fatto il giro del mondo, subito ripresa dai servizi online di varie testate estere. Ma le ore sono trascorse e non c'è stato nessun indizio di tale annuncio nel Regno Unito. Solo qualche ora dopo, la stessa notizia è apparsa su un altro sito Internet islamico, Islahi.net: «L'ostaggio britannico è stato ucciso, grazie a Dio. La notizia adesso è esatta».

Inizialmente si è pensato ad un vero e proprio black out suggerito dal governo per permettere alla famiglia Bigley di essere avvertita e confortata in tempo, senza dover essere costretta ad apprendere brutte notizie dai media. Ma poi è diventato chiaro che, come per presa di posizione comune, i media hanno semplicemente deciso di non dare nessuna importanza all'annuncio apparso sul web. Silenzio alla Bbc e sugli altri canali. I web site di testate come il Guardian, Times, Independent hanno fatto lo stesso. Insomma per gli inglesi non abituati a visitare i siti esteri non c'è stata nessuna notizia, né si sono avuti commenti dal governo, tranne una voce corsa secondo la quale si tratta di un sito «inaffidabile» punto e basta.

Grande rilievo invece è stato dato alla decisione di due rappresentanti del Consiglio islamico del Regno Unito di volare a Bagdad per incontrare esponenti islamici del mondo accademico e politico e cercare di trovare una strada verso i rapitori e far capire loro che l'esecuzione di Bigley sarebbe un orrendo crimine e un atto blasfemo sul piano della religione. La visita è stata un'idea del Consiglio islamico, ma ha ricevuto l'approvazione del Foreign Office che ha messo a disposizione degli inviati un aereo speciale. Il portavoce del Consiglio islamico Inayat Bunglawale ha detto: «E' un modo di dimostrare che gli islamici, come tutti, sono inorriditi da queste barbarie». La decisione di mobilitare membri del Consiglio islamico è stata presa anche per cercare di ridurre la



Un volantino che chiede notizie di Ken Bigley affisso vicino un negozio di Bagdad

le immagini del terrore

Foto shock di ostaggi decapitati Il Foglio le pubblica, è polemica

ROMA Come annunciato, il quotidiano «Il Foglio» diretto da Giuliano Ferrara ha dedicato ieri la prima e l'ultima pagina interamente alle immagini raccapriccianti a colori delle decapitazioni di alcuni degli ostaggi in Iraq. Sono foto di esecuzioni e teste tagliate tratte dai vi-

deo diffusi via internet dei dodici ostaggi nepalesi, di Olin Eugene Armstrong, di Nicholas Berg e di Daniel Pearl. «La chiamano pornografia - scrive Il Foglio -. Sono le immagini che non si vorrebbero vedere. Sono le immagini che molti dichiarano di non voler vedere. Sono

le immagini che molti cercano su internet...».

La scelta di Ferrara scatena dibattito e innescava nuove polemiche. A fianco del direttore de «Il Foglio» si schiera Vittorio Feltri, direttore de «Liberò», anche lui in passato promotore di iniziative analoghe: «Ritengo - dice - che Ferrara abbia fatto bene perché non ha rinunciato, ancora una volta, a fare il suo mestiere, quello del giornalista...». Di parere opposto è il direttore de «Il Gazzettino», Luigi Bacialli: «La scelta di Ferrara - afferma - la trovo assolutamente sconcertante perché dando risalto alle decapitazioni e agli orrori si fa solo il gioco dei terroristi...».

Sulle teste mozzate sbattute in prima pagina si spacca anche il mondo politico. «La scelta del Foglio di pubblicare a colori in prima pagina le immagini delle vittime decapitate dai terroristi in Iraq, è una bruttissima operazione, che oltre ad essere di enorme impatto emotivo e di cattivo gusto, quasi macabra, non aiuta affatto a comprendere la fase delicatissima che stiamo vivendo», denuncia Marco Rizzo, capogruppo Pdc al Parlamento europeo. Dalla sponda opposta, ribatte Maurizio Gasparri: «Quella del Foglio - dichiara il ministro di An - è stata una precisa scelta politica, assolutamente legittima».

più la situazione peggiora, più diventano chiare le sue menzogne

Seconda guerra in Iraq? L'ennesima bugia di Blair

Robert Fisk

Ci troviamo al momento nella crisi più grande dall'ultima crisi più grande. In questo modo conduciamo la guerra in Iraq - o la seconda guerra dell'Iraq come Lord Blair di Kut al-Amara vorrebbe farci credere.

Gli ostaggi vengono fatti sfilare in tuta arancione per ricordarci Guantanamo Bay. I rapitori chiedono il rilascio delle donne detenute dagli americani. E di Abu Ghraib che parlano. Abu Ghraib? Qualcuno ricorda Abu Ghraib? Ricordate quelle sudice istantanee? Niente paura. Quella non è l'America che George Bush riconosce come autentica e dopo tutto non stiamo forse punendo le mele marce? Donne? Ma di signore ne sono rimaste solo un paio - e si tratta della «dottoressa Gernie» e della «dottoressa Antrace».

Ma gli arabi non dimenticano così facilmente. È stata una donna libanese, Samia Melki, a comprendere per prima il vero significato per il mondo arabo delle foto di Abu Ghraib. L'iracheno nudo, il corpo imbrattato di escrementi, schiena alla macchina fotografica, braccia allargate dinanzi all'americana bionda con in mano un bastone, racchiudeva, ha scritto Samia Melki su Counterpunch, «tutto il dramma e i colori contrastanti di un dipinto di Caravaggio». La migliore arte barocca invita chi la guarda a diventare parte essenziale dell'opera d'arte. «Costretto a camminare in linea retta con le gambe incrociate, il tronco leggermente ruotato e le braccia allargate alla ricerca dell'equilibrio, il corpo sfumato del prigioniero iracheno, sottolineato dagli escrementi e dalla pessima luce, ci appare crocifisso. Emanando una dignità a lungo negata, l'arabo soffre per i peccati del mondo». E questa, temo, sia la sofferenza minore patita ad Abu Ghraib.

Che fine hanno fatto i video di cui fu censurata la visione in tutta segretezza ai membri del Congresso e che noi - opinione pubblica - non abbiamo avuto il permesso di vedere? Perché ci siamo subito dimenticati di Abu Ghraib? Seymour Hersh, il giornalista che fece scoppiare lo scandalo di Abu Ghraib - e uno

dei pochi giornalisti americani che sta facendo il suo mestiere - ha parlato pubblicamente di cos'altro è successo in quella terribile prigione.

Sono debitoro al lettore del seguente passaggio di una recente conferenza di Hersh: «Di alcune delle cose peggiori accadute lì non sapete nulla. Va bene? Ci sono dei video. Lì ci sono delle donne. Forse qualcuno di voi avrà letto che facevano uscire delle lettere, delle comunicazioni dirette ai loro uomini. Tutto questo è accaduto ad Abu Ghraib. Le donne facevano uscire messaggi nei quali dicevano "per piacere vieni ad uccidermi per quello che è successo". È ciò che è accaduto è che quelle donne sono state arrestate insieme ai figli, a dei ragazzini che sono stati sodomizzati mentre le cinesprese riprendeva la scena e la cosa peggiore è la colonna sonora con i ragazzini che urlano». Eppure abbiamo già di-

menticato tutto questo. Così come non dobbiamo più parlare delle armi di distruzione di massa. Infatti mentre lentamente si vengono a sapere i particolari dei disperati sforzi di Bush e Blair di trovare queste armi, non so se ridere o piangere. Le squadre ispettive mobili degli USA sono riuscite ad un certo punto ad entrare in una ex sede della polizia segreta irachena a Bagdad dove hanno trovato una porticina interrata chiusa con un lucchetto. Erano convinti di trovare qui gli orrori che Bush e Blair stavano pregando di rinvenire. E cosa hanno trovato dietro la seconda porta? Un enorme emporio di aspirapolvere nuovi di zecca.

Nella sede del partito Baath un'altra squadra - sotto il comando del maggiore Kenneth Deal - ritenute di aver scoperto documenti segreti collegati al programma di arma-

menti di Saddam. Si è poi scoperto che le carte altro non erano che la traduzione in arabo di «The Struggle for Mastery in Europe» di A.J.P. Taylor. Forse Bush e Blair dovrebbero leggerlo.

Così mentre continuiamo a scendere barcollando la fatiscente scala delle nostre orrende azioni dobbiamo ascoltare bugie sempre più madornali. Iyad Allawi, il primo ministro fantoccio - tutt'ora chiamato con un certa deferenza «primo ministro provvisorio» da molti miei colleghi - continua a ribadire che le elezioni si terranno a gennaio sebbene controlli la capitale irachena (per non parlare del resto del paese) meno del sindaco di Bagdad. L'ex agente della CIA, che obbedientemente si è rifiutato di liberare le due donne prigioniere non appena Washington glielo ha ordinato, si reca rispettosamente a Lon-

dra e a Washington per cercare di dare credibilità ad altre bugie della coppia Bush-Blair.

La seconda guerra dell'Iraq. Ma quante altre stupidaggini del genere deve mandare giù l'opinione pubblica? Stiamo combattendo nel «crogiolo del terrorismo globale» secondo Lord Blair di Kut. Che dovremmo pensare di queste sciocchezze? Naturalmente quando ha contribuito a dare inizio alla prima non ci ha detto che ci sarebbe stata una seconda guerra dell'Iraq, non è forse così? E non lo ha detto nemmeno agli iracheni, giusto? No, eravamo arrivati per «liberarli». E allora non ci resta che ricordare la crisi prima della crisi prima della crisi.

Torniamo indietro allo scorso novembre quando il nostro primo ministro ha tenuto un discorso in occasione di un banchetto organizzato dal sindaco di Londra. La guer-

ra in Iraq, ci ha informato in quella circostanza - e presumibilmente faceva ancora riferimento alla prima guerra dell'Iraq - era «una battaglia di fondamentale importanza per l'inizio del ventunesimo secolo». Be', nulla gli impedisce di ripeterlo. Ma state a sentire cos'altro ci ha detto Lord Blair di Kut sulla guerra: «definirà le relazioni tra il mondo musulmano e l'Occidente. Influenzerà profondamente lo sviluppo degli Stati arabi e del Medio Oriente. Avrà conseguenze di lungo periodo per il futuro della diplomazia americana e occidentale». E può ripeterlo, non vi sembra? E infatti difficile immaginare qualcosa di più profondamente pericoloso per noi, per l'Occidente, per il Medio Oriente, per i cristiani e i musulmani a far tempo dalla seconda guerra mondiale - la vera, autentica seconda guerra per essere precisi - della guerra di Blair

in Iraq.

E l'Iraq, non dimenticateloo, doveva essere il modello di tutto il Medio Oriente. Ogni Stato arabo avrebbe desiderato essere come l'Iraq. L'Iraq sarebbe stato il catalizzatore - forse persino il «crogiolo» - del nuovo Medio Oriente. Risparmiatemi le risate.

In queste ultime settimane mi ha sorpreso il numero di lettere che mi arrivano da uomini e donne che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale i quali sostengono con forza che non si dovrebbe consentire a Blair e Bush di paragonare questo pantano con la vera lotta contro il male cui parteciparono oltre mezzo secolo fa.

«Oggi ho 90 anni, ma ricordo gli uomini menomati nel corpo e nella mente che percorrevano come spettri i sentieri del Galles contadino dove sono cresciuto negli anni successivi al 1918», mi ha scritto Robert Parry. «Per questa ragione "Dulce et Decorum est" di Owen rimane per me l'espressione ultima della realtà della morte in guerra resa oggi più orrenda dai bombardamenti americani mirati e dagli attentatori suicidi. Abbiamo bisogno di un nuovo Wilfred Owen che ci apra gli occhi e le coscienze, ma fin quando non comparirà un nuovo Owen dobbiamo fare in modo che questa grande poesia possa tornare a far sentire la sua voce». Sarebbe difficile trovare una replica più eloquente alle infantili sciocchezze del nostro primo ministro.

Da non molti anni si registra un siffatto divario - in America come in Gran Bretagna - tra il popolo e il governo che il popolo ha eletto. Le più recenti dichiarazioni di Blair sono discorsi rivolti - tanto per citare quella poesia di Owen - «ai bambini che bramano una qualche disperata gloria». Il volto di Ken Bigley con gli occhi bendati è la nostra ultima grande crisi. Ma vediamo di non dimenticare quanto è accaduto in precedenza.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

torture ai detenuti iracheni

La soldatessa Lynndie alla Corte marziale

NEW YORK La giustizia militare Usa continua a fare il suo corso nello scandalo degli abusi sui prigionieri di guerra in Iraq e in Afghanistan, ma finora a restare impigliati nelle maglie delle corti marziali sono solo i pesci più piccoli. Lynndie England, la soldatessa americana protagonista dello scandalo delle torture a Abu Ghraib in Iraq, finirà davanti alla corte marziale. Lo ha dichiarato ieri il suo avvocato. L'esercito Usa annuncerà la decisione di processare Lynndie domani e il processo potrebbe cominciare in gennaio, ha detto il legale,

Ridhian Orr. L'ultima parola spetta ora al generale John Vines, comandante di Fort Bragg. Nel raccomandare che la soldatessa sia consegnata ai giudici militari il colonnello Arn non ha potuto però fare a meno di notare che Lynndie ha solo 21 anni: «Era una delle più giovani partecipanti agli abusi, se non la più giovane, facilmente guidata e pesantemente influenzata» da Graner, «un individuo dominante ed egoista di almeno 12 anni più vecchio di lei».

Lynndie è incinta di otto mesi. Se condannata dalla Corte Marziale rischia fino a 38 anni di carcere. Il padre del bambino è l'ex fidanzato, il sergente Charles Graner, anche lui sotto inchiesta per gli abusi di Abu Ghraib. È diventata famosa come la soldatessa che tiene al guinzaglio un iracheno nudo in una delle foto scattate nella prigione di Abu Ghraib che hanno fatto il giro del mondo.

cercavano materiale radioattivo

Londra, 4 arresti per terrorismo

LONDRA Quattro persone sono state arrestate a Londra perché sospettate di essere coinvolte in attività terroristiche.

Lo ha riferito ieri la polizia britannica in un comunicato in cui si informa che tre persone sono state trattate in arresto venerdì in un albergo di Brent Cross, nella zona nord della capitale britannica.

La cattura del quarto individuo è avvenuta poche ore più tardi nella sua

abitazione, sita nello stesso quartiere.

Il comunicato non ha fornito altri particolari.

Contemporaneamente alla diffusione della notizia dei quattro arresti, un quotidiano britannico, il «News of the world», rendeva noto di avere infiltrato un suo reporter all'interno di un gruppo che diceva di essere alla ricerca di materiali radioattivi per conto di un personaggio di nazionalità saudita, che viene descritto genericamente come un simpatizzante della «causa islamica».

Il misterioso gruppo di trafficanti sarebbe stato interessato alla fabbricazione delle cosiddette «bombe sporche», cioè ordigni nucleari di potenza limitata ma in grado di produrre comunque effetti disastrosi.

Anna Tarquini

SIMONA E SIMONA giorno 19

È il fiore che le due ragazze italiane hanno ricevuto in regalo da uno sceicco iracheno L'Ong: «Pensiamole, costruiamole magari col fil di ferro, finché non saranno liberate»



Dopo le rassicurazioni di un giornale kuwaitiano («le volontarie stanno bene») continua l'attesa delle famiglie: «Speriamo, ma non sappiamo nulla di ufficiale»

«L'Italia coperta da margherite di pace»

«Un Ponte per ...» lancia un'iniziativa di mobilitazione nazionale per le volontarie: «Un fiore in ogni casa»

ROMA Era il regalo di uno sceicco iracheno: una margherita. Simona Pari lo raccontava così: «Di prima mattina avevamo appuntamento con lo sceicco per discutere del progetto scuole. Ci ha raccontato dei suoi fedeli uccisi mentre marciavano pacificamente, padri di famiglia. Io gli ho raccontato di Enzo. Abbiamo pianto sui morti comuni, un cordoglio italiano-iracheno. Ci ha detto di essere forti. In questi giorni rimane poco spazio per sperare; il dolore è dappertutto. Poi alla sera è tornato, ci ha fatto una sorpresa: due piante di margherite. Voleva farci sorridere. «Dopo avervi viste così depresse questa mattina non sono riuscito a riposare tutto il giorno. E lo dice uno che da un anno vede morire amici, conoscenti. Ho scelto questo fiore perché è l'unico che riesce a crescere nella terra salata. È come voi: vive e cresce anche in una condizione negativa. Allora smettetela di essere tristi, siete una delle cose più preziose che abbiamo. E soprattutto voglio riposarmi». Ci ha fatto sorridere. A me è toccata la margherita rossa solitaria, con lo stelo lungo. A Simo quella rosa e carnosa. Simona».

Per non dimenticare Le margherite delle due Simone per non dimenticare le due Simone. Un simbolo di pace, al posto o accanto alla bandiera arcobaleno. Sarà come l'adesivo contro il nucleare. Ve lo ricordate? «Nucleare no grazie» stampato in tutte le lingue del mondo. Adesso una margherita, da applicare ovunque, da appendere in casa, a scuola, in ufficio, sul motorino, sull'automobile. Perché ovunque possa fiorire la pace. L'idea è stata lanciata da «un Ponte per», l'organizzazione non governativa per la quale lavoravano le volontarie sequestrate in Iraq ormai quasi venti giorni fa.

Un modo semplice per tenere viva l'attenzione su Raad, Manhaz, Simona e Simona, le quattro persone rapite. «Con questa iniziativa - affermano i responsabili dell'ong - chiediamo di far crescere le nostre margherite e invitiamo a pensarle ogni giorno per dare una testimonianza di solidarietà finché non saranno liberate tutte». «Un ponte per...» invita a «disegnare, costruire, scrivere, immaginare e diffondere» le margherite. I volontari in questi giorni le hanno costruite,

«La margherita riesce a crescere anche nella terra salata. È come voi. Siete una delle cose più preziose che abbiamo»



La manifestazione di ieri a Roma

Foto di Omniroma

Nella capitale in 40mila alla manifestazione di Rifondazione. A Milano momenti di tensione in via Montenapoleone: tre cariche della polizia

Roma e Milano in corteo per dire «no» a guerra e terrorismo

Giuseppe Caruso
Giovanni Visone

Tante bandiere della pace insieme alle bandiere rosse. A Roma sfilava Rifondazione comunista. È la chiusura della festa nazionale. C'è attesa per il comizio finale di Bertinotti. Ma non è solo una manifestazione di partito. Una delle bandiere arcobaleno, portata da Milano, è lunga 25 metri. E arcobaleno sono anche le scritte, gli striscioni, i cori. A scendere in piazza è, ancora una volta, il movimento della pace. O almeno una sua parte: circa 40 mila persone.

«No al terrorismo, no alla guerra», recita lo striscione di testa. Il rapimento delle due Simone ha lasciato il segno. E quella doppia negazione lo dice chiaramente. C'è voglia di capire, ritrovarsi insieme, chiarirsi le idee dopo settimane di tensioni e discussioni. Il popolo della pace ha ritrovato la sua unità? Il movimento si è rimesso in cammino? «È una manifestazione

forte e determinata - osserva il senatore Giovanni Russo Spena - ma si sente anche l'angoscia per la guerra, il terrorismo, la sorte delle compagne di «Un ponte per...». Sentiamo tutti una difficoltà: bisogna ricostruire un filo rosso che ci porti fuori da questa tenaglia. E oggi è un punto d'inizio: un corteo molto maturo». Il senatore del Prc era in piazza anche la settimana scorsa, quando duemila persone sfilarono per Roma dietro lo striscione dei disobbedienti, polemici contro le ultime dichiarazioni di Bertinotti. Qualcosa è cambiato nel popolo che da un anno e mezzo dice «no» alla guerra. E ieri qualcuno mancava all'appello. «Certo - osserva Pietro - forse non è la più grande manifestazione del Prc alla quale ho partecipato. Qualcuno si sta allontanando dalla passione politica, c'è un senso d'impotenza». L'ultimo striscione, portato da un gruppetto di ragazzi recita: «Solidarietà alla resistenza irachena». C'è una contraddizione, una polemica con lo slogan di apertura della manifestazione? «No -

risponde Simone - in Iraq ci sono resistenti e terroristi. Certo non è resistenza sequestrare le persone e giustiziarle. Sappiamo anche che è difficile parlare di resistenza di popolo, perché la frammentazione religiosa e politica è estrema. Ma come chiamare quegli uomini che si oppongono agli americani quando cercano di entrare con la forza nelle città sante?»

L'ala più radicale del movimento ieri ha manifestato a Milano. In piazza il «Coordinamento di lotta per la Palestina» in sostegno alla resistenza irachena e palestinese, ed i disobbedienti, che nella settimana della moda hanno deciso di riproporre il tema della precarietà visto che «vetrine e passerelle procurano lavoro interinale per due settimane all'anno». La manifestazione dei disobbedienti è stata caratterizzata da scontri con la polizia. L'idea degli organizzatori era quella di portare in processione «San Precario» per via della Spiga e via Montenapoleone, donando ai passanti due fiori (per ricordare le due rapite italiane) ed un

volantino che spiegava i motivi della protesta. Le forze dell'ordine hanno invece posto un blocco all'ingresso di via della Spiga, caricando per tre volte i manifestanti. Quando finalmente si sono decisi a far passare il «santo» ed i ragazzi, tutto si è risolto nel giro di un quarto d'ora.

L'altro corteo invece, duecento partecipanti circa dell'area antagonista, non ha visto disordini. I manifestanti, oltre a gridare slogan in appoggio ai resistenti iracheni e contro Bush e Sharon, hanno anche chiesto la liberazione delle cooperanti di «Un ponte per...» Simona Torretta e Simona Pari, «rapite da qualche criminale probabilmente legato alle forze di occupazione», secondo Shokri Hroub, portavoce del coordinamento. Per Hroub, le due Simone sarebbero state prese «perché gli Usa si preparano a fare dei grossi massacri in Iraq dopo le elezioni di novembre. Vogliono isolare e screditare la resistenza irachena e allontanare le Ong, per non avere testimoni scomodi».

con del filo di ferro o di rame, e ce n'è un certo numero a disposizione («gratuitamente») di chiunque voglia recarsi presso la loro sede a prenderle. L'iniziativa on line, invece, è in via di definizione, e nelle prossime ore sarà possibile connettersi al sito per ricevere tutte le informazioni e per inviare materiale, che poi sarà raccolto e documentato. La campagna sarà pronta tra poche ore sul sito www.liberatela-pa-ce.it.

L'attesa delle famiglie Diciotto giorni tra l'angoscia alla speranza. Una guerra dei nervi, una guerra mediatica fatta di annunci macabri e belle notizie. L'ultima ieri, pubblica sul quotidiano del Kuwait «Al

rai Al Am»: le due ragazze sono vive e sono trattate bene. Viene dopo l'annuncio della decapitazione (poi smentito), dopo quello della cattura dei sequestratori (anch'esso smentito).

In viale dei Salesiani, quartiere Cinecittà, dove vive la famiglia Torretta e dove in queste ore si sono rinchiusi nell'attesa di notizie madre, sorelle e zii di Simona, si è scelto ancora una volta il silenzio. «Finché non abbiamo informazioni certe preferiamo non parlare - dice oggi al citofono Anna Maria De Propriis - . Speriamo che sia così... ma non sappiamo niente di ufficiale». Così papà Luciano, da Rimini: «Dobbiamo ancora verificarne l'attendibilità. Non abbiamo ancora sentito la Farnesina, abbiamo raccolto la notizia dagli organi di informazione». Risponde al telefono. «Ci siamo dati un codice di comportamento - spiega l'uomo che si appresta a passare un'altra notte di ansia - non ci facciamo prendere né dai facili ottimismo, né dal pessimismo».

Pacifisti Continua anche la campagna-appello promosso da alcuni pacifisti di Milano e dal comitato «Fermiamo la Guerra» che invitano tutti a iscriversi all'organizzazione umanitaria «Un Ponte per...» per «dare un segnale di affetto, di vicinanza e di solidarietà politica».

Ci si può iscrivere attraverso il sito: http://www.unponteper.it/chisiamo/form_e_payment.html, oppure tramite conto corrente bancario: Banca Popolare Etica, conto corrente numero 100790 ABI 5018 CAB 12100 CIN P, o ancora tramite la posta: conto corrente numero 59927004. In ogni caso, va specificato nella causale: quota associativa. La quota associativa annuale è di 15,50 euro.

Proseguono gli appelli dei pacifisti e di «Fermiamo la guerra»: iscrivetevi tutti a «Un Ponte per...»



ASSEMBLEA NAZIONALE
2/3 ottobre 2004
AUDITORIUM DEL MASSIMO
Via Massimiliano Massimo, 1 - **ROMA EUR**

Romano
PRODI

per l'Europa, per la pace

Antonio
DI PIETRO

info: tel. 06 6840721 - fax 06 68132711 - e-mail: segreteria@italiadeivalori.it
www.italiadeivalori.it

Roberto Rezzo

SIMONA E SIMONA giorno 19

Non si ferma l'offensiva americana contro la roccaforte sunnita «Abbiamo colpito una zona dove c'erano gli uomini di Zarqawi»



Fonti mediche: attaccati i civili Il presidente Bush ammette difficoltà: «Disgustati dalle atrocità dei terroristi ma vinceremo la guerra contro di loro»

NEW YORK Un massiccio attacco aereo, seguito da colpi di artiglieria pesante e i carri armati che si fanno largo per le vie di Falluja. Ieri mattina il blitz delle forze armate americane contro la città in rivolta si è concluso con un bilancio provvisorio di almeno otto morti e 15 feriti tra la popolazione civile irachena. In serata un nuovo raid con almeno otto morti e 22 feriti. «La zona che abbiamo colpito, secondo le informazioni ricevute dai nostri servizi d'intelligence, era un punto di incontro per i seguaci di Abu Musab al-Zarqawi. I terroristi si erano riuniti lì e si preparavano a lanciare nuovi attacchi contro gli iracheni e contro le truppe della forza multinazionale - recita un comunicato diffuso dal comando Usa - Non ci sono stati civili innocenti tra le vittime nelle immediate vicinanze dell'area colpita». Diverse le informazioni che giungono dal personale medico iracheno: tra i morti c'erano almeno una donna e tre bambini. I testimoni riferiscono di bombardamenti continui, protrattisi per diverse ore; due edifici nel centro della città sono stati completamente distrutti. Mentre la popolazione fuggiva disperata in cerca di rifugio, dalle moschee gli altoparlanti diffondono preghiere.

A Baghdad un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco contro un veicolo che trasportava neo arruolati nella Guardia nazionale irachena uccidendone sei. L'attentato è avvenuto proprio mentre si moltiplicano gli sforzi americani per affidare il controllo della sicurezza a truppe locali. «Avevano appena firmato in un centro di reclutamento nel quartiere Al-Jamiyah nella zona occidentale della capitale», ha fatto sapere un ufficiale di polizia all'Associated Press.

Il quartier generale delle forze americane nella giornata di ieri ha annunciato la perdita di quattro marine e un soldato. Il soldato è rimasto ucciso sabato nell'esplosione di un ordigno rudimentale sul ciglio della strada; i marine in tre separati incidenti accaduti venerdì durante operazioni di pattugliamento nella provincia di Anbar, che include Falluja, Ramadi e altre roccaforti della resistenza irachena. Gli ultimi spargimenti di sangue la dicono lunga sulla capacità delle forze americane e irachene di garantire un minimo di ordine in vista delle elezioni che, secondo i piani di Washington, do-

Falluja sotto le bombe Usa, strage a Baghdad

Nella città sott'assedio 16 morti, uccise anche donne e bambini. Nella capitale agguato alle reclute: 7 vittime



Iracheni tentano di portare soccorso ai feriti dopo il bombardamento americano di Falluja

INTANTO IN AMERICA

Il segretario della Difesa americano Donald Rumsfeld con convinzione e con tono da vecchio saggio ha il dono di affermare pericolose banalità e di vendere per vere palesi menzogne. In questi giorni il tema preferito delle sue lezioni ai giornalisti ed ai senatori è la vita come realtà imperfetta. Lo spunto è offerto a Rumsfeld da quanto sta accadendo in Iraq. In fondo, dice il segretario della Difesa, dall'Iraq non possiamo pretendere la perfezione: «L'Iraq non lo è mai stato e non lo sarà facilmente». Cerchiamo quindi di avere un po' di comprensione e di misericordia. Del resto - ci ammonisce Rumsfeld - anche gli Stati Uniti non sono perfetti. Ecco alcuni appunti dalle lezioni del segretario della Difesa: «Nelle maggiori città americane abbiamo avuto due, tre, quattrocento persone uccise l'anno scorso. C'è pace perfetta? No. Quale la differenza (con l'Iraq)? Che la televisione non ci ha mostrato ogni sera ciascun omicidio che accade nelle maggiori città degli Stati Uniti. E ciò che invece accade nella

La visione di Rumsfeld: in Iraq una violenza normale

realtà in questa città e in ogni grande città nel mondo. In Europa, in Medio Oriente, ovunque la gente viene uccisa. La gente fa cose cattive». Insomma, l'Iraq vive in una condizione di normalità. Ed è questa stessa realtà, sempre secondo la lezione di Rumsfeld, che magari non permetterà un voto libero e universale in Iraq a gennaio: «Facciamo finta che a gennaio avremo ipoteticamente elezioni e presumiamo che la situazione sarà più o meno come è in questo momento, o un po' peggio, come in effetti potrebbe essere. E ammettiamo che si tenti di avere una elezione e che la si possa avere in tre-quarti o quattro-quinti del paese, e che in alcune aree non sia possibile perché la violenza era troppo alta. Va bene così. Nulla è perfetto nella vita. Così si avrà un'elezione che non è perfetta». In fondo, anche nel 2000, l'elezione dell'attuale presidente degli Stati Uniti fu imperfetta. La imperfettione - sembra suggerire Rumsfeld - è sempre meglio del totale fallimento.

Aldo Civico

L'Osservatore: nella morsa di una guerra senza nome

CITTÀ DEL VATICANO L'Osservatore Romano condanna i bombardamenti americani su Falluja, nell'ultimo dei quali sono rimasti uccisi tre bambini iracheni. «La loro morte - scrive - non avrà eco sui mezzi di comunicazione di massa e il loro sacrificio verrà interpretato da alcuni come un danno collaterale delle operazioni che si stanno svolgendo nel Paese. Forse le loro famiglie riceveranno delle scuse. Certamente, nessuno porgerà scuse ufficiali alle famiglie delle tante vittime causate in questi mesi dagli attentati quotidianamente perpetrati nelle città irachene». Nessuno, continua la nota, «si è dato la pena di contare i civili rimasti uccisi da quel 20 marzo

2003 che ha segnato l'inizio delle azioni belliche». Secondo l'Osservatore, «un dato è comunque certo: il popolo iracheno è oggi l'unico assente nel fragore mediatico che giunge dall'insanguinata regione. O peggio - conclude la nota - ne è vittima: vittima dei terroristi che in modo scellerato uccidono gli ostaggi davanti al video; vittima dei freddi comunicati che annunciano l'ennesimo raid aereo compiuto per catturare il capo di una banda di assassini. Stretto nella morsa di una guerra senza nome, ridotto alla fame nonostante le ricchezze della sua terra, la popolazione irachena è oggi una popolazione dimenticata».

vrebbero tenersi il prossimo mese di gennaio.

George W. Bush ammette che ci sono difficoltà, ma insiste che la situazione sta migliorando. «Questa settimana ho avuto l'onore di dare il benvenuto alla Casa Bianca al primo ministro dell'Iraq libero e sovrano. In meno di tre mesi Allawi e il suo governo hanno ottenuto grandi risultati, nonostante il persistere della violenza in alcune zone dell'Iraq - ha detto il presidente nel suo discorso radiofonico del sabato mattina - I nemici della libertà stanno

utilizzando attentatori suicidi, decapitazioni, e altre azioni orrende per cercare di fermare il progresso. Siamo disgustati dalle loro atrocità, ma non ci lasceremo intimidire, e la libertà sta vincendo». Mentre in Iraq cadono le bombe, per Bush le consultazioni democratiche sono a portata di mano: «Una commissione elettorale sta già assumendo personale, e prendendo decisioni chiave sulle procedure. Questa settimana è iniziata una campagna di educazione pubblica per spiegare il meccanismo di voto e invitare gli iracheni a partecipare».

Sulla partita irachena sembrano ormai destinate a giocarsi anche le elezioni presidenziali americane e la gestione della crisi è il principale terreno di scontro tra i due candidati. «Non credo che possiamo definire chi è in questa amministrazione un conservatore - ha dichiarato da Philadelphia lo sfidante democratico John Kerry - Sono degli estremisti, come le loro politiche, e mi riferisco all'Iraq in particolare, dove questo presidente, ha spostato l'attenzione rispetto alla lotta al terrorismo. L'Iraq è diventato un diversivo rispetto a Osama bin Laden e al Qaeda. L'Iraq è un'ossessione che ha indebolito gli Stati Uniti, messo sotto pressione le nostre forze armate, ci costa 200 miliardi di dollari e l'amicizia con i nostri alleati storici». L'ultimo sondaggio commissionato dalla rivista Time, vede assottigliarsi il margine di vantaggio di Bush su Kerry da gli 11 punti di due settimane fa a soli sei punti, 48% contro 42%. Tra gli interpellati, il 37% ritiene che Bush «abbia descritto la situazione in Iraq in modo veritiero», il 55% ritiene che «la situazione sia peggiore di come descritta dalla Casa Bianca». Altri sondaggi condotti in questi giorni danno i due candidati in sostanziale parità, con uno scarto inferiore al margine di errore, che gli esperti indicano attorno al 3 per cento.



associazione
libertàEGUALE

La sfida del Partito dei Riformisti

Assemblea annuale di "libertàEGUALE"
Orvieto, 1-2-3 ottobre 2004, Palazzo del Popolo

Prima Sessione

Venerdì 1 ottobre
ore 15.30-20.30

"Hic Rhodus, Hic Salta: il centrosinistra di fronte alle scelte di politica internazionale"

Apertura dei lavori

Luciano Cafagna

Relazione introduttiva
Francesco Tempestini

Un sondaggio sulla politica estera realizzato dall'ISPO
Renato Mannheimer

Comunicazione sul multilateralismo efficace
Filippo Andreatta

Comunicazione sui diritti negati in Cina
Padre Bernardo Cervellera

Comunicazione sulla lezione irachena
Giorgio Tonini

Dibattito

Intervento conclusivo
Umberto Ranieri

È previsto l'intervento di
Giuliano Amato

Partecipano alla discussione:
Gianni Cervetti
Marta Dassù
Luciano Fasano
Lorenzo Forcieri
Ugo Intini
Marc Osouf
Lapo Pistelli
Gianni Pittella
Marina Sereni
Eugenio Somaini

Seconda Sessione

Sabato 2 ottobre
ore 10.30-19.30

Domenica 3 ottobre
ore 9.30-13.30

"Verso la federazione dell'Ulivo. Le regole del soggetto. Le riforme dei riformisti"

Apertura dei lavori

Anna Bucciarelli

Relazione introduttiva
Enrico Morando

Comunicazione sulla transizione istituzionale
Stefano Ceccanti

Comunicazione su politica economica e sviluppo
Nicola Rossi

Comunicazione su lavoro e welfare
Tommaso Nannicini

Comunicazione sulle scelte di bioetica
Franca Chiaromonte

Comunicazione su formazione politica e lista unitaria
Michele Salvati

Comunicazione su istruzione e formazione
Paolo Benesperì

Dibattito

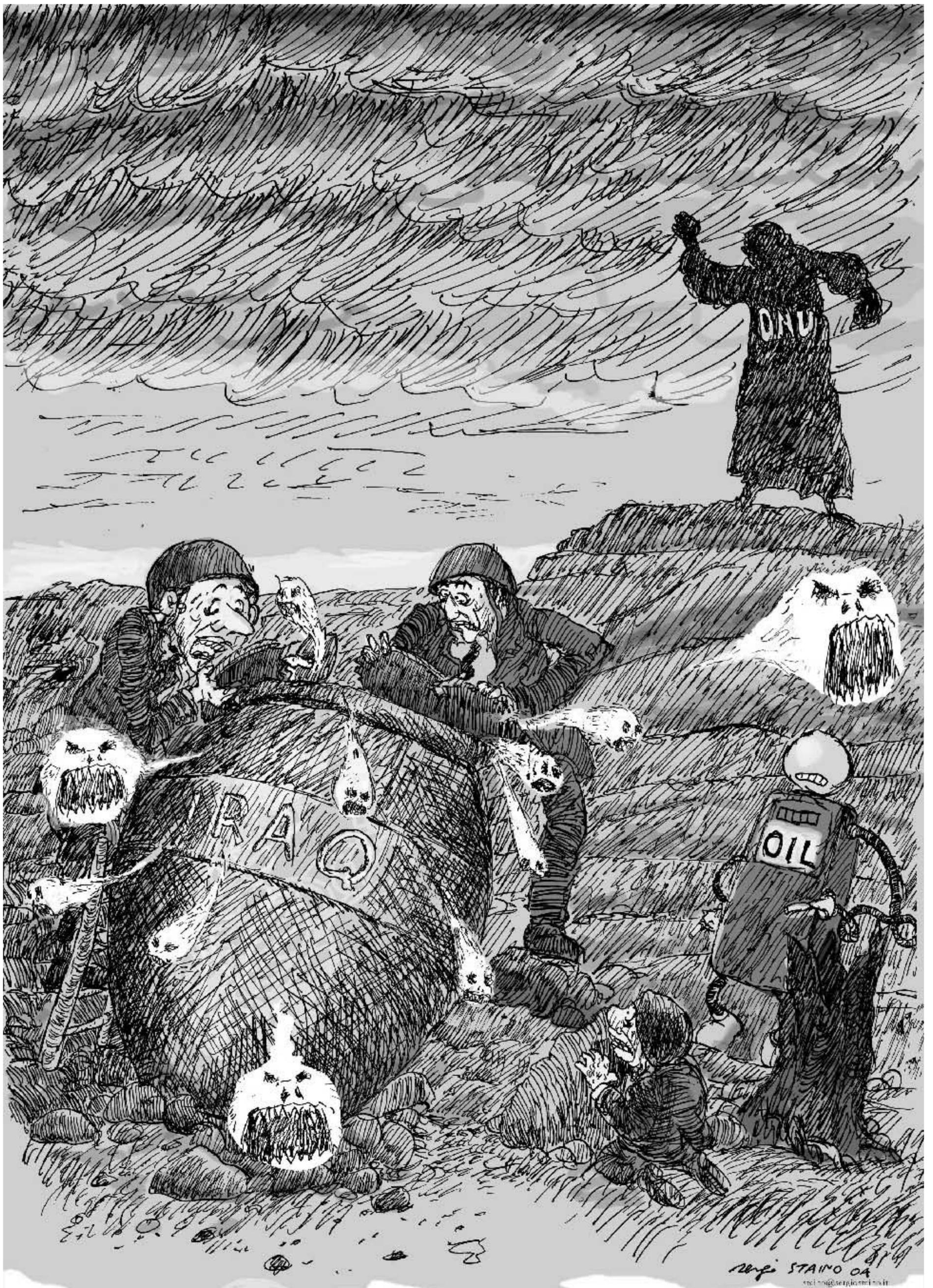
Intervento conclusivo
Claudio Petruccioli

Sono previsti gli interventi di
Enrico Boselli
Piero Fassino
Francesco Rutelli

Partecipano alla discussione:
Gavino Angius
Augusto Barbera
Marcello Basso
Romano Benini
Monica Bettoni
Tito Boeri
Giorgio Bogi
Giancarlo Bosetti
Massimo Brutti
Vittorio Campione
Natale D'Amico
Franco Debenedetti
Ottaviano Del Turco
Renato Galeazzi

Gustavo Ghidini
Luciano Guerzoni
Amedeo Lepore
Enrico Letta
Emanuele Macaluso
Giovanni Matteoli
Massimo Negarville
Magda Negri
Luigi Olivieri
Maria Grazia Pagano
Arturo Parisi
Erminio Quartiani
Giuseppe Rippa
Carlo Rognoni
Sergio Scalpelli
Tiziano Treu
Lanfranco Turci
Roberto Villetti

www.libertaeguale.com



IL VASO DI PANDORA

TONY BLAIR: "Cavolo, George! Abbiamo rotto il coperchio!"

Stefano Vastano

Il sipario si solleva la mattina del 20 aprile 1945. Per chiudersi, dopo due settimane di atroci combattimenti per ogni angolo di Berlino, il 2 aprile. Giorno in cui finalmente il Terzo Reich arriva alla capitolazione. Sono i dodici giorni, uno per ogni anno della tragedia del nazismo, in cui si articola il film *Der Untergang* del regista Oliver Hirschbiegel, prodotto per 3,5 milioni di euro da Bernd Eichinger. Un Epos da 150 minuti di lenta distruzione, accuratamente girati in una perfetta ricostruzione del Bunker di Adolf Hitler, magistralmente interpretato dallo svizzero Bruno Ganz. In Germania, dove il film ha sollevato un Tam-tam mediale senza fine ed è in sala dal 16 settembre scorso, ben 750mila spettatori l'hanno già visto. Al festival di Toronto del 14 settembre invece la nuova pellicola sugli ultimi giorni del Terzo Reich ha riscosso tiepidi giudizi. Ne abbiamo parlato con uno dei più grandi storici tedeschi Joachim Fest, nato a Berlino nel 1926. A cui si deve una biografia ormai classica di Hitler, nonché del suo architetto Albert Speer, ed il saggio *La disfatta*, pubblicato nel 2003 da Garzanti, a cui il film di Eichinger si ispira (insieme alle memorie di Traudl Junge, la segretaria del dittatore).

Le è piaciuto il nuovo film di Bernd Eichinger su Hitler?

«Il mio rapporto col film inizia chiaramente dal mio libro sugli ultimi giorni di Hitler su cui si è basato il film stesso. Ho preso poi visione delle diverse versioni della scenografia. E sono stato un paio di volte sul set durante le riprese. Sì, il film mi è piaciuto».

Perché si basa anche sul suo libro, e cioè su fonti storiche, o perché lo considera esteticamente un bel film?

«Un film del genere sulla catastrofe del Terzo Reich, del suo dittatore e della capitale Berlino, non può esser visto solo come fenomeno estetico. Se a girarlo fosse stato un regista americano con un budget colossale anche le terribili scene della battaglia di Berlino sarebbero apparse più colossali. Il film tedesco, con un budget più modesto di quelli usuali per Hollywood, ci mostra anche quelle scene. Accontentando dunque i normali criteri estetici in voga oggi».

In Germania il film ha già un successo di pubblico e nei media. I critici e la stampa internazionale che l'hanno visto a Toronto l'hanno invece per lo più stroncato come "noioso". Ciò che piace e tormenta i tedeschi non interessa all'estero?

«Se si riferisce alle critiche pubblicate su *Independent o Liberation*, devo dirle che come ovunque anche in Inghilterra e in Francia ci sono i bastian contrari. No, questo film racconta non solo ai tedeschi, ma a tutti coloro che vogliono saperlo come sono andate le cose negli ultimi dodici giorni del Terzo Reich, punto. Dopo averlo visto si sa qualcosa in più del XX secolo, e forse qualcuno sarà invogliato a leggerci un libro. Non le sembra al giorno d'oggi un ottimo servizio per un film?»

Perché non definirlo allora il classico scrupoloso documentario tedesco a scopi pedagogici?

«Chi conosce la storia sa che questa non può piegarsi a nessuno scopo pedagogico e tanto meno morale. Dalla storia possiamo distillare insegnamenti politici, ma mai lezioni di morale. Chi non sa che non si debbono uccidere esseri umani non vorrà certo apprendere dal passato e ancora meno da un film».

Come mai tanti registi, attori e produttori si trovano oggi attratti da un Adolf Hitler?

«La risposta più immediata è che Adolf Hitler è stato in realtà un grande attore. E, al contempo e sino alla fine, un grande regista della sua parata politica. Basta ricordarsi com'è morto Stalin, a letto con quattro gatti attorno, per percepire il talento di un Hitler nella costruzione dei suoi pomposi scenari. La sua morte nel Bunker corrisponde alla precisione a tutti i crismi di un'opera wagneriana».

Sta dicendo che l'immane catastrofe della seconda guerra mondiale, la tragedia della Shoah, la dobbiamo ad un attore fallito?

«Sto dicendo che il precipuo scopo politico di Hitler era la conquista del mondo



In alto e sotto immagini da «Der Untergang». Nelle foto piccole in basso, Adolf Hitler e Bruno Ganz nei panni di Hitler

Joachim Fest: «Hitler? Il grande orrore del Male assoluto»

intero. Non potendo raggiungere questo obiettivo ha ripiegato sull'unica alternativa possibile: "der Untergang" appunto, la fine del mondo. Nessuno meglio, o peggio, di lui ha organizzato questo declino in modo più spettacolare, terrifico e perfetto. Dai tempi di Monaco alla catastrofe finale Hitler si è sempre visto insomma al centro di un palcoscenico».

Un attore interpreta ma non si identifica nel ruolo, il politico in genere sì. Se, come dice, Hitler era un attore, ci credeva davvero nella sua micidiale politica?

«Hitler credeva sul serio in ciò che voleva, e cioè il potere. Ma non certo nei mezzi ideologici, come le fandonie sulla mitologica razza nordica, che ha usato per raggiungerlo. In una famosa cena, Albert Speer gli dice chiaramente che questi miti sulla razza sono fesserie. Momento di gelo fra i presenti. "Non si preoccupi, Speer", risponde Hitler, "anch'io la penso così". Sono convinto che la più profonda essenza del fenomeno Hitler stia in questa risposta a Speer: Hitler era un attore che, purtroppo, si è realizzato in politica».

Torniamo al presente, al film con Bruno Ganz nei panni di Hitler e a Gerhard Schröder nel ruolo di cancelliere. Il film non è un contributo a quella che Schröder chiama la normalizzazione dei tedeschi di oggi?

«Se la sua domanda mira a sapere se anche Schröder è un bravo attore, rispondo che l'avvocato di Hannover non ha alcun tratto demoniaco nella sua persona. Schröder è il primo cancelliere della Repubblica Federale totalmente pragmatico: non ha alcun principio in cui crede senza riserve. Non è un demagogo, ma ha un'abilità straordinaria nel vendersi al pubblico in Tv. Non c'è nessun politico in Europa, nemmeno il vostro Berlusconi, che vanti più affinità elettiva con la Tv di Schröder».

A proposito di effetti mediatici: i media tedeschi in blocco hanno ridotto il film alla questione se è possibile mostrare «il volto umano» di Hitler. Non le pare una domanda insulsa?

«Peggio che insulsa, ideologica. Vede, la mia biografia su Hitler è uscita in Israele col titolo: *Hitler, il non-uomo*. Titolo fuorviante: penso quanto si voglia, ma dobbiamo rassegnarci al fatto che questo Hitler era un uomo e che il male da lui incarnato fa parte della realtà umana. E invece l'immagine dell'uomo-buono propinatoci dal-

Biografo del Führer

Joachim Fest è nato nel 1926 a Berlino. Di orientamento liberale ha studiato Diritto, storia e germanistica, e oltre che storico è stato a lungo direttore della «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Tra i suoi capolavori c'è «La disfatta, gli ultimi giorni di Hitler e la fine del terzo Reich», ricostruzione attenta e puntuale dell'apocalisse tedesca, del tracollo del Reich germanico e degli ultimi ordini impartiti dal dittatore alla Germania dal bunker berlinese in cui si suicidò dopo aver sposato Eva Braun. Fest è il massimo biografo di Hitler e anche per questo, oltre che per la qualità e il rigore documentario dei suoi lavori, ha ispirato il film di cui oggi si discute tanto in Germania e che verrà candidato ufficialmente all'Oscar. Tra i suoi libri: *La Libertà difficile*, «Obiettivo Hitler», «Albert Speer» e la monumentale biografia di Hitler a cui nel 1999 ha premesso una nuova introduzione. Pubblicate da Garzanti

l'Illuminismo che rientra nella fantasia. Il Male è profondamente radicato in noi, ecco la terribile lezione iscritta nel volto di Hitler».

Scusi Professor Fest, ma al di là delle utopie di illuminati come Rosseau, chi rifiuta questa amara lezione del Male?

«I nazisti, ad esempio, l'hanno rifiutata. Esattamente come tutti quei dogmatici

Un film per l'Oscar

Ancor prima della sua uscita nelle sale aveva già scatenato un vespaio di polemiche. Invece, proprio l'altro giorno, è stato annunciato che rappresenterà la Germania nella corsa all'Oscar come miglior film straniero. Segno, evidentemente, che «Die Untergang», il discusso film sugli ultimi giorni di vita di Hitler - interpretato da Bruno Ganz -, non è poi così «pericoloso» come in molti avevano temuto. A cominciare da «Der Spiegel», infatti, la stampa tedesca si era scagliata contro la pellicola accusandola di offrire un'immagine «troppo umana» del grande dittatore. Fatto sta che il film è diventato un vero e proprio caso «mediatico» e, soprattutto, ha dato l'avvio alla produzione di una serie di altre pellicole - tra documentari e fiction - dedicate alla figura del dittatore, mai prima d'ora raccontate dal cinema tedesco.

marxisti che han creduto di forgiare, con altri mezzi, l'Uomo Nuovo. E prima di loro gli hegeliani con tutto il loro carico ideologico dello Stato razionale. Mio padre era un hegeliano convinto e dopo l'avvento del nazismo al potere riuscì a dirmi: "La Storia ci ha vinti". Ma non è stato un fantomatico Spirito a vincere i tedeschi, quanto la debolezza di tipici filosofi idealisti e tedeschi come mio padre».

Nel film però vediamo, come nel Grande Fratello, Hitler-Bruno Ganz mangiare torte con la panna, sbafare ravioli al sugo e sbacchiare Eva Braun. Tanta privacy servirà a capire il fenomeno del Male?

«Il vero fenomeno da spiegare non è tanto Hitler quanto il misterioso rapporto che ha legato i tedeschi al dittatore. Ho cercato per tutta la mia vita i vari argomenti razionali che spieghino questo rapporto: eppure l'ascesa di Hitler al potere è qualcosa di profondamente diverso dalla storia di Napoleone o Cromwell».

Dal gennaio 1933 al maggio del 1945 la storia tedesca ha qualcosa di impenetrabile al lume della ragione?

«Uno storico come Sebastian Haffner s'è spinto a chiamare "rapporto d'amore" quello fra Hitler e i tedeschi. Ecco, da parte mia non riesco a capire ancora oggi sino in fondo, nonostante tutte le spiegazioni possibili, come un popolo di cultura abbia potuto seguire un barbaro come Hitler».

Non sarà che il fenomeno del Male sfugge ad ogni modello di spiegazione razionale?

«È grosso modo quello che mi disse mio padre sul letto di morte. Mi portai il mio primo libro sull'epoca nazista e lui mi consigliò di tornare ad occuparmi del rinascimento italiano. "Questi porci nazisti non meritano tanta attenzione da parte tua", mi disse».

Anche il poeta e critico Hans Magnus Enzensberger si rifiuta di vedere il film su Hitler e leggere «la 55° biografia su Hitler»...

«È stato un filologo come Wilamowitz a dire che i grandi personaggi storici vengono reinterpretati ogni 25 anni. Su Hitler ci saranno un mare di pubblicazioni, ma poche valide interpretazioni. La prima vera biografia l'ha scritta, nel 1952, Alan Bullock. La seconda, nel 1973, si deve a me. Quindi è arrivata, dopo altri venticinque anni, l'opera di Ian Kershaw. Che smonta una buona volta il pregiudizio inglese sul dotto tedesco».

Quale pregiudizio?

«Per il brillante gusto inglese l'autore tedesco è sempre un grande erudito, ma anche un grande noioso. Sono esattamente questi i pregi e difetti dell'opera di Kershaw: che saprà tutto dell'epoca e società nazista, ma non ci ha dato alcuna interpretazione della personalità di Hitler. Un tratto questo che lo accomuna, oltre che a Renzo De Felice, a tanti storici moderni che hanno dimenticato che senza un tocco di fantasia non si può scrivere la storia».

Compito dello storico, come quello

del regista, non è tanto fornirci una documentazione quanto una interpretazione, giusto?

«A parte rarissime eccezioni, la maggiorparte dei professori tedeschi di storia sono degli schiavi della documentazione. La cui funzione è accumulare quei fatti che solo un grande storico riesce insieme creando il senso della storia. E questi grandi sarti della storia vengono appunto ogni quarto di secolo».

Può essere allora che il grande film su Hitler sia stato girato già negli anni 40, e cioè da Charlie Chaplin col "Grande dittatore"?

«Già, quella di Chaplin è una grande interpretazione del mostruoso tratto egomane ed istrionico dei dittatori. Se non fosse per una spiacevole tradizione che, a sua insaputa, Chaplin ha inaugurato nella produzione filmica».

Quale tradizione?
«Quella di ridurre Hitler a caricatura e il nazismo a farsa. Come vediamo nell'ultimo film inglese con un pessimo Carlyle nel ruolo di Hitler. Non tutti sono Charlie Chaplin e quello che solo un maestro può creare riesce spesso agli epigoni come pessima imitazione. Dopo la magistrale opera di Chaplin c'è al cinema solo l'interpretazione di Hitler di un Bruno Ganz, tutto il resto è commediola».

Nel film si vede benissimo l'assoluta perdita di percezione della realtà da parte di Hitler e della maggiorparte dei suoi generali: l'Armata Rossa è a pochi chilometri dal Bunker ed Hitler crede ancora di disporre di intere armate. A che si deve questa fantastica alienazione e distorsione della realtà?

«Mi sta chiedendo in realtà a cosa si deve il problema principale dell'anima tedesca: il rifiuto cioè di vedere le cose come stanno e non come dovrebbero stare. Ecco l'origine del nostro idealismo, ecco l'ostinata quanto inutile disfatta di Berlino, ed ecco anche la deriva della politica tedesca dal 1989 ad oggi».

Anche il modo in cui il cancelliere Kohl ha realizzato l'unità nazionale è per lei sintomo del cocciuto idealismo tedesco?

«È dal 1989 che predico ai quattro venti quanto il nostro famoso Welfare sia un'istituzione sopravvissuta e bisognosa di profonde riforme se l'intero Stato e società non vuole appunto disfarsi. Crede che un solo politico abbia avuto il coraggio e l'onestà di affrontare, sino alle attuali riforme di Schröder, la realtà dei fatti? È la turba profonda di questa nazione quella di andare avanti sino alla disfatta».

E nessuno meglio di Hitler è riuscito a rivelare e sfruttare questa irrazionale spinta tedesca alla radicale, devota abnegazione: giusto?

«Purtroppo sì. Nel film rivediamo l'incredibile scena di Magda Göbbels che prega in ginocchio il Führer di restare sino all'ultimo nel Bunker e suicidarsi dopo aver ucciso i suoi figli perché "non vale la pena di vivere in un mondo senza Hitler". Tutti questi sono incredibili fatti storici che confermano ciò che già Thomas Mann aveva visto e scritto sul carattere di Hitler e della sua fatale relazione coi tedeschi».

Condivide allora la tesi di Isaiah Berlin che derivava la catastrofe del XX secolo dalla Romantik tedesca col suo culto del genio artistico e della ribellione alle norme borghesi?

«Assolutamente no. Ripeto, non c'è alcuna possibilità di spiegare con una unica determinazione monocausale i fenomeni storici, e meno che mai la complessa deriva del nazismo. Mi rifiuto poi ascoltando Schubert di aver sensi di colpa perché un Heydrich suonava le sue cantate. È pazzesco solo pensare che uno Schubert abbia una qualche responsabilità nell'origine di un perverso criminale nazista. Storici che si spingono a tali salti mortali non sono che funambolici attori da baraccone».

Qual è allora la lezione possibile ricavabile dalla sciagurata storia del XX secolo?

«Quella di vivere non contro il dubbio, come volevano i nazisti, ma con il dubbio. È per questo che come ogni buon europeo ho le mie due patrie elettive. L'Inghilterra che ci ha insegnato il buon senso della praxis. E l'Italia che ci ha insegnato il senso dell'umanità».



Il regista Hirschbiegel racconta come sono andate davvero le cose nel bunker. Un'opera rigorosa e seria e non spettacolare

1902-2004

CGIL in FESTA 2004
sviluppo lavoro reddito casa salute diritti

più sud più sviluppo

interviene
Guglielmo EPIFANI
Segretario generale CGIL

partecipa
Orazio Gliberti sindaco di Foggia
Nicola Bisconti presidente Assindustria di Capitanata
Nicola Affatato segretario generale CGIL Foggia

Foggia 26 settembre 2004 - Auditorium AMGAS - ore 10.00

CGIL



La tragedia del nazismo incarna la maledizione demoniaca dell'ostinazione germanica contro l'evidenza

Simone Collini

ROMA Nessun commento sulle reazioni degli alleati, ma parole di «apprezzamento» per un movimento, quello nato dall'unione delle liste civiche con il nome Centocittà, «che si nutre di partecipazione civica e di mediazione politica». Il giorno dopo la pubblicazione della sua lunga lettera, Romano Prodi è ad Ancona per un convegno del «Mulino». Il presidente della Commissione Ue parla a lungo con Giuliano Amato, ma partecipa anche a un buffet insieme a Giuseppe Tesaurò, Alessandro Profumo, Innocenzo Cipolletta, Vittorio e Francesco Merloni. Rimane però muto di fronte ai giornalisti che gli domandano come abbia accolto le dichiarazioni arrivate da Uniti nell'Ulivo e dal resto del centrosinistra. Fino a quando, salendo in auto per tornare a Bologna, di fronte all'ennesimo tentativo di strappargli un commento, il Professore risponde allargando le braccia, abbozzando un sorriso e facendo una smorfia. E il vertice del 4 ottobre sembra sempre più a rischio.

Chi gli ha parlato racconta di un Prodi intenzionato ad andare fino in fondo nel chiarimento con gli alleati e non disposto a sopportare oltre le «ambiguità», le «riserve mentali», le «resistenze assurde» sul progetto della Federazione dell'Ulivo. Ma ben più di quanto raccontano i suoi interlocutori, forse aiuta a farsi un'idea della determina-

Parisi: non si scambi un progetto politico con una formula solo elettorale
Franceschini: attenti agli strappi

”

Natalia Lombardo

ROMA Appello a tutte le opposizioni: «Se ci sei batti un colpo...», e basta «con i ghirigori incomprensibili sulla forma, basta con gli incomprensibili balletti della politica»: Fausto Bertinotti, parlando dal palco di Piazza del Popolo alla manifestazione di Rifondazione Comunista, ha invitato Romano Prodi, leader «che non ho mai discusso» e tutto l'Ulivo a «cambiare il passo»: facciamo subito la nostra battaglia sulla Finanziaria e, contemporaneamente, definiamo un programma comune». Con un obiettivo preciso: «Mandare a casa il governo Berlusconi ancora prima che finisca la legislatura». Ma per centrare il tiro, spiega ai militanti del Prc, «andare al governo è un passaggio obbligatorio». Al primo posto nel programma Bertinotti mette «la bonifica del terreno: abrogare la legge 30 sul lavoro, «cattedrale del precariato», la Bossi-Fini e la riforma Mo-

zione del Professore ad assicurarsi una legittimazione che vada al di là delle segreterie dei singoli partiti una lettera che ha inviato all'assemblea nazionale delle liste civiche. Ai partecipanti a questo incontro, nel quale è stato deciso che circa 400 liste civiche parteciperanno alle prossime elezioni regionali con lo stesso simbolo (un esperimento che potrebbe essere approfondito e ripetuto alle politiche del 2006) Prodi scrive che «è dalle nostre Centocittà che possiamo trovare le risorse per ridare slancio all'Italia». Il Professore esprime «apprezzamento» per questa «iniziativa positiva e originale che affonda le radici nell'esperienza del buon governo» e insiste sulla «originalità, la novità e la maturità di quest'esperienza che si nutre di partecipazione civica e di mediazione politica». Non è un caso se il messaggio del presidente della Commissione Ue sia stato letto ai rappresentanti delle liste civiche dal parlamentare prodiano Giulio Santagata, che nei giorni scorsi si è più di una volta scontrato con altri deputati della Margherita più vicini alle posizioni di Rutelli e Marini. Resta invece da capire se ci sia un collegamento tra questa lettera di Prodi e l'ipotesi, avanzata da più parti, che il Professore sia intenzionato a creare un movimento autonomo e autofinanziato nel caso in cui la Federazione tra partiti non dovesse andare a buon fine. Resta però anche il fatto che Pro-

IL CENTROSINISTRA e il Professore

Il messaggio di auguri alle liste civiche riaccende i sospetti: se la Federazione non si farà, il Professore vorrà varare un movimento politico tutto suo?



Al movimento Centocittà dice: giusto unire partecipazione civica e mediazione politica. Poche reazioni dalla Margherita

Prodi va avanti, chiede chiarezza

Violante: primarie prima delle regionali. Diliberto: basta polemiche. Mastella: si rischia l'eutanasia



Romano Prodi al Palalottomata

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Rosy Bindi: tutti al lavoro per vincere le elezioni

SALERNO Basta discussioni, bisogna fare in fretta. Lo ha detto ieri Rosy Bindi alla festa regionale della Margherita di Pontecagnano, in provincia di Salerno. «Siamo a pochi mesi dalle elezioni regionali, che saranno determinanti anche per il risultato delle politiche - ricorda l'ex ministro della Sanità - Siamo ad un anno dalla scadenza regolare delle elezioni politiche ed una coalizione che vuole mandare a casa il centrodestra, non solo perché Berlusconi ha fatto dei disastri, ma perché è in grado di dare futuro e speranze al Paese, deve mettersi a lavorare da subito. Non c'è più neanche un minuto da perdere». Quanto alle polemiche sulle candidature, «la scelta del candidato per la Campania spetta ai campani - ha detto - Il partito è federale, scelgano i campani».

di loda l'esperienza delle liste civiche, che si colloca in antitesi rispetto alla «deriva del leaderismo mediatico che disegna la partecipazione dei cittadini. Una deriva che già mostra la corda e che comunque non riesce a esprimere l'anelito ad una democrazia partecipativa». E che in esse riconosce «un valido interlocutore per il lavoro che ci attende».

Intanto, se il diessino Luciano Violante riapre la questione primarie facendo intendere che l'autunno 2005 è troppo lontano e che sarebbe meglio fare le primarie delle regionali, nel centrosinistra prosegue il dibattito sulla lettera di

Prodi pubblicata venerdì da Repubblica. «Stiamo attenti a non scambiare un progetto politico con un progetto elettorale», ammonisce Arturo Parisi invitando gli alleati a fare «meno parole e più fatti» e soprattutto ad abbandonare la parola «convenienza» a favore di «convergenza». Un altro esponente della Margherita, Dario Franceschini, dice invece di fare attenzione agli «strappi» e Beppe Fioroni se la prende con il «sacro furore» del leader dello Sdi Bosselli per la lista unitaria alle regionali. «Basta con questa discussione surreale sul centrosinistra», sbotta invece il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, che chiede a Prodi: «Ci convochi, mettiamo da parte ogni discussione su formule o persone». Secondo Clemente Mastella «la situazione va chiarita senza ulteriori indugi», pena «l'eutanasia» del centrosinistra.

Diliberto, Pdc: è una discussione surreale, ora Prodi ci convochi
L'unità è arma preziosa per sconfiggere Berlusconi

”

«Subito il programma dell'opposizione»

Bertinotti: no alla guerra e al terrorismo, liberi gli ostaggi. E una durissima battaglia sulla Finanziaria, per far cadere Berlusconi

ratti che riporta la scuola alla «selezione di classe». E rilancia il referendum sulle fecondazione. Un messaggio a Rutelli, sembrerebbe...

Bertinotti si è speso molto per ribadire la posizione pacifista, ma con altrettanta forza ha detto: «Noi siamo contro la guerra e contro il terrorismo». Con abilità ha superato la stretta di chi, nel suo partito e nei movimenti, gli ha contestato di aver dialogato col governo: «Ci andrei mille volte a Palazzo Chigi se questo servisse a salvare la vita delle due Simone», senza dover dimostrare «coerenza» nell'essere «contro tutte le guerre». Convin-

ce i militanti con una frase magica: «Ho la vostra forza che me lo consente». Giù applausi al grido «Fausto, Fausto...». Se al governo allora ha chiesto di «trattare, trattare, trattare», per liberare gli ostaggi, e non il ritiro delle truppe, adesso il movimento «dovrebbe chiedere che sia cessato il fuoco». Il ritiro delle truppe, come ha fatto zappatore, è comunque necessario, aggiunge.

Non era facile spiegare ai militanti le «parole nuove» di Rifondazione. La svolta: «Abbiamo detto le parole giuste, al governo ho chiesto: smettete di usare le parole di Pera o Berlusconi

sullo scontro di civiltà o la superiorità dell'Occidente. Non importa se abbiamo sollevato qualche scandalo, risveglio la pigrizia delle menti». Applausi. La condanna della guerra dovrà essere scritta anche nella Costituzione europea, che non piace: «Al partito della guerra che ha avuto torto su tutto e che ha fatto la fortuna dei terroristi in tutto il mondo», grida all'inizio, «opponiamo la pace, il dialogo e il rispetto tra i popoli. La guerra condanna Bush e i suoi alleati, Blair e Berlusconi, e li indica come corresponsabili di atti che potrebbero configurarsi come crimini di guerra». «Mi mancano i dati

di Amnesty per denunciare quali sono», spiega sul palco alla fine, fra gli abbracci di tutto il gotha di Rifondazione.

Con passione e un'oratoria efficace, per oltre un'ora, Bertinotti ha fatto digerire al suo popolo anche il passaggio difficile dell'accordo con l'Ulivo, l'essere alternativa di governo per battere Berlusconi. In questo quadro annuncia il «rinnovamento» del quotidiano «Liberazione», fa salutare dalla folla il direttore Sandro Curzi (un congedo, più che altro). A giudicare dai lunghi applausi il leader ha convinto le decine di migliaia di persone (50mi-

la secondo gli organizzatori) che hanno sfilato per la pace e i diritti. Fra gli striscioni sul ritiro delle truppe in prima fila ce n'è uno sulla «solidarietà alla resistenza irachena». Non fa un buon servizio a Bertinotti. «Ma sono in sei, sono i nostri oppositori, i trozkisti dell'Ernesto» spiega un dirigente. E il servizio d'ordine li ha fatti allontanare da sotto il palco, non senza proteste.

Non ci sono i Disobbedienti, del resto è una manifestazione di partito, ma il leader del Prc sembra contare più sui movimenti nati nel sociale: parla il sindaco di Acerra, parla anche

un'emozionata operaia della Fiat di Melfi. «È cambiato il vento», dichiara Bertinotti, movimenti e opposizione ripartano con le battaglie sui salari e le pensioni, contro le «menzogne» del governo su prezzi e inflazione, per una Tobin Tax sui patrimoni, per l'edilizia pubblica. Insomma, andare al governo «non è una meta», ma un mezzo per far diventare «protagonista la sinistra alternativa» e migliorare la vita dei lavoratori. Evitando però di «fare politiche troppo simili alla destra», quelle che hanno fatto perdere Jospin in Francia. Quindi si faccia subito una «convenzione programmatica» con quello che, in linea con Prodi, anche Bertinotti chiama la «Grande Alleanza democratica» e non più centrosinistra.

Ultima rassicurazione ai suoi: la falce e martello non sparirà dal logo della Sinistra europea: «Il nostro simbolo resta. Sei comunista? Sì, comunista». Applausi, fiori da star e pugni chiusi sull'onda di «Bandiera Rossa», dalla prima all'ultima nota.

Filippeschi, Ds: accogliamo l'invito di Prodi, purché ci siano regole comuni per la scelta dei candidati

I tre segretari: la Federazione ha bisogno di poteri e strumenti. Parisi: un progetto politico, non elettorale

La Toscana avvia i patti federativi | Via libera in Emilia alla lista comune

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Si a Prodi. Si alla federazione dell'Ulivo. Si a presentare la lista unica fra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei anche alle prossime elezioni regionali. Dalla Toscana arriva un inequivocabile sostegno alla «sollacitazione utile» (la definizione è di Fassino) che il Professore ha lanciato con la sua lettera a Repubblica. «L'appello di Prodi va raccolto» spiega il segretario della Quercia toscana Marco Filippeschi che per conto di via Nazionale è anche coordinatore dei segretari regionali e provinciali Ds. Va raccolto però costruendo «patti federativi regione per regione» e presentando alle regionali del 2005 la «Lista unitaria in ogni regione, a partire da dove «Uniti nell'Ulivo» ha visto i risultati migliori». Se questo è il cammino da imboccare «la Toscana - assicura Filippeschi - farà la sua parte». Quello che i ds toscani chiedono è che il progetto di federazione «abbia una dimensione nazionale». La Toscana, dove il centrosinistra non avrà problemi a vincere la competizione regionale, infatti è una delle realtà dove probabilmente verrà «sperimentata» la lista unitaria. Anche se da queste parti, a differenza di altre regioni, la Lista Prodi alle europee prese meno voti della sommatoria di Ds, Margherita e Sdi. Ma i Ds vogliono evitare che si dia vita solo a un cartello elettorale invece che alla costruzione di un nuovo soggetto politico, ancorché federativo. Anche perché in Toscana ancora non si sa con quale legge elettorale si voterà (quella nuova che non prevede preferenze e porta il numero di consiglieri da 50 a 65 è in attesa della

sentenza della Corte Costituzionale sullo Statuto) e se ci sarà o no l'intesa con Rifondazione. Ecco così che Filippeschi da una parte dice che la Quercia Toscana è pronta a fare da «apripista», ma dall'altra chiede che il progetto non si sgomfi il giorno dopo il voto come è successo alle europee. «L'esperienza dell'Ulivo toscano degli ultimi anni - spiega - può già aiutare. In questo modo, e dunque facendo ben più di semplici patti elettorali, misurati su questa o quella legge elettorale, si può costruire anche dal basso una solida prospettiva per la Federazione dell'Ulivo, per dare ad una grande «Alleanza democratica» il perno di un grande soggetto politico federato di dimensione europea».

La federazione sembra gradita anche al segretario della Margherita toscana (candidato dell'Ulivo alle suppletive a Scandicci) Antonello Giacomelli. «Già prima delle europee - dice - per noi il progetto di Uniti nell'Ulivo aveva valenza strategica. Anche per questo penso che la Toscana possa fare da battistrada nella costruzione della federazione rispondendo al richiamo all'unità che ci viene dalla nostra gente».

I Ds però pongono ai propri futuri compagni di viaggio un paio di richieste: gruppo unico in Regione e regole condivise (le primarie) per scegliere i candidati. «A ogni livello, da quello regionale ai comuni, - sono parole di Filippeschi - si devono prevedere organi dirigenti federati ai quali siano demandati poteri importanti, forme di rappresentanza unificate nelle assemblee elettive, ... e regole per la selezione delle candidature comuni, fino alla possibilità di ricorrere alle primarie».

Festa de la Rinascita della SINISTRA
Domenica 26 Settembre ore 20,30
Maurizio MANNONI
del TG3
Intervista
Oliviero DILIBERTO
info feste: 06.290452
ROMA Villa Gordiani
13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

Andrea Bonzi

BOLOGNA Dall'Emilia-Romagna spira il vento dell'unità. I leader regionali dei partiti della Lista unitaria annunciano la loro adesione alla Federazione dell'Ulivo lanciata da Romano Prodi. Lo fanno con una nota congiunta, in cui si sottolinea la necessità di dare «un motore riformista a un'ampia alleanza democratica di centrosinistra, in grado di battere il centrodestra alle elezioni politiche».

Un soggetto «che non è un partito - sottolinea Roberto Montanari (Ds), Marco Monari (Margherita), Paolo Zanca (Sdi) e Achille Alberani (Repubblicani europei) - e che non si esaurisce nelle formazioni che la promuovono, rivolgendosi in modo aperto ad altre forze della società, ma che, proprio per questo, ha bisogno di poteri e strumenti per agire». I contorni del progetto cominceranno a prendere forma già dalla prossima settimana, in considerazione anche dell'«ottimo risultato elettorale» della Lista unitaria che, in Emilia-Romagna, ha ottenuto più della somma dei partiti che la compongono alle ultime elezioni europee.

Per questo si sta lavorando per bisare l'esperienza della lista «Uniti nell'Ulivo» anche per le regionali del 2005. Il via libera è arrivato durante un convegno organizzato dalla Margherita a Bologna. Ad accendere il semaforo verde è stato Pier Luigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, che ha spiegato come ci siano «tutte le condizioni per confermare, anche alle prossime elezioni regiona-

li, la lista unitaria».

Gli ha fatto eco ieri, nella giornata conclusiva dell'incontro, Arturo Parisi, presidente dell'assemblea federale DL, che si è rivolto ai suoi auspicando «meno parole e più fatti. Le nostre scelte non devono essere condizionate dalla convenienza ma dalla reale convergenza sul progetto». Bisogna fare «i passi in modo saldo e sequenziale: lista unitaria e federazione, altrimenti finirà come è finita subito dopo le elezioni europee, scambiando un progetto politico con un progetto elettorale». Un monito a non «impiccarsi ai decimali», chiedendosi se il Listone alla Europea, a livello nazionale, abbia vinto o perso, quando ciò che importa è aver impostato un progetto unitario a lungo termine.

Pareri positivi sulla Federazione sono stati espressi un po' da tutti gli esponenti della Margherita, che individuano nell'Emilia-Romagna un laboratorio d'avanguardia, un esempio per il centrosinistra di tutto il Paese visto che l'attuale presidente Vasco Errani governa con il sostegno di un'ampia coalizione comprendente anche Rifondazione.

Chi ha invitato alla cautela, riferendosi al quadro nazionale è stato il coordinatore nazionale del partito, Dario Franceschini, che ha sostenuto l'esigenza di una Federazione, rimarcando però che «una cosa è procedere a strappi, un'altra è farlo per passi graduali». Non tutte le regioni sono uguali, secondo Franceschini non ci sono le stesse condizioni a nord e a sud e dunque è necessario «accompagnare» i processi passo dopo passo, «altrimenti si finisce fuori strada».

Simone Collini

ROMA «Ci sono problemi importanti che non sono stati risolti e che vanno affrontati. Prodi ha fatto quello che era giusto: ha messo nero su bianco la necessità di scegliere una strada, sottolineando che bisogna farlo in modo chiaro». Secondo Enrico Boselli è proprio questa chiarezza che fino ad oggi è mancata tra le forze che dovrebbero dar vita alla Federazione dell'Ulivo. Per questo, spiega il presidente dello Sdi, non ha firmato la nota congiunta scritta da Fassino e Rutelli in risposta alla lettera che Prodi ha affidato alle pagine di *Repubblica*. «Ho ritenuto più giusto chiedere un confronto che non firmare un documento di cui condivido lo spirito, ma che mi è sembrato un po' poco di fronte ai problemi che Prodi ci ha posto».

Le sembrava poco o le sembrava che mascherasse i problemi?

«Credo che non sia possibile mascherarli, sono sotto gli occhi di tutti. Siamo andati alle europee con un simbolo che ha raccolto più di 10 milioni di voti. Alle elezioni regionali, che sono un test politico di primaria importanza, corriamo il rischio che questo simbolo non venga presentato. E non è possibile mascherare il fatto, se questo accade, che è stato fatto un passo indietro rispetto a quanto avevamo deciso».

La decisione riguardava le europee, poi si è aggiunta la proposta della federazione. Che centrano le regionali?

«Bisogna capire, ed è questo il problema principale, che cosa sia questa federazione che nasce. Perché ci sono due strade possibili. La prima: un forum dove i singoli partiti si incontrano, portano le decisioni prese nei partiti medesimi, e su alcune materie si assumono delle decisioni comuni. Questa strada si porta dietro come conseguenza il fatto che nelle regioni, ad aprile, andremo con tre liste separate, Ds, Margherita, Sdi, salvo convenienze che in sede locale possono essere trovate. Questa strada è legittima, ma non la condivido».

Qual è quindi, secondo lei, la strada da imboccare?

«Considerare la federazione un soggetto politico. Ovviamente federato, quindi senza che ci sia uno scioglimento dei partiti, che non è

Del documento di Ds e Margherita condivido lo spirito ma ritengo giusto chiedere un confronto sincero

”

L'INTERVISTA

Occorre dare a Prodi non solo la leadership del centrosinistra, ma anche la guida di una grande formazione riformista. Per non tornare all'errore fatto nel '96



Alle politiche è possibile vincere ma non è scontato. Il centrosinistra può persuadere di più se gli daremo un solido timone riformista

«Impossibile nascondere i nostri problemi»

Boselli, Sdi: non si torni indietro. La Federazione è un soggetto politico, i partiti cedano il passo



Enrico Boselli

Foto di Photoroia/Ansa

all'ordine del giorno. Un soggetto politico dotato di una propria fisionomia, di una propria autonomia, di organismi a cui i partiti delegano e conferiscono una parte della propria sovranità. E soprattutto un soggetto politico guidato da un leader che si chiama Romano Prodi. Questa è l'ambiguità che va sciolta: quale di queste due strade si vuole imboccare. Io non considero il risultato delle europee un trofeo da appendere alla parete. Ma perché non sia così, bisogna che quel simbolo venga riproposto agli italiani».

Le resistenze di cui parla Pro-

di, a questo proposito, sono imputabili alla Margherita...

«La Margherita ha una posizione che rispetto, ma che non condivido, che ritengo un errore. I Ds, Luciana Sbarbati, noi, abbiamo detto fin dal principio che eravamo favorevoli a presentare ovunque la lista

unitaria, salvo singole convenienze di singole regioni, non il contrario».

Il coordinatore della Margherita Dario Franceschini fa notare che se si procede per strappi su un tracciato tutte curve si finisce fuori strada.

«Sì, ma bisogna sapere qual è la

direzione di marcia. Noi possiamo procedere anche con cautela, e mi pare che finora così sia stato. Ma bisogna decidere dove si vuole andare. Questo ancora non è stato fatto».

Diceva che in caso si imbocchi la strada della federazione come soggetto politico, Prodi

liste civiche

La città ideale, 400 liste sotto un solo simbolo

ROMA Per la prima volta 400 liste civiche, unite sotto un stesso simbolo, parteciperanno alle elezioni regionali, previste per la primavera 2005; e ieri si sono incontrate a Roma, al teatro Brancaccio. «È una grande novità - sottolinea Roberto Alagna, che ne è coordinatore nazionale - le liste civili si presentano per la prima volta anche alle regionali. Non sono più uno strumento elettorale, ma hanno un'anima politica, un terreno comune di impegno amministrativo». Nate nell'area progressista, non saranno in competizione con i partiti. Le 400 liste si presenteranno alle regionali, ma lanciano un occhio anche alle politiche. «Sono

certo che nei vostri valori civici potremmo trovare un valido appoggio per il nostro lavoro», è il messaggio inviato da Romano Prodi.

Le liste civiche potranno dare «un contributo prezioso alla definizione del programma del centrosinistra - è il messaggio di Piero Fassino, segretario dei Ds - Le liste civiche hanno consentito al centrosinistra di allargare le basi del consenso e della rappresentatività. Si sono caratterizzate per un contatto diretto con la realtà locale permettendo di cogliere fenomeni e dare voci a situazioni che spesso sfuggivano alle dinamiche della politica tradizionale. La vostra presenza elettorale ha permesso di riconquistare al voto e alla pratica politica migliaia di cittadini incerti e non schierati. La presenza delle liste civiche in molte realtà ha consentito quella mobilità dell'elettorato che ha determinato la vittoria del centrosinistra in tutti i passaggi elettorali del 2002, 2003 e 2004 e analogamente potrà fornire un utile contributo alle prossime elezioni regionali del 2005».

Diversa è l'esperienza delle liste civiche da quelle personali,

ha sottolineato il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante. «La lista personale risponde alla logica della chiamata alle armi da parte di un capo, la lista civica risponde alla logica di un impegno diretto dei cittadini. Il centrosinistra dovrebbe avere la capacità di costruire una rete con tutte le esperienze civiche per costruire un progetto credibile che ci consenta di tornare al governo del paese». Un altro obiettivo è quello di capire, ha spiegato Alagna, come questa risorsa possa essere utilizzata in un quadro nazionale: «Dobbiamo trovare delle formule che non siano quelle di mettersi in competizione con i partiti. Mi piacerebbe che un'anima civica partecipasse ai programmi e che per le prossime politiche si candidassero figure civiche emergenti. Non vogliamo essere la lista di nessuno, perché questo significherebbe snaturare il collegamento con il territorio che ci caratterizza». Poco persuaso dall'ipotesi di primarie convocate dopo le regionali, e non aperte alla partecipazione dell'intero corpo elettorale, è Roberto Damiani, deputato civico alla Camera e ex vicesindaco nella giunta Illy.

ne sarebbe il leader. Quale sarebbe invece il ruolo di Prodi in caso si prenda la prima strada, la federazione come forum?

«Non saprei. Ma il problema non è di Prodi, è nostro. Alle prossime elezioni politiche è possibile vincere, soprattutto per le responsabilità gravi del governo di centrodestra, ma non è scontato. Allora noi dobbiamo far sì che questa grande coalizione di centrosinistra abbia al proprio interno quello che Fassino una volta ha definito il timone riformista. Io riprendo quelle parole. Dobbiamo

dar vita a una grande forza riformista che superi il 30%, come c'è in tutti i paesi europei».

Però da più parti si fa notare che con questa operazione Prodi punta anche ad evitare una ripetizione del '96.

«Del '96, non del '98. Perché Prodi nel '96 era il candidato premier e non disponeva di una forza politica autonoma. Ha vinto le elezioni, ma quella condizione si è rivelata essere anche all'origine della crisi di due anni dopo. Oggi l'obiettivo è quello di dare a Romano Prodi non solo la leadership del centrosinistra, ma anche la guida di una grande formazione riformista che ha superato il 30% alle europee e che si chiama Uniti nell'Ulivo. Questa è la differenza rispetto al '96. Può e deve essere la differenza. Ripetere lo stesso schema dopo dieci anni sarebbe un errore».

Dovessero proseguire le resistenze della Margherita?

«In questi mesi ho sempre ripetuto che senza la nascita della Margherita noi non avremmo potuto iniziare questo cammino, perché saremmo alla situazione della quercia con i cespugli. Però adesso si tratta di andare avanti, tutti insieme, non di tornare indietro».

Secondo il diessino Violante le primarie andrebbero fatte prima delle regionali, che ne pensa?

«La decisione di rinviare le primarie ad autunno va inserita in un complesso di decisioni, tra cui quella di non andare con una lista unitaria alle regionali e di non chiarire cosa sia la federazione. Non c'è dubbio che se cambia il clima e si imbocca una strada chiara, anche il problema delle primarie può essere affrontato in modo diverso. Se non lo si fa è un ulteriore elemento destinato a pesare negativamente».

Prodi ha fatto bene a chiedere chiarezza. Ci pone davanti a un bivio. La Federazione o un forum di partiti

”

«Berlinguer diceva cose giuste nel momento sbagliato»

L'affettuoso ricordo di Veltroni alla Festa di Aprile. In un denso dibattito sulla modernità del segretario del Pci

Luana Benini

ROMA Perché di sabato sera, nella prima giornata veramente fredda dell'autunno, con la manifestazione pacifista del Prc in corso, qualche centinaio di persone rimane sotto il tendone del Teatro Spazio Zero a Testaccio a seguire fino in fondo il dibattito alla Festa nazionale di «Aprile» su Enrico Berlinguer? E partecipa, applaude, inchiodata alla sedia? Giovani e meno giovani appesi a quel sentimento diffuso «di nostalgia» che segna le tante manifestazioni sulla figura del leader del Pci. (Stasera un altro appuntamento sotto il tendone: «Berlinguer, voci, immagini, ricordi» con la partecipazione fra gli altri di Antonello Venditti).

Forse perché, come spiega Walter Veltroni, «c'è un bisogno di recuperare una profondità della politica che oggi sembra smarrita», quella «grandezza di visioni, di strategia, di impegno etico e morale» che ha segnato anche altre personalità che quest'anno sono al centro di riflessioni, come De Gasperi, Riccardo Lombardi. Bisogno di ritrovare stili diversi e caratteristiche umane che non sono più tanto frequenti nel panorama politico italiano. Perché mi piaceva Berlinguer? «Mi piaceva - dice Veltroni - il suo dire le cose giuste nel

momento sbagliato, ovvero la sua forza di dire le cose prima del tempo. Mi piacevano le sue accelerazioni ma anche la sua intensità, personale e politica». E forse per questo, dunque, che vent'anni dopo, nel deserto delle leadership mondiali, torna prepotente il bisogno di una politica «non circoscritta ai circoli chiusi» capace di «strategie su scala mondiale». E torna forte il valore della memoria di Berlinguer.

Il titolo del dibattito apre già a una interpretazione: «Modernità di un leader». E gli interventi corrono dal ricordo personale ai tratti più significativi della «modernità» di Berlinguer, quella che si dipana soprattutto nella seconda parte della sua vita. «Tra realismo e utopia», come spiega Gigli Tedesco. Dalla questione morale (la denuncia della corruzione e dell'inefficienza del sistema democratico dei partiti e la richiesta di un legame più stretto fra politica e paese reale), al nuovo modello di sviluppo compatibile, al riconoscimento della diversità femminile, alla pace e al disarmo totale. E non a caso si valorizzano queste intuizioni, talora «spunti di riflessione, bozzetti, non quadri compiuti», (osserva Pietro Folena). Come quando nell'82 ad Assisi rilanciò il messaggio del «folle Francesco» che aveva contestato la distinzione fra guerra giusta e guerra ingiusta.

Non a caso si parte da qui e non dalla elaborazione del «compromesso storico» a metà degli anni '70. Si parte da qui proprio perché dentro i Ds (e lo ha fatto lo stesso segretario Fassino nel suo libro «Per passione») c'è una tendenza a leggere l'ultimo Berlinguer, preda di una «deriva identitaria e solipsista», volto ad ascoltare le «sirene del passato». Insomma, un Berlinguer settario, chiuso, conservatore. È Luciana Castellina a mettere il dito nella piaga di questa riproposizione all'attenzione di Enrico Berlinguer «insieme alla figura di Bettino Craxi, per dire che in fondo era Craxi ad avere ragione». (Per la verità Castellina, ma anche Folena danno atto a Massimo D'Alema «di aver corretto gli attacchi grossolani» nel suo ultimo libro). Castellina parla

Dalla questione morale allo sviluppo compatibile, dalla diversità delle donne al disarmo e alla pace

”

dell'incontro di Berlinguer con la socialdemocrazia e il laburismo europei, con la Spd di Brandt. «Oggi il dibattito in corso è politico. Ha come obiettivo la rivisitazione della storia del Pci per ridefinire, attraverso una polemica con il passato, la propria presente collocazione». Insomma, la critica a Berlinguer viene fatta «in nome dell'omologazione». Ma così, nell'assenza di analisi storica, «si rischia di perdere anche l'originalità di quello che è stato il Pci».

Nicola Tranfaglia ripescava la lezione berlingueriana del doppio binomio: etica-politica, cultura-politica. «Chi oggi rivaluta il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani) deve per forza criticare Berlinguer». Prima il «preambolo», poi il «pentapartito» e infine il «Caf». Dietro c'era una idea della politica e del potere che segnava una frattura con le domande reali della società. Sotto il tendone aleggia l'intervista rilasciata da Berlinguer a Scalfari nell'81 quando il segretario del Pci disse dei partiti: «Sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente, idee, ideali, programmi pochi e vaghi, sentimenti e passione civile zero». Dice Tranfaglia: «È vero che mancò una proposta compiuta da parte di Berlinguer sui modi

per riformare partiti e istituzioni. Ma è anche vero che lui fu lasciato solo anche nel suo stesso partito». E sono tante le intuizioni che ancora stentano ad entrare nel dibattito a sinistra: come quella che occorre puntare «alla qualità dello sviluppo e non solo al quantum della crescita». Si conclude con Pietro Folena. Con il ricordo personale di quel 7 giugno 1984 a Padova. Il grande schermo noleggiato che fece vedere alla piazza gli ultimi drammatici momenti di quel comizio. «Io fui uno di quei ragazzi che si iscrissero al Pci perché il suo segretario era Berlinguer. E lui ci accompagnò a vivere su una frontiera». «Attenti perché negli attacchi a Berlinguer c'è l'ammissione della propria debolezza». E questi attacchi, dice Folena, sono cominciati nel '97, quando Miriam Mafai scrisse nel suo libro («Dimenticare Berlinguer») che «la sinistra sarebbe diventata finalmente riformista nel momento in cui avesse rescisso il suo legame con l'ultimo Berlinguer». Invece no. Anche oggi esiste una «nuova questione morale che è parte del ciclo neoliberalista e della sua crisi». Anche adesso si tratta di «ricostruire una barriera, un discrimine, un orizzonte morale». Verità, legalità, democrazia partecipativa coniugata con quella rappresentativa. Insomma, «una politica diversa è possibile».

FESTA REGIONALE de l'UNITA' del Lazio

AGRICOLTURA e ALIMENTAZIONE

DOMENICA 26 Settembre

Ore 10,00 **QUALE PACE PER L'IRAQ?**
INCONTRO CON I CONSIGLIERI COMUNALI DI CORI

Ore 18,00 **IL PROGRAMMA DEI DS PER IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DEL LAZIO**
Michele Meta
SEGRETARIO REGIONALE
Francesco Baldarelli
RESP. NAZ. POLITICHE AGRICOLE
Ermisio Mazzocchi
RESP. REG. POLITICHE AGRICOLE
Enrico Forte
SEGR. FEDERAZIONE

Intervistati da Umberto Celani
Direttore de "La Provincia"

Ore 21,00 **GUILLERMO TERRAZA**
"TODD CAMBIA"
TANGO ARGENTINO

UNIONE REGIONALE DS
GRUPPO REGIONALE DS
FEDERAZIONE DS DI LATINA
AUTONOMIA TEMATICA AGRICOLTURA

CORI (Latina) - Piazza Signina
24 - 25 - 26 Settembre

Info: DS Latina - Via Lago Ascianghi, 17 - (LT) Tel. 0773479518 - www.ds-latina.it

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

NAPOLI La sintesi più efficace di ciò che emerge da questo congresso straordinario dell'Associazione nazionale magistrati in corso a Napoli, la fa il forzista Giuseppe Gargani, unico membro della maggioranza presente a Castel dell'Ovo. Con un involontario autogol dice: «La Democrazia cristiana è sparita proprio perché non ha fatto la riforma dell'ordinamento giudiziario». La platea rumoreggia, soffoca il fremito di ilarità che la scuote e almeno su questo è d'accordo col responsabile giustizia degli azzurri: sicuramente, una magistratura ridotta all'obbedienza, al conformismo e privata della propria autonomia, come quella che si vorrebbe creare con la controriforma della giustizia, non avrebbe potuto mettere sotto accusa la corruzione di un'intera classe politica.

Dopo una prima giornata sugli effetti devastanti della riforma dell'ordinamento giudiziario i lavori di ieri si sono concentrati sugli aspetti più propositivi, che erano poi il tema principale del congresso. Tema: «Quali riforme per la giustizia». La controriforma passerà, di questo sono fermamente convinti anche quelli che fino all'ultimo vogliono sperare che sia ancora possibile riallacciare un dialogo. Ma i magistrati ritengono anche che sia destinata a implodere per la sua evidente inapplicabilità. I tempi per la sua attuazione sono lunghi, perché dopo l'approvazione al Senato dovranno essere emanati i decreti delegati e se questa maggioranza non verrà confermata dalle prossime elezioni, questa legge sarà destinata a far la fine della tela di Penelope. Il governo di Centrodestra del resto ha già abbondantemente dimostrato l'inadeguatezza della sua attività legislativa: come dice spesso Pier Camillo Davigo, ex magistrato di punta del pool Mani Pulite «ne hanno fatte tante, ma non gliene è andata bene una». Adesso le cose non sono destinate ad andare meglio. Prendiamo ad esempio la separazione delle carriere - spiega il segretario di Md, Claudio Castelli: se i magistrati saranno costretti a scegliere ci sarà una prevedibile corsa al passaggio da pm a giudice. Ma dato che i posti disponibili non sono illimitati, la legge mostrerà subito i suoi limiti. Idem per i concorsi: i tempi tra il bando e l'effettiva assegnazione dei posti creeranno necessariamente lunghi periodi di vacanza, ci saranno posti assegnati che resteranno scoperti per anni e di fronte all'evidenza, anche l'inoscidabile ministro suo omonimo dovrà riaprire la discussione sulla legge che vuole blindare.

Ieri il dibattito si era aperto con l'intervento di Franco Coppi, uno dei più noti principi del foro, che senza preoccuparsi della sua popolarità presso l'avvocatura, denuncia la pretestuosità di eccezioni e ricorsi fatti soltanto per difendersi dal processo e non nel processo. Bisogna abbreviare i tempi dei dibattiti.

Spataro: il progetto del governo è di ottenere una magistratura diversa da quella prevista nella Costituzione

”

Nell'ambito della guerra al terrorismo, che non ammette mollezze da donnaiolo, va segnalato il giusto allarme degli amministratori della Lega Nord per quelle tre o quattro donne islamiche che in Italia vanno a spasso con il burqa. Mettendo seriamente a repentaglio la sicurezza nazionale, almeno quanto Kat Stevens minaccia quella americana, nascosto dietro un sospetto barbone brizzolato. Si sa come sono fatti questi terroristi islamici: per non dare nell'occhio, ogni mattina calzano il burqa e passeggiano per le nostre città e, così mimetizzati sotto la loro tunica nera, possono armeggiare indisturbati con i loro micidiali ordigni.

Dunque, per favore, basta con il burqa. Multare chi lo indossa, come han fatto i vigili urbani di Drezzo, nel Comasco, su preciso ordine del sindaco padano, sembrava poco. Ragion per cui l'illuminato prosindaco di Treviso, Giancarlo con rispetto parlando Gentilini, ha ordinato una misura più appropriata: l'arresto immediato delle reprobe, o dei reprobi, perché - come ha osservato lui stesso - «sotto quel velo non si sa chi ci sia, se un uomo o una donna». Ma anche, per ipotesi, un gatto, un rinoceronte, un carrarmato, un cacciabombardiere. Non si sa mai.

Spiega anche il Prosindaco Prosecco, in un nobile empito di femminismo, che il burqa «rappresenta un atto di sottomissione della femmina al maschio». Dunque, in nome delle pari opportunità, la femmina sia arrestata e «condotta immediatamente in Questura». Il cosiddetto ministro Giovanardi, in Parlamento, s'è affrettato a prendere le difese del

LA CONTRORIFORMA della giustizia

La gaffe del responsabile giustizia di Forza Italia Gargani: se la Dc avesse fatto la riforma non sarebbe sparita. Risate tra le toghe: è proprio così



Si conclude oggi il congresso straordinario dell'associazione magistrati. Con la nomina della nuova giunta e del presidente. Che forse sarà di nuovo Bruti Liberati

Anm: tutti uniti contro la riforma

I giudici si preparano allo sciopero. Oggi nomineranno giunta e presidente



Il congresso straordinario dell'ANM ieri a Napoli durante la relazione del segretario Carlo Fucci. Foto di Ciro Fusco/Ansa

il ministro

Castelli attacca: sono i giudici a rifiutare il dialogo

Dialogo? Macché. «In assenza di novità, perché sarei dovuto andare a Napoli? Se il confronto è mancato, non è stato certo per una mancanza di volontà del ministro, ma per l'assenza assoluta di nuove argomentazioni». È la risposta del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ai vertici dell'Anm. «Evidentemente hanno una idea del confronto del tutto originale - dice il Guardasigilli - Ricordo che con la precedente giunta, gli incontri sulla riforma si tenevano regolarmente, al punto che ci fu chi, nella maggioranza, mi accusò addirittura di scrivere la riforma a quattro mani con i magistrati». Poi - aggiunge - «arrivò Bruti Liberati e per tutto il 2002 ho avuto una sola richiesta di incontro, per parlare di aumenti di stipendio. Dopo di che critiche, scioperi, sarcasmi e menzogne scritte nei libri bianchi. La presidenza Bruti Liberati ha avuto due anni di tempo per dialogare e non l'ha fatto».

All'Anm il guardasigilli manda a dire che la richiesta di dialogo ora «è puramente strumentale, perché tutti sappiamo bene che se non si approva rapidamente la riforma, non ci sarà più il tempo per predisporre i decreti delegati».

A proposito di volontà di dialogo, al congresso di Venezia avevo sollevato questioni concrete, citando dati e cifre su cui confrontarsi, ma non ho mai ricevuto risposte. Mi sono sempre sentito ripetere affermazioni generiche e non dimostrate, come l'accusa secondo cui questa riforma sarebbe incostituzionale e attenterebbe all'indipendenza e all'autonomia della magistratura».

Il ministro leghista: con il voto sulla polizia locale il federalismo è cosa fatta. Rizzo, Pdc: così il governo si piega ai diktat della Lega

Calderoli: la devolution è già passata, non si torna indietro

Difficile che la devolution in votazione alla Camera sia solida e non provochi costi aggiuntivi, come teme il governatore Fazio nonostante il ministro Calderoli invece giuri che non sarà così. «Evidentemente - dice l'europarlamentare Marco Rizzo del Pdc - Fazio teme sia un aumento delle spese provocate dal progetto leghista di devolution, sia uno sfaldamento dell'unità nazionale a danno della competitività e del mercato nazionale italiano. Fazio dovrà scontrarsi con il fervore ideologico della Lega Nord, forza antieuropea e razzista. E non sarà un duello semplice, anche perché gli ultimi mesi hanno dimostrato che i ministri Calderoli e Castelli tengono con disinvoltura sotto scacco il premier che non ha mai avuto il coraggio di smentirli apertamente o di prendere le distanze da loro».

Questa devoluzione smantella i principi fondamentali del nostro ordinamento, taglia i servizi pubblici essenziali come scuola e sanità con aggravii di spese sui cittadini che, invece di trarne benefici o servizi aggiuntivi, ne subiranno solamente le conseguenze negative: «È l'en-

Milano, Zaccaria apre la sua campagna elettorale

MILANO «Mi hanno detto che è una missione impossibile. Io penso che ci siano ragionevoli possibilità». Parola del candidato alle suppletive per il centrosinistra al collegio 3 di Milano, Roberto Zaccaria, che ha inaugurato ieri la sede del proprio comitato elettorale: «Sono convinto che questa piccola campagna elettorale sarà un'anche test nazionale». Attorno al quartier generale («un luogo aperto a tutti») ruoteranno i sostenitori, secondo «un metodo, l'unità che è una condizione importante per vincere». Anche i manifesti sono pronti. Gli slogan sono due: «Uniti per vincere» e «Un'altra Milano è possibile». «Questo mese sarà sempre nel collegio 3 per la campagna elettorale - ha aggiunto Zaccaria - ma poi, una volta eletto, tornerò a Milano ogni settimana sarò qui per almeno due giorni per parlare con i cittadini». Il coordinatore milanese dei Ds, Pierfrancesco Majorino, da parte sua ha affermato che l'obiettivo è di dare continuità alla vittoria di Filippo Penati, eletto in giugno presidente della Provincia di Milano: «Sappiamo che è difficile, che non partiamo favoriti, ma anche che possiamo trovare un buon riscontro fra gli elettori, stanchi e insoddisfatti del governo Berlusconi».

nessima manovra iniqua di un governo che penalizza i meno abbienti per aumentare i privilegi di pochi - insiste Rizzo - un governo inadeguato che, sotto ricatto della Lega, vorrebbe

fare approvare una controriforma che penalizza il Sud e gli investimenti, cancella la solidarietà fra Regioni, divide il Paese e ci renderebbe ancora più deboli rispetto agli altri Paesi euro-

pei». Dal canto suo il ministro Calderoli assicura: il nostro sarà un federalismo a costo zero: «Non consentirò nella maniera più assoluta duplicazioni e aumenti dei costi amministrativi. La riforma fatta dalla sinistra non prevedeva nella sostanza aumenti di costi, ma non aveva i meccanismi di garanzia adeguati. Noi, invece, abbiamo predisposto meccanismi per evitarli». E poi, aggiunge, «il federalismo pensato dalla maggioranza potrà essere anche solido».

Ripensarci? Mai. Il ministro del Carroccio non intende accettare rallentamenti sul cammino delle riforme dopo lo slittamento a martedì del voto finale sulla devolution alla Camera. «Forse - avverte il ministro - non vi siete resi conto che con l'approvazione della polizia locale la devoluzione è già passata in Parlamento. E questo vale anche se non si sono votati i commi aggiuntivi dell'articolo 34. È stato rinviata l'approvazione dell'articolo in toto, ma ripeto, con il voto sulla polizia si può dire concluso il varo della devoluzione. È ormai una questione chiusa».

timenti - dice - e per questo è necessario recuperare, almeno in parte le attività svolte in istruttoria. Ma anche - sostiene - ridurre i ricorsi in appello e in Cassazione. Ad esempio eliminando per il pm la possibilità di ricorrere se l'imputato è stato assolto in primo grado: «Quante volte un cittadino deve essere assolto, prima di essere innocente? Quanti anni deve attendere?». Il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro parla chiaramente della sua sfiducia nelle possibilità di riaprire un confronto: «Non ho mai pensato che l'azione dell'Anm potesse convincere qualcuno degli interlocutori dell'attuale maggioranza. Abbiamo assi-

stato ai progressivi peggioramenti di questa legge, all'atto arrogante del governo che ha imposto la fiducia alla Camera e gli stessi emendamenti dell'Udc rientrano nel classico teatrino della politica. Il progetto è quello di ottenere una magistratura diversa da quella voluta dalla Costituente, che sia omogenea al potere politico, e la maggioranza si prepara anche a cambiare radicalmente la nostra Costituzione».

Per Spataro l'Anm non cambierà linea sullo sciopero, ma si augura anche che i singoli magistrati «sappiano insorgere contro questa sciagurata riforma quando verranno lesi i principi fondamentali di autonomia e di indipendenza».

Il segretario generale dell'Anm Carlo Fucci sottolinea l'assenza del ministro Castelli e rinnova l'invito alla maggioranza ad aprirsi a un confronto. E il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati ne precisa i termini: «non spetta a noi sederci attorno a un tavolo per trattare. Noi possiamo esprimere un parere tecnico, ma non redigere un articolo, per doveroso rispetto dell'attività parlamentare. Ci dispiace constatare che per la prima volta in parecchi anni, questo confronto non c'è». Quanto allo sciopero, verrà messo in calendario «ma una legge di questo tipo non può passare in un clima di conflittualità con la magistratura». Applausi a scena aperta per l'ex guardasigilli Oliviero Diliberto, che dice quello che buona parte delle toghe si aspetta: «Dobbiamo preconstituire oggi il domani, per non trovarci a governare tra i litigi. Nei programmi per le prossime elezioni dovremo dire chiaramente che Paese vorremmo se torneremo a governare: lavoro, pensioni, giustizia, scuola sono i terreni su cui dovremo ripristinare i diritti che ora vengono cancellati. Sono qui per dirvi che tutto il centrosinistra è con voi. A dirvi: non siete soli». Oggi si concluderanno i lavori con la nomina della nuova giunta dell'Anm e del nuovo presidente, indicato in Carlo Riviezzo del Movimento per la giustizia. Sempre che non passi la linea che, poiché la fase politica è ancora aperta, prevede una giunta «di ferro» (o di «unità nazionale»), formata dai segretari delle correnti che compongono la magistratura associata, ancora una volta presieduta da Edmondo Bruti Liberati.

Diliberto, ex ministro: non siete soli il centrosinistra è con voi. Ripristineremo i diritti che vengono cancellati

”



TOLLERANZA ZERO, PER GLI ALTRI

sindaco di Drezzo, ma la Lega Nord s'è detta insoddisfatta per tanta manica larga. E ha chiesto, per bocca del senatore Cesarino Monti, una nuova legge che stabilisca l'arresto in flagranza e la reclusione da 6 mesi a 2 anni per le portatrici sane dell'immondo indumento. In un paese dove circolano indisturbati, anche e soprattutto in Parlamento e al governo, decine di pregiudicati per le ruberie di Tangentopoli, è proprio quel che ci vuole.

Resta da capire se analoghe sanzioni vadano estese, per analogia, a chi indossa il cappuccio nero della loggia P2, ma i giuristi del centrodestra tenderebbero ad escluderlo. Stiamo parlando, è bene ricordarlo, della Casa delle Libertà, che da quando è al governo non ha fatto altro che predicare divieti in tutti i settori dell'esistenza umana: dal fumo agli spinelli, dall'automobile ai cd masterizzati, con le lodevoli eccezioni della corruzione, del falso in bilancio, della frode fiscale e della mafia. Dopodiché, si capisce, gli'inquinati della suddetta Casa non perdono occasione per dipingere l'Italia come uno «Stato di polizia» irto

di inutili divieti che soffocano la «libera intrapresa». L'ultimo lamento in materia l'ha levato il neoministro dell'Economia, l'ottimo Domenico Siniscalco. In Italia - ha detto all'ultima assemblea della Confindustria - «Bill Gates non sarebbe mai diventato Bill Gates, perché lo avrebbero anche arrestato, visto che ha cominciato in un garage e non rispettava la 626». Molto spiritoso. La 626 è una legge dello Stato: quella che ha risparmiato all'Italia qualche migliaio di morti sul lavoro. Il ministro dell'Economia ha pensato bene di sbeffeggiarla dinanzi alla platea di coloro che dovrebbero applicarla, e spesso non lo fanno. Affari suoi, anzi purtroppo nostri.

Ma il punto è un altro. In Italia, Bill Gates avrebbe potuto dilagare per decenni col suo monopolio incontrastato, cosa che le autorità antitrust americane (e ultimamente europee) gli hanno impedito di fare, spezzandogli continuamente il trust proprio in nome del libero mercato. In America chi falsifica i bilanci va in galera e rischia di restarci per 25 anni (com'è accaduto agli amministratori della En-

ron e della Worldcom e ai revisori infedeli dell'Arthur Andersen, la più grande società di auditing del mondo, cancellata dalla faccia della terra). In Italia diventa presidente del Consiglio e abolisce il falso in bilancio. In America un ministro di Bush denunciato dalla sua colf per non averlo pagato i contributi è stato subito incriminato e, prima ancora, ha dovuto lasciare l'amministrazione Bush.

In Inghilterra Jonathan Aitken, ministro del governo Major e leader in pectore del partito conservatore, denunciò per diffamazione il *Guardian* e un programma tv che lo accusavano di essere coinvolto in una vendita illegale di armi nel mondo arabo. Senonché, nel processo da lui stesso tentato, menti su un conto d'albergo all'hotel Ritz di Parigi: disse che l'aveva pagato sua moglie, invece si dimostrò che l'avevano pagato gli arabi. Perse la causa, fu processato e condannato per spregiuro e intralcio alla giustizia a 18 mesi di reclusione.

In Italia, noto stato di polizia, fino a 36 mesi di reclusione non si va in galera, anzi - come minimo - si entra in Parlamento (com'è accaduto a un noto ex Dc, arrestato nel '93 per aver giurato il falso davanti al pool di Milano, condannato definitivamente a 1 anno e 4 mesi, quindi promosso deputato e divenuto un martire della malagiustizia). In Inghilterra si finisce in carcere: Aitken restò in cella per 7 mesi, poi uscì per buona condotta ma lasciò per sempre la politica, non trovando nessun partito disposto a farsi rappresentare da un bugiardo pregiudicato. Ma tutto questo Siniscalco non lo sa.

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il libro «Via dal vento. Viaggio nel profondo sud degli Stati Uniti» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 23 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330



maltempo

Due morti nel Ravennate allerta per il centro-sud

ROMA Ancora temporali, soprattutto a centro-sud. Dopo i nubifragi di ieri - colpite ancora l'Emilia-Romagna, con due morti nel Ravennate, ma anche le Marche, l'Umbria e la Sardegna -, la protezione civile lancia l'allerta per oggi, mentre il maltempo dovrebbe durare addirittura fino a mercoledì. Per domani invece al nord è previsto sereno o poco nuvoloso, mentre annuvolamenti pomeridiani interesseranno il nord-est, la Liguria di levante e l'Emilia Romagna, con possibilità di sporadici temporali sui rilievi montuosi nord-orientali. Nelle regioni centrali nuvolosità irregolare sulle regioni del versante adriatico e sull'Umbria orientale, dove si potranno avere ancora precipitazioni sparse, specie sull'Abruzzo.



L'associazione vittime e l'Osservatorio militare: soldati malati, si esaminano solo ora i casi del '91. I Ds: necessario un progetto di legge Così boicottano la verità sull'uranio impoverito

Davide Madeddu

ROMA Troppi silenzi, troppi morti, troppe domande senza risposta e troppi ritardi. La verità sull'uranio impoverito stenta ad arrivare ma i reduci e le associazioni che li tutelano suonano la sveglia al governo. Chiedono, come hanno fatto i giorni scorsi davanti al Palazzo Chigi, di conoscere «la verità sull'uranio impoverito e sul suo utilizzo». Domande che non hanno avuto risposta. E che loro, i reduci delle ultime guerre, non hanno potuto neppure sottoporre ai rappresentanti del governo giacché nessun rappresentante del governo li ha voluti ricevere. Sono tornati a casa, sentendosi ancora una volta, come rimarcano «abbandonati dallo Stato», ma decisi a portare avanti la loro battaglia. Vanno avanti e chiedono il riconoscimento di quella che viene chiamata «causa di servizio o danno biologico», ma soprattutto tempi rapidi sulle analisi, sui controlli medici cui è stato

sottoposto chi è partito in missione. Contestano i ritardi, anche sospetti, sulla diffusione dei referti. Non a caso citano la prima Relazione al Parlamento sullo stato di salute del personale militare e civile impiegato nell'ex Jugoslavia. Documento importante arrivato però dopo dieci anni. «Dire che sono i ritardi e poco - denuncia Falco Accame, presidente dell'Anavaf (Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate) - In questo momento si stanno esaminando i casi del 1991 della ex Jugoslavia e delle altre missioni avvenute in quello stesso periodo». Non è che l'inizio della polemica che l'ex ammiraglio, organizzatore del sit in davanti a Palazzo Chigi risponderà. «È gravissimo poi il fatto che il monitoraggio venga intrapreso con un enorme ritardo e ciò in particolare tenendo conto che la più alta percentuale di casi (in relazione al numero di persone presenti) si è avuta tra i reduci della guerra del Golfo 1991-1992 e quelli della Somalia, zone nemmeno menzionate nella

relazione Mandelli e nell'attuale rapporto al Parlamento». La denuncia di Accame va oltre il capitolo «ritardi». «Dal documento emergono dati allarmanti. Addirittura è stato stabilito, contrariamente a quanto afferma la Commissione Mandelli secondo cui l'uranio impoverito sarebbe innocuo, che tutti i cibi provenienti dalla ex Jugoslavia dovranno essere sottoposti a controllo circa la presenza di uranio impoverito. Situazioni che dovranno essere affrontate e chiarite in sede di Commissione d'inchiesta». Proprio la settimana prossima, infatti, dovrebbero iniziare i lavori della commissione d'inchiesta per fare luce sul fenomeno dell'uranio impoverito. «Il fatto vero è che sino a oggi c'è stato un comportamento un tantino anomalo - dice Lorenzo Forcieri, senatore Ds e uno dei promotori per l'istituzione della Commissione - inizialmente c'è stata la negazione totale o quasi del problema. Successivamente c'è stata una sottovalutazione e solamente alla fine si è preso coscienza del problema». E

solo alla fine, in questi mesi, sono state avviate le procedure per istituire la Commissione d'inchiesta. «Adesso ci saranno gli strumenti per affrontare in maniera adeguata il problema - spiega Silvana Pisa, parlamentare Ds - anche perché avremo a disposizione elementi parlamentari». «Il punto vero è che le missioni di pace non hanno fatto nulla per bonificare le aree dove si è intervenuti - denuncia la parlamentare - per questo motivo noi abbiamo presentato un progetto di legge, che deve essere ancora discusso, che riguarda proprio il problema uranio impoverito». Progetto in cui i parlamentari chiedono prevenzione, monitoraggio e riconoscimento della causa di servizio, «e naturalmente il rispetto di tutti quei protocolli relativi alla sicurezza negli ambienti di lavoro che vengono richiesti ai civili». Le polemiche non si fermano qui. A prendere posizione anche l'Osservatorio militare che lancia il quesito: «sabotato il monitoraggio sanitario sul personale impiegato nei Balcani?».

Auto-molotov a Firenze, sgombrati tre palazzi

Due borsoni pieni di spugne imbevute di benzina in un'auto vicino alla Questura. Gli inquirenti: è un avvertimento

Francesco Sangermano

FIRENZE Quella Citroen Saxo blu parcheggiata in via San Gallo, nel cuore di Firenze, era diventata come una gigantesca molotov. Coparsa di benzina sulla carrozzeria e con due borsoni (ciascuno contenente 30 spugne impregnate di liquido infiammabile) appoggiati su cofano e tettuccio e collegati da un innesco azionabile a distanza. Sulla matrice e i possibili obiettivi del grosso ordigno incendiario, invece, per ora è buio fitto e gli uomini della Digos stanno lavorando a 360 gradi senza escludere alcuna ipotesi.

Noite di paura. Quello che è certo, al momento, è solo che quella di ieri è stata una notte di paura nel capoluogo toscano e toccherà ora alla polizia scientifica fare chiarezza sull'accaduto: l'analisi della scatola di plastica col sistema di innesco, infatti, servirà a valutare se l'ordigno poteva (e doveva) essere fatto esplodere con un comando a distanza oppure se l'innesco era inefficiente e si è trattato quindi di un gesto dimostrativo. In ogni caso, stando a quanto riferito dai dirigenti della Digos, anche se l'ordigno avesse innescato un incendio, l'obiettivo del gesto (non rivendicato da alcuno) non sarebbe stato quello di provocare danni alle persone anche se, potenzialmente, le fiamme e l'eventuale successiva esplosione avrebbero potuto avere serie conseguenze sulle altre macchine parcheggiate e sulle abitazioni della zona.

L'allarme. L'allarme è arrivato intorno alle 3.15 del mattino quan-

L'auto si è rivelata appartenere a una insegnante elementare ma la polizia esclude che possa essere lei l'obiettivo

do, dopo aver parcheggiato la propria vettura, un uomo residente in via San Gallo è stato insospettito da quei due borsoni e dal forte odore di benzina in strada (in tutto sarebbero stati utilizzati fra i cinque e i sei litri di carburante). Recatosi alla vicina Questura immediatamente è scattato il piano d'emergenza, con la strada che è stata chiusa e i tre palazzi più vicini (nel dettaglio quelli contrassegnati dai numeri 71, 73 e 75) evacuati delle circa 40 persone che li abitano. In pochi minuti, così, si sono riversate in strada circa 40 persone aiutate a lasciare in fretta e furia le loro abitazioni anche dagli uomini dei vigili del fuoco. Un'anziana signora, di 83 anni, si è sentita male per lo spavento ed è stata ricoverata in ospedale, mentre gli investigatori hanno sentito a turno i residenti per cercare, finora invano, qualcuno che potesse aver visto o notato qualcosa di strano. Il lavoro degli artificieri è proseguito per circa un'ora ed ha portato al rinvenimento di una scatola di plastica contenente dei circuiti elettronici e alcune batterie da cui partiva un filo elettrico che collegava il conte-



Via San Gallo a Firenze, dove è stato rinvenuto l'ordigno

nuto dei due borsoni. È quello il congegno che avrebbe dovuto innescare l'accensione del liquido.

Un'insegnante. L'auto, è stato stabilito in seguito, appartiene ad una insegnante elementare che abita nella zona, Lucia Cappelli, ma la polizia esclude che possa essere lei l'obiettivo dell'azione. «Gli inquirenti mi hanno domandato se ho intrapreso relazioni con frange politiche pericolose o estreme - ha dichiarato la donna specializzata in rappresentazioni teatrali per bambini - Io ho risposto sostenendo di essere la persona più innocua di questa terra». Resta però difficile stabilire quale potesse realmente essere l'obiettivo di chi ha piazzato l'ordigno dato che, apparentemente, nei paraggi dell'auto non si trovano obiettivi particolarmente sensibili. L'utilitaria era infatti parcheggiata a metà strada fra la sede della Corte d'Appello e il palazzo della Questura (ma distante da entrambi alcune centinaia di metri), di fronte ad una chiesa e al liceo artistico ma secondo il capo della Digos Gianfranco Bernabei potrebbe anche essere stata una collocazione del tutto occasionale.

ORDINANZA DEL PREFETTO

«Illegittimo vietare il burqa»

Il prefetto di Pordenone ha annullato per vizi di competenza l'ordinanza del sindaco di Azzano Decimo (Pordenone) Enzo Bortolotti, che vietava alle persone di circolare nei luoghi pubblici a volto coperto. Un atto contro il quale l'assessore provinciale all'immigrazione, il leghista Marco Pottino, presenterà ricorso al Tar.

TERAMO

Minacce al direttore di un giornale locale

Un attentato incendiario, venerdì notte, ha colpito l'abitazione di Antonio D'Amore, direttore de «Il Cittadino», quotidiano di Teramo. L'Ordine dei giornalisti abruzzese e l'Associazione della Stampa, per solidarietà nei confronti del giornalista minacciato, lunedì prossimo invieranno alcuni rappresentanti a far visita alla redazione del quotidiano.

CATANIA

Centro anziani come un lager

I carabinieri della compagnia di Paternò (Catania) hanno sequestrato a Motta Sant'Anastasia una casa di riposo abusiva che ospitava anziani in condizioni di salute malferme. Nei locali, in precarie condizioni igienico-sanitarie, è stato scoperto anche un allevamento abusivo di animali. Le irregolarità sono state riscontrate dagli ispettori sanitari della Ausl e da quelli del servizio distrettuale di igiene pubblica. Al momento dell'irruzione, i carabinieri hanno trovato sedici anziani privi di ogni tipo di assistenza medica e infermieristica. Denunciata la titolare, una casalinga di 52 anni.

Padova: Kaquatar Lhasni, una ragazza marocchina impiegata in una stireria, è stata uccisa dal papà, 52 anni. All'origine del gesto una banale lite

Diciannove anni, ammazzata a calci e pugni. Dal padre

Tatiana Lisanti

PADOVA Uccisa non dai colpi di un killer qualunque, ma dalle percosse del padre. Kaquatar Lhasni, 19 anni, figlia di immigrati marocchini, è morta venerdì notte nella sua casa di Grantorto, nell'alta padovana, sotto gli occhi disperati della madre che non ha potuto fare niente per difenderla dalla follia omicida del marito.

I carabinieri, avvertiti dai vicini di casa e intervenuti poco dopo, l'hanno trovata riversa a terra senza vita e con il corpo ricoperto di ecchimosi e tumefazioni. E a nulla è valso l'intervento dei medici del Pronto soccorso che quando sono arrivati nella camera da letto della 19enne, la pia-

no superiore dell'appartamento nel quale la famiglia Lhasni vive da ormai 15 anni, la ragazza era già morta. Su Mohamed, detenuto nel carcere circondariale Due Palazzi su disposizione del pubblico ministero Elisabetta Labate, pesa ora un'ipotesi di omicidio.

A casa, quando la ragazza è stata picchiata, c'erano anche il fratello 22enne e la sua convivente che sono stati immediatamente interrogati per stabilire la dinamica della lite. I due avrebbero cercato di rianimarla, assieme alla madre di Kaquatar, nel tentativo disperato e inutile di salvarle la vita. Ci sono anche i loro nomi, al centro dell'indagine. Ad avvertire i carabinieri è il 118, infatti, poco dopo la mezzanotte, era stata proprio la cognata di Kaquatar. Ora

bisogna attendere l'autopsia, disposta dal pm, perché si possano stabilire con esattezza le cause della morte.

Ma che cosa si nasconde dietro questo delitto, non è ancora chiaro. Quello di ieri, riferisce chi conosceva la famiglia marocchina, era solo l'ennesimo litigio tra i due. Sembra che già in altre occasioni l'uomo abbia malmenato la figlia senza che nessun altro potesse intervenire per difenderla. Solo che questa volta Kaquatar non è sopravvissuta alla violenza di quei calci implacabili.

Al di là delle probabili difficoltà di inserirsi in una società diversa dalla propria, l'uomo, 52 anni e un lavoro da operaio, sembra fosse già conosciuto per il suo carattere violento. Un elemento, però, che

non trova riscontro in atti ufficiali di polizia. Mohamed Lhasni, infatti, risulta incensurato e in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Nell'appartamento, inoltre, non sono stati ritrovati oggetti sporchi di sangue che riconducano ad un loro uso per colpire la 19enne. Sulla base dei primi accertamenti, la lite tra i due sarebbe scoppiata a causa di motivi futili. Ma gli inquirenti stanno cercando di scavare a fondo su un elemento che potrebbe rivelarsi importante ai fini dell'indagine. Pare che la ragazza, operaia in una stireria di Cittadella, avesse un fidanzato che non piaceva a Mohamed.

Intanto, nelle prossime ore, verranno sentiti nuovamente, in qualità di testimoni, i due fratelli e la madre di Kaquatar.

In edicola oggi con **l'Unità**

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Collana "Giorni di Storia 34" € 4,00 in più

l'Unità **Abbonamenti** Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattata il Servizio clienti. Servizio Clienti: via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 (dal lunedì al venerdì).

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alessandro, Maria Cristina, Michele e Lorenza Dalai sono vicini alla carissima Lietta per la morte del fratello

LORENZO TORNABUONI

Milano, 25 settembre 2004

24-09-2003 24-09-2004

A un anno dalla scomparsa, i compagni della Sezione Ds Marullina ricordano con affetto

SILVANO FAVA

attivo collaboratore insieme alla famiglia a tante Feste dell'Unità.

Casalecchio di Reno (BO) 26 settembre 2004

Daniele Castellani Perelli

ROMA «Il successo della campagna referendaria mostra che un'ampia maggioranza del paese sostiene la battaglia sulla fecondazione assistita». Nelle parole della scrittrice Dacia Maraini c'è entusiasmo, c'è la soddisfazione di chi vede un paese laico, di chi vede, anche tra i cattolici e tra i moderati del centrodestra, «cittadini di buon senso che si ribellano ad una legge che non tiene conto della realtà, del sentire degli italiani».

Signora Maraini, cosa l'ha colpita di più della campagna per il referendum?

Mi ha colpito che il comitato abbia raggiunto abbastanza facilmente le 500 mila firme, mi sembra che sia una bellissima notizia. Anch'io ho firmato, e ho portato i miei amici a firmare. Credo che ci sia un sentimento molto diffuso contrario a questa legge, anche da parte dei cattolici, dei moderati. Non è una battaglia di minoranza, c'è una larga maggioranza contraria a questa legge, perché è così ingiusta, privilegia dei principi senza tener conto della realtà. Io penso che i principi vanno benissimo, però devono essere intelligenti, aderenti alla realtà, altrimenti diventano stupidi, diventano delle catene che legano e rendono invivibile la realtà. I terroristi hanno dei principi, severissimi ma idioti, perché non tengono in nessun conto la realtà. I principi, quando diventano astratti, diventano crudeli e violenti.

FECONDAZIONE la corsa delle firme

«È una legge che non tiene conto della realtà, della voglia di tante coppie di avere figli. Non a caso in altri paesi europei non ce n'è una simile»

«Italiani più sensati di alcuni politici Giovanardi dà dei nazisti ai referendari? La sua è una forma di estremismo in cui nemmeno i moderati si riconoscono»

Dacia Maraini: «Il paese è contro questa legge»

La scrittrice dalla parte del referendum: «La civiltà di un paese sta nel separare la religione dallo Stato»

Lei ha visto una spaccatura tra chi ha proposto e votato la legge e il paese reale?

Sì, ma non solo il paese reale. Ho visto proprio una divergenza con la realtà. Non è un caso che negli altri paesi europei non esista una legge simile. Allora che cosa vuol dire, che in Spagna o in Francia non sono cattolici? In quei paesi hanno capito che le ragioni delle donne sono importanti, le ragioni delle coppie che vogliono avere figli. La realtà è che tutti i medici dicono che la sterilità, per varie ragioni, sta aumentando: è un fatto. E ci sono molte coppie, normalissime, sposate, che vogliono avere dei figli e non possono averli. La procreazione assistita è un rimedio, un modo per aiutare queste coppie a avere figli. Non si può rendere la vita un inferno per queste persone. Per una donna non è facile sottoporsi alla fecondazione assistita,

perché deve prepararsi per mesi, deve imbottirsi di ormoni, e se poi i tre embrioni non si impiantano bisogna ricominciare da capo. Questa legge si basa su un principio che si impone alla realtà, che non viene a patti con la realtà.

E come si sente quando apprende che molte coppie italiane sono costrette ad andare all'estero?

Mi sembra una di quelle solite cose all'italiana in cui si mette la testa sotto la sabbia. Si stabilisce un principio e non ci si cura se tanta gente va all'estero. Ho letto che in Spagna è decuplicata la presenza degli italiani. È una cosa ridicola, perché dobbiamo andare quando noi abbiamo dei buoni ospedali, dei buoni medici?

Alcuni hanno detto che il referendum potrebbe spaccare il paese.

Non ci credo affatto. Mi dispiace, perché sono sempre d'accordo con Pro-

Raccolta di firme per il referendum

abrogativo della legge sulla fecondazione assistita

Foto di Dario Orlandi



Quindi ci stiamo dimostrando un paese laico?

Certo, e io credo che anche la Chiesa è in un momento di riflessione, e non è così assoluta nelle sue posizioni. La civiltà di un paese sta nel separare la religione dallo Stato. Perché le cose vanno male nei paesi fondamentalisti? Proprio perché tra lo Stato e la Chiesa non c'è alcuna separazione.

Non è preoccupata da posizioni come quella dei manifesti di Giovanardi, che ha paragonato i referendari ai nazisti?

Quelle sono delle forme di estremismo in cui gli italiani non si riconoscono. Per fortuna i cittadini sono più di buon senso di alcuni politici. Anche quando sono moderati, anche quando sono di destra. Questo estremismo io lo vedo più da parte di alcuni politici che non da parte dei cittadini.

l'Unità on line

Fecundazione, volete sapere dove firmare? Su www.unita.it i banchetti di tutta Italia

Lanfranco Turci, Ds: «Ci vogliono almeno 150mila firme in più, non tutte le 500mila saranno regolari»

Ultimi appelli: «Referendum a rischio, firmate tutti»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Ancora 48 ore per la raccolta delle firme, ma «il referendum sono a rischio». Non usa giri di parole il senatore diessino Lanfranco Turci per spiegare tutta la sua preoccupazione sulla raccolta delle firme contro la legge sulla procreazione assistita. Il timore è che le firme che venerdì mattina, 1° ottobre, saranno portate in Corte di Cassazione per essere contate e controllate non siano sufficienti. O meglio che gli errori, i documenti incompleti, i moduli senza qual-

che timbro facciano fallire tutta la campagna di questi mesi. La Costituzione prevede che per ogni quesito siano raccolte 500mila firme. A oggi il comitato nazionale per il referendum quella cifra non l'ha ancora materialmente in mano. Tantissime firme sono ancora in giro e tantissimi sono i certificati elettorali che a Roma stanno attendendo da tutti i comuni italiani. Per evitare che davanti alla Corte i conti poi non tornino serve un bacino di sicurezza. Almeno 150mila firme in più del necessario in maniera tale da «riparare» a eventuali errori. Così Turci lancia un appello ai tanti comita-

ti locali che anche in queste ore stanno raccogliendo adesioni. «Servono firme nuove - spiega - ma solo di residenti e vanno immediatamente certificate e spedite a Roma entro il 28 o 29». Senza certificato elettorale la firma non vale. «Poi occorre - aggiunge - che città per città si vada nei comuni a recuperare i certificati elettorali che dal comitato nazionale abbiamo già richiesto, ma che tardano a arrivarci». Molti uffici elettorali dei comuni sono rimasti ingolfati dall'ultima ondata di firme arrivate a partire dallo scorso fine settimana e sono pochi quelli che come Firenze hanno deciso di

tenere aperti gli uffici anche oggi che è domenica. Poi c'è il problema dei moduli. Molti sono stati rimandati indietro ai comitati locali perché incompleti (ad esempio per l'assenza di un timbro) e quindi sono per il momento inutilizzabili. «Tutto ciò che è già pronto - insiste Turci - deve arrivare a Roma entro domani o al massimo martedì. Oppure non ci sarà più il tempo per controllare firme, certificati e moduli». E secondo il senatore diessino sarebbe «una beffa» visto la voglia, sempre più crescente, dei cittadini di partecipare a questa battaglia.

E proprio sulla battaglia referendaria ieri è intervenuta anche la coordinatrice delle donne Ds Barbara Pollastrini. A Firenze, davanti alle diessine toscane (1 per eleggere la loro nuova portavoce regionale Daniela Bartalucci), Pollastrini ha spiegato che la grande adesione ai referendum dimostra che «gli italiani sono molto più avanti e moderni dei loro rappresentanti politici». Quelle migliaia di firme per la dirigente diessina dicono che chi ha voluto e votato la legge sulla fecondazione «non ha la conoscenza del nostro paese che è più moderno di quanto qualcuno crede». Anche per que-

sto Pollastrini non ritiene (come Amato e Prodi) che il referendum farebbe «dividere il paese». Anzi proprio grazie alle firme «la fila dei pentiti e dei rammaricati per quella legge si è allargata a destra e a sinistra». Pollastrini rivendica soprattutto alla donne diessine il merito di aver costruito «questa sintonia» con la società civile italiana, per cui ritiene che «sarebbe imperdonabile accontentarsi di un accordo» su una nuova legge. «Una buona legge - dice Pollastrini - sarebbe solo quella che corrisponda in pieno ai quesiti mirati che abbiamo presentato e che il 1° ottobre saranno in Cassazione».

2° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI

i cristiani e il valore della politica

Senso, contenuti e soggetti di una buona politica per l'Italia di domani

Assisi, 1-2-3 ottobre 2004
Cittadella ospitalità

DOMENICA 3 OTTOBRE

Ore 9.30 Presiede
Marcella Lucidi

Dibattito
Senso, contenuti e soggetti di una buona politica per l'Italia di domani

Partecipano
Emilio Gabaglio
Franco Giordano
Enrico Letta
Sergio Marelli

Interventi
Ore 11.00
MIMMO LUCA'
Ore 11.30
PIERO FASSINO

Ore 12.15
Conclusioni

Sono inoltre previsti gli interventi di
Tarcisio Barbo
Fabrizio Bracco
Rino Caviglioli
Claudio Della Porta
Cosimo Durante

Lauredana Ercolani
Dino Gasparri
Luciano Guerzoni
Fabio Protasoni
Vittorio Sammarco
Guido Tallone
Marco Tam

Ore 9.00
meditazione di
Rosanna Virgili

Chi sono i relatori

Luigi BOBBA
Presidente ACLI
Raffaele CANANZI
Già presidente
Azione Cattolica, Fondatore di "Agire politicamente"
Massimo CAMPEDELLI
Presidente MLAL
Stefano CECCANTI
Docente universitario
Domenico CHIESA
Presidente CIDI
Vannino CHITI
Coordinatore segreteria DS
Franco CHIUSOLI
Senatore DS
don Luigi CIOTTI
Presidente LIBERA
Riccardo DELLA ROCCA
Responsabile
Formazione Cristiano Sociali
Michele EMILIANO
Sindaco di Bari
Piero FASSINO
Segretario nazionale DS
Dario FRANCESCHINI
Coordinatore Margherita
Lucia FRONZA CREPAZ
Presidente Movimento politico dell'unità
Emilio GABAGLIO
Già Segretario generale della CES
Maria GUIDOTTI
Presidente AUSER
Franco GIORDANO
Presidente Gruppo R.C.
Camera dei Deputati
Silvio LAI
Consigliere regionale, Presidenza Cristiano Sociali
Donata Lenzi
Presidenza Critiano Sociali
Enrico LETTA
Deputato Margherita
Rita LORENZETTI
Presidente Regione Umbria

Mimmo LUCA'
Coordinatore Cristiano Sociali, segreteria DS
Marcella LUCIDI
Deputato DS
Sergio MARELLI
Presidente
Associazione ONG Italiane
Domenico MASELLI
Docente universitario
Pastore Valdese
Fabio MUSSI
Direzione DS
Achille PASSONI
Segreteria CGIL
Franco PASSUELLO
Savino PEZZOTTA
Segretario generale CISL
Filippo PIZZOLATO
Docente universitario
Barbara POLLASTRINI
Coordinatrice democratiche di sinistra
Aldo PREDÀ
Deputato DS
Romano PRODI
Presidente
Commissione Europea
Anna SERAFINI
Direzione DS, responsabile
consulta infanzia
e adolescenza G. Rodari
Giorgio TONINI
Senatore DS
Livia TURCO
Segreteria DS
Rosanna VIRGILI
Biblista
Luigi VIVIANI
Senatore DS



www.cristianosociali.it
www.dsonline.it

VENERDI 1 OTTOBRE

Ore 16.15
Apertura dei lavori
Riccardo Della Rocca

Ore 16.30
Relazione
introduttiva

MIMMO LUCA'

Ore 17.15
Comunicazione
I valori della democrazia, il senso della politica

LUIGI CIOTTI

Interventi di
Luigi Bobba
Domenico Chiesa
Vannino Chiti
Michele Emiliano
Dario Franceschini
Anna Serafini

Saluti di
Rita Lorenzetti
Presidente Regione Umbria

Ore 21.00
Preparando l'Europa del futuro

Incontro con
ROMANO PRODI
Presidente
Commissione Europea

Ore 16.00
meditazione di
Domenico Maselli

SABATO 2 OTTOBRE

Ore 9.00 Presiede
Franco Chiusoli

Comunicazione
Società e politica: praticare un nuovo orizzonte

FRANCO PASSUELLO

Interventi di
Massimo Campedelli
Raffaele Cananzi
Fabio Mussi
Savino Pezzotta
Barbara Pollastrini
Aldo Preda
Giorgio Tonini

Ore 15.30 Presiede
Donata Lenzi

Comunicazione
Una democrazia a più dimensioni. Sussidiarietà, federalismo, partecipazione

FILIPPO PIZZOLATO

Interventi di
Stefano Ceccanti
Lucia Fronza Crepez
Maria Guidotti
Silvio Lai
Achille Passoni
Livia Turco
Luigi Viviani

Saverio Lodato

I PROCESSI ECCELLENTI / 3

Capo della mobile di Palermo e, a fine anni 80, numero tre del Sisde: tanti allora macchiati dalle confessioni dei pentiti
«Passava informazioni a Cosa Nostra»

L'arresto nel '92, 31 mesi di carcere, poi assoluzioni e nuovi processi: a fine anno si aspetta un'altra sentenza. Ma l'uomo di Stato fece tutto in solitudine per 20 anni?

Bruno Contrada uomo di Stato, ombre di mafia

La parola all'accusa. È stato l'Uomo del Grande Tradimento. Il Servitore dello Stato che patteggiava con la mafia. L'Uomo in divisa e con la pistola, ma che faceva volentieri a meno di usare il prestigio dell'una e la potenza dell'altra. Il Commissario vecchio stampo, quasi saltato fuori da un «noir» francese, che però utilizzava i suoi informatori del milieu malavitoso come canali privilegiati per interloquire con mafiosi di prima grandezza. L'Uomo, dal volto presentabile, di quelle istituzioni che non si rassegnano a recidere definitivamente il secolare nodo fra Cosa Nostra e politica.

La parola alla difesa. Non c'è niente di vero. Bruno Contrada non è stato il diavolo che qualcuno ha voluto dipingere. Non sono quelli i panni che ha indossato l'ex capo della squadra mobile di Palermo, prima di diventare, a fine anni '80, il numero tre del Sisde. La sua carriera fu una lunga catena di innegabili successi sul fronte investigativo e repressivo, e ne sanno qualcosa le tante «famiglie» mafiose alle quali diede filo da torcere. Non per niente il funzionario fece carriera a Roma. E ammesso e non concesso che le accuse contro di lui fossero vere, per conto di chi agì? Fece tutto in solitudine per almeno un ventennio? Nessuno gli coprì le spalle «superiormente»? Teoremi.

Condanne e appelli Quello a Bruno Contrada, che non è «uomo politico», dall'orchestrina garantista viene comunque considerato «processo politico» da manuale, perché avrebbe colpito duro al cuore dello Stato, mettendo alla gogna un funzionario irreprensibile e stimato, autentico fiore all'occhiello dello Stato italiano in terra di mafia. Alla sua parola, venne preferita quella di pentiti prezzolati, gli stessi, a volte, che proprio lui, quando era in servizio a Palermo, aveva rigorosamente perseguito. Cominciò tutto la vigilia di Natale del 1992, quando le agenzie batterono la notizia dell'arresto per mafia del «dottore Contrada». Non si erano ancora spenti i bagliori sinistri delle stragi di Capaci e via D'Amelio... L'inghissima la sua detenzione nelle carceri militari di Roma e Palermo: 31 mesi. Un caso Dreyfus case-reccio che tenne le prime pagine di giornali e talk show televisivi per mesi e mesi. 5 aprile 1996: la quinta sezione del Tribunale di Palermo - presidente Francesco Ingargiola, giudici a latere Salvatore Barresi e Donatella Puleo - condannò l'imputato a dieci anni di reclusione. Viene riconosciuto colpevole di «concorso aggravato in associazione mafiosa». 4 maggio 2001: la corte d'appello di Palermo - presieduta da Gioacchino Agnello, giudici a latere Antonino Di Pisa e Rosalba Scaduto - assolve l'impu-

ipse dixit

«I mafiosi li incontravo solo stesi di fronte a me»

Gli anni a Palermo di Bruno Contrada erano quelli che erano. Erano anni in cui non veniva neanche universalmente riconosciuta l'esistenza della mafia. Certo, i mafiosi c'erano, eccome. Ma non lo portavano scritto in fronte: il principe di Villagrazia, al secolo «don» Stefano Bontate, entrava e usciva dai salotti della Palermo bene, aveva un fratello avvocato, Giovanni, e un cugino, Giacomo Vitale, massone di prim'ordine e legato a Michele Sindona. Dalla parte della «legge», i poliziotti antimafia - ma l'aggettivo nacque dopo - lavoravano da soli e privi di mezzi, spesso a muso duro con una magistratura che sull'argomento dormiva il sonno dei giusti. Non esistevano né «pentiti» né «collabo-

ratori di giustizia», e per questa ragione le tradizionali frequentazioni dei poliziotti con i confidenti rischiavano di degenerare in accordi inconfessabili. In casi simili, non era facile tracciare un confine netto fra Ragion di Stato e Ragion di Mafia. Per anni, al centro di questa costellazione, ci fu proprio Contrada. Molti altri funzionari di polizia, gente inflessibile come Boris Giuliano, Ninni Cassarà e Giuseppe Montana, vennero assassinati. E anche Contrada, per anni, ricevette minacce. Ma restò al suo posto, prima di entrare al Sisde. Secondo la Procura, fu il suo isolamento dentro le istituzioni che lo spinse all'abbraccio con i mafiosi. Contrada, invece, ha sempre malinconicamente commentato: «I mafiosi li incontravo o durante gli interrogatori, o stesi di fronte a me, ormai cadaveri, durante i sopralluoghi. Sono finito in processo perché il mio unico torto è stato quello di sopravvivere ai miei colleghi più cari». (La giustizia italiana - lo abbiamo già detto - non procede mai a passo svelto).

s.l.



L'ex funzionario del Sisde Bruno Contrada durante il processo d'appello del 1998 foto di Mike Palazzotto/Ansa

tato perché «il fatto non sussiste». L'altalena sta per cominciare. Il sostituto Antonino Gatto, in rappresentanza della Procura Generale, ricorre in Cassazione. 12 dicembre 2002: la seconda sezione della Suprema Corte annulla l'assolu-

L'accusa Anticipava i blitz a Cosa Nostra, ha fatto avere la patente al capomafia Bontate, ecco perché Falcone non si fidava di lui

zione di secondo grado con motivazioni assai dure nel merito e per il metodo seguito nella valutazione delle prove. Ordina un nuovo processo.

Bruno Contrada torna sotto i riflettori. 11 dicembre 2003: di fronte alla prima sezione della corte d'appello di Palermo - presidente Salvatore Scaduti, giudici a latere, Giuseppe Melisenda Giambertoni e Monica Boni - inizia il terzo dibattimento. La sentenza è prevista entro l'anno. Ma attenzione. È scontato che, a seconda dell'esito del processo, o l'accusa o la difesa si rifaranno vive negli uffici romani della Cassazione.

L'indice contro Torniamo a lui, all'imputato enigma che si avvia a diventare una specie di Giano bifronte per la giustizia italiana. Nuovamente la parola all'accusa. Non di soli pentiti si nutre

l'impianto probatorio: ci sono testimoni che con il milieu malavitoso, mafioso, e palermitano, non hanno nulla a che spartire. Nomi di personalità prestigiose che - almeno in teoria - non dovrebbero avere particolari ragioni per avere il dente avvelenato nei confronti dell'ex poliziotto.

Da Carla Del Ponte - il magistrato svizzero, amica personale di Falcone, diventata procuratore capo a L'Aja, dove si processa Milosevic - a Antonio Caponnetto - padre del «pool» antimafia, a Ferdinando Imposimato; da Laura Cassarà a Gilda Ziino, vedova Parisi, di Salvatore Antiochia, madri e mogli di vittime di mafia. Interrogate in processo su episodi diversi, hanno concordato: Bruno Contrada passava informazioni a Cosa Nostra, perciò Falcone e i suoi più stret-

ti collaboratori non lo consideravano affidabile. Poi, naturalmente, inevitabilmente lunga, la sequela dei pentiti: prima otto, poi quindici, poi addirittura una ventina. E quando vennero i processi d'appello, altri si aggiunsero alla lista. Anche in questo caso, unanimità, ma questa volta di «adetti ai lavori»: Bruno Contrada era cosa di Cosa Nostra; ci faceva sapere in anticipo di blitz e firma di mandati di cattura; tutti sapevano che si incontrava «nu spissu» (assai frequentemente) con Rosario Riccobono, capo della «famiglia» mafiosa di Partanna.

Riscontri? Secondo i pubblici ministeri dei vari gradi di giudizio, non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Vogliamo parlare della patente di guida concessa a Stefano Bontate, capo di Co-

sa Nostra, mentre era sottoposto per mafia a misure di sorveglianza? O del porto d'armi al principe Vanni Calvello di San Vincenzo, indiziato anche lui per fatti di mafia? E come la mettiamo - incalzano gli accusatori - con la più recente inter-

La difesa Solo menzogne, teoremi. Un altro capitolo del Grande gioco di mafia, Politica e Istituzioni...

«ri» ci ripropone il medesimo interrogativo: un'altra delle irreprensibili mogli di Cesare portate in processo? O, invece, l'ennesima pedina eccellente e insospettabile nel Grande Gioco di Mafia, Politica, Istituzioni? Una constatazione, però, si impone. Bruno Contrada non dirigeva il commissariato di un quartiere periferico. Se qualcosa, nel suo rapporto con i mafiosi, andò storto, viene difficile pensare che per decenni nessuno si accorse di nulla. «Ho sempre servito lo Stato», si è difeso così in tutte le occasioni che gli si presentavano. Colpevole o innocente? Si vedrà. Battitore libero? Assai improbabile, vista la sua posizione, tenendo conto del suo curriculum, avendo presenti tutti i suoi incarichi.

saverio.lodato@virgilio.it (3 / continua)

Un siriano e un albanese, scrittori di un'immigrazione possibile

Storie per una nuova integrazione: le opere di Yousef Wakkas e di Ron Kubati premiate alla Festa nazionale dell'Unità

Maristella Iervasi

ROMA Un immigrato-detenuto per traffico internazionale di droga e un migrante in fuga dall'Albania dopo il crollo del muro dell'Est. Ecco come due esperienze d'immigrazione possono diventare romanzi. Scrittori migranti, dunque, uno per necessità: «Ho cominciato a scrivere in una

cella d'isolamento a Monza sui prestampati del carcere»; l'altro perché «lo sentivo dentro, fin da bambino». Yousef Wakkas, 49 anni, siriano, attualmente in regime di semilibertà, e Ron Kubati, 33 anni, originario di Tirana, hanno vinto il concorso letterario «Popoli in cammino». Lo stesso slogan della Festa nazionale dell'Unità di Genova, conclusasi di recente proprio con la consegna del premio ai migranti scrittori. Un assegno di 2000 euro per Wakkas e

Kubati, con i complimenti del segretario dei Ds, Piero Fassino, mentre dal palco l'attore Cosimo Cinieri ha letto alcune pagine delle opere dei vincitori. La Giuria ha inoltre segnalato la poesia biligua dell'albanese Gezim Hajdari e l'opera del romanziere Kossi Komla-Ebri, originario del Togo e medico in Lombardia.

Trenta le opere edite ed inedite in concorso, in maggioranza giovani. Un'idea di Graziella Falconi dell'area

Comunicazione e formazione dei Ds, con la collaborazione di Livia Turco e Giulio Calvisi del dipartimento di immigrazione della Quercia. Molte anche le donne immigrate che hanno inviato poesie e brevi racconti.

Luca è il titolo del romanzo di Ron Kubati. Un libro in cerca di editore. Lo scrittore arrivò in Italia a bordo di un barcone nel '91, dopo i moti studenteschi di Tirana. Da Brindisi si stabilì a Bari dove si laureò in Filosofia, frequen-

ta il dottorato e collabora con alcune testate giornalistiche locali. Ha nel suo curriculum varie pubblicazioni. «Scrivo già in Albania - racconta - diventare scrittore era il mio sogno di adolescente. Ho sempre cercato di fare il mio mestiere: uno scrittore che fa cultura, a prescindere dal posto in cui mi trovo». Terra Mobile è invece l'opera edita di Wakkas, l'ospite itinerante delle prigioni italiane. Segno che un'altra immigrazione è possibile.

Yousef Wakkas, 49 anni

«Di cella in cella in cella, dove non c'è spazio mentale...»

«Ecco la tua cella», mi ha detto l'agente dopo un lungo cammino della matricola, attraversando lunghi corridoi e cancelli di ferro dipinti di rosso vermiglio. Mi ricordo di aver buttato la roba amministrativa sul materasso di spugna, lasciando cadere sul pavimento sporco la gavetta metallica, la forchetta e il cucchiaino d'alluminio malleabile. Un forte odore di muffa avvolgeva l'aria, mentre un ragno dondolava felice ad un angolo del soffitto ammerito. Tutto lo spazio, peraltro, assai angusto, si stringeva attorno a me fino al punto da annullare ogni punto di riferimento. A parte i passi che echeggiavano da qualche parte della sezione, il silenzio regnava incontrastato.

Sono passati pressappoco dieci anni da quel giorno infausto, ma a volte, quando non ho niente con cui passare il tempo, mi metto a fare una sorta di bilancio di ciò che perso e di ciò che sono riuscito a realizzare durante gli anni di espiazione. Immancabilmente, passo anche in rasse-

gnia le celle in cui sono stato, quelle dove ho sostato per qualche giorno e quelle dove ho vissuto per tanto tempo, come questa che occupo da due anni circa. È una cella singola che si trova all'inizio della sezione, ma ci stiamo in due. Una delle cose importanti che ho avuto modo di imparare e rispettare, è quella di non prendere alla lettera il linguaggio burocratico: «Tu hai diritto a quattro ore d'aria, ma noi decidiamo come e quando questo diritto debba essere applicato». Meno male che ho imparato bene l'italiano, altrimenti non avrei mai capito che cosa volesse dire redimere, e non deprimere!

Luccio, che è il mio compagno di cella, per dimostrare quanto sia stretta la cella, un giorno ha tentato di attraversarla con un salto da un lato all'altro e, cercando di imitare un triplista, è andato a sbattere con la testa contro la finestra. L'agente che l'ha accompagnato in infermeria, quando è venuto a sapere dell'accaduto, gli ha detto che era fuori di testa! «E con questo?! ha replicato Luccio tastando con la punta delle dita la testa bendata. (...) Quando mi parla della sua infanzia, si mostra molto appagato. È stato un bravo scout e ha frequentato il CR dell'Azione Cattolica, poi è diventato un topo d'auto. Di solito, mentre rievoca i ricordi che sembrano sfuggirgli, diventa ipocondriaco. Bestemmia e dà tutta la colpa ai suoi genitori. Ma forse la colpa, peraltro refrattaria ad ogni trasparenza, è la nostra minuscola abitazione. Spazio angusto e cupo che soffoca il principio di qualsiasi tipo di movimento, incluso quello mentale.

Terra mobile
Racconti
Yousef Wakkas
Cosmo Iannone
Editore (Isernia)
pagg. 216, euro 12

Ron Kubati, 33 anni

«Gli piaceva sentire le sirene delle navi...»

C'era voluta la rivoluzione d'ottobre, probabilmente la morte di Lenin, la seconda guerra mondiale, la firma tra Churchill e Stalin, il paese nel campo del secondo, la riforma agraria e la successiva collettivizzazione per far sì che il padre allora giovane, da proprietario terriero si trasformasse in kulak. Dopo l'espropriazione completa si era trasferito in città dove fu impiegato in un negozio di frutta e ortaggi. Si sposò con una sedicente che la madre mandava di proposito a fare la spesa da lui. Ne nacquero tre figli: due maschi e una femmina. Quest'ultima morì all'età di due anni. Il più piccolo rimase lui, senza però trarre da questo alcun beneficio affettivo. Dopo la scuola, andava sempre a trovare il padre nel negozio, dove la puzza degli ortaggi gli causava una tristezza che non si sapeva spiegare.

Del resto le cose che si spiegava erano poche. Gli piaceva sentire le sirene delle navi in partenza, specie a mezzanotte, quando suonava anche

l'orologio del comune insieme all'ultimo treno in arrivo. Sentiva lo stordimento piacevole del pensiero dovuto all'incontro sonoro con la città, così eccedente e stermiante per la sua percezione. Gli piaceva la domenica pomeriggio e quella sensazione smisurata che lo aggrediva allo stadio, che in realtà era malandato, ma lui non poteva saperlo. Ogni volta che qualcuno segnava, un uomo, cha a lui sembrava importantissimo, saliva verso il tabellone con le scale e manualmente cambiava il numero.

Gli piaceva anche la cugina, figlia del fratello di suo padre, perché mentre lavava la roba a mano nel cortile lo faceva giocare con le bolle di sapone. Invece le cose che non gli piacevano erano tante. Odiava, per esempio, entrare nella stanza dello stesso zio. Non sapeva perché. Anni più tardi capì che non sopportava la povertà di quella stanza dove si dormiva in sei e si cucinava per altrettanti. Viveva quindi in un mondo fatto di cose brutte e belle che subiva senza obiezioni. Era a volte triste, a volte allegro. Ma non poteva prevederlo. Non dipendeva da lui. Niente dipendeva da lui. Gli era capitato di piangere senza capire il motivo. E lo stesso, senza capire il motivo, gli piaceva passare la sera in estate in un locale all'aperto, circondato da molto verde e da un brusio lontano, al cui epicentro sembrava accadesero le cose veramente rilevanti (...).

Viveva quindi così, tra sensazioni che gli accadevano gratuitamente, fino a quando un evento, causato o mandato altrettanto imprevedibilmente da chissà chi, non mise ordine, tempo e razionalità nelle sue cose.

Luca
Romanzo
Ron Kubati
opera inedita

GENERAL MOTORS LICENZIA IN EUROPA

MILANO Per riuscire a riportare i conti in positivo la General Motors si appresta a compiere massicci tagli di personale nelle sue fabbriche in Europa. Ad annunciare in un'intervista al quotidiano «Berliner Zeitung» è stato l'ex presidente della Opel e nuovo presidente della GM Europe, Carl-Peter Forster, il quale non quantifica l'entità delle riduzioni del personale, ma tuttavia dichiara: «Non lo sappiamo ancora con esattezza, ma sul piano europeo i tagli devono essere massicci».

Le misure riguarderanno tutti i marchi del gruppo, in quanto Opel, Saab e Vauxhall sono sotto forte pressione per ridurre i loro costi di produzione. Tutte le fabbriche in Europa occidentale sono sotto esame. Dobbiamo produrre auto con costi minori per uscire dai conti in rosso».

Forster sottolinea che i continui aumenti di produttività nell'industria automobilistica rendono sempre più difficile

riuscire a mantenere gli organici. «Ogni costruttore - spiega - deve vendere il 3% di auto in più all'anno, se vuole mantenere i suoi livelli occupazionali».

Quanto drammatica sia la situazione dei costi del lavoro in un raffronto europeo, il manager della GM lo esemplifica quando spiega che «rispetto ai costi del lavoro nei nostri impianti nell'ovest della Germania, quelli nell'est del paese risultano del 75%, in Spagna sono il 55% ed in Polonia il 15%. Non è più vero da tempo che le fabbriche tedesche della Opel abbiano una produttività superiore a quelle in Spagna o in Polonia. Gli impianti tedesco-occidentali sono meno produttivi e la cosa deve cambiare». Per quanto riguarda la fabbrica di Ruesselsheim, Forster ha affermato che «anche adesso cercheremo di tagliare meno posti di lavoro possibile, ma questa volta sarà impossibile evitarlo del tutto».

ESTATE POSITIVA PER IL MERCATO DEI VINI

TORINO Se il clima continuerà con queste caratteristiche, saremo certamente davanti ad un'annata importante per il vino italiano. Con uve omogenee dal nord al sud e una situazione che, se confermata, certamente porterà ad un aumento della produzione dell'ordine del 10-15% rispetto allo scorso anno. Questa l'opinione di numerosi enologi che prevedono un'annata eccellente, certamente la migliore degli ultimi anni.

Insomma c'è un certo ottimismo da parte degli operatori, frutto anche delle discrete performance dell'estate appena assata. Da molte regioni italiane sono arrivati segnali incoraggianti, che vedono le vendite di nuovo con qualche segnale positivo. Il periodo ha premiato in particolare, i vini bianchi italiani, ma anche i rossi sono andati bene e il segmento bollicone ha consolidato il suo mercato.

Ma il mercato nelle sue linee generali continua a soffrire,

anche se nei primi sei mesi dell'anno abbiamo vissuto una ripresa sia sul mercato estero che interno. In Italia siamo nell'ordine di un più 10%, grazie in particolare alla grande distribuzione, mentre sul fronte estero c'è qualche piccolo segnale di ripresa, ma ancora molto debole, anche se il nostro + 7% di fatturato e un +4% sui volumi sono segnali importanti.

Ma certo la strada è ancora in salita. La crisi economica è sempre pesante e la competitività internazionale, con prodotti di buona qualità e a prezzi abbordabili, fa sì che si sia creato un surplus di produzione. A soffrire di più saranno ancora i vini di alto prezzo e poco consolidati come marchio. Qualche segnale di ripresa comunque si percepisce, ma molto se non tutto si giocherà sulla qualità a prezzi «corretti» per i consumatori e per i produttori.

c.t.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Finanziaria, così il Sud affonda

Fazio chiede di mantenere gli incentivi, ma il governo ha deciso solo tagli

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulla Finanziaria si abbatte il monito di Antonio Fazio: non abbandonate il Mezzogiorno. Quella cosiddetta razionalizzazione degli incentivi alle imprese (che per i bilanci aziendali significa tagli agli aiuti, trasformati in debiti), che il governo chiama fondo rotativo (evidente che la parola tagli non piace), potrebbe portare nelle casse dello Stato circa tre miliardi di euro. Per questo Domenico Siniscalco ci tiene tanto. Prima di lui ci aveva provato anche Giulio Tremonti, «stop-pato» in corsa da Viale dell'Astronomia. Ora il suo ex ispiratore, giunto alla scrivania di Quintino Sella, ci prova di nuovo, nonostante il fatto che la trasformazione del sistema inevitabilmente congelerà l'attività delle aziende. A pagare il prezzo più salato sarà proprio il Sud, e il governatore di Bankitalia lo sa bene.

Tant'è che in un intervento tenuto a Lecce chiede che la razionalizzazione degli incentivi non penalizzi il Mezzogiorno, ricordando che «non è chiuso il divario economico tra le regioni del centro nord e il Mezzogiorno, e il dualismo rende tuttora centrali i problemi del sud del Paese». Il numero uno di Bankitalia non si ferma qui. «Ho ricordato in occasione di una mia recente testimonianza in Parlamento - aggiunge - come sia importante che con la razionalizzazione del sistema degli incentivi pubblici non vi sia soluzione di continuità nell'afflusso di risorse per gli investimenti nell'area». Fazio ha ricordato che «l'economia meridionale è penalizzata dalla carenza di infrastrutture, la cui dotazione

nel settore dei trasporti, nelle risorse idriche, nelle opere pubbliche resta molto inferiore a quella del centro nord». Insomma, il divario nord-sud rischia di allargarsi se non si colloca il Mezzogiorno al centro della politica economica. Tanto più che nella zona «persistono forme di degrado e di illegalità» e «permangono per le iniziative economiche eccessivi vincoli autorizzativi». Per questo - conclude Fazio - occorre ancora l'azione della pubblica amministrazione.

In altre parole, serve un'azione politica che evidentemente il governatore non vede. Spetta al ministro leghista Roberto Maroni replicare. «Come sempre presteremo la massima attenzione a non penalizzare il Mezzogiorno - dichiara - Ma staremo attenti a rendere gli incentivi alle imprese efficaci eliminando gli abusi che, come il governatore sa bene, sono molto elevati. E tutto questo lo faremo con l'aiuto della prudenza e dell'intelligenza del ministro Siniscalco». Siamo al solito trucco. Il governo continua a dire che non abbassa le risorse da destinare, ma le trasforma da incentivi in crediti agevolati. Solo chi non conosce le regole di bilancio può pensare che sia la stessa cosa. Chiaro che in questo mo-



Antonio Fazio

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

do lo Stato trasforma quelle somme da uscite in crediti, e le aziende da entrate in debiti. Cosa che mette a rischio la solidità dei bilanci, e dunque anche l'accesso al credito da parte degli intermediari finanziari. Se fosse davvero come il governo racconta, non si capirebbe perché la Confindustria non ha accettato - finora - una semplice trasformazione. Senza contare il fatto che modificare le procedure implica in ogni caso un ritardo nell'erogazione. «Basta uno sguardo alla realtà dei fatti per concludere che l'invito di Fazio a non penalizzare il Sud nella rivisitazione degli incentivi alle imprese, è stato ed è completamente disatteso - commenta Pier Luigi Bersani - Le agevolazioni per l'impresa per l'occupazione al Sud sono diminuite nel 2003 del 16,5% rispetto al 2002 e del 28% rispetto al 2001 (addirittura del 60% per il credito di imposta). I dati sull'occupazione ne hanno immediatamente risentito. Nel 2004 la manovra correttiva di luglio ha ulteriormente e drasticamente peggiorato la situazione, bloccando pagamenti già dovuti e pregiudicando gli impegni del 2005».

Ma la storiella degli incentivi invariati non è certo l'unico inganno co-

struito dal centro-destra. La storia del fondo rotativo fa il paio con quella del tetto di spesa al 2%, che Siniscalco e premier si ostinano a definire come una maggiore spesa per la macchina pubblica rispetto a quella attuale. Se davvero fosse così non si capirebbe come si fa la manovra correttiva, cioè come si riduce il deficit. E non solo. Non si capirebbe perché tutti i ministri si affrettano a dire che il proprio ministero è fuori da quella soglia. Non vogliono spendere di più?

Altro inganno: il ministro sforna numeri nuovi sui deficit tendenziali, migliorati per decine di miliardi di qui al 2008. Un Bengodi dove si potranno tranquillamente abbassare le tasse. A parte la dubbia applicabilità di quella camicia di forza, sta di fatto che per liberare tutte quelle risorse si dovrà decidere di: non aumentare gli stipendi, bloccare la spesa sanitaria, congelare le spese per investimenti rinunciatamente a realizzare le infrastrutture. Se si promette tutto insieme (servizi, meno tasse e meno deficit), qualcosa sicuramente non va.

Per questo sul fronte della finanziaria resta oscuro quanto davvero frutteranno le (poche) misure annunciate. Ogni giorno c'è qualcuno che rifiuta il «tetto»: finora, oltre alle spese per le pensioni, sembrano escluse quelle per scuola, sicurezza, welfare, difesa. Se è davvero così, difficilmente si reperiranno i 7 miliardi annunciati. Altri sette si prenderanno con maggiori tasse (sigh) dai lavoratori autonomi. Altrettanto dai beni immobili. Restano gli incentivi alle imprese, che però sembrano essere stati «trasferiti» dalla Finanziaria al collegato per lo sviluppo, che marcerà a ritmo più ritardato.

Bersani: nel 2003 le agevolazioni per le imprese sono scese del 28% rispetto al 2001

industria

Prodi: il sistema Italia rischia la decadenza

MILANO «Finirla con l'isolamento e l'incapacità di attrarre investimenti stranieri». E questa per Romano Prodi «la malattia che il nostro Paese deve vincere per poter fare realmente un salto in avanti». Anche perché, per il presidente della Commissione europea, «il rischio di declino c'è, e sottovalutarlo è un grave errore. Sta a noi tramutare questo rischio in trasformazione e non in decadenza».

L'intervento di Prodi ad Ancona al convegno del Mulino su «Strategie e politiche per la competitività dell'industria italiana» è risultato in sintonia con l'altro ex premier del centrosinistra, Giuliano Amato che, dopo essersi soffermato sui mali dell'economia italiana ed europea, ha sottolineato

come «non c'è possibilità di crescere se non in termini europei. In fondo - ha aggiunto - proprio a questo dovrebbe servire la costituzione dell'Ue».

Prodi ha sottolineato la necessità di lavorare ad una politica industriale europea, la sola che può permettere ad ogni singolo Paese di sfruttare al massimo le opportunità che derivano anche dall'allargamento dell'Ue. Ma le cose per l'Italia sono più difficili che per altri Paesi: «Il dibattito - ha detto Prodi - oggi è se siamo in una fase di decadenza o meno. Io dico che quando da più anni la produzione industriale non va e noi siamo gli ultimi dei Quindici, mentre altri Paesi crescono anche a ritmi invidiabili, la crisi c'è. Il primo errore sarebbe quello di sottovalutarla, con il rischio reale di scivolare verso un vero e proprio declino».

Prodi ha quindi indicato le priorità su cui puntare. Innanzitutto eliminare «l'anomalia impressionante dell'incapacità, ormai da anni, di attrarre investimenti stranieri. Solo lo 0,02% nell'ultimo anno. E un sistema che non è a contatto con gli altri ed incapace di essere appetibile - ha spiegato - non potrà mai essere realmente innovativo». E

non sarà innovativo se non si supererà la convinzione che la ricerca è solo un fatto nazionale: «Se non lavoriamo a grandi laboratori europei per formare talenti, la ricerca nazionale fa fatica. Così non ci può essere innovazione».

Per Prodi, inoltre, «strumento importante ed essenziale di una politica economica deve essere la politica di immigrazione: Una politica attiva, forte, capace di attrarre risorse umane fuori dai nostri confini. «C'è un mercato del lavoro nel mondo - ha detto - che non è solo quello dei miserabili, ma anche quello delle intelligenze».

Poi, il presidente della Commissione europea ha parlato della politica industriale e della necessità di ricreare le condizioni per lo sviluppo di grandi imprese. «Purtroppo - ha detto - in molti settori come l'elettronica, la chimica, la farmaceutica, abbiamo perso tutto: non solo la parte manifatturiera, ma a saltare è stato anche il cervello. Il nostro grande compito è come ricostruire il cervello, con nuove imprese e in nuovi settori». Per Prodi resta infine da «provocare un grandissimo cambiamento nel nostro Paese, che è quello di dare fiducia alle nuove generazioni».

Non si è ancora chiuso il divario economico tra le regioni meridionali e quelle del Centro e del Nord

”

l'intervista

Cesare Damiano
responsabile Lavoro dei Ds

Roberto Rossi



La riforma fiscale di Siniscalco è senza copertura e avvantaggia solo i più ricchi. Sarà un autunno caldo sul fronte dei contratti

«Sulla manovra l'ombra di Giulio Tremonti»

MILANO Tre nuove aliquote fiscali, ma anche tagli, tanti, agli enti locali. La prossima legge Finanziaria si sta delineando in tutte le sue parti con la firma di Domenico Siniscalco ma con l'ombra di Giulio Tremonti. Ne è convinto Cesare Damiano, responsabile del lavoro dei Ds: «Al di là dei toni del ministro c'è una sostanziale continuità tra Tremonti e Siniscalco».

Continuità data da che cosa?
«Data dal fatto che le manovre che il governo si appresta a fare sono rassicuranti ma nei fatti conti-

nueranno a colpire la possibilità di spesa dei comuni con il taglio delle infrastrutture, delle tutele sociali e dei servizi. E saranno misure che non favoriranno la ripresa dello sviluppo e della produttività del paese».

Neanche la nuova riforma fiscale?

«Quella mi preoccupa di più. Non si sa quali coperture adotteranno per potere sostenere tre aliquote (23, 33 e 39%). Inoltre rappresenta una redistribuzione fiscale a vantag-

gio dei ceti più ricchi». **Berlusconi l'ha voluta per favorire la ripresa economica?**

«A me pare che tutte le manovre che il governo ha messo sul tavolo abbiamo raggiunto i risultati opposti. Per avere una ripresa dell'economia questo governo deve riprendere la strada abbandonata: quella della concertazione. Inoltre bisogna attivare i consumi dando fiato ai poteri d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni».

A questo proposito settembre non solo si chiude con una manovra pesante, ma anche con un'offensiva salariale molto forte del sindacato. Secondo lei siamo di fronte a un nuovo autunno caldo?

«Per inquadrare la situazione bisogna fare un passo indietro e ricordare che il 2003 ha avuto record negativi per quanto riguarda export, produzione industriale e investimenti. E non sarà certo un caso che la cassa integrazione straordinaria sia cresciuta del 70% tra il 2002 e il 2003. Con settori particolarmente colpiti. Penso alle industrie meccaniche, + 200%, il commercio, quasi il 200% in più, il minerario un balzo di quasi il 500%. Inoltre voglio ricordare che da tre anni a questa parte l'Italia a differenza di altri paesi segna una flessione

della produttività. Aggiungo ancora che l'inflazione nel nostro paese è una fra le più alte fra i paesi industrializzati».

Un quadro che dimostra...

«Che le politiche economiche e sociali di questo governo sono devastanti per il paese. E quindi a pagarne le conseguenze sono i cittadini più deboli e i lavoratori».

Torniamo all'autunno.

«L'autunno è segnato da problemi occupazionali e da una crisi industriale. Come conseguenza e ci sono 6 milioni di lavoratori che devono rinnovare i loro contratti. Il banco di prova sarà quello dei metalmeccanici. Con la speranza che si

arrivi a una piattaforma unitaria tra le tre sigle sindacali.

E poi c'è la pubblica amministrazione.

«Per quanto riguarda il settore pubblico non bisogna dimenticare che il ministro dell'Economia Siniscalco ha imposto un tetto inverosimile alle spese (il 2%) per mettere in ordine i conti. In realtà si tratta di un trucco contabile, perché questo limite è inferiore a quello dell'inflazione dell'Istat. E pur non essendo questo tetto sottoposto direttamente ai rinnovi contrattuali non vi è dubbio che la distanza tra la disponibilità del governo e le richieste dei sindacati diventa enorme».

Un percorso lungo e travagliato?

«Sì. Qui siamo nella situazione paradossale nella quale il governo fissa l'inflazione programmata all'1,6% ed esponenti di Confindustria come Alberto Bombassei, un falco, ritengono che si debbano rinnovare i contratti ad un tasso superiore all'inflazione programmata riconoscendo l'esistenza di una questione retributiva. E vorrei far notare che un punto in meno di inflazione dato alle retribuzioni significa per un lavoratore medio metalmeccanico perdere dalla sua busta paga circa 15 euro al mese, circa 180 all'anno. Una somma non male».

Il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesoro: l'abbattimento concordato dei prezzi è uno specchio per le allodole

Caro-vita, ora tocca alle banche

Bankitalia invita gli istituti di credito a contenere il costo dei servizi offerti alla clientela

Marco Tedeschi

MILANO «Le banche possono contribuire all'opera di contenimento dei prezzi». Affermazione significativa, che lo diventa ancor di più considerando che a farla è stato il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, nel corso dell'inaugurazione del restaurato edificio della filiale dell'Istituto nel Salento. «Nell'attuale delicata congiuntura un contributo a frenare l'inflazione - ha dichiarato il numero uno di Via Nazionale - può discendere dal contenimento del costo dei servizi offerti alla clientela».

Come prevedibile, non sono mancate delle immediate reazioni alle parole pronunciate da Fazio. «Meglio tardi che mai», ha commentato il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti. Un giudizio cautamente positivo sull'appello del governatore, relativo al contenimento del costo dei servizi bancari. Ma lo stesso Lannutti ha aggiunto di essere pessimista sul fatto che l'invito a contenere i costi possa essere accolto dai singoli istituti.

«Finalmente - ha aggiunto il presidente dell'Adusbef - Fazio si è accorto degli altissimi costi di un conto corrente bancario, che superano i 600 euro l'anno. Mi auguro che l'invito del governatore possa essere accolto, anche se l'esperienza di 20 anni al

servizio di una delle principali banche prima e la presidenza dell'Adusbef negli ultimi 18 poi, mi inducono a essere pessimista, perché ancora oggi non esistono trasparenza né concorrenza». Le banche, spiega infatti il rappresentante dell'associazione dei consumatori, «unico caso in Europa e nel mondo, si riservano la libertà di stracciare i contratti sottoscritti con

decorrenza il giorno successivo a quello in cui è stato firmato, modificando tassi e condizioni secondo i principi del libero arbitrio».

L'auspicio dell'Adusbef, infine, «è che ci sia non solo un abbattimento almeno del 30% del costo dei servizi bancari per dare un segnale serio, ma anche l'istituzione di un conto corrente sociale per le famiglie e per i

giovani che non possa costare più di 10 euro al mese, quindi 120 euro l'anno».

Un altro commento alla presa di posizione di Fazio è arrivato dal Codacons. «Siamo felici che chi governa le banche si sia accorto dopo oltre dieci anni di silenzio che i costi bancari massacrano cittadini e aziende», ha detto il presidente dell'associazione,

Carlo Rienzi.

«Peccato - ha aggiunto il responsabile del Codacons - che l'invito venga quando le commissioni e tutti gli altri costi sono aumentati solo negli ultimi tre anni del 100%. Forse Fazio avrebbe dovuto chiedere un ribasso almeno del 20% di tali costi, visto che oggi, per portare i soldi in banca, bisogna prepararsi a pagare forti bal-

zelli anziché averne in cambio ringraziamenti e interessi».

L'affermazione del governatore, secondo il quale le banche possono contribuire a frenare i prezzi, è piaciuta molto a Rosario Treffletti, presidente della Federconsumatori, una delle quattro associazioni che hanno dato vita all'IntesaConsumatori, insieme con Adoc e le citate Adusbef e

Codacons. «Le parole di Fazio non possono che farci piacere - ha detto Treffletti - e vi cogliamo la stessa apertura che sta facendosi strada nel governo per quanto riguarda la consapevolezza che il caro prezzi è un problema reale della vita di tutti i cittadini. Un problema che le associazioni dei consumatori avevamo sollevato da tempo. Così come da tempo avevamo lamentato gli eccessivi costi dei servizi bancari, e sollecitato banche ed Abi a intervenire».

Per il presidente della Federconsumatori, «ora il governatore della Banca d'Italia lancia un messaggio chiaro che deve tradursi in comportamenti coerenti: chiediamo quindi l'apertura di un tavolo di confronto e di trattativa con le banche per discutere sia della necessità di tagliare i costi dei servizi, perché non basta tenerli fermi, sia dell'introduzione di nuovi strumenti finalizzati alle classi meno abbienti».

Ma una voce critica sugli accordi per contenere i prezzi è venuta da Giuseppe Tesoro. «L'abbattimento concordato dei prezzi è uno specchio per le allodole - ha detto il presidente dell'Antitrust - Ricordiamoci che questo tipo di accordi fra imprese, come successo in passato, può essere a rischio di un procedimento d'infrazione da parte dell'Unione europea».

IL CARO PIENO			
Da gennaio a settembre di quest'anno il pieno di benzina per gli automobilisti è cresciuto dell'11%			
Classi di autovetture	Costo del pieno (euro)		Var. gen.-sett. 2004 (euro)
	al 1/1/2004	al 25/9/2004	
UTILITARIE E PICCOLE	41,6	46,2	+4,6
Fiat Panda	36,4	40,4	+4,0
Fiat Punto	48,9	54,3	+5,4
Smart	34,3	38,1	+3,8
Yaris Toyota	46,8	52,0	+5,2
MEDIO-SUPERIORI	59,5	66,1	+6,6
Fiat Stilo	60,3	67,8	+6,6
Alfa 147	65,5	72,7	+7,2
Golf	57,2	63,5	+6,3
Peugeot 307	62,4	69,3	+6,9
Mini	52,0	57,7	+5,7
GRANDI E DI LUSSI	78,0	86,6	+8,6
Bmw serie 5	72,8	80,8	+8,0
Lancia Thesis	78,8	86,6	+8,6
Mercedes Classe E	67,6	75,1	+7,4
Audi A8	93,6	103,9	+10,3
MONOVOLUME	62,1	68,9	+6,8
Mercedes Classe A	56,2	62,4	+6,2
Renault Scenic	52,4	69,3	+6,9
Fiat Multipla	67,6	75,1	+7,4

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre P&G Infograph

MILANO Il prezzo del petrolio continua a viaggiare a livelli record. Il greggio Usa, dopo aver toccato quota 49 dollari, a un passo dal picco storico di 49,40 dollari al barile raggiunto il 20 agosto scorso, ha terminato ieri la sua corsa al Nymex a 48,88 dollari, un livello mai toccato alla chiusura di New York. Anche il Brent ha messo il turbo e a Londra ha chiuso la sessione a 45,33 dollari.

Su un possibile nuovo rally dell'oro nero (con la rottura della storica barriera dei 50 dollari al barile) scommette la maggioranza degli analisti, preoccupati per una forte spinta della domanda attesa per la prossima settimana quando, con

ogni probabilità, gli operatori Usa si rivolgeranno al mercato per ricostituire le proprie scorte. Riserve che, anche a causa dei recenti uragani che hanno fermato gran parte della produzione del Golfo del Messico, viaggiano ai minimi degli ultimi 29 anni. E che, ora, devono essere rimpiazzate per sostenere l'attività delle raffinerie, anche in vista della stagio-

ne fredda. I contratti futures con consegna a novembre che hanno registrato in questi giorni un incremento del 70% rispetto ad un anno fa, hanno guadagnato solo nel giro dell'ultima settimana il 5,6%.

Sulle quotazioni petrolifere continua a scarsi una sorta di congiura di elementi diversi tra loro.

Ma che contribuiscono ad acuire il già alto clima di tensione legato all'instabilità dell'area mediorientale. Sullo sfondo delle preoccupazioni per l'evoluzione della vicenda irachena ed i timori di attentati che possano compromettere le esportazioni dall'area, si sono inseriti infatti una serie di elementi contingenti che hanno contribuito a fomentare

il nervosismo. E, di conseguenza, gli spunti speculativi.

In un mercato preoccupato per un'offerta non più in grado di sostenere l'attesa domanda mondiale in continua crescita - soprattutto per l'accelerazione dei consumi dei Paesi emergenti, come la Cina - si sono infatti scaricate nelle ultime settimane le preoccupazioni sul destino del

colosso russo Yukos che rischia di interrompere la propria attività per le conseguenze della vertenza fiscale con il governo di Mosca. E, ancora, gli uragani che si sono abbattuti nei Caraibi ed in America Centrale che hanno messo ko le produzioni del Golfo del Messico. Con il risultato che le scorte Usa sono ai minimi.

Ma sul fronte degli elementi di

preoccupazione c'è anche qualche dato più strutturale: l'impossibilità dell'Opec di pompare di più (la capacità produttiva è ormai prossima alla saturazione) e il dato sulle riserve americane che l'anno scorso si sono ridotte del 3% mostrando che le nuove esplorazioni e produzioni non sono state in grado di coprire quelle andate fuori uso.

benzina

In nove mesi un balzo dell'11%

MILANO In 9 mesi, da gennaio ad oggi, il costo del pieno di benzina è aumentato dell'11%: è quanto rileva uno studio degli Artigiani di Mestre. Gli aumenti vanno dai 4,6 euro medi per le utilitarie, agli 8,6 euro per le ammiraglie, passando per le monovolume con 6,8 euro medi di incremento e i 6,6 euro per le cilindrato medie.

L'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha inoltre analizzato le variazioni dei costi di alcune importanti tratte autostradali, pedaggi compresi, sempre nel periodo gennaio settembre 2004. Così risulta che per un'auto di grossa cilindrata, andare da Bologna a Reggio Calabria (pari a 1.050 chilometri), è necessario spendere 144,58

euro tra benzina e ticket autostradale, ovvero quasi 12 euro in più di gennaio. Per una di piccola cilindrata, invece, se la somma da sborsare (98,32 euro) è decisamente inferiore, l'aumento di 7,36 euro in nove mesi non lo è altrettanto. E non va meglio alle monovolume sulla stessa tratta autostradale (carburante più pedaggi ammontano 125,67 euro e la crescita rispetto a gennaio è stata di 10,08 euro). Significativi anche gli aumenti anche per i 570 chilometri che separano Milano da Roma.

«Ma al di là di queste considerazioni statistiche - osserva il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi - almeno in questo caso si deve riabilitare il tanto bistrattato euro. Infatti, se oggi paghiamo un litro di benzina 1,175 euro, cioè quasi 2.275 delle vecchie lire, ipotizziamo che se avessimo ancora il nostro vecchio conio, tenuto conto del cambio con il dollaro, ci troveremo a spendere oltre 3.100 lire. Almeno per questa volta - conclude Bortolussi - dobbiamo ringraziare la nuova moneta».

Gli analisti prevedono per la prossima settimana nuovi aumenti. La domanda è in crescita mentre la produzione è ferma

Il petrolio pronto a rompere la soglia dei 50 dollari

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni

€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino
ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000

MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-363636
SERVIZIO CLIENTI



NADIA
divano angolare

€460,00*
L. 890.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS
SISTEMI CREDITI PERSONALI

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrocca, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Segue dalla prima

Al loro interno c'è una nuova generazione meno ideologica ma pronta a guidare i cortei. Lo si è visto a Melfi, a Terni, all'Italcantieri. E c'è un mare sconosciuto di lavoratori "atipici", con contratti a tempo, spesso lontani dal sindacato, spesso dipendenti da ditte appaltatrici che hanno deposto le loro uova nell'azienda madre. Sono operai con casacche diverse ma che fanno lo stesso lavoro dei loro compagni, con paghe e diritti diversi. Quanti sono i metalmeccanici del Duemila? Il viaggio nelle cifre lo facciamo guidati dal responsabile dell'ufficio economico della Fiom, Gianni Ferrante, confrontando fonti diverse tra quelle della Federmeccanica e dell'osservatorio paritetico con Fiom Fim e Uilm.

La prima sorpresa parla soprattutto ai tanti che sono convinti della scomparsa o del secco ridimensionamento del mondo del lavoro industriale. Invece il censimento Istat del 2001 segnalava la presenza in tutto il settore metalmeccanico (contando artigiani e anche manager) di ben 2.312.844 occupati. Se si parla solo di operai e impiegati, con contratti Federmeccanica o Confapi, si scende a 1.624.661. Appare così una massiccia presenza nelle aziende artigiane: 688.183 in totale. Un dato che fa capire il fenomeno più rilevante. L'occupazione ha subito una diminuzione nell'industria ma l'incidenza dell'artigianato è passata dal 20 al 30%. Erano 526.572 nel 1981 e oggi sono oltre 600mila.

Anche il numero delle imprese metalmeccaniche è aumentato, senza far aumentare il numero degli addetti. Sono diventate più piccole. Ora se ne contano 59.894 e ben 34.411 di queste non hanno più di 10 dipendenti. La dimensione media, sempre nell'industria metalmeccanica, è passata dal 44,3 (come numero di dipendenti) del 1996 al 16,2 del 2001. Nel 1981 nel Piemonte c'era una media di occupati per azienda pari a oltre 67,8 unità ed è passata nel 1996 a 24,7. Nel Veneto da 36,1 si è passati a 19. Un processo di rimpicciolimento, fa notare Gianni Ferrante, dovuto anche a scorpori ed esternalizzazioni.

Se potessimo fare una fotografia gigantesca di questo milione e seicentomila operai e impiegati che albergano nell'industria privata, potremmo notare una serie di novità. C'è una nuova generazione di fabbrica, come testimoniano i dirigenti sindacali con cui abbiamo parlato (vedi in questa stessa pagina). E numerose sono anche le donne e gli uomini provenienti da altri paesi. I metalmeccanici del

IL LAVORO che cambia

Una nuova generazione in fabbrica
Quasi due milioni tra operai e impiegati
peggio retribuiti, mentre sale il "precario"
e cala di conseguenza la professionalità

Un sistema produttivo di taglia "nana",
frammentato, con minor disponibilità
all'investimento e alla formazione
L'attacco ripetuto ai diritti e alle tutele

L'onda anomala delle tute blu

I metalmeccanici aumentano di numero, ma in una impresa più piccola (e debole)



Operai metalmeccanici

Foto di Dario Orlandi

2004 sono multietnici. Alcuni di loro sono già in posti di comando del sindacato. Gli extracomunitari erano lo 0,25 nel 1990, sono il 2,06 nel 2002. È cresciuta anche la componente femminile, giunta attorno al 19% mentre nel 1990 era al 14,3%.

Nella stessa immaginaria maxifotografia potremmo vedere accanto alle facce degli operai tradizionali, una serie di altri personaggi che un tempo non c'erano. Sono i cosiddetti "atipici", quelli con contratti a tempo, ma anche interinali o Co.co.co. Le assunzioni ormai crescono in questo serbatoio che permette di risparmiare sui costi, magari a scapito della qualità del lavoro. Gli operai assunti a tempo indeterminato nel 1990 erano il 45,2%. Nel 2002 sono diventati il 29,6. Dimezzati i posti fissi. I contratti di formazione e lavoro sono passati da 35,7 nel 1990 a 9,6. L'apprendistato era il 4,9 nel '90 ed è

sceso al 4,4. Un dato vistoso è quello dei contratti a tempo determinato: erano il 16,5% e sono balzati al 53,5. Quadruplicati. Il tempo parziale, infine è salito dallo 0,7 al 2002. C'è da aggiungere, in questo pannello, una serie di figure invisibili che sfuggono alle statistiche. Sono quelle dei lavoratori degli appalti e subappalti, una marea mobile, spesso inafferrabile, con la quale il sindacato stenta a fare i conti.

Il nuovo metalmeccanico non ha visto mutata di molto la propria condizione. Le tute blu erano il 63,5% nel 1990 e sono diventate il 59,6% mentre gli impiegati erano il 34,9 e non diventati il 39,6. Se guardiamo alle qualifiche ci accorgiamo che la maggioranza degli operai si addensa ancora al terzo livello (il 24,0%). Il bilancio dei diritti lo possiamo poi ricostruire attraverso le cronache di questi anni, ad esempio nel-

la battaglia attorno all'articolo 18 che si voleva manomettere. Ed è esemplificativo nella situazione degli "atipici", privi spesso di diritti e tutele elementari anche se molti accordi hanno portato ad un superamento dello stato di precarietà o alla assicurazione di alcuni diritti. C'è poi il capitolo economico. La busta paga del nuovo metalmeccanico, secondo calcoli Fiom, ha perso, tra il 1994 e il 2003, il 5,8 per

sindacato

Magni: crescono le tessere Fiom

Tino Magni è il segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, incaricato dei problemi organizzativi. Conosce bene la categoria, con i 367 mila iscritti alla Fiom. Spiega subito che in questo dato del 2003 c'è una presenza di nuovi iscritti pari a ben il 18%. Oltre 65 mila nuovi lavoratori hanno chiesto la tessera del sindacato «rosso». Questo non fa balzare in avanti in maniera massiccia il numero degli iscritti, rispetto agli scorsi anni. C'era stato, infatti, un leggero calo dovuto al passaggio dei lavoratori dell'Omnitel (col contratto dei metalmeccanici) alla Federazione dei lavoratori della comunicazione. È però un'adesione di massa che ricopre altre falle lasciate da processi grandi come la chiusura di fabbriche, il ricorso alla mobilità, aziende che diventano più piccole, produzioni date in appalto.

Oggi le fabbriche si riempiono di precari, è un andare e venire e se vuoi mantenere lo stesso livello organizzativo devi reclutare nuova gente. La mobilità degli iscritti era del 10-11%. Oggi è raddoppiata. È cambiato il metalmeccanico del 2004? Ha una visione del sindacato molto meno ideologica del passato ma è possibile notare tra i giovani un bisogno di sindacato non diminuito. È vero, spesso hanno una visione utilitaristica del sindacato fondata sui servizi che l'organizzazione offre ma sono spesso mossi da valori forti. Come quando si sono impegnati nelle grandi manifestazioni per un'idea di pace, per la possibilità di modificare un mondo che non piace. È una generazione meno ideologizzata ma non per questo meno combattiva. Hanno pesato le iniziative della Cgil come quella del 23 marzo del 2002, o quella del 7 novembre 2003 con lo sciopero generale indetto dalla sola Fiom. Sono state occasioni che secondo Magni hanno portato adesioni alla Fiom e a Melfi, ad esempio, i nuovi iscritti sono stati oltre 500 e nelle elezioni per le Rsu la Fiom supera in media il 50% dei consensi.

b.u.

l'aumento del potere d'acquisto. Sono fenomeni che l'Istat non ha colto».

I lavoratori di cui parliamo sono collocati in maggioranza nell'industria minuta, quella dei prodotti in metallo. Qui sono situate 22.195 aziende con 382.033 occupati. La cenerentola in questa speciale classifica è rappresentata dal settore delle macchine per elaborazioni dati, mentre va meglio nel

campo dei prodotti medicali. Traspare, in sostanza, una debole presenza nei settori considerati innovativi. È importante poi notare come il saldo tra importazioni ed esportazioni sia negativo ovunque salvo che per i beni strumentali, dove escono macchinari, ad esempio la robotica, per dar vita a nuove industrie. Sono dati che testimoniano della difficoltà a stare sul mercato. Questo è dovuto, sostiene la nostra guida della Fiom, anche all'assenza, di cui abbiamo detto, di "tagli grosse", alla frammentazione e dispersione.

Tutto questo si accompagna al peggioramento dei rapporti di lavoro e alla loro crescente precarizzazione. Con effetti negativi sui livelli di professionalità. Una mano d'opera peggio inquadrata, con rapporti di lavoro più brevi, mette in atto un coinvolgimento minore. L'impresa stessa, soggetta ad una continua frammentazione non cura gli investimenti sulla formazione, sul futuro e peggiora le capacità competitive.

C'è, in tale maremoto, una tenuta spesso miracolosa del sindacato nelle sue diverse espressioni. La Fiom nel 2003 si conferma largamente sindacato di maggioranza con 367.011 tesserati. Segue la Fim con 188.666 iscritti e la Uilm con 91.675 iscritti. La Fiom poi segnala una costante preminenza nelle elezioni per le Rappresentanze sindacali aziendali mentre la Fim dichiara 8 mila delegati su 24 mila eletti. Un buon bilancio in uno scenario non certo favorevole al sindacato. Lo ha descritto, nel suo ultimo discorso il dirigente della Fiom recentemente scomparso, Claudio Sabatini e ricordato in un volume della Camera del lavoro di Reggio Emilia. «Il problema che abbiamo davanti - diceva - non solo in Italia ma per lo meno in tutta Europa, è quello della definitiva svalorizzazione fino al nascondimento del lavoro operaio. Una forma moderna di autoritarismo basata sull'oscuramento del lavoro operaio, sulla sua segmentazione e ricollocazione dentro una nuova gerarchia sociale, una piramide castale». Uno scenario con cui fare i conti. Per ricominciare.

Bruno Ugolini

neogeografia

L'immigrato Cipputi

UN DELEGATO CINESE PER LA UILM

Eros Panigali è il segretario organizzativo per la Uilm. Gli iscritti nel 2003 erano 93 mila, con una maggiore presenza in Campania ma anche in Piemonte, in Puglia. Certo anche per lui i connotati della categoria sono molto cambiati così come è cambiato il mondo del lavoro in generale. C'è, ad esempio, racconta, una maggior presenza di donne, soprattutto in settori come quelli addetti alla produzione di elettrodomestici, non nella metallurgia tradizionale. Notevole anche la presenza di extracomunitari in Emilia, nel Veneto e in parte della Lombardia. C'è una conferma di tali presenze anche tra gli iscritti. Panigali cita ad esempio il caso di una delegata cinese della Uilm eletta all'Elettrolux di Susegana. Altri extracomunitari li trovi negli organismi dirigenti. E la stessa contrattazione è condizionata da tali ingressi, tanto che si sono avute esperienze di accordi per facilitare le visite di questi lavoratori alle famiglie lontane o per l'apprendimento della lingua italiana.

LA CAPPA DI PIOMBO DEL PIEMONTE

La parola crisi è quella dominante nelle testimonianze dei dirigenti sindacali torinesi. Laura Spezia è segretaria generale della Fiom piemontese. Spiega come l'epicentro sia Torino, ma coinvolgendo i cinquemila lavoratori della Fiat coinvolge anche i 15 mila dell'indotto. Così la crisi, tra aumento della cassa integrazione e ricorso alla mobilità interessa tutte le province della regione e tutti i settori. Non solo l'auto, ma anche l'informatica, le telecomunicazioni, i beni strumentali.

La Fiom mantiene in ogni modo la sua forza, nonostante l'espulsione di tanti lavoratori. I consensi crescono nelle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali. Con legami anche con le nuove generazioni e con un popolo nuovo di lavoratori multietnici. Non a caso il segretario generale della Fiom di Biella è da tempo un senegalese e ad Asti un delegato di fabbrica è anche nel Comitato centrale della Fiom.

FIRENZE, NON TUTTI CON LA STESSA CASACCA

Uno dei segni più evidenti di quanto le fabbriche metalmeccaniche siano cambiate è dato dalla presenza al loro interno di una miriade di ditte appaltatrici. È Mario Fuso, segretario generale della Fiom di Firenze, a parlarci, appunto, di due fabbriche storiche per la città, La Nuova Pignone e Galileo. Qui fioriscono appalti e subappalti. Solo alla Nuova Pignone gli addetti sono 2800 addetti e gli esterni vanno da 500 a 1000. Una cifra mobile che varia a seconda delle necessità produttive. Un fiume che va e che viene. Non è facile per il sindacato rappresentare questo esercito composito dove non tutti "hanno la stessa casacca".

Spesso è possibile notare una differenza tra i lavoratori più anziani, protagonisti di una classe alienata al conflitto e giovani con meno esperienza e più cultura, portati ad una visione utilitaristica del sindacato che però trovano nella Fiom un'organizzazione capace di contrattare e raggiungere risultati. Un sindacato utile.

UNA DONNA CAPEGGIA I METALMECCANICI BRESCIANI

Michela Spera è dal dicembre del 2003 segretaria generale della Fiom di Brescia. Un fatto nuovo anche questo, indice di cambiamento in una città come Brescia dove esistevano tradizionali sbarramenti maschilisti. Michela viene dai tessili ed ora è impegnatissima tra trattative e vertenze. Sta esplodendo anche qui una spinosa questione salariale e il sindacato ha cercato di rimediare concordando ben 90 accordi aziendali (di cui 30 precontratti, come erano stati chiamati). Molti sono unitari.

Da segnalare il fatto che non pochi prevedono la stabilizzazione entro l'arco di 12 mesi dei "precari", un modo per sbarrare il passo alle estensioni previste dalla legge 30. Anche qui è mutata la composizione operaia e sono affluiti extracomunitari in grande quantità. Tanto che una compagna del Marocco fa parte del Comitato centrale della Fiom nazionale.

b.u.

Festa de l'Unità

Idee e programmi per il buon governo della Puglia

CONCERTI	INTERVENTI
• 28 Settembre ore 21,00 FRANKE HI - NRC	• 28 Settembre ore 19,00 PIERO FASSINO
• 29 Settembre ore 20,30 CONTROTOUT by CONTROADNO	• 29 Settembre ore 19,00 MASSIMO D'ALEMA
• 30 Settembre ore 21,00 ROSALIA DE SOUSA	• 30 Settembre ore 19,00 LIVIA TURCO
• 1° Ottobre ore 21,00 CANTO GENERAL	• 1° Ottobre ore 19,00 LUCIANO VIOLANTE
• 2 Ottobre ore 21,00 I NOMADI	• 2 Ottobre ore 19,00 ANTONELLO CABRAS
• 3 Ottobre ore 21,00 EUCEMO BENNATO - TARANTA POWER	• 3 Ottobre ore 19,00 SANDRO FRISULLO - ROCCO PALESE

Info: 080 5211100

Dibattiti, forum, mostre, concerti, spettacoli, incontri
tra gastronomia, tradizioni, progetti, cultura e arte della nostra terra.

Bari, Arena della Vittoria

28 settembre 3 ottobre 2004

lo sport in tv

08,00 Formula Uno, Gp di Cina Rai1
11,30 Tennis, Davis: ITA-POL RaiSportSat
12,00 Imola, Superbike: gara 1 Eurosport
15,00 Ciclismo, Vuelta: 21ª tappa Eurosport
16,45 Ciclismo, Gran Premio Beghelli Rai3
17,05 Portsmouth-Everton SkySport3
18,00 Novantesimo minuto Rai1
18,15 Volley A1, Cuneo-Taranto SkySport2
18,30 Rugby, Petrarca-Parma RaiSportSat
19,30 Maiorca-Barcellona SkySport3

Serie B: per Albinoleffe e Torino è ancora fuga a due

Le due capoliste sono ancora a punteggio pieno. Genoa a valanga sulla Salernitana



Risultati della quarta giornata

Albinoleffe-Vicenza.....	2-1
Bari-Torino.....	0-1
Catania-Perugia.....	0-0
Crotone-Modena.....	1-0
Genoa-Salernitana.....	5-0
Piacenza-Cesena.....	2-1
Ternana-Venezia.....	2-0
Treviso-Pescara.....	1-1
Triestina-Empoli.....	3-4
venerdì	
Ascoli-Catanzaro.....	1-0

domani, ore 20,30
Verona-Arezzo...SkySport1/Calcio1

LA CLASSIFICA

Albinoleffe.....	12	Triestina.....	4
Torino.....	12	Ascoli.....	4
Empoli.....	10	Crotone.....	3
Piacenza.....	9	Catanzaro.....	3
Perugia.....	8	Venezia.....	3
Genoa.....	7	Salernitana.....	3
Arezzo.....	7	Treviso.....	2
Catania.....	7	Bari.....	1
Cesena.....	7	Pescara.....	1
Vicenza.....	6	Modena.....	0
Ternana.....	5	Verona.....	0

Modena da -4; Bari penalizzato di 1 punto

marcia

Si disputa oggi a Piacenza la 6ª edizione del **Pino Dordoni International**, gara di marcia sui 10 km con classifica maschile e femminile. La competizione, che si svilupperà sulle strade del centro storico, vuole onorare la memoria dell'atleta piacentino, medaglia d'oro nella 50 km alle Olimpiadi di Helsinki del '52. Tra i protagonisti l'azzurro Ivano Brugnetti, oro nella 20 km di Atene, e il polacco Robert Korzeniowski, una leggenda del settore (4 ori in 3 Olimpiadi) con la doppia vittoria - 20 km e 50 km - a Sydney.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Voeller lascia una Roma inesistente

Il Bologna (in nove per 40') batte i giallorossi 3-1. Il tecnico tedesco si dimette

Massimo Franchi

ROMA Non ha ascoltato il consiglio di Mazzzone, ma pur non risparmiando Totti e Cassano non ha evitato alla Roma una figuraccia da annali. Rudi Voeller appena tornato negli spogliatoi dopo aver visto i suoi perdere 3-1 contro un Bologna in nove per quaranta minuti ha sentito che la cosa migliore era dimettersi. Il suo direttore sportivo Franco Baldini ha cercato immediatamente di dissuaderlo, prendendosi le colpe di una squadra che non ha esitato a definire "vergognosa". «Rudi difficilmente cambierà idea, ma io l'ho invitato a ripensarci almeno fino all'allenamento di domattina (stamattina, Ndr) perché la decisione è stata presa a caldo. Se c'è qualcuno che ha colpe per questa situazione sono io che gli ho messo a disposizione una squadra così. Voeller non ha colpe perché è arrivato da pochissimo».

La voce di Baldini è l'unica uscita dallo spogliatoio giallorosso, ma la sensazione è che difficilmente Voeller cambi idea. Il tedesco, come ha confermato lo stesso direttore sportivo, è convinto infatti che «la squadra non lo segua». A due giorni dalla sfida con il Real Madrid la Roma a Bologna è persa una squadra allo sbando. È disarmante come ogni azione degli avversari che hanno incontrato la Roma nelle ultime tre partite (nove le reti subite dai giallorossi) si trasformi immancabilmente in un pericolo per la porta di Pelizzoli, mentre in attacco fino alla seconda espulsione di Zagorakis si sia visto poco o niente. Ieri sera Voeller ci ha messo anche del suo mettendo in campo un imprevedibile Delvecchio sulla fascia sinistra e una coppia di centrali (Dellas e Ferrari) incredibilmente lenta.

Per uno strano gioco del destino a mettere in difficoltà la sua Roma ci ha pensato il trasterverino Carletto Mazzzone («mi dispiace perché Voeller è una brava persona e un bravo tecnico») con il suo Bologna gialliardi che in 37 minuti ha rifilato ai giallorossi ben tre gol. Dopo solo 5 minuti infatti i rossoblù sono già in vantaggio. Nervo mette in mezzo, la difesa della Roma è immobile e il piccolo Locatelli ha tutto il tempo di fare da torre per Meghni che trova il sette con un esterno destro tanto bello quanto efficace.

La Roma è incapace di reagire ed è ancora il Bologna a fare gioco con i giallorossi (zero tiri in porta) spettatori non pa-



Il francese Mourad Meghni realizza la doppietta personale mettendo a segno il gol del 3-0 sul finire del primo tempo. Nella ripresa con il Bologna ridotto in nove Totti accorcia le distanze

Lazio-Milan, il piatto forte di giornata nel posticipo dell'Olimpico

Quarta giornata e primo big-match in serie A. Si affrontano infatti questa sera allo stadio Olimpico Lazio e Milan per quello che è il primo grande incontro stagionale. Al fischio d'inizio di Paparesta, però, la situazione sarà capovolta rispetto a quanto sarebbe stato logico attendersi in estate. La Lazio, dopo i problemi societari estivi, è infatti reduce da un ottimo inizio stagionale (due vittorie in trasferta contro Sampdoria e Brescia ed un pareggio interno con la Reggina) mentre i campioni d'Italia (pareggio casalingo all'esordio con il Livorno, vittoria a Bologna e sconfitta in casa con il Messina) stentano ancora a trovare la forma della passata stagione. Nel Milan c'è curiosità per l'esordio in campionato per l'argentino Hernan Crespo arrivato a Milano in prestito dal Chelsea.

In Livorno-Atalanta, Lecce-Cagliari e Messina-Chievo e Siena-Reggina in ballo punti importanti per la salvezza.

Questo il programma di oggi (ore 15,00):

Florentina-Sampdoria.....	arbitro Preschern
Inter-Parma.....	Morganti SkyCalcio2
Lecce-Cagliari.....	Rodomonti SkyCalcio3
Livorno-Atalanta.....	Ayroldi SkyCalcio1
Messina-Chievo.....	Rizzoli SkyCalcio4
Siena-Reggina.....	De Santis SkyCalcio5
Udinese-Brescia.....	Dattilo SkySport1/Calcio6

ore 20,30:
Lazio-Milan..... Paparesta SkySport1/Calcio1

ganti. Al 33' arriva pure il raddoppio. Il ricamo è di Locatelli che al limite dell'area manda a spasso le statue con la maglia bianca e appoggia un pallone al bacio per Cipri-

ni che non può che segnare. Passano tre minuti e arriva il terzo gol. Ancora un assist di Locatelli e ancora un bel gol di Meghni (questa volta di sinistro) a sancire la Cap-

retto romanista. Voeller per la disperazione non attende neanche il riposo per mandare in campo ('41) Mido e Sartor per un nullo Delvecchio e un imbarazzante Ferrari. Nel

frattempo l'arbitro Pieri decide di aiutare i giallorossi trasformando un probabile rigore su Cipriani in un cartellino giallo (il secondo) per simulazione. La ripresa si apre con il secondo cartellino rosso sventolato da Pieri a Zagorakis (doppia ammonizione anche questa volta) che fa infuriare il pubblico. In nove Mazzzone toglie Meghni per Loviso e Locatelli con Gamberini, mentre Voeller tenta anche la carta Montella (per un Candela). Totti al 14' trova il gol della speranza con un destro da fuori che dà il "la" all'assedio romanista. La diga bolognese (sette uomini in linea con Tare davanti) regge ed è fortunata quando il tap in vincente sempre di Montella (su punizione di Totti non trattenuta da Pagliuca) viene annullata per un fuorigioco millimetrico e quando al 44' Mido colpisce il palo su cross di Mancini. Finisce con un parapiglia Pagliuca-Mido per un brutto fallo di Totti su Loviso («non si possono avere reazioni di questo tipo, anche questo mi fa pensare», commenta Baldini).

ilsenzabaggio

MESSINA-CHIEVO RISPOSTA ROMANTICA AL CALCIO RICCO

Darwin Pastorin

La partita più emozionante, romantica, intrigante del pomeriggio di oggi è Messina-Chievo: la rivale del momento contro l'ex cenerentola. Questo, signore e signori, è il calcio: la sua bellezza, il suo mito, la sua salvezza. Una sfida tutta da vedere, un Milan-Juve riveduto e corretto. I siciliani hanno cominciato la stagione in maniera travolgente, sembra di rivedere il Cagliari di Gigi Riva o il Verona di Osvaldo Bagnoli. Giampà, Zampagna e Sullo hanno conquistato, subito, un posto al sole, mettendo in crisi i vari Totti e Kakà. Il Chievo continua sulla strada di una raggiunta consapevolezza, anche senza il "profeta" Del Neri: segno che le radici sono buone e che il presente non rappresenta più un'incognita.

Messina-Chievo è la risposta al pallone della ricchezza, dell'opulenza, dell'arroganza tecnica ed economica, dei divi che più divi non si può. Messina-Chievo è una boccata d'ossigeno, il passato che ritorna, un barbaglio di luce. E perché non credere a una Messina da scudetto, sulla scia dei corsi e ricorsi storici? Porto e Grecia non ci hanno forse detto che sta cambiando la geografia del football?

Un (ormai) vecchio cronista come me esulta di fronte a questa sfida che ha come base, etica e morale, l'innocenza. Due squadre costruite con poco, ma che hanno dimostrato di poter sfidare e vincere i tanti, troppi Golia del nostro campionato. L'impresa di San Siro, 2-1 dei siciliani contro il Milan, non è più roscotano, ma leggenda. Una pagina epica e memorabile, la dimostrazione che la volontà può battere la consuetudine, che esistono tuttora delle isole sorprendentemente felici. Così, Messina-Chievo ci fa sentire più leggeri e felici: perché le favole sono tuttora possibili, perché non esiste confine al sogno.

In Messina-Chievo c'è tanta letteratura. E penso, con una invincibile nostalgia, a una tribuna-stampa con Soriano e Caminiti, con Arpino e Brera. Alle loro belle parole, ai loro aggettivi precisi, a quanto ci sentiamo, ora e sempre, più poveri dentro. Ci consola il pensiero di averli conosciuti e di leggerli ogni giorno, soprattutto al calare della sera, quando la malinconia è uno stato d'animo, un pensiero dominante. E ricomincia la Grande Partita: ecco Peregrino Fernandez passare la palla a Furiaturinfuretto, che subito serve Gaicinto Magno, preciso l'assist per Rombo di Tuono...

JUVENTUS-PALERMO 1-1 nella sfida del Delle Alpi tra bianconeri e siciliani. Gol di Ibrahimovic, sostituito Del Piero

Zaccardo fa Toni, rallenta la corsa di Capello

Massimo De Marzi

TORINO La rivelazione Palermo mette paura alla Juve, Zaccardo pone fine dopo 286 minuti all'imbattibilità di Buffon, la squadra siciliana viene raggiunta in avvio di ripresa dal guizzo di Ibrahimovic, ma porta via dal Delle Alpi un punto pesantissimo, sette giorni dopo aver ottenuto identico risultato a San Siro contro l'Inter. La formazione di Guidolin ha sofferto solo nei primi venti minuti, poi ha giocato da pari a pari con la capolista, mostrando come la classe di Eugenio Corini sia senza età e Zauli (definito dal patron Zamparini lo Zidane della serie B) un elemento di qualità importante anche nel massimo campionato. Dopo tre vittorie consecutive frena invece la sua corsa la nuova Juve di Capello, tradita da Nedved e Camoranesi, con Del Piero sostituito ancora una volta e ormai caso aperto nelle fila bianconere.

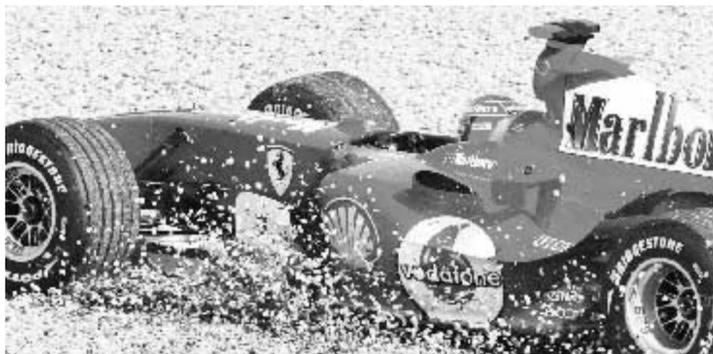
E dire che l'avvio degli ex campioni d'Italia sembrava preludere ad una gara dall'esito diverso. Al 5' la prima emozione, con Camoranesi che pesca in area, con un pallone col contagiri, la testa del liberissimo Nedved, che spara malamente alto. Lo stesso Camoranesi prova a sorprendere di testa Guardalben su azione d'angolo, ma il portiere del Palermo è attento. La Juve, sostenuta dal solito inesauribile Emerson, offre la sensazione di poter passare da un momento all'altro, ma al 16' su un calcio di punizione di Corini molto tagliato, Zaccardo si inserisce tra Blasi

e Zambrotta, infilando di testa il gol del vantaggio del Palermo, che fa crollare l'imbattibilità in campionato di Gigi Buffon. La risposta della squadra di Capello è immediata, con Emerson che ci prova due volte nel corso della stessa azione, ma gli ospiti non stanno a guardare, spinti dalle iniziative di Grosso, Raimondi e Zauli, con l'ex Corini che per poco non sorprende Buffon con un corner a rientrare. La Juve, dopo un inizio incoraggiante, si spegne soffrendo la serata poco brillante di Nedved e la scarsa intesa mostrata dalla coppia Ibrahimovic-Del Piero, anche se il capitano bianconero al 40' è protagonista di un gran numero sul quale Biava sventa con un pizzico di fortuna. L'ultima occasione del primo tempo è comunque del Palermo, con l'argentino Farias che perde

l'attimo fuggente in contropiede. Dopo l'intervallo Capello riparte da Trezeguet, sostituendo ancora una volta Del Piero, il francese si fa subito male ad una spalla, sembra dover chiedere il cambio, ma rientra e da un suo colpo di testa, non trattenuto da Guardalben, nasce al 7' il pareggio di Ibrahimovic. Dopo il pareggio, la Juve sembra ritrovare il bandolo della matassa perduto dopo i primi minuti, ma gli innesti di Conte (poi costretto ad uscire per infortunio) e Terlizzi consentono a Guidolin di riequilibrare la situazione in mezzo al campo e di condurre in porto il pareggio, resistendo all'arrembaggio bianconero generoso ma poco lucido. E alla fine è stata festa grande per gli oltre tremila tifosi siciliani che gremivano il settore ospiti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	76	16	41	23	39	
CAGLIARI	69	83	73	11	14	
FIRENZE	56	81	62	49	46	
GENOVA	34	37	60	12	40	
MILANO	49	71	7	70	16	
NAPOLI	2	50	19	39	43	
PALERMO	86	69	18	10	89	
ROMA	89	77	35	32	19	
TORINO	24	35	20	47	32	
VENEZIA	10	20	19	56	68	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
2	49	56	76	86	89	10
Montepremi					€ 6.729.100,69	
Nessun 6 Jackpot					€ 27.200.000,00	
All'unico 5+1					€ 21.541.315,89	
Vincono con punti 5					€ 44.860,68	
Vincono con punti 4					€ 495,69	
Vincono con punti 3					€ 12,74	

formula uno



Gran Premio della Cina: una Ferrari apre e un'altra chiude

Sul nuovissimo circuito di Shanghai testacoda di Michael Schumacher. Pole position di Rubens Barrichello

Una Ferrari è partita al comando del Gran Premio della Cina e una alla fine del gruppo. In pole position c'è Rubens Barrichello, «dietro alla lavagna» Michael Schumacher, finito in testacoda alla prima curva della seconda ora delle prove ufficiali. Il capitombolo in diretta mondiale del Kaiser non capita tutti i giorni mentre, per Rubens Barrichello, quella di Shanghai è la terza pole stagionale. 166 millesimi di secondo il vantaggio sulla McLaren-Mercedes di Kimi Räikkönen. Che, a sua volta, precede la Bar-Honda di Jenson Button, la sempre più sorprendente Sauber-Ferrari di Felipe Massa, la

BMW-Williams del rientrante Ralf Schumacher e la Renault di Fernando Alonso, con il neo-acquisto (a prestito, visto che nel 2005 correrà con la Sauber) Jacques Villeneuve al dodicesimo posto.

«Sono cose che capitano, non si può sempre essere primi - ha abbozzato Montezemolo -. Ma sono contento per Rubens, che ha ottenuto una grande prestazione». Il presidentissimo è arrivato in Cina non a caso, presenziando anche a una iniziativa Iveco, dopo che già in passato aveva fatto da «ambasciatore» per l'apertura di due «Show Room» Ferrari-Maserati a Pechino e Shanghai.

«Non sono arrabbiato, piuttosto molto deluso - ha spiegato Schumacher -. Non so esattamente cosa sia accaduto. In quella curva a chiochiola, di solito c'è un deciso sottosterzo della macchina. In ogni caso, se non troviamo nulla sulla mia Ferrari, allora vuol dire che la colpa è di chi sta tra il serbatoio e lo sterzo. Cioè mia». Stamani il rebus sarà stato risolto, con il Gran premio che prende il via alle 8.00 (ora italiana) per concludersi attorno alle 10.00. Una tappa storica per il mondo della F1 su un circuito a dir poco avveniristico, oltre che impegnativo. **lo. ba.**

Il basket dà l'assalto al calcio. Su Sky

Fip e Lega vogliono dare seguito all'argento olimpico. Più spazio agli italiani. Rai assente

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SIENA Si ricomincia con una medaglia d'argento dorato al collo, col taglio del cordone ombelicale di mamma Rai, perfino con un pallone tutto nuovo disegnato da Giugiaro. Ce n'è abbastanza per chiamarla rivoluzione del basket, non fosse che spesso le rivoluzioni restano appese ai libri di storia. Ma la famiglia dei canestri che si raduna per cominciare la stagione nella fondazione del Monte Paschi, si candidano le banche a mecenati del terzo millennio, volta pagina col viso girato all'indietro. È il basket del linguaggio bocconiano: main sponsor, area manager, media accommodation. Il basket delle indagini di mercato: 7.5 milioni di media spettatori con punte di 8.5, il 66% del pubblico diplomato o laureato, il 25% tra i 14 e i 24 anni, il gioco delle frontiere sempre più di carta: ieri per la Supercoppa sette nazionalità in campo. Ma è anche il basket che va incontro alla sua ultima occasione - «perdere anche questa sarebbe imperdonabile» secondo il presidente Gianni Petrucci - ripetendosi una domanda ossessiva «e ora?».

Dopo lo zenith di Atene, ora torna la paura di ruzzolare di nuovo nel sottoscala insieme agli altri sport figli di un dio minore: tutto quello che non è calcio, semplicemente non è. Ma è il basket che come in un contrappasso, per darsi la carica rincula all'indietro e torna pallacanestro. Per i suoi stati generali col capo della Federazione, quello della Lega, perfino il capo dell'Eurolega, si tuffa nel passato e si stringe alle sue certezze ormai quasi in bianconero. La targa ricordo a Drazen Dalipagic che è lo stesso di una volta, quando riempiva canestri di palloni con facilità irrisoria. Una macchina da punti che aveva le spalle e i bicipiti da impiegato, sarà per questo che se guarda ai giocatori di oggi dice «non c'è più fantasia e non c'è più tecnica, ora conta solo il fisico, e gli allenatori non insegnano i fondamentali e le giocate perché sanno che li caccerebbero via». Lui di sedersi in panchina non ci ha pensato nemmeno un attimo: «Voglio una vita tranquilla, invece se facevo l'allenatore ero una vecchia gloria del paese allo zimbello di quattro o cinque pive, magari senza lavoro e senza futuro, che mi avrebbero fatto impazzire». Parla poco Praja, era così anche in campo, ma sa quello che dice. Ora fa il direttore sportivo dell'Atlas, una squadra di Belgrado: «Una vita tranquilla che mi permette di non ammazzarmi di stress e di lavoro». È lo stesso di una volta, la regia della Lega manda spezzoni di repertorio coi suoi tiri a palombella di un basket a ritmi da paleontologia, e invece sono anni '80: ha solo i capelli un po' argentati e qualche ruga in più.



Supercoppa, Siena-Treviso 85-77

Vince la Montepaschi di Recalcati Piace l'esperimento della moviola

DALL'INVIATO

SIENA La Monte Paschi campione d'Italia e ruolo annunciato per la stagione, la Benetton che ricomincia dai giovani e si mette nelle mani nel laziale più alto del mondo, Andrea Bargnani, 211 centimetri già appetiti dalla

Nba, ma per l'antipasto della stagione va in copertina Paternicò Carmelo, arbitro da Reggio Calabria. È lui infatti che con 8 minuti e 2 secondi da giocare (74-61), partita comunque già in tasca a Siena che non ha mai avuto problemi (85-77 il finale), corre verso bordo campo e mette in funzione l'istant replay. Per il basket è un momento storico, si accende la

moviola anche tra i canestri e l'aggiogio in diretta toglie i dubbi di uno dei tre direttori di gara. Dopo aver confabulato con Fabio Tranquillo, Paternicò dà la rimessa laterale a Treviso con un tocco di Vanterpool (e non di Goree, come da video). Il pubblico si ferma e si alza in piedi, come per un tiro libero decisivo, molti non afferrano subito e guardano perplessi. La cosa piace, se è vero che nell'azione successiva tocca a Gennaro Colucci, collega di Paternicò, ricorrere al display. Breve parlottio e poi Facchini annulla un canestro di Siskauskas, lituano di Treviso, palla ai toscani. Forse il basket ha davvero svoltato verso il futuro, ma questo era un esperimento e gli allenatori hanno già fatto capire che non ame-

rebbero rischiare penalizzazioni o time-out pur di averla vinta con un arbitro. Si vedrà, intanto la stagione comincia come era finita, con Siena che torna a stappare lo spumante. Charlie Recalcati, che ha appena rinnovato il contratto con il Monte Paschi e con la Federazione, ora nella sua agenda ha il compito di guidare gli azzurri a Belgrado per gli Europei 2005, di pilotare l'Italia alle qualificazioni per Pechino e di tentare con Siena l'assalto all'Eurolega che pare già prenotata dal Cksa Mosca. Il suo segreto, pare, è ancora e sempre il sorriso che è anche la calma dei forti: «Vado in campo sapendo che si può perdere, ma anche che ogni sconfitta è il punto di partenza per vincere la volta dopo». **s.m.r.**

Suo figlio Davorin ha firmato per Napoli e quando gli chiedono se ha il suo stesso tiro, non ci pensa neanche un minuto: «Non credo». Due settimane fa è andato a Springfield per prendere possesso del suo posto nella Hall of Fame, l'arca della gloria del basket mondiale, accanto a Dino Meneghin peraltro presente in sala: un motivo ci deve pur essere se per certa gente usano l'aggettivo eterno.

Un po' come per Valerio Bianchini e Dan Peterson, messi fianco a fianco per sentirli litigare ancora una volta

(per finta). Dan che dice all'altro lo odio, l'altro che risponde non fatemi parlare, Peterson che ricorda le interviste ad alzo zero sui giornali della domenica «non potevo replicare, lo chiamavo l'assassino del sabato sera», l'altro che risponde «non è mai venuto nella mia libreria, non sa leggere». E via così, col sapore di nostalgia del basket che era Milano contro Roma, la filosofia contro il pragmatismo: «Spero che nel campionato torni questa rivalità tra le due metropoli» si fa serio Bianchini. Ancora nostalgia per Riccardo

Pittis che si ritira e viene assunto in diretta da Sky, 18 anni di attività e 19 trofei senza saltare mai una partita. La famiglia dei canestri però è radunata per dire che il sol dell'avvenire è già alto e luminoso. C'è il contratto biennale con Sky che trasmetterà un incontro il sabato pomeriggio (18.30) e uno domenica alle 12 (la messa è finita, palla a due), replicato in serata. Epocale l'uscita dal grembo di mamma Rai che mentre annuncia attenzione per gli «altri sport» lascia alla concorrenza la disciplina che ha preso la medaglia

tecnicamente più significativa e sorprendente ad Atene. Vale anche per la radio, dove Cnr Sport (gruppo Rcs) ha soppiantato con lo stesso criterio l'emittente di stato: «Una svolta per la qualità» dice il presidente della Lega, Enrico Prandi. Al suo fianco Fausto Maifredi, numero uno della Federazione, borbotta parecchio e non nasconde il suo scetticismo.

La sottile linea di confine che divide l'istituzione dal cartello delle società promette di diventare un burrone sulla questione dei giocatori italiani.

Petrucci (presente) e la Fip tornano a battere il chiodo dei vivai, il presidente del Coni tuona «mi devono convincere che gli azzurri di Atene non meritano il posto in quintetto». La Lega rilancia incentivando il minutaggio degli italiani, disponendo che la metà dei soldi da sanzioni Fip sia destinato alle squadre più meritevoli: la chiamano valorizzazione dei giovani senza intaccare il livello competitivo del campionato, nella pallacanestro di una volta era il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

in
breve

— **Calcio, Napoli Soccer**
Oggi l'esordio col Cittadella
Inizia oggi l'avventura della Napoli Soccer di Aurelio De Laurentiis che esordisce (alla terza di campionato, le prime due giornate saranno recuperate presto) al San Paolo contro il Cittadella nel girone B della serie C1. Abbonamenti già a quota 15 mila.

— **Paralimpiadi, Arco**
Oro per la Fantato
Paola Fantato ha conquistato la medaglia d'oro nel tiro con l'arco femminile alle Paralimpiadi di Atene. L'atleta veneta conferma così una leadership che dura ormai da 16 anni. La Fantato, al quarto oro paralimpico, ha sbaragliato in finale la giapponese Naomi Isozaki.

— **Paralimpiadi, Basket**
Eliminati gli azzurri
L'Italbasket esce di scena dal torneo paralimpico. La squadra allenata dal coach Carlo Di Giusto è stata sconfitta ai quarti di finale dall'Olanda col punteggio di 70-64. Determinante il pivot degli arancioni Koen Jansen, che ha realizzato 41 punti.

— **Calcio, Birmingham City**
Aggredito il tecnico Bruce
Disavventura per il tecnico del Birmingham City, Steve Bruce, che ieri mattina è stato aggredito da due uomini al di fuori della sua abitazione. Bruce era uscito di casa per controllare la vettura della figlia dopo che si era innescato l'antifurto, e ha trovato ad attendere due persone che lo hanno aggredito e malmenato. Bruce ha riportato delle contusioni al volto.

— **Motociclismo, Superbike**
Regis Laconi in pole a Imola
Regis Laconi ha conquistato la pole position del Gp d'Italia di Superbike in programma oggi a Imola. Il francese della Ducati ha preceduto i due australiani Chris Vermeulen su Honda e Garry McCoy su Ducati. Il britannico James Toseland, leader della classifica mondiale con la Ducati, ha concluso in quinta posizione.

TENNIS, COPPA DAVIS A Livorno Fyrstenberg e Matkowski superano in quattro set Bertolini e Seppi. Per la promozione Barazzutti si affida a Volandri e Starace

La Polonia vince il doppio, per la «B» ci vogliono i singolari

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

LIVORNO Non c'è festa, di sabato. L'espiazione dell'Italia del tennis nella serie C finirà ad un'ora consona alle liturgie, questa domenica mattina, alle 11 e 30. Il doppio Bertolini - Seppi (che doppio non è) non ce l'ha fatta. E qui a due passi dal mare, dove ha soffiato sui campi del tennis club un bel venticello autunnale per tutto il week end di Davis, sarà il livornese Filippo Volandri, nostro miglior tennista, a sigillare questo atteso ritorno in serie B. La partita con Kubot, se non troverà imprevisti, dovrebbe svolgersi secondo i ritmi e schemi graditi all'azzurro. Il polacco - contro Starace - mostrò buone idee ma

scarsa misura nelle applicazioni. E il drop shot che infastidì l'avellinese non avrà lo stesso effetto sulle gambe di Filippo, polpacci e quadricipiti che la Gazzetta dello sport ci ha informato essere a livelli di un Alberto Tomba, e sprigionare ben 10 watt in più nella forza esplosiva, elastica e reattiva, rispetto a quel buon atleta che era Renzo Furlan. Non si tratta proprio di inconfutabili attestati tecnici ma Volandri resta un tennista da primi venti del mondo sulla terra, mentre il polacco vale qualcosa in più della sua posizione (è 300') ma non tanto da impensierire il beniamino del pubblico.

Restando in tema, prima di parlare del doppio va testimoniata la capacità di Livorno di ospitare la tre giorni di Davis ben

adattando i campi del tennis club e ricevendo senza impacci il quotidiano flusso di circa tremila appassionati e addetti ai lavori. Fra questi "addetti" in tuta azzurra c'erano troppi singolaristi e un solo doppiista, il mestierante Massimo Bertolini, aspetto da bancario buono e schemi di doppio essenziali. Il compagno era l'atesino Andreas Seppi, che a Livorno è diventato Andrea, e anche "biondino", verso la fine. Un doppio ad handicap, quindi, contro due che insieme ci giocano sempre e benino, coprendo bene il campo e integrando la potenza al servizio e nel dritto di Matkowski con la capacità di Fyrstenberg di tenere insieme le cose, nei momenti difficili. Hanno giovato della partenza timida di Seppi, messo a sinistra e portato

dai servizi in slice degli avversari a rispondere con il rovescio binate due metri fuori campo, sul lato mancino, senza avere un colpo tagliato da opporre, buono, nel frattempo, per sistemarsi in campo. Il primo set è deciso dal break in apertura, strappato però dai polacchi al servizio di Bertolini. La seconda partita ha salutato l'ingresso nel match del bolzanino, finalmente capace di colpire. I polacchi hanno lasciato andare il set per spargere nel terzo, e qui la sintonia degli azzurri è arrivata al suo massimo, con Bertolini esuberante (costretto a pensare di dover coprire la rete per due) e Seppi addirittura solido sulla volée d'approccio di dritto. E quando Andreas ha cominciato a dominare con i suoi colpi dal fondo, è uscito di

partita proprio il doppiista di mestiere, frastornato dalla solita gara in azzurro così diversa dalla pratica settimanale. Alla fine, nel doppio "impuro", paga chi è abituato a compiti classici: Bertolini chiuderà in calo, e i servizi persi dai nostri sono tutti e tre suoi. «Hanno perso il match proprio quando sembravano essere davvero superiori», si rammaricherà il capitano Barazzutti. Si riferisce al 4-4 nel terzo set, 40-15 per gli azzurri, un paio di errori di Bertolini e addio set, e rapidamente addio partita. I polacchi riuscivano anche in buoni tocchi, nella progressione finale, tenendo a distanza Seppi, generoso nel tentativo di tenere l'Italia in partita.

Da anni il doppio è il tallone d'Achille della Davis azzurra. Quasi sempre da in-

ventare alla vigilia, perché nessuna coppia di rilievo e tutta italiana bazzica il circuito, e in Davis c'è la necessità di convocare tre singolaristi, per prevenire imprevisti. «Il problema è che i nostri devono giocare il doppio, servirebbero loro a migliorare anche in singolare e invece non ne vogliono sapere», insiste Barazzutti, lezione faciva, impartita da uno che il doppio lo faceva fare a Panatta e Bertolucci. *ha collaborato Luciano De Majo*

RISULTATI Venerdi: Volandri b. Przysienzyny 6-1 6-2 6-1; Starace b. Kubot 6-4 6-3 6-4. Ieri: Fyrstenberg-Matkowski b. Bertolini-Seppi 6-3 2-6 6-4 6-4. Oggi (dalle ore 11,30 - diretta RaiSportSat): Volandri-Kubot e Starace Przysienzyny

ciclismo

Gino Sala

BOLOGNA La collina di San Luca sorride a Ivan Basso, uno dei convocati dal ct. Ballerini per il mondiale di Verona. Il ragazzo che si era distinto nel mese di luglio conquistando la terza moneta del Tour, offre quella sicurezza che un po' tutti ci aspettavamo, torna nella pieve delle sue condizioni in un finale a due che lo porta ad anticipare nettamente Francesco Casagrande. Ottimo segnale per chi vede in Ivan un elemento capace di offrire un buon contributo nella sfida per la maglia iridata, quel ruolo di fiancheggiatore del tandem di punta costituito da Bettini e Cunego. Il terzo uomo della nazionale italiana, per intenderci una carta da giocare se le cose dovessero andare in un certo modo, come ha lasciato capire Ballerini che ha qualificato Basso co-



San Luca sorride a Ivan Basso, il «terzo uomo» della nazionale

Giro dell'Emilia, vince il varesino scelto dal ct Ballerini come «aiutante» di Bettini e Cunego ai mondiali

me un pedalatore di grande talento. A sua volta Ivan ha chiarito di non pretendere particolari trattamenti. «Mi sento onorato per la convocazione. La squadra potrà contare su di me per qualsiasi compito che mi verrà affidato...».

Ben diverso lo stato d'animo dell'escluso Simoni che continua a lamentarsi per il «no» del selezionatore. Per giunta il trentino non ha terminato la corsa di ieri a causa di una caduta che ha eliminato anche Rebellin e Bartoli. Una corsa che era iniziata con una lunga fuga di Rumsas e che ha registrato le fasi principali sui tratti in salita da ripetere quattro volte. Trattati durissimi, pendenze massime del diciot-

to per cento e qui sono emersi Basso e Casagrande che via via mettevano a tacere le ambizioni di Nocentini, Bertagnolli, Ullich e Pellizzotti, giunti nell'ordine alle spalle dei due massimi protagonisti. Una buona impressione ha lasciato Ullich che aveva un ritardo di 1'15" e ha concluso con un distacco di 35". «Eh, sì: Ullich ha nel mirino il mondiale», ha commentato Ballerini, come a dire che non saranno soltanto gli spagnoli i maggiori avversari degli azzurri. Se poi diamo un'occhiata all'ordine d'arrivo devo constatare che purtroppo si sono avverate le mie previsioni. Infatti su 181 concorrenti i ritirati sono 134 a dimostrazione di come siamo messi, di

un gruppo già in disfaccimento a metà stagione. Non importa se il Giro dell'Emilia si è svolto in una giornata ideale, senza calura, con un freschetto invitante per lottare e per distinguersi. Insomma, col pensiero siamo tutti a Verona con la speranza di un trionfo italiano, però come ho ripetutamente sottolineato abbiamo un ciclismo ricco di soldi e povero di contenuti agonistici. E avanti. Oggi in quel di Montevoglio il Gran Premio Beghelli sulla distanza di 200 chilometri, una gara a cavallo di un tracciato col promontorio di Zappolino da superare otto volte. Ballerini ci darà poi i nomi delle due riserve che al momento hanno i connotati di Pellizzotti e Sella.

“ In una chiesa tra Ferrara e Bologna una mostra del grande giocatore

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

POGGIO RENATICO (Fe) L'ultima custode dei ricordi di Gigi Meroni è la signora Renata che lo chiama «quel calciatore là» e scuote le spalle, mentre arpeggia col grosso lucchetto del portone, un po' preoccupata per le conserve lasciate a bollire sul fuoco in cucina nella casa dall'altra parte della strada. Non sai mai dove va a posarsi una farfalla, tantomeno quella granata che era imprevedibile a prescindere dal sette cucito sulla schiena. Infatti ha svolto fino a qui, sbucando da un baule di maglie, foto e ritagli venuti fuori nella pancia della campagna emiliana. Via Chiesa Vecchia, una ventina di case fuori Poggio Renatico, comune di cinquemila anime al confine tra Ferrara e Bologna. Barbabietole, grano, molta campagna, una base dell'aeronautica con un radar che copre mezza Italia, l'enorme palla bianca si vede in lontananza e di notte pare un'astronave: non è che qui ti aspetti di trovare un catalogo di reperti autentici sul «simpatico beat», dalla prima pagina di Tuttosport il giorno della sua morte. Un cartello grigio sciacquato dalla pioggia, un pesante cancello di ferro arrugginito. Poi l'ingresso laterale alla rassegna, dentro un'abbazia del 1400 sconosciuta agli inizi del '900. Era la chiesa del paese prima che ne costruissero una in piazza,

quando i fedeli hanno traslocato questo parallelepipedo alto e stretto è diventato uno scatolone da deprecare. Abbandonato a se stesso, è stato oltraggiato dal tempo e ripulito di tutto da chissà quante mani ignote. Immagini sacre, quadri, paramenti, perfino gli affreschi: hanno portato via tutto, tolte un paio di sculture. C'è un brandello di raffigurazione sul soffitto, irraggiungibile per i ladri. L'altare è stato spazzato via. Nelle nicchie sulle navate e nel presbitero, al posto delle statue votive, ci hanno messo i quadri che il pittore milanese Giampaolo Mulieri ha dedicato a Meroni. È strano vedere quei disegni al posto di San Giuseppe



Gigi Meroni in azione con i suoi tipici calzoncini abbassati. In basso il fuoriclasse del Torino in un curioso atteggiamento

Due passioni: dribbling e pittura

Gigi Meroni muore la sera di domenica 15 ottobre del 1967, investito dall'automobile di Attilio Romero (che diventerà poi presidente del Torino 33 anni dopo) in corso Re Umberto. Gigi era nato a Como il 24 febbraio del 1943 e nella società lariana aveva mosso i primi passi da calciatore: dal 1960 al '62. Poi il passaggio al Genoa dove rimane per altri due campionati ('62-'64), quindi il trasferimento a Torino. Al Torino, Meroni è un'ala destra veloce, ricca di tecnica e di fantasia: il suo soprannome è «farfalla granata». Sull'album Panini dell'anno 1967 è scritto: «altezza 1 metro e 72»; «peso forma 70 chilogrammi». E, come ultima indicazione, «celibe». Secondo l'«Enciclopedia del Calcio della Treccani» Gigi Meroni era «trasgressivo nella vita privata (capelli lunghi, baffi e pizzetto, giacche e gilet eccentrici, per abitudine una soffitta bohémien, un legame con una donna sposata e una grande passione per la pittura), in campo non si concedeva libertà che andassero al di là del suo estro di campione». L'esordio in serie A avviene il 1° novembre 1962 (Genoa-Inter 1-3), vince una Coppa Italia con il Torino (stagione 1966-'67) e anche Edmondo Fabbri, ct della Nazionale, che lo chiama in azzurro (esordio il 19 marzo 1966 a Parigi, Francia-Italia 0-0). Partecipa all'avventura ai mondiali inglesi del '66. Alla fine 6 presenze azzurre e due gol.

Meroni

Ricordi di Gigi

Quel simpatico beat del calcio

o San Giovanni, lui santo coi capelli lunghi, un velo di malinconia sul viso e un tocco magico. L'abbazia sa di muffa, odora di polvere e ragnatele. Il pavimento di mattoncini è dissestato come un tappeto con le rughe. È il marchio dei cingoli dei carri armati che i tedeschi riparavano qui durante la seconda guerra mondiale, dopo aver sequestrato quel rudere. Per poter farci entrare i tank hanno abbattuto i due capitelli di marmo che incorniciavano il portone. Le assi di legno sono state verniciate, ne è rimasta una color rosso mattone. Ci sono ancora scritte in tedesco fatte col gesso, molto chiare e nitide. Qualche anno fa

l'edificio è stato comprato da un architetto, dicono per una sessantina di milioni. Quattro mura e un tetto, d'accordo, ma sempre di sette secoli fa: a dir poco un'occasione. Ogni tanto la domenica ci dicono messa o viene il coro parrocchiale, bussano dalla signora Renata e si fanno aprire. Per la mostra che ha acceso la curiosità delle televisioni e dei giornalisti, ne sono venuti da tutta Italia, si è mobilitata la squadra di calcio locale che ha i colori giallorossi e lo stesso architetto Persi, il padrone di casa. È diventata il clou della fiera di San Simone, quando hanno visto arrivare in questa viuzza tra il cimitero e i campi una spe-



cie di Panini in bianco e nero del calcio italiano. La partitella organizzata con i dilettanti della Poggese ha radunato qui gli amici ed i colleghi di Meroni, tutti col marchio del Toro: Fossati, Rosato, Cereser, Puja, Carelli, Pecci, Santin, Mozzini, Salvatore, Albrigi e Fabrizio Poletti, falcato quel 15 ottobre 1967 insieme alla farfalla di Como dall'auto di Attilio Romero. Ora vive in Costarica e torna a Gavello, mezzora di auto da qui, qualche settimana all'anno. In campo a sudare con la pancetta ma piedi sempre sopraffini, dicono chi li hanno visti, anche un pezzo del Bologna che faceva tremare il mondo, Bulgarelli, Pascutti e Jani-

ch. Poi Franco Ossola e Gigi Gambetto. La mostra è dovuta alla passione e alla pazienza di Marco Dall'Olio, 48 anni, bolognese di San Pietro in Casale, pochi chilometri oltre il confine di provincia. Innamorato di Meroni fin da uno Spal-Torino del '64, tra i biancazzurri del commandator Paolo Mazza il mitico Oscar Massei, trascinato a riempirsi di granata il cuore dal padre Alfonso. Dall'Olio, anarchico per definizione, collezione cimeli di Meroni e del Torino praticamente da quarant'anni. Per allestire questa rassegna ha ricevuto il contributo di Maria Meroni, sorella, e di un altro collezionista del pallone, il genovese (e

genovese) Giampaolo Aratoli. La mostra ripercorre per tappe simboliche la carriera e la vita del fantasista che è diventato il simbolo di un modo di giocare a pallone e di intendere la vita, simbolo suo malgrado della rivoluzione targata 1968. Meroni bambino in calzoncini corti e coi compagni di classe alla scuola media «Giuseppe Parini» di Como. La prima foto ufficiale coi lariani, una divisa bianca immacolata e un ciuffo faticosamente tenuto a bada. La maglia del Genoa con cui ha giocato un paio di stagioni: beige, cerchiata di rossoblu. Sapore di trielina e nobili ricordi. «La prontezza di Meroni condanna il Mantova» strilla Lo sport illustrato, una delle decine di ritagli appesi in rassegna. Poi il passaggio al Toro e la gigantografia firmata da Franco Bruna: una consacrazione anche iconografica. La prima maglia granata ristretta dal tempo e dall'antitar. Se pioveva assorbivano acqua come spugne, i giocatori non avevano la seconda muta e nell'intervallo erano costretti a strizzarle come massaie. Comunque il tessuto infeltriva e c'era il rischio di polmoniti e raffreddori. Anni luce dalla divise di oggi, impermeabili, indistruttibili, sempre in piega per mostrare bene gli sponsor. Dall'Olio ci tiene a dire che questo tempo sconosciuto è un altare votivo al calcio che non c'è più, perché viceversa «non se ne può più del calcio dei Davids e dei Gattuso, quello della prepotenza che pensa solo a vincere». Per non parlare delle pay tv, dei decoder e dei salotti televisivi. Qui affiorano pezzi di un pallone sommerso e salvato, come un Titanic epocale. Le tute e le maglie blu di Meroni in nazionale prestate da Bulgarelli, grana grossa e Italia cucito in cotone bianco a caratteri cubitali, chissà cosa ne direbbero gli stilisti delle multinazionali. Gli articoli sulla vit-

toria del Torino a San Siro il 16 marzo 1967, pochi mesi prima del tragico incidente. «Meroni e C hanno fermato i campioni del mondo», titolavano, perché i nerazzurri di allora vincevano tutto. Una vittoria con gol di Meroni e Puja, sotto vetro il cablogramma con cui il Torino ha avvisato dell'impresa il patron Orfeo Pianelli in viaggio di lavoro a Detroit. Foto rare: Meroni nella sua mansarda, al fianco della Balilla che aveva comprato e restaurato, col vestito da lord inglese con cui girava insieme a Poletti, bombetta in testa e gallina al guinzaglio: la sua titanica fatica a spiegare che controcorrente ci andava non per esibizionismo, ma per il richiamo del sangue. E poi i giornali sulla morte della farfalla. La copertina di Epoca: «Meroni il ragazzo che giocava in cielo», lui girato di tre quarti col suo sorriso velato di tristezza. «Il vecchio cuore granata» stampato a tutta pagina da Tuttosport una settimana dopo la morte, quando il Torino con «una partita capolavoro per gioco e ardimento» ha rabbiosamente travolto la Juve in nome della sua farfalla volata via: tre reti di Combin, una di Corelli. I temi e le poesie raccolte da Gianluca Tartaglia nel volume «Il Toro visto con gli occhi di un bambino». E i ricordi di Natalino Boriani, 80 anni, che da garzone di un clown ha attraversato un campo di prigionia delle Ss per aver rubato una pagnotta, una leva coercitiva nella Decima Mas coi repubblicani di Salò, una fuga sotto falso nome come meccanico per i tedeschi e una ferma nella Legione straniera nella guerra d'Algeria, prima di finire a fare il tenore. Una vita che è un film e la chiusura di un cerchio: dopo i suoi ricordi su Meroni, la Roma di Totti: «Ma che hanno combinato allo stadio in quella partita di Champions?».

L'EVENTO Con 34 km e 157 metri Alessandro Grassi batte il primato italiano di Lc3 che classifica le prestazioni dei corridori con la gamba amputata sopra il ginocchio

Dall'incubo della protesi di titanio al record dell'ora in bici

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

SAN VINCENZO (LI) Cosa hai fatto, Alessandro. Trentaquattro chilometri e centocinquantesette metri, dicono loro, i cronometristi della federazione, e l'ispettore appunta: è record dell'ora. Italiano, forse mondiale, che si sappia non ci sono altre prestazioni simili di atleti Lc3, che non è un batterio che aiuta l'intestino, ma il modo di classificare i ciclisti senza una gamba, vittime di amputazioni sopra il ginocchio. Cosa hai fatto Alessandro. Nel velodromo di San Carlo, incollato alla striscia azzurra, la corsia alla corda di questi anelli in pendenza, 333,33 metri ogni giro, uno dopo l'altro, con il vento soffiato da un spirito maligno, che non sa commuoversi, come invece riesce a Melania, la tua

compagna che ti abbraccia dopo l'ultimo secondo di quest'ora da ricordare. E da raccontare.

Alle 17 e 30 di sabato 25 settembre 2004, Alessandro Grassi ha da poco cambiato la protesi. Via la gamba da passeggio, e su la protesi da ciclista, quattro pezzi in titanio montati a Budrio, nel bolognese, là dove hanno rimesso in piedi anche Zanardi, in qualche modo. «Non spinge, solo un po', fa tutto quest'altra gamba», dice Ale, e si tocca la coscia destra.

Alle 17 e 30 sono passati 15 anni, due mesi, 18 giorni e tre ore da quella volta che il camion di Alessandro uscì di strada, dalle parti di Casale Monferrato. «Che fortuna, arrivò un elicottero con i medici qualificati. Mi amputarono la gamba sul posto, io li aiutavo, ero cosciente». Cosa hai fatto Alessandro da Casciana Terme, Pisa, «sì, ma ora vivo a Volterra, ci lavoro, sono

all'ospedale».

Alle 17 e 30 Alessandro parte con la bici arancione, bella, lo sponsor Cinelli e anche Mg Kvis (su tutto, il patrocinio della Regione Toscana). Bici classica, niente ruote speciali, niente appendici aerodinamiche. Non si può più. «Con la prolunga ci si stende e si guadagnano 5 chilometri in un'ora», dice Alessandro. Il francese Laurent Thirionnet nel '99, nel bel velodromo di Bordeaux, con una bici «trasformata» da appendici e telai speciali, arrivò a 41 e 300. Ma non conta più. Parte, Alessandro, e pensa a quella volta che chiese al cugino Federico, ciclista dilettante: «Sai, voglio cominciare anch'io, me la presti una bicicletta?». Sì, prendi la bici. «Ma dopo una settimana perdo la gamba. Hai capito? Non potrò mai sapere che atleta sarei stato con due gambe». E così è un pensiero in

meno. E che partenza: 36 di media, urla Mauro, l'amico, lo speaker. Canale 50 e Telegranducato riprendono, «bene, che gloria, ma datemi la cassetta», prega Ale. Intorno alla pista tifano anche Beverly, la moglie gallese dello speaker, Andrea (il figlio di Alessandro), Federico, il cugino della bicicletta.

In bicicletta è composto, vuole aumentare, il meccanico Leo lo calma, il massaggiatore Emanuele lo guarda come fosse suo figlio, Mauro dal megafono l'aizza, gli urla di quando ha perso contro Fabrizio Macchi, il varesino. Il rivale, «ma su strada sono più forte io», assicura Ale. Ma Fabrizio è alle Paralimpiadi... «nella preolimpica mi ha battuto, una corsa a tappe di tre giorni. Il primo giorno, in volata, avevamo le macchine in mezzo alla strada, mi confusi, feci terzo». L'ultima tappa stava recuperando,

avrebbe vinto, si ruppe la protesi. Macchi e Andreas Gemassmer ad Atene. E lui, campione italiano in carica (davanti a Macchi e Gemassmer...) a San Carlo. Alla mezz'ora, 17 chilometri e mezzo macinati, arriva la crisi. «Mi faceva male lo stomaco, avevo il vomito, mi sono sbavato sulla maglia, che schifo». Alle 18 Alessandro, 39 anni ma sembra più giovane, pensava di scoppiare. «Ho avuto paura. Dopo tanti sacrifici. Ho reagito». Alle 18 e 20 viaggia sui 33 km/h. Fa un freddo ingiusto, il sole cala dietro la pineta che racchiude questo velodromo bucolico. Non più di 15 gradi, tutti si tappano, Alessandro pedala. «Leri sera (venerdì) guardavo il cielo. Tutto nuvoloso, pioveva. Non si poteva correre, fare il record. M'è venuta la «piangina», ero nervoso, m'hanno dato una pasticca per dormire. Stamattina mi sono affaccia-

to, c'era il sole. Lo so, è da scemi, emozionarsi così a 39 anni». No, non è da scemi, dopo 13 anni di bicicletta e una decina di protesi. «Ricominciai con la bicicletta nel 1991, due anni dopo l'incidente. Che male al soprassella, dovevo metterci le pomate». Da sei anni s'interessa di lui il centro protesi di Budrio, gli confezionano una «gamba» ogni due anni, al passo coi tempi. Va sempre meglio, nel 2002 Alessandro è campione del mondo Grandfondo. «A Pechino ci sarò, aspettatemi, Macchi ha detto che si ritira alla fine dell'anno...».

Alle sei e mezzo Alessandro arriva: 34 km e 157, Melania è la donna più bella e felice del mondo. Alessandro bestemmia, «cavolo, volevo fare 35 km, ma datemi un velodromo a modo, con la pista come si deve». Datiglielo. Cosa hai fatto Alessandro.

È SCOMPARSO GIORGIO MOSER REGISTA DEL CONTINENTE PERDUTO
È morto a Roma, dopo una lunga malattia, il regista, documentarista e sceneggiatore Giorgio Moser: era nato a Trento nel 1923. Nel 1955, il documentario *Continente perduto* - dedicato al racconto di una spedizione in Cina e in Indonesia - realizzato da Moser insieme ad altri, aveva avuto il Premio speciale della giuria al Festival di Cannes. Moser aveva lavorato anche per la tv. Tra le altre sue opere: *Blue Dolphin* (1990), *Dick Smart 2.007* (1967), *Violenza Segreta* (1963), *Calypso* (1963), *L'impero del Sole* (1956). Nel 1992 aveva diretto anche *Clown in Kabul* incentrato sulla realtà dell'Afghanistan.

tutti

DOLCE È SETTEMBRE A TORINO, CON LE OMBRE DI CELAN E IL RICORDO DI BERIO

Paolo Petazzi

Da Monteverdi a Boulez, dall'India del sud all'Estonia di Pärt, «Settembre Musica» di Torino propone anche quest'anno un programma di eccezionale densità e varietà, con aperture extraeuropee come l'affascinante ciclo dedicato alle musiche, alle marionette e al teatro sanscrito del Kerala (India del sud), con spazi di grande rilievo per la musica dell'età barocca (da Monteverdi e Lully diretti da Jordi Savall a Couperin e Campora), per il repertorio più noto (con direttori del livello di Zubin Mehta e Lorin Maazel), e per la musica contemporanea, presenza tra le più significative. Il protagonista del consueto ciclo monografico era Arvo Pärt (con i suoi interpreti prediletti e con la pubblicazione di un volume monografico); inoltre Pierre Boulez ha diretto, ieri sera, lo splendido Ensemble InterContem-

porain in una serata in memoria di Luciano Berio, e il Quartetto Arditi ha interpretato in modo esemplare i quartetti di Ligeti.

Fra le molte altre proposte di rilievo c'è stata la prima occasione di ascoltare in Italia nella sua completezza il ciclo di musiche di Harrison Birtwistle ispirate a Paul Celan: un concerto memorabile preceduto da un bellissimo convegno dedicato allo scrittore, con studiosi tra i più illustri, a cominciare da Giuseppe Bevilacqua, e con una relazione di David Osmond-Smith sui compositori che con Celan si sono confrontati, cioè Berio, Kurtág e Birtwistle. Confrontarsi con la tensione tra parola e silenzio, con l'anelito all'indicibile che caratterizza Celan è particolarmente arduo e stimola soluzioni non convenzionali. Birtwistle, nato nel 1934, il mag-

gior compositore britannico della sua generazione, purtroppo ancora poco noto in Italia, ha legato a Celan uno dei suoi capolavori, il grande ciclo Pulse Shadows, «meditazioni su Paul Celan», composto tra il 1989 e il 1996. Vi si intrecciano nove pezzi per quartetto d'archi e nove testi di Celan, musicati per voce e un complesso da camera (due clarinetti, viola, violoncello, contrabbasso), cui nell'ultima lirica si aggiunge il quartetto.

Nati in momenti e occasioni differenti, questi pezzi possono essere eseguiti parzialmente in diverse combinazioni; ma formano un ciclo che deve la sua straordinaria intensità anche ad una profonda unità interiore, evidente subito nelle atmosfere oscure, di cupa inquietudine o di lacerante violenza: bisogna ascoltarlo per intero per coglierne nel modo migliore la tensione visio-

na e l'asprezza, il radicalismo con cui il musicista sa confrontarsi con la tormentata ricerca di Celan. La musica di Birtwistle (a differenza di quella di Berio) nasce non sull'originale tedesco, ma sulle traduzioni inglesi di Michael Hamburger (con una eccezione in cui le due lingue si intrecciano), sebbene al tedesco si possa facilmente adattare. Nel titolo, di cui non riesco a dare una traduzione soddisfacente, alla parola «pulse» (pulsazione, battito, impulso) si unisce «shadows», ombre, a definire il clima poetico-musicale, e anche, più specificamente, ad esempio, il modo in cui i due clarinetti diventano «ombre» della voce. Interpreti esemplari il Quartetto Arditi, il soprano Claron McFadden e il Nash Ensemble diretti da Diego Mas-

classica

Giorni di Storia
Una passione libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Una passione libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

MUSICA E POLITICA

Rossi di note

Fulvio Abbate

ROMA Non più piazza dei Coronari ma lo scorcio della chiesa di San Salvatore in Lauro, cento metri più in là, nel centro storico di Roma. Meglio, molto meglio, la piazza ha la sua bella storia, un tempo decisamente popolare. Si tratta, anzi, del cuore assoluto della Roma che fu artigiana. Si riempie, si, che si riempie per il concerto promosso dal comitato regionale dei Ds del Lazio, dalla Sinistra giovanile e da l'Unità, le due serate di *Note di rosso*. La memoria della canzone di lotta, la canzone popolare, appunto. Ecco, è quasi colma la piazza, adesso si può davvero iniziare. L'età? Un po' di tutto. C'è chi ha incontrato il tempo di Tambroni e c'è chi ha conosciuto Berlinguer solo in foto. Sul palco c'è adesso Ivan Della Mea. Chi le ha più scordate, insieme alle canzoni, metti *La ballata per l'Ardizzone*, le copertine dei suoi elpei? Etichetta? Fammì pensare... fammì pensare... Ci sono, erano i Dischi del Sole. Uno di quelli, lo rammento come fosse ieri, diceva che *Il rosso è diventato giallo*. Era infatti l'epoca radiosa della Cina di Mao Tse. E ora? Adesso, nella sera climaticamente incerta di piazza San Salvatore, Della Mea non può fare a meno di raccontare la guerra in corso, soprattutto di Simona Pari e Simona Torretta: «dovunque siate vi siamo vicini». Poi, è il canto. La sua versione di *Masters of war* di Bob Dylan.

Non è solo, l'Ivan a cantare, gli stanno già intorno le voci e le chitarre di Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Caterina Bueno... verrà verrà anche il loro momento. Viene, sì, che è già venuto il momento di Paolo Pietrangeli tutto solo lì sul palco, e dunque senza troppi preamboli arriva *Contessa*. Il pubblico non deve neppure fare lo sforzo di chiederla a gran voce. Eccola. Minuscola riflessione, che porta una domanda. A che serve quel canto, il canto di lotta? La risposta, forse, è custodita per intero in una frase che Pier Paolo Pasolini ha messo al mondo della poesia: serve, sì che serve, soprattutto «nella lunga serie di notti in cui

In piazza c'è chi ricorda Tambroni e chi ha visto Berlinguer solo in foto mentre il pudore blocca i pugni chiusi di un tempo per «Contessa»

S'alza la canzone politica in una piazza di Roma con Giovanna Marini, Pietrangeli, Caterina Bueno, e quando Della Mea intona «Masters of war» di Dylan è l'Iraq che scorre davanti agli occhi di un pubblico di ogni età

In 400mila tutti per Vasco a Catanzaro

CATANZARO «È una pagina della storia». Vasco Rossi non ha trattenuto l'emozione arrivando nell'area di Germaneto di Catanzaro dove ieri ha tenuto un concerto senza eguali per il sud italiano, gratuito, a conclusione del suo fortunatissimo tour «Buoni e Cattivi» e davanti ad almeno 400 mila persone.

«È la Woodstock italiana» ha dichiarato il cantante. Sceso in elicottero nello spazio della sede della Protezione civile, Blasco è passato a fatica, su un pullman, tra i fan che a piedi hanno raggiunto l'area. Arrivato dietro il palco, un'occhiata veloce prima di dare vita ai soliti riti preconcerto, ma che gli ha dato immediatamente la sensazione di qualcosa di incredibile. Gli organizzatori avevano previsto circa 300 mila spettatori. Ma verso le otto le strade brulicavano ancora di auto, pullman e moto. Ed è stato il questore di Catanzaro Romolo Panico, verso le nove di sera, a parlare di almeno 400mila presenze. Ancora una volta i fan hanno testimoniato a Blasco infinito amore: «Perché Vasco? Perché è unico, è il più grande, è un mito». E tra i cartelli si è potuto leggere: «Sei la nostra dipendenza». Sul palcoscenico Blasco è stato preceduto da alcune band, da Irene Grandi e dagli Articolo 21.



marcia, senza bandiere, la vita». Mentre c'è *Contessa* ti viene voglia di guardarti intorno, vuoi infatti vedere quante finestre della piazza nel frattempo si sono animate. E infatti trovi lì i nuovi arrivati. Applaudono anche dal terzo piano. Di pugni chiusi se ne sollevano invece pochi: cinque, sei, dai, otto al massimo, si vede che c'è anche pudore, si vede che la vergogna ha fatto il suo corso. Politico. D'altronde, chi può mettere la mano sul fuoco che, nei giorni del governo a venire, a questi cari nobili maestri della chitarra e del canto mai riconciliato con le ingiustizie non verranno preferiti i Biagio Antonacci, le Carmen Consoli?

Di Caterina Bueno porteremo via l'immagine del suo panama, di un trucco espressionista che quasi bistra le palpebre e un accento che parla di Livorno, la sua città, e canzoni, pietre preziose rubate al giacimento delle melodie del popolo toscano, cose che parlano ora e sempre della guerra, quella di Libia, era il 1911. Ma le dobbiamo anche un grazie per averci ricordato che c'è stato un tempo nella nostra storia civica in cui, sebbene già remoti, certi canti non dovevano provare vergogna o semplice impotenza rispetto a un'altra vergogna nazionale, la vergogna per la memoria, la vergogna per le cose che narrano l'epopea degli umili, dei refrattari, dei ribelli. Nella tenda della porchetta si nasconde Dominot, sublime cantante e travestito, già amico della Piaf, anche lui ha applaudito Giovanna Marini mentre cantava *I treni per Reggio Calabria*, e poi *L'Internazionale di Fortini* portata in piazza dalla voce e l'acustica di Della Mea. Resisterà, resisterà alla pioggia Ivan, riuscirà a portarla fino alla fine, giungendo indomito a quel verso che prometta una «futura umanità», la stessa nel cui nome hanno preso posto sul palco tutti i protagonisti di quest'avventura fortemente voluta dal nostro Toni Jop, le «note di rosso», appunto. Stiamo parlando di Franco Fabbri, Leoncarlo Settimelli, Rudi Assuntino, Gualtiero Bertelli, Lucilla Galeazzi, Fausto Amodei, Alberto D'Amico, i Modena City Ramblers. La memoria, il fiato stesso della Sinistra. Nonostante la pioggia.

Il canto di lotta serve? Sì, Caterina ci rammenta i giorni in cui non c'era vergogna per la nostra storia, per chi narra di umili e ribelli

Tra rock e acustica il nuovo cd del gruppo, «Tre passi avanti», è bello e tra i più venduti (e senza strategie di marketing)

Bandabardò, gli alieni della classifica

Silvia Boschero

La musica cambia nel nostro paese? Forse era proprio necessario toccare il fondo per risalire, per trovare un'alternativa ai soliti prodotti commerciali che paiono confezionati appositamente per una veloce autodistruzione. Li porti a casa, col portafoglio alleggerito di venti euro, e dopo averli sentiti una volta nel tuo lettore cd, implocono di noia e omologazione. L'ultimissima classifica ufficiale dei dischi più venduti (la Nielsen), invece è una sorpresa e un sospiro di sollievo: vede brillare in tredicesima posizio-

ne (dopo aver esordito in settimana con oltre 15mila dischi venduti) *Tre passi avanti*, il nuovo disco dei sei frikiettoni impegnati della Bandabardò seguiti, un po' più in giù dal sofisticato disco jazz di Nicola Conte. Per di più che i primi hanno fissato anche un prezzo politico per l'album, 15 euro.

Apri il cielo! Che succede? Gli italiani vanno controcorrente proprio come canta Erriquez della Banda nel singolo *Mama nonmama?* «Cammino contromano cieco e sordo al richiamo della voce del padrone, della pubblica opinione. Non so dove sto andando, ma so che ci sto andando...» Mete a parte, la loro è una splendida dire-

zione. Quella di un gruppo coerente per vocazione, per istinto, non per dogma. Non una vera e propria banda di strada, ma un gruppo nelle cui vene scorre lo spirito del busker, quella sincerità e quello spirito di sacrificio che ormai sono caratteristiche anacronistiche altrove.

La Bandabardò sparge accuratamente le proprie sementi musicali da circa dieci anni su tutto il territorio italiano strizzando l'anima e oggi è tempo di raccolta. Stavolta c'è un tocco latino in più (complice il nuovo componente, il percussionista cubano Ramon Carvalho), chitarre elettriche che si incrociano a quelle acustiche magistralmente suonate dal solito virtuoso

Finaz, testi ridanciani e politici che non sconfinano mai nella sloganistica o nell'invettiva sterile. Nel disco della Banda si critica, si dice basta, ci si indigna su come vanno le cose del mondo, ci si augura la fine della «danza dell'arroganza», lo si fa cantando in coro e magari citando anche una ben nota canzone (*Ho visto un re*) in cui ogni riferimento al nostro governo attuale è puramente casuale: «Sempre allegri bisogna stare, che il nostro piangere fa male al re, fa male al ricco e al cardinale, diventano tristi se noi piangiamo».

Tre passi avanti è un'esplosione di vitalità e rende merito alla straordinaria forza dal vivo che caratterizza la band. Con vari

cd all'attivo, dall'esordio nel '96 con *Circo mangione* a *Iniziali B.B.* del '98, da *Mojito Football Club* del 2000 a *Bondo! Bondo!* del 2002, oltre ai live, sono anni ormai che i sei invadono ogni lembo di terra come un circo rutilante in festa: piazze, locali, metropoli, province dimenticate.

Infatti uno dei punti di forza di questi ragazzi toscani è proprio l'arrivare con caparbietà dove nessun altro si prende la briga di metter piede, dove le logiche del business si fermano perché i conti non quadrano. C'è un paesino del Salento dove il sindaco ha creato un evento annuale per intrattenere i suoi giovani cittadini annoiati; i ragazzi di lì non aspettano al-

In alto, Giovanna Marini, Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli e Caterina Bueno nel concerto di venerdì a Roma
Foto di Riccardo De Luca
A fianco l'arrivo di ieri di Vasco Rossi in elicottero a Catanzaro

tro. E questo agosto è toccato alla Bandabardò, protagonista assoluta di una notte di musica senza precedenti da quelle parti. Perché i ragazzi della Banda non si risparmiano mai quando si tratta di suonare dal vivo. In altri luoghi invece, preferiscono non andare, non per snobismo, ma per coerenza: «In tv ad esempio - ci dice Enriquez - Ma semplicemente perché non mi diverte fare l'attore con il playback obbligatorio». Alien? Fortunatamente sì. E la rivincita dell'underground, della musica artigianale su quella industriale. Di un ritmo che tocca il cuore della gente sulla strada, concerto dopo concerto.

scelti per voi

RAITRE 21.00
ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA
È stato ribattezzato "il giorno più lungo": il 6 giugno del 1944 gli Alleati sbarcano in Normandia...

RETE 4 23.50
DENTI
Regia di Gabriele Salvatores - con Sergio Rubini, Anouk Gringberg, Anita Caprioli, Paolo Villaggio. Italia 2000. 98 minuti. Drammatico.



RETE 4 21.00
TRAFFIC
Regia di Steven Soderbergh - con Michael Douglas, Catherine Zeta-Jones, Benicio Del Toro. Usa/Germania 2000. 147 minuti. Drammatico.

RAITRE 23.30
RICCHI D'ITALIA
Riconfate Tobias Jones, lo scrittore inglese che fece scalpore per un saggio contro la tv delle veline pubblicato sul "Financial Times"?

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato...

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.03 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50...

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Epidemia al ranch". Con Barbara Stanwyck, Richard Long...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli...

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli...

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Ritorni" - "Nidi d'amore"...

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 STREGHE. Telefilm. "Amando una strega" - "Fantasie pericolose"...

20.00 BLOB. Attualità
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro. cabaret. "A volte ritorna". Regia di Igor Skofic...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2-RALIT
9.00 PSICOFARO
10.00 NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOLOLANTE
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO

21.00 TRAFFIC. Film drammatico (Germania/USA, 2000). Con Michael Douglas, Don Cheadle, Benicio Del Toro, Dennis Quaid, Regia di Steven Soderbergh...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 RITA DA CASCIA. Miniserie. Con Vittoria Belvedere, Martin Creves, Adriano Pappalardo, Lina Sastri...

20.30 MAI DIRE IENE. Show. Conducono Alessia Marcucci, Mago Forest e la Giappa's Band
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini, Con Elisabetta Canalis...

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.15 SPORT 7. News
20.50 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "Campo minato" "Carbon Creek". Con Scott Bakula...

CARTOON NETWORK
15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
15.50 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
16.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.25 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
17.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.20 DONATO FIDATO. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.20 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
20.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni animati
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.05 IL CANE MENDOZA. Cartoni
22.30 SCENO E PIU SCENO. Cartoni
22.55 THE MASK. Cartoni animati

F1 EUROPE
14.00 EQUITAZIONE. R.I.D.E. Haras de Jardy, Francia. (dir.)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 21ª tappa: Madrid - Madrid. (dir.)
17.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE. Imola, Italia
18.30 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Beijing, Cina
19.30 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. "K1 Beast Japan". (replica)
21.30 MOTORSPORTS WEEKEND. Rubrica di sport
22.00 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO. Incontro pesi massimi: L. Krasniqi - R. Monse. Stoccarda, Germania. (replica)
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 BATTAGLIE SULLA SPIAGGIA. Documentario
17.00 GORILLA NEL CUORE DELLE TENEBRE. Documentario
18.00 COCCORILLOMANIA. Doc. "Un cocodrillo fra i banchi di scuola"
18.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Doc. "Misteri velenosi"
19.00 IL REGNO DEI CANI SELVATICI. Documentario
20.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "Il tunnel delle VZ"
21.00 LEOPARDI DI BOLLYWOOD. Doc.
22.00 UNA STRANA COPPA DEL MONDO. Documentario
23.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Doc. "Le 10 meraviglie del mondo"
24.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.

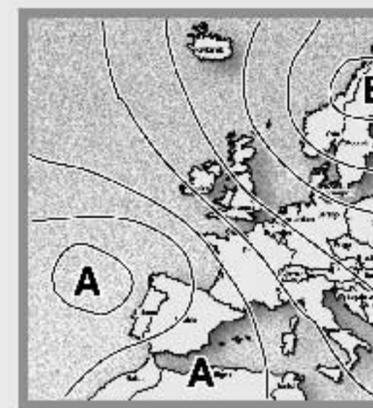
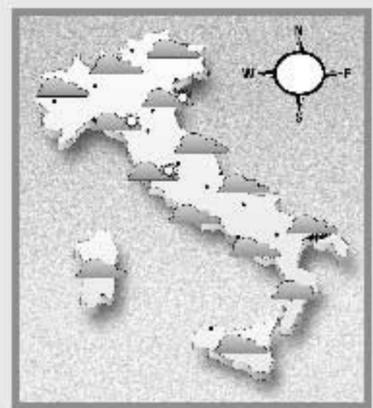
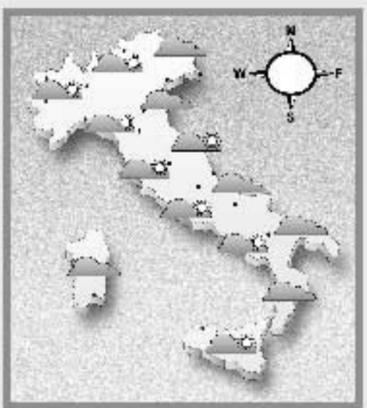
SKY CINEMA 1
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica
17.10 LE SCARPETTE DI MAGGIE. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Rob Lowe, Kimberly Williams, Max Morrow, Marie del Mar, Regia di Andy Wolk
18.45 DUETS. Rubrica di cinema
19.10 IL SEGNO DELLA LIBRELLULA - DRAGONFLY. Film drammatico (USA, 2002). Con Kevin Costner, Joe Morton, Ron Rifkin, Regia di Tom Shadyac
21.00 STAR TREK - LA NEMESI. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes, Brent Spiner, LeVar Burton, Regia di Stuart Baird
23.00 L'ALTRO LATO DEL LETTO. Film commedia (Spagna, 2002). Con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Regia di Emilio Martinez Lazaro

SKY CINEMA 3
17.50 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
18.15 LOADING EXTRA. Rubrica
18.25 OCEAN'S ELEVEN. Film azione (USA, 2001). Con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon, Regia di Steven Soderbergh
20.25 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA. Film drammatico (USA, 2002). Con Sam Rockwell, Drew Barrymore, Linda Tomassone, George Clooney, Regia di George Clooney
23.00 JOHNNY STECCINO. Film commedia (Italia, 1991). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli, Ignazio Pappalardo. Regia di Roberto Benigni

SKY CINEMA AUTORE
17.20 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
17.40 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tcheky Karyo, Said Taghmaoui, Gérard Darmon, Regia di Neil Jordan
19.30 IL LADRO DI ORCHIDEE ADAPTATION. Film commedia (USA, 2002). Con Nicolas Cage, Meryl Streep, Regia di Spike Jonze
21.30 THE GOOD GIRL. Film commedia (Germania/Paesi Bassi/USA, 2003). Con Jennifer Aniston, Mike White, Jake Gyllenhaal. Regia di Miguel Arteta
23.05 SKY LAB. Rubrica di cinema
23.35 BOODIE NIGHTS - L'ALTRA HOLLYWOOD. Film dramm. (USA, 1997). Con Mark Wahlberg, Julianne Moore. Regia di Paul Thomas Anderson

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 ALL THE BEST. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL THE BEST. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Show"
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conduce Ylenia Baccaro
23.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO
SERA, POCO NUBOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, PIUSSI, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBbia, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PALE CALDI, MARE ROSSO, MOLTO NUBOLOSO, ADIUTTO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 22 VERONA 15 25 AOSTA 17 22
TRIESTE 21 22 VENEZIA 16 22 MILANO 19 27
TORINO 14 27 CUNEO 15 24 MONDOVI 22 30
GENOVA 21 24 BOLOGNA 19 26 IMPERIA 20 24
FIRENZE 18 23 PISA 16 23 ANCONA 19 29
PERUGIA 18 23 PESCARA 17 29 L'AQUILA 15 23
ROMA 20 23 CAMPOBASSO 15 23 BARI 16 30
NAPOLI 21 25 POTENZA 16 23 S. M. DI LEUCA 22 25
R. CALABRIA 19 29 PALERMO 21 26 MESSINA 21 29
CATANIA 19 30 CAGLIARI 17 27 ALGHERO 21 25

OGGI
Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa sulla Romagna, sereno sul resto del nord. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Marche ed Abruzzo, sereno o poco nuvoloso su Sardegna. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto su Molise e Puglia settentrionale, canche intensi; nuvolosità variabile sul resto del sud.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino con locali precipitazioni sui versanti settentrionali. Sereno o poco nuvoloso sul resto del nord. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Marche, Abruzzo ed Umbria e sulle zone meridionali del Lazio. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sul Molise e sulla Puglia settentrionale.

LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da una circolazione depressionaria che determina condizione di tempo instabile localmente perturbato, in particolare sulle regioni centro meridionali.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 9 13 OSLO 6 17 STOCOLMA 10 14
COPENAGHEN 7 16 MOSCA 3 13 BERLINO 11 15
VARSAVIA 3 15 LONDRA 5 15 BRUXELLES 11 14
BONN 11 16 FRANCOFORTE 12 15 PARIGI 7 17
VIENNA 10 14 MONACO 7 13 ZURIGO 6 14
GINEVRA 7 16 BELGRADO 9 25 PRAGA 6 15
BARCELLONA 16 28 ISTANBUL 20 29 MADRID 13 32
LISBONA 18 27 ATENE 24 28 AMSTERDAM 11 15
ALGERI 18 31 MALTA 20 26 BUCAREST 13 29

MATRIMONIO A ITALIA 1 E TRA LE JENE E GIALAPPI NASCE «MAI DIRE JENE»

Maria Novella Oppo

da stasera in tv

Parte stasera su Italia 1 (ore 20.30) un matrimonio, oppure un esperimento-monster (come tutti i matrimoni) tra due programmi ormai consolidati nella loro identità, come nelle abitudini del pubblico. Oddio, qualche avvisaglia c'era stata. Anzitutto Jene e Mai dire gol hanno già convissuto nella stessa rete e nella stessa serata; quindi, come si dice, erano maturi per regolarizzare il rapporto. E ora ci provano, con molta apparente sicurezza e Mai dire jene. Principalmente da parte dei Gialappi (Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) che dicono di essere i promotori della novità. Anzi, Carlo Taranto racconta che il progetto ha già qualche anno e aveva, nelle prime intenzioni, un titolo di tutto rispetto come Bastardo.

Ma forse i tempi non erano ancora maturi e così si è arrivati ad oggi, con tutto il patrimonio di cose comuni da mettere insieme. A partire dalle sigle e dai conduttori, che stavolta sono il Mago Forest e Alessia Marcuzzi, già rodatisimi e assistiti, in studio, dalle immarcescibili Lettertonze e, in esterni, dalle implacabili Jene. Degli attori mobilitati nelle stagioni precedenti resta fisso Natalino Balasso, mentre altri (come Fabio De Luigi e Luciana Littizzetto) si spera saranno ospiti di qualche serata. Per ora le puntate comuni saranno nove, dopodiché le due testate avranno di nuovo i loro spazi autonomi. Già dal 4 ottobre partirà per esempio Mai dire Grande Fratello e figli, che è il solito osservatorio della Gialappa's

Band sul Grande Fratello, più quest'anno, un occhio scientifico sugli altri reality (anche Rai). Per quel che riguarda le Jene, a firmare la fusione c'è l'autore Davide Parenti, il cui nome figura tra i responsabili (o gli irresponsabili) della comicità di marca Mediaset fin dagli anni di Lupo solitario (1987). Geniale varietà nel quale collaborava con Antonio Ricci e con i Gialappi, come poi collaborerà con la Rai in programmi di diverso genere (Mixer e Mi manda Lubrano) e con Daniele Luttazzi in Barracuda.

Prove dalle quali è uscito con le spalle così forti da poter portare anche il peso delle tante polemiche nate attorno alle Jene, uno dei gruppi che si cimenta a più stretto contatto, diciamo pure a contatto

fisico, coi politici.

Per esempio stasera vedremo che cosa sanno tanti onorevoli su nozioni elementari come l'anno della scoperta dell'America. E scopriremo così che tra i deputati di An e Forza Italia sono pochi quelli che riescono a indovinare almeno il secolo giusto, mentre alcuni arrivano a piazzare l'impresa di Cristoforo Colombo addirittura nel Settecento!

Altro numero politico delle Jene che andrà in onda stasera è lo «sposalizio», celebrato da Enrico Lucci tra Fausto Bertinotti e Romano Prodi, i quali hanno prestato al rito la loro migliore buona volontà, accettando perfino la formula vagamente iettatoria «nella buona e nella cattiva salute». Ma rifiutando assolutamente di mettersi il velo.

Tornando invece al matrimonio tra Gialappi e Jene, speriamo ardentemente che risulti allegro, almeno per il pubblico, al quale resta comunque la consolazione di rivedere finalmente in onda due (ormai una) delle pochissime testate satiriche rimaste e che finora è valsa la pena di vedere. Tra tentativi di censura respinti e spazi concessi a una rete (Italia 1) che è rimasta la sola a potersi permettere certe libertà, rispetto a una Rai ormai del tutto assopita e silenziata, nella quale il dissenso è considerato «criminioso», anche dopo che la magistratura (vedi i casi Santoro e Sabina Guzzanti) ne ha stabilito la legittimità. Mentre la politica editoriale e commerciale di Mediaset non intende trascurare del tutto neanche le fasce del pubblico dissenziente.

La Titanus: «Raiuno favorisce Mediaset»

Il produttore della fiction «Cime tempestose»: «Cattaneo fa il palinsesto per la concorrenza»

Silvia Garambois

Cime Tempestose andrà in onda su Raiuno prima del previsto: il 4 e 5 ottobre, mentre in diretta concorrenza su Canale 5 ci sarà l'attesissimo show di Teo Teocoli. «Fanno un gioco al massacro per non disturbare Mediaset - tuona il produttore Goffredo Lombardo, della Titanus -. Non chiedo soldi ma di difendere un prodotto di qualità. Non è giusto che i programmatori Mediaset diano disposizioni ai programmatori Rai». È polemica. Di nuovo. L'accusa è contro ripetute scelte di palinsesto che penalizzano la fiction Rai. Solo qualche giorno fa era stato Sandro Petraglia, sceneggiatore di *La omicidi* (il bel serial giallo con Massimo Ghini, una produzione davvero di qualità), ad usare più o meno le stesse parole per la messa in onda della serie il venerdì, in un giorno d'inferno, in concorrenza con *Cuore contro cuore* e persino con *L'Isola dei famosi*: «La Rai è in delirio - aveva dichiarato - prima produce e poi butta via ciò che ha prodotto. Secondo quale criterio? Probabilmente per fare un favore a Mediaset. Che non mi sembra poi abbia bisogno di tali favori».

L'unico settore apprezzato della Rai, quello della fiction, è il più martoriato. E ieri la polemica tra Lombardo e i dirigenti della Rai si è alzata rapidamente di tono in un botta e risposta sulle agenzie di stampa. «Raiuno - spiega Lombardo - avrebbe dovuto mandare in onda *Il veterinario* con

Gigi Proietti contro la prima puntata di Teocoli. Ma evidentemente qualcuno, temendo che Proietti battesse Teocoli, avrà detto: dovete cambiare. E così ammazzano il mio *Cime tempestose*, che pure è un prodotto di elevata qualità ed è piaciuto a tutti: non abbiamo ancora gli spot, andrà in onda senza un'adeguata promozione». Un film tv, sia detto tra parentesi, per il quale le troupe Rai si sono spostate dalla Repubblica ceca alla Cornovaglia: con un impegno produttivo, quindi, di tutto rispetto.

Il «caso» era scoppio appena poche ore prima: venerdì sera poco prima delle 20, infatti, il direttore generale della Rai in persona ha avvertito la Titanus del cambiamento: non si può mettere un comico contro un altro comico, avrebbe spiegato Flavio Cattaneo. Lombardo è sferzante: «Se Cattaneo si occupa di palinsesti non faccia il direttore generale della Rai». La risposta ufficiale di viale Mazzini non si fa attendere: «*Cime tempestose* è un prodotto molto

«Spostano la fiction per non disturbare Teocoli», accusa Lombardo, e non è il solo produttore infuriato, ma Del Noce impartisce lezioni a tutti



Teo Teocoli, volto di punta di Canale 5, con Michelle Hunziker

forte in cui crediamo. E crediamo che proprio per questo possa essere più adeguato del *Veterinario*». A ruota interviene Fabrizio Del Noce, il direttore di Raiuno, che invece cavalca la polemica su Mediaset: «Per essere asserviti siamo un po' troppo

forti», dice, e rivela come quest'anno la Rai e Raiuno in particolare abbiano avuto «risultati stratosferici» (sic): «Dal luglio 2003 abbiamo perso solo nove settimane. Evidentemente un briciolo di attenzione ce la metteremo nel fare i palinsesti». Poiché la

signorilità è ormai di casa alla Rai, Del Noce accusa la Titanus di aver fatto polverone per finire sui giornali, aggiungendo anche: «Oltre il 70% del nostro pubblico viene informato sui programmi dagli spot televisivi». Che viale Mazzini annuncia andranno in onda per la promozione di *Cime tempestose* da lunedì 27 settembre. Insomma: a che servono i giornali, se c'è la tv? Di fronte a tutto questo Giuseppe Giullietti di Articolo 21 chiede che la commissione parlamentare di Vigilanza apra un'istruttoria e che gli atti siano acquisiti e verificati dall'Autorità Antitrust, competente per quanto riguarda le questioni della concorrenza.

La polemica sulla programmazione dei film e dei serial in tv non è di oggi: da tempo l'Apt, associazione dei produttori televisivi, ripete che «lo scontro tra due fiction fa male alla fiction. Non è un concetto difficile» (parole di Carlo Degli Esposti, presidente dell'associazione). E Lombardo aggiunge: «Non capisco quali siano i criteri dei palinsesti: il successo di *Elisa di Rivombrosa* su Canale 5 arrivò anche perché per quattro mesi la Rai non fece controprogrammazione, poi andò in onda la nostra produzione *Orgoglio* e c'è stato un grande successo». L'on. Del Noce conclude con una lezione: «Bisogna capire che ormai esistono solo due eventi contro cui né noi né Mediaset controprogrammiamo: le partite della Nazionale e quelle di Champions, quando sono forti. Il resto non corre più da solo». Così è se vi pare.

sondaggi

«Isola dei famosi»

La sofferenza fa volare gli ascolti

Siamo tornati ai tempi dei leoni e dei gladiatori da sbranare nel Colosseo. Solo che l'arena è quella televisiva. Sapete, infatti, cosa fa vincere - in termini di ascolto, s'intende - un reality show come *l'Isola dei famosi*? La sofferenza e le umiliazioni dei concorrenti. Almeno a quanto emerge da 80 interviste a pubblicitari, esperti di comunicazione e psicologi condotte da Eta Meta Research sulle formule adottate dai programmi Tv per ottenere successo di ascolti. La trasmissione di Raidue vince perché è un mix tra finzione e tv verità, ma la vera costante - rivela l'indagine - rimane l'umiliazione dei concorrenti Vip, vissuta quasi come una rivale dal pubblico. *L'Isola dei famosi*, ma anche tutti gli altri reality - sottolinea Sarò Trovato, presidente di Eta Meta Research - stanno confermando la linea della scorsa stagione: i partecipanti pur di rilanciare la propria immagine accettano prove e situazioni assolutamente umilianti, e non tanto per quello che accade sull'isola, ma per le battute e le prese in giro cui sono fatti oggetto dallo studio». Punizioni e prove assolutamente umilianti: secondo il 73% degli intervistati è infatti questo l'ingrediente su cui puntano i reality di maggior successo, e il 61% non ha dubbi, definendoli la nuova frontiera della tv del dolore.

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

a cura di Maria Chiara Acciarini

I diritti degli animali, i doveri degli uomini: la legislazione italiana in materia non è vastissima, e spesso in ritardo rispetto ad altri Paesi d'Europa.

Ma negli anni novanta e nei primi anni duemila l'accelerazione è evidente e sostanziale.

Discussioni appassionate sul randagismo, sull'uso degli animali nei circhi e in altre manifestazioni, sui combattimenti tra animali, sulle regole

della macellazione, sui maltrattamenti hanno attraversato il Parlamento e il Paese.

La legge 189 del Luglio 2004, che modifica l'articolo 727 del codice penale, pur con alcuni evidenti limiti è un passo avanti sostanziale da apprezzare e da applicare.

Le regole scritte, tuttavia, sono la condizione necessaria ma non sufficiente per far vivere un po' meglio gli animali nel nostro Paese. È la mentalità dell'uomo che deve cambiare.

Occorre un grande progetto politico e culturale, che richiami l'attenzione di tutti sulla responsabilità che abbiamo noi, umane ed umani, sugli altri esseri viventi.

Quello che leggete vuole essere un contributo alla realizzazione di questo progetto.

introduzione di Fulvia Bandoli

scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti

in edicola con l'Unità da venerdì 1 ottobre a 4,00 euro in più

Chi non riesce più
a provare stupore
e meraviglia
è già come morto
e i suoi occhi sono incapaci
di vedere.

Albert Einstein

storiae-antistoria

LA PREISTORIA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Bruno Bongiovanni

È vero, il vento della globalizzazione può portare lontano. Verso prospettive materiali di emancipazione e di liberazione. Dentro questo processo emergono spinte che meticciano il mondo, veicolando aspettative crescenti, avvicinando uomini e popoli, facendo insomma nascere, insieme alle disuguaglianze, la coscienza, e la pratica, di nuovi diritti e di nuove e indilazionabili eguaglianze. Angelo Panebianco, qualche giorno fa, sul *Corriere*, ha ripreso opportunamente quest'argomento, senza calcolarne ovviamente tutte le conseguenze. Voleva rampognare quelli che «un altro mondo è possibile» e si è rivelato in tutto e per tutto in sintonia, forse non desiderata, ma questo è un dettaglio irrilevante, con un autore oggi solo apparentemente *démodé*: Karl Marx. Sempre lì si torna. Adolphe Thiers, liberale moderato, e grande storico della rivoluzione francese, si era del resto già interrogato, prima di Marx, e con lucido realismo, sull'abisso-

si dei processi storici dirompenti nei gironi più profondi e più bassi dell'assetto sociale, la dove le *lumières* si facevano più fioche. Secondo Thiers, chi stava in basso, una volta risvegliato dal processo messo in moto dalle élites (gli apprendisti stregoni), ringhiava, contro il benessere di chi aveva migliori opportunità, con un astio non temperato dalle buone maniere. Scavalando la stessa energia con cui gli strati alti e colti del Terzo Stato contrastavano i privilegi improvvisamente diventati intollerabili della *noblesse*.

La globalizzazione, oltre che una reazione a catena, è un fenomeno originario. Nasce con Lucy, la nostra progenitrice africana, i cui nipoti si sono mossi per popolare il mondo. Ha avuto versanti politico-istituzionali e versanti economico-commerciali-strutturali. E ovviamente sistemi di credenze e snodi mentali. Restiamo nella nostra porzione di mondo, quella che



gli apoletti aporetici della globalizzazione definiscono ancora, e incongruamente, «Occidente». E si pensi all'ellenismo, all'Impero romano (senza il quale la globalizzazione del cristianesimo sarebbe impensabile), al Sacro Romano Impero, all'Islam conquistatore come prodotto di tribù nomadi e carovaniere. Braudel ha scritto pagine entusiasmanti su tutto questo. Toynbee ha elaborato il meccanismo dicotomico della «sfida» e della «risposta». La globalizzazione ha tuttavia sviluppi non amati da chi, senza saperlo, la mette in moto. La guerra è allora un modo di fermarla. È stato così nel 1914-1945. La guerra fredda, con annessa decolonizzazione, è stata invece una macro-globalizzazione politica che ha favorito, già negli anni '80, e mettendo l'Urss fuori mercato, il gran ritorno della globalizzazione strutturale. La quale è ora messa in crisi, con terrorismo e guerra, da apprendisti stregoni che non sanno neppure di essere tali. Per questo discorrere di «quarta guerra mondiale», e non di lotta al terrorismo, è oggi da irresponsabili. E da «veri», e estremisti, noglobal. Ma «è roba forte, signore e signori». Come ha scritto, con compiaciuto narcisismo, *Il Foglio*.

Giorni
di Storia
Una passione
libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia
Una passione
libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Claudio Lenzi

L'INTERVISTA

ZADIE SMITH
La musica della bellezza

La scrittrice
anglogiamaicana
Zadie Smith
Dopo
«Denti bianchi»
e «L'uomo
autografo»
è in arrivo
il nuovo libro
«On beauty»

La ragazzina è cresciuta, c'era da aspettarselo, ventinove anni sono abbastanza per decidere cosa si vuole dalla vita. Parliamo di Zadie Smith, la celebre scrittrice inglese di origini giamaicane che abbiamo incontrato a Siena, dove ha partecipato al convegno organizzato dall'Università di Siena *Memoria e disincanto. Le mille voci di Gregor von Rezzori*, lo scrittore e intellettuale mitteleuropeo scomparso nel 1998 del quale ricorre quest'anno il novantesimo della nascita.

L'abito da sera non le sta più largo e la voce si è fatta sicura, sembra uscita da un salotto buono d'Inghilterra fine '800 quando si ferma a sorseggiare una tazza di tè, se non fosse per quello sguardo che ogni volta la tradisce. Diretto, pulito, inequivocabile ma pur sempre dal basso in alto, come forse le hanno insegnato a Willesden, l'umile sobborgo di Londra dov'è nata nel 1976 da padre inglese e madre giamaicana. Giura di tornarci appena può, ma non deve essere facile e non deve capitare spesso. Non per la fama, anche se il mondo anglosassone (e non solo) la adora, piuttosto per una vita che ormai la vuole intellettuale a tempo pieno.

Questa è oggi Zadie Smith, la giovane inglese che a 24 anni sorprese il mondo con il romanzo *Denti bianchi*, caso letterario del 2001, presto definito la «Bibbia del multiculturalismo», pluripremiato e tradotto in più di venti lingue, fino alla versione cinematografica realizzata due anni più tardi. Milioni di copie vendute, poteva essere l'inizio di una carriera radiosa, hanno rischiato di tradursi nell'inizio della fine. Troppo successo, c'è stato un momento in cui avrebbe preferito non averlo mai scritto quel libro, per paura di non riuscire a scriverne un secondo altrettanto ribollente, straccione, multietnico e soprattutto vero. E invece nel 2003 esce *L'uomo autografo*, ambientato ancora a Londra, nel quartiere di Mountjoy, dove «gli abitanti fondano la propria vita sul principio del compromesso». Un mondo dal quale fuggire; Zadie lo fa rifugiandosi nello studio. Dopo essersi laureata alla Cambridge University comincia a viaggiare molto, negli Stati Uniti, in Italia; ogni luogo è un luogo d'apprendimento, un modo per accrescere quel bagaglio culturale e lettera-

rio che le permetterà presto di saltare dall'altra parte della cattedra per dedicarsi all'insegnamento, presso Harvard. Le sue lezioni stupiscono per rigore e completezza, l'età è un dettaglio ininfluente di fronte a tanto sapere dispensato. Ama associare ogni autore a un filosofo, trovare gli infiniti punti di contatto, provare nuove combinazioni, e altre ancora. Poi però pensa che qualcuno sta aspettando un suo nuovo libro e allora molla tutto, riprende a scrivere.

«È per questo che torno in Toscana, per la tranquillità. A Donnini, non lontano da Firenze, si ripete ogni anno quella esperienza intellettuale che già fu di von Rezzori, un divertente scambio di idee fra scrittori di tutto il mondo, un'opportunità che forse andrebbe aperta anche agli studenti. Luoghi come questo esistono anche a Yaddo, negli Stati Uniti, o in Scozia, ma il taglio istituzionale che la viene dato finisce per ridurre le potenzialità».

Parla come se *Denti bianchi* e *L'uomo autografo* non le appartenessero più. Dov'è finita la sua Londra colorata e caotica, l'Inghilterra dai tanti volti, la sua voglia di indagare come cambia il mondo, come cambiamo

Un musical e un nuovo libro
intitolato «On beauty»
in dirittura d'arrivo: parla
l'autrice di «Denti bianchi»
e «L'uomo autografo»

il dibattito

il convegno

Gregor von Rezzori è stato artista e uomo molto particolare, una sorta di testimone scomodo della cattiva coscienza della Germania postbellica e insieme un cosmopolita protagonista della vita sociale e intellettuale degli ultimi 30-40 anni; uno scrittore di grande valore (lo ammirano George Steiner, Elie Wiesel, Claudio Magris) e insieme disegnatore, giornalista, sceneggiatore, attore. Un maestro nell'ambito della prosa letteraria tedesca e insieme un profondissimo conoscitore delle lingue, delle culture e dei modi di vivere europei, con un particolare riguardo, e un affetto speciale, per l'Italia. Rezzori, infatti, ha trascorso gli ultimi 20 anni della sua vita in Toscana, dove nella sua residenza di Donnini, nei pressi di Firenze, ha potuto conoscere la vita culturale e la storia di questo territorio. Grazie all'opera di Beatrice Monti della Corte, vedova Rezzori, Donnini si è trasformato in un importante centro di accoglienza per scrittori stranieri. Con l'apporto di studiosi ed esponenti di vari campi della vita e del sapere, il convegno senese si è proposto di fare il punto su un autore che ha molto in comune con l'Italia, nonostante la sua cultura prevalentemente mitteleuropea. Il tutto attraverso le sue opere: *Storie di Maghrebina*, del 1953, *Edipo* del 1954, *Un ermellino a Cernopol*, per il quale venne insignito in Germania del Premio Fontane, nel 1958. Poi ancora nel 1976 *La morte di mio fratello Abele*, *Le Memorie di un antisemita* (1979), *Disincantato ritorno* (1986), *Tracce nella neve* (1989), *Sulle mie tracce* (1997), oltre a novelle e altri scritti minori. Nel 2001, infine, il romanzo *Caino*, pubblicato postumo in Germania. A ricordare l'opera e la vita di Rezzori sono intervenuti, fra gli altri, Pier Carlo Bontempelli, Volker Solendordt, Mario Specchio, John Banville e Zadie Smith.

noi?

«L'uomo autografo, il mio secondo libro, era molto diverso da *Denti bianchi*, e il prossimo romanzo, *On beauty* (Sulla bellezza, ndr.), sarà diverso ancora».

Un titolo quanto mai ricorrente nella storia della letteratura. Voglia di recuperare una certa classicità?

«Al contrario - sorride - sarà classico rispetto ai romanzi precedenti ma totalmente libero da ogni riferimento a quella tradizione britannica che ha caratterizzato finora i miei scritti. Ho lavorato molto sul romanzo americano del '900, leggendo le opere di Wharton ed Henry James. Credo che tutto il romanzo risenta di questi studi ma aspetto il giudizio di critici e lettori. Arriverà presto, visto che il libro è ormai completato».

È possibile accennare la trama? Di cosa si tratta?

«Molto brevemente, la storia si sviluppa nel panorama universitario, dove s'intrecciano le vite di due famiglie, una inglese, l'altra statunitense. Lo definirei un romanzo divertente, ma non caricaturale».

Di nuovo quei personaggi che credono di conoscere il mondo per aver visto un film o magari anche solo sentito una canzone. E se invece di scrivere romanzi, avesse fatto la musicista, oppure la sceneggiatrice?

«Mi hanno chiesto spesso, dopo l'uscita di *Denti bianchi*, di scrivere sceneggiature, ma ho sempre risposto di no. Non fa per me, è una pelle che non mi appartiene. Però sto scrivendo un musical per il teatro, da non credere, vero?».

Zadie Smith sorride di nuovo, fa segno di non volerle parlare, di non voler aggiungere altro. Porge la mano per i saluti, lasciando tante domande senza risposta, meno che una: «L'anello? Mi sono sposata lo scorso 11 settembre». Vorremmo chiederle perché proprio quel giorno, e con chi: qualcuno dice un poeta. Vorremmo ma non possiamo, Zadie si è già alzata, le mani a sistemare i capelli raccolti dietro. Scortesee? «Macché, timida», giurano coloro che la conoscono bene. Parla poco, è vero, ma scrive tanto, e per lei è questo quello che conta. Poco più tardi la vedi in piedi, in mezzo alla gente, a leggere un racconto di qualche anno fa. La voce sicura, lo sguardo pulito, diretto, inequivocabile. È proprio vero, la ragazzina è cresciuta.

Divide il suo tempo
tra scrittura
e insegnamento. E ogni
tanto ama ritirarsi
a studiare in luoghi
tranquilli

Il terzo romanzo,
non ancora finito,
non sarà ambientato
nella Londra multietnica
e contemporanea
dei precedenti

Mettiamolo subito in chiaro. Il pamphlet di Sergio Luzzatto su *La crisi dell'antifascismo* (Einaudi, pagg.105, Euro 7) di cui s'è già discusso su *l'Unità* negli articoli di Paolo Soddu e Nicola Tranfaglia (21 e 22 settembre) è libro eccellente e aguzzo. Frutto della passione e del rigore di uno degli storici dell'ultima generazione più interessanti e fecondi. Curatore tra l'altro con Vichy De Grazia di un *Opus* modernissimo e aggiornato, il *Dizionario del fascismo* Einaudi, revisionisticamente inteso a controversionare Renzo De Felice, senza sminuirne lo stimolo. Perché eccellente? Perché va al cuore di una questione cruciale: il «post-antifascismo» o «anti-antifascismo». Come cavallo di battaglia di un classe di governo - e di un senso comune di neodestra - volti a smontare le basi identitarie della Repubblica democratica nata nel dopoguerra. Tramite l'elisione della *discontinuità* di Resistenza e Costituzione. All'insegna di anti-politica e populismo, ostili al ruolo di partiti e parla-

Antifascismo, in gioco c'è la Repubblica

Bruno Gravagnuolo

repubblica sarebbe poi la replica ostinata). Ebbene, Luzzatto smonta benissimo tutta questa operazione, collocandola sullo sfondo della cesura del 1989, della crisi italiana, della rivincita dell'eterna destra italiana, prima assopita poi resa virulenta dall'ondata liberista e globale. Crisi aggravata dall'incertezza identitaria della sinistra, presa nella morsa dei processi di cui sopra, anche perché incapace di rielaborare senza derive il suo passato (tra cui l'antifascismo in crisi). E inoltre è ben portato l'attacco di Luzzatto al ruolo negativo di una parte dell'intellettualità nuova italiana, figlia del 1968. Ma poi «neo-vociana» e «malapartiana», affetta da voltgabbanismo d'assalto: narcis-

ista e demiurgica. Vogliosa di «fare opinione» capovolgendo il suo estremismo di una volta: dall'«anti-antifascismo» nel segno della Rivoluzione, a quello nel segno del Capitalismo libertario. È del fondamentalismo neoliberale. Ciò detto e riconosciuto - nell'ottimo contributo di Luzzatto - siano però consentiti alcuni distinguo. Ad esempio, la «memoria» e le «memorie». Ha ragione l'autore a distinguere «memorie» e «storia». Le prime (private) non vanno confuse e rimescolate per forza in una «memoria condivisa», come chiede il revisionismo interessato. Infatti la confusione di memorie è solo media statistica e compromissoria, che non fa

identità collettiva, ma al contrario la snerva e confonde. È oscura il primato etico-politico e istituzionale di chi nel 1943-45 combatté dalla parte giusta. Sino a ridurre quel biennio a psicodramma da archiviare all'insegna della *pietas*, che è affare di coscienza e non del giudizio storico. E tuttavia ci pare erroneo enfatizzare «azionisticamente» come fa Luzzatto il tema della «guerra civile» in quel biennio. Vi fu in subordine limitata guerra civile di minoranza, ma la gran parte del popolo italiano, anche quella che stava a guardare, partecipò per la Liberazione. Mentre Salò era isolata e vissuta come collaborazionista dei tedeschi. Dunque, *esiste* una memoria ege-

monica e collettiva, che coinvolge la stragrande maggioranza degli italiani. Segnata dall'esperienza condivisa della catastrofe fascista, del suo disvalore, nonché dalla partecipazione alla ricostruzione: elezioni, adesione ai partiti, Referendum del 1946. Insomma vi fu una memoria nazionale che nutrì l'evento fondativo della Repubblica. Talché memoria ed evento (collettivi) non possono essere revocati in discussione, pena la distruzione degli stessi postulati normativi a base della Repubblica, antifascista di fatto e di diritto, con buona pace di Pera. Altro problema, segnalato da Tranfaglia: il Pci. Non fu zavorra, magari necessaria e «benintenzionata» nei singoli. No, il Pci si evolse e fece evolvere l'Italia grazie all'antifascismo, una cultura capace di superare le sue «asimmetrie» proprio in quanto patrimonio costituzionale. E infine: l'antifascismo non è solo «vaccino», né ricapitolazione del passato. È promessa di una democrazia giusta e avanzata. È repubblica democratica fondata su diritti e lavoro. La partita si gioca qui.

UN'ANTOLOGIA POETICA PER RICORDARE MURILO MENDES
Martedì alle ore 18.00, al Centro Estudos Brasileiros di Roma (piazza Navona 18), Luciana Stegagno Picchio, Nullo Minissi, Federico Brook, Mia Lecomte presenteranno la raccolta poetica di Murilo Mendes (*l'opotesi* (Zone)). Il libro raccoglie le poesie che Murilo Mendes ha scritto direttamente in italiano nel corso dei suoi ultimi diciotto anni di soggiorno in Italia. Mendes, nato a Juiz de Fora (Brasile) nel 1901, e morto a Lisbona nel 1975, ha pubblicato numerose raccolte poetiche - fra cui *A Poesia em Pânico* (1938), *Poesia Liberdade* (1947), *Tempo espanhol* (1959), *Convergência* (1970) - ha insegnato Letteratura brasiliana alla Facoltà di Lettere della Sapienza.

SCARPE ROTTE EPPUR BISOGNA ANDAR: STORIA DI MANÙ, TRENTENNE D'OGGI

Maria Serena Palieri

Donne e topi è il romanzo d'esordio di un ventinovenne fiorentino, Emiliano Gucci che, ci informa la seconda di copertina, ha fin qui fatto l'operaio, il magazziniere, il cassiere, ha suonato in una punk-rock band e ha disegnato cartoni animati. E di queste esperienze, com'è quasi ovvio in un'opera d'esordio, è intessuto il libro. Ma al contrario: perché il suo protagonista, Manuele detto Manù, è un disegnatore, ma vorrebbe rinunciare alla sua vocazione in cambio di un posto fisso, e «non» farà né il magazziniere né il cassiere, nonostante si sottoponga, uno dopo l'altro, a una serie di selezioni per questi, come per altri impieghi. *Donne e topi* racconta appunto la settimana in cui Manù, oltrepassata la boa dei trent'anni, fa i conti con una vita che presenta queste

costanti: conto in banca in rosso, rapporti confusionari con le donne, una fissazione amorosa per una Lei distante quanto lo è Mosca da Firenze (la bellissima vive lì), un legame di odio-amore con un gatto, Pruzzo, e un rapporto ambivalente con la propria precarietà di vita, una condizione che dà sofferenza ma in fondo alimenta anche l'orgoglio. Dunque, ecco un romanzo che - echeggiando John Fante, d'altronde citato in epigrafe - si fa leggere anzitutto come una testimonianza dal fatidico pianeta dei trentenni, la prima generazione a fare davvero i conti, in corpore vili, col crollo del Vecchio Mondo. Ed è la prima parte del libro, appunto, la più riuscita: quando Manù si arma delle sue scarpe rotte e del giornale con gli annunci di lavoro e parte lancia in resta per dire

addio ai sogni di gioventù e procurarsi un posto fisso, qualunque sia. Per ritrovare, nelle voci algide delle signorine dei call centre che rispondono a quei numeri di telefono, nella parlantina del Super Venditore diventato Selezionatore che lo sottopone al test, nel vecchio magazziniere che, sperimentati i suoi scarsi muscoli, lo chiama «fincocchio» e «comunista», un mondo che odia e al quale non si vuole arrendere. Dicevamo, una testimonianza dal pianeta dei trentenni. Ma non piatta, perché un paio di invenzioni narrative danno pepe alla storia: il dialogo, che percorre il romanzo, con l'amico Daniel, argentino, portatore di una divertente parlata ibrida e di un'idea calda del vivere; e il buco nero in cui sembra condensarsi il lerciume del mondo diurno, i combattimenti di topi

che si svolgono di notte, di nascosto, nel lindissimo appartamento di una signora rispettabile in cui l'argentino ha una stanza in affitto. Un po' troppo sentimentale e con qualche decina di pagine di troppo la seconda parte, dove a campeggiare sono i problemi, appunto, sentimentali. Risolti, o per meglio dire sopiti i quali, Manuele detto Manù avvia questo suo piccolo romanzo di formazione, tessuto di cose assai semplici, di quotidianità e di immaginazione, verso il suo happy end. Una fine felice perché, dentro, contiene anche il salato, l'amaro della rinuncia.

Donne e topi
di Emiliano Gucci
Lain
pagg.260 - euro 13,50

Le alterne fortune di Vitaliano «il caldo»

Ieri considerato provinciale, oggi rivalutato dalla critica. Cinquant'anni fa moriva Brancati

Gian Carlo Ferretti

Il 25 settembre 1954 durante un intervento chirurgico in una clinica di Torino, muore Vitaliano Brancati. Un breve bilancio delle numerosissime edizioni e voci critiche che coprono questo cinquantennio, conferma nonostante tutto l'impressione di una fortuna alterna e sostanzialmente inadeguata, con cure diseguali, con presenze ma anche assenze dei critici e scrittori più autorevoli (fondamentale peraltro il ruolo di Sciascia), con contributi su temi particolari talora più utili e frequenti degli studi d'insieme, e con un'attenzione discontinua da parte delle storie e antologie letterarie. Una fortuna che sembra risentire ancora di un antico pregiudizio verso lo scrittore «provinciale», estraneo alle tendenze vincenti degli anni trenta-cinquanta, lontano da ogni immagine di caposcuola, e altro ancora.

Tra i critici che negli anni novanta e duemila riconducono la critica brancatiana su un terreno di nuova proposta, vanno considerati Massimo Onofri per i saggi raccolti presso Avagliano (*La modernità infelice e il sospetto della realtà*), e Giulio Ferroni per un saggio pubblicato su *Belfagor* e per l'*Introduzione* al recente Meridiano Mondadori delle Opere. Due discorsi che pur all'interno di altre argomentazioni, convergono su un motivo interessante e attuale (e si chiede qui scusa ai due amici per la inevitabile sommarietà della sintesi): la lezione di Brancati come spregiudicato maestro di razionalità e laicità, campione di un anticonformismo che trova la sua garanzia nel comico, intellettuale libero, indipendente e disorganico o inorganico al fascismo, al clericalismo, al comunismo, ironico e appassionato demolitore delle rovinose illusioni palinogenetiche del secolo, e perciò anche come modello di intransigenza da contrapporre ai cedimenti e subaltermità che tanti intellettuali progressisti e antifascisti hanno praticato nei confronti del potere e della massa, dei partiti e del mercato. Uno scrittore inoltre dalla forte vocazione di moralista, che si rifà a Leopardi, Manzoni e Verga, a Stendhal e Gogol. Questo efficace ritratto di un Brancati così lineare e coerente nella sua ben munita razionalità, trova le sue prevalenti se non esclusive manifestazioni e ragioni nei giudizi politici, etico-politici e culturali più o meno direttamente sollecitati dalla contemporaneità, e giudizi affidati in gran parte al postumo *Diario romano* (1947-54) per quanto riguarda il dopoguerra. Ma è un ritratto che in un

contesto più vasto, rischia di apparire parziale o riduttivo. Così come per contro rischia di sottintendere una sottovalutazione delle forme di opposizione pratica o conflittualità critica, di intellettuali che non sono né organici né disorganici.

La verifica può partire dalle radici dell'atteggiamento e comportamento brancatiano: il passaggio dall'essere stato «fascista sino alla radice dei capelli», al rifiuto tanto più netto e totale di quella irrazionale esperienza giovanile (grazie anche all'influenza di Borgese), da una carriera ben avviata nella capitale all'ingeneramento in un istituto magistrale della sua Sicilia. Passaggio che si accompagna alla maturazione di un liberalismo rigorosamente individualistico, avverso a ogni forma di istituzionalizzazione partitica, di militanza programmatica, di coinvolgimento sociale. Con due riferimenti fondamentali: l'idealizzazione di un'«Europa illuminata e romantica» e di un Ottocento «alimentato dal gusto del '700», e l'ammirazione verso Benedetto Croce come suprema incarnazione «di ragione, di buon senso, d'illuminismo di chiarezza e normalità», e di sereno distacco, nel quadro delle «stupidezze», barbarie e follie del Novecento.

Diario romano

Ebbene, nelle pagine del *Diario romano* e in altre pagine saggistiche, l'anomalo razionalismo e liberalismo di Brancati si esprime certamente e diffusamente in una serrata e articolata battaglia ideale: l'impetuoso smascheramento di ogni malcostume politico e culturale, la strenua difesa della libertà d'espressione contro le censure clericali e le rigidità ideologiche del partito comunista, l'inflessibile denuncia dei ritorni di fascismo, il netto rifiuto dei totalitarismi, e inoltre le acute notazioni di costume o di critica letteraria, eccetera. Ma nello scontro con la complicata realtà del dopoguerra in Italia, con le contraddizioni di una democrazia in difficile formazione, con i conflitti tra le classi e con le trasformazioni industriali nella produzione e nei consumi, quel liberalismo e individualismo assoluto vien rivelando una intrinseca vulnerabilità, che può portare al rimpianto per un passato irrevocabile o sopravvive in piccoli margini privilegiati, o a un crescente pessimismo, incontenibile disgusto, ripiegata amarezza per il presente. Mentre a partire dal 1951 si moltiplicano i segnali di morte: con l'immagine del corrompimento del proprio corpo, o con l'analisi dell'«arte funeraria» di Thomas Mann.



Lo scrittore Vitaliano Brancati. Quest'anno ricorrono i cinquant'anni dalla sua morte

È questo il volto per così dire passivo della crisi di Brancati, che ha tuttavia altri sviluppi di diversa e maggiore pregnanza. La sua complessiva esperienza e produzione infatti appare percorsa da un mito isolano-borghese, da un ideale di vita e civiltà liberale e

prefascista, amabile e civile, fecondo di potenzialità critiche e contrapposto all'«agire senza pensiero», alle sue tetraggini e ai suoi disastri, con un significato e valore che vanno ben oltre gli stessi pur concreti bersagli delle insensatezze del fascismo e della guerra. In partico-

lare attraverso molte pagine dei romanzi *Gli anni perduti* e *Don Giovanni in Sicilia* (1941), degli scritti saggistici *La guerra contro la ragione* (1943), *I piaceri* (1943), *I fascisti invecchiano* (1946), delle opere teatrali e dei racconti del 1935-48, e dello stesso *Diario romano*, vien prendendo forma il vagheggiamento ironico-affettuosissimo di un mondo siciliano nel quale ragione e sensi, piaceri dell'intelligenza e del corpo, fervide fantasie e dolci ozi, gentili costumi e antieristiche probità, interni polverosi e paesaggi accessi, si armonizzano in una «felicità» tutta terrena.

Le donne di Catania

Un mondo e mito che può manifestarsi perfino in una satira tanto lieve nei suoi contenuti paradossali, quanto ricca di carica polemica e problematica nei confronti di ogni ossessivo attivismo. A cominciare dal leitmotiv del gallismo di Catania: l'ineguagliabile «piacere del discorrere sulla donna», e cioè la pienezza e vitalità dell'immaginare contrapposta alla mediocrità e precarietà del fare. Ne rappresenta la versione più sorridente e compiuta il *Don Giovanni in Sicilia*, dove la fervida infaticabile inerzia di Giovanni, la sua vita dominata «dal pensiero della donna», e «la sua testa piena della parola donna (e di quali altre parole, Dio mio!)», vengono sconvolti da un evento tanto semplice quanto gravido di conseguenze: una mattina «la signorina Maria Antonietta, dei marchesi di Marconella lo guarda per un minuto di seguito», mettendo in moto e guidando lei stessa un processo che porterà l'amato al matrimonio e a Milano, con scelte via via sempre più subite e traumatiche, dai doveri coniugali alle docce gelate.

Ma nelle grandi pagine del *Bell'Antonio* e di *Paolo il caldo*, nei pur diversissimi destini di Antonio Magnano, e di Paolo, di Michele e degli altri Castorini, la crisi del mito isolano-borghese esplose drammaticamente, investendolo alle radici: con una lucida presa di coscienza dello scrittore, e con un progressivo passaggio del suo discorso narrativo dalla satira affettuosa al nero sarcasmo, dal «sentimento comico» al sentimento tragico, e a treschi con una sempre maggiore forza e ricchezza problematica. In questi romanzi e in questi personaggi perciò, si consuma ogni possibilità di un equilibrio tra ragione e sensi, nel quadro del più insensato, cieco e distruttivo attivismo, praticato nelle forme della guerra e del fascismo, della virilità e della lussuria, del denaro e del potere. Con più estesi collegamenti tra Sicilia e Europa, nel *Bell'Antonio*. E con un personale consapevole coinvolgimento, da

parte dello stesso scrittore e intellettuale Brancati, in *Paolo il caldo*.

Basterà soffermarsi sul primo capitolo del romanzo. Dove Brancati, ricostruendo la sua intera esperienza intellettuale e privata, lascia capire quanto tormentosi e precari siano stati e siano il suo passaggio dal «buio» alla «luce», dall'inferno dell'irrazionalità alla «divina ragione», dai «pensieri scuri, informi, e vischiosi» alla «letizia della mente», dalla te-traggine della lussuria alla «felicità dei sensi», e quanto lo sia stata la stessa oggettivazione delle sue ritornanti «vecchie sensazioni» e «vergognose immaginazioni» in personaggi di romanzo. Con difficoltà e ricadute che Brancati registra: «Lo sforzo costante della mia vita è stato di vedere la luce del mondo (che per me è quella della Sicilia) dalla parte ridente, ed espellere dal cervello le influenze della sua ripresa buia, dalla quale derivano l'apprensione e la lussuria. Non vi sono riuscito sempre». «In maggio ebbi una brutta impressione che ho segnato su un taccuino: "Sento oggi per la prima volta, che dall'interno del mio corpo, in seguito a una rottura, può esplodere l'incoscienza, il buio, una macchia d'inchostro che mi cancelli completamente"».

Si può avanzare allora a questo punto un'ipotesi critica conclusiva. Sembra resistere, tenace e insondato, nella coscienza e nel discorso complessivo di Brancati, un fondo irrazionale originario che non riguarda soltanto le pur importanti esperienze del fascismo e della lussuria, le manifestazioni dichiarate cioè dell'attivismo e del vitalismo, e le altre versioni pubbliche e private dell'insensatezza, da Brancati stesso superate o escorcizzate o comunque combattute. Ma rimanda anche a qualcosa di più profondo, cupo, angoscioso, oscuro. Tutto questo allora potrebbe delineare di Brancati un'immagine meno lineare, limpida, ma più articolata, complessa. Un Brancati nel quale si viene delineando una versione originale e significativa della crisi che attraversa tante generazioni intellettuali del 900, delle contraddizioni e dei conflitti che segnano la ricerca di una razionalità liberata, della dolorosa illusione di una ragione «divina» e «felice», e al tempo stesso delle conquiste di consapevolezza intellettuale, morale, letteraria che può maturare una rigorosa tensione critico-autocritica all'interno dell'intero processo. Un Brancati che, nel solco di una illustre tradizione isolana, e proprio partendo da un microcosmo provinciale, raggiunge una dimensione e un valore europeo.

Intervista a David Grossman, ospite del festival «pordenonelegge.it». Oggi lo scrittore israeliano parlerà di letteratura e della vita in Israele

«Vedo sempre alla voce amore, anche in questo mondo violento»

Roberto Carnero

È lo scrittore più atteso a Pordenone del fine settimana di «pordenonelegge.it». David Grossman parlerà oggi pomeriggio alle ore 17.00 (nella piazzetta di San Marco o, se piovierà, all'Auditorium della Regione). In Italia ci viene volentieri, perché - ci dice - da noi si trova come a casa: «Non mi piace generalizzare, ma davvero in Italia c'è qualcosa di familiare. Il successo che hanno da voi gli scrittori israeliani conferma i punti di contatto, a livello di carattere, che secondo me esistono tra questi due popoli. Parlo di un carattere caldo, vivace, istintivamente simpatico, della disponibilità, dell'apertura mentale».

Grossman è nato nel 1954 a Gerusalemme, dove vive. Ha esordito nel 1983 con *Il sorriso dell'agnello*, ma il suo libro di maggior successo, che l'ha fatto conoscere in tutto il mondo, è uscito nel 1988: *Vedi alla voce: amore*, la storia di un bambino che segue le tracce del nonno, vittima della Shoah in Polonia. Sono seguite altre opere fortunate, in Italia pubblicate tutte da Mondadori: *Il libro della grammatica interiore*, *Che tu sia per me il coltello*, *Qualcuno con cui correre*, *Col corpo capisco*.

David Grossman, di cosa parlerà oggi?
«Dei miei libri, della mia scrittura, della

vita in Israele, dei problemi legati alla convivenza di arabi e israeliani. Ma spero che ci sarà modo di concentrarsi sulla letteratura, anche se le questioni politiche da noi sono particolarmente urgenti».

Ecco, di fronte ai problemi della guerra e della violenza, qual è il ruolo degli scrittori?

«Il primo e più importante ruolo degli scrittori è quello di inventare storie. Ma penso che gli scrittori possano dare il loro contributo in situazioni di conflitto. Questo per varie ragioni. La prima: gli scrittori sono sensibili, per il loro lavoro, alla lingua e capiscono molto facilmente quando essa è piegata dai politici per dire delle menzogne, quando viene manipolata ai fini di una cattiva politica. Lo scrittore, poi, ha la capacità di vedere le varie situazioni da diversi punti di vista. Se racconto cosa avviene nel mio Paese, cerco di farlo dal punto di vista di chi, come me, è israeliano, ma anche da quello dei palestinesi. Per mostrare come entrambi i popoli per certi versi hanno ragione e per altri torto».

Lo scrittore, dunque, come coscienza critica della società?

«Nella tradizione ebraica gli scrittori sono sempre stati considerati una sorta di avanguardia della società, con un loro ruolo preciso. Cose che Abraham Yehoshua, Amos Oz o io stesso abbiamo detto vent'anni fa, ora persino Sharon comincia a dirle: che non possia-

mo prevaricare sui palestinesi, che non possiamo continuare l'occupazione senza pesanti danni per Israele, per la sua società civile, per la sua vita culturale».

Vuole dire che gli scrittori sono dotati di capacità profetiche?

«"Profezia" è una parola troppo grossa. È più una questione di logica. Se si guarda la situazione, si capisce quali sono le conseguenze di determinate azioni. Se occupi un popolo di 3 milioni e mezzo di persone e rendi la loro vita intollerabile, senza offrire loro alcun tipo di speranza, è intuitivo che prima o poi si ribelleranno contro di te, rendendo, a loro volta, la tua vita intollerabile. E si comprende anche che se tu utilizzi il potere per molti anni e soltanto raramente ricorri ad altri mezzi, alla fine questa routine nell'uso e nell'abuso di potere, si infil-

terà nella tua società e sarà distruttivo per la sua moralità. Ciò accade quando la violenza diventa la grammatica dei comportamenti».

Lei scrive anche libri per bambini. Come mai l'interesse per questa fascia di lettori?

«Probabilmente perché sono affascinato da questa età».

Ha figli?

«Sì, tre, ma ora hanno quasi la mia età! Battute a parte, effettivamente ho due ragazzi di 22 e 19 anni e una ragazza di 12 che è con me in Italia in questo fine settimana, a Pordenone e a Venezia. Ma per rispondere alla sua domanda sulla mia produzione per l'infanzia, le dirò che



Un nuovo romanzo in lavorazione ambientato nella sua terra oggi Ma la storia fa da sfondo a storie personali e intime

vedo l'essere bambini come una condizione di estrema fragilità. Seguendo un bambino,

inoltre, puoi vedere i modi in cui il cervello lavora, le strade attraverso cui si diventa parte del mondo, della società, gli sforzi per decodificare le regole della famiglia. È un viaggio che trovo molto affascinante».

Oltre che bambini, in vari casi i suoi personaggi, anche nella produzione per gli adulti, sono adolescenti...

«L'adolescenza è un'altra età che trovo stimolante da un punto di vista narrativo. È forse l'età più difficile della nostra vita, quando all'improvviso comprendiamo che non possiamo controllare lo sviluppo del nostro corpo, le direzioni in cui si va modificando. Siamo preda del corpo, delle sue esigenze, degli ormoni, dell'arbitrarietà delle ghiandole. Scopriamo i segreti della sessualità e dell'amore. Se potessi vivere altri cent'anni, probabilmente scriverei almeno una settantina di libri su questo argomento! Ma la vita è breve e non potrà fare tanto. Però posso promettere che in ogni romanzo che scriverò ci sarà almeno un ragazzo».

Spesso anche la sua scrittura ha una forte connotazione fisica, come se volesse rendere sulla pagina le sensazioni corporee...

«Nei due romanzi contenuti nell'ultimo mio libro pubblicato in Italia, *Col corpo capisco*, ho cercato di dare nome a quelle sensazioni che la lingua, ogni lingua, non è in grado di rendere. In uno dei due racconti la protagoni-

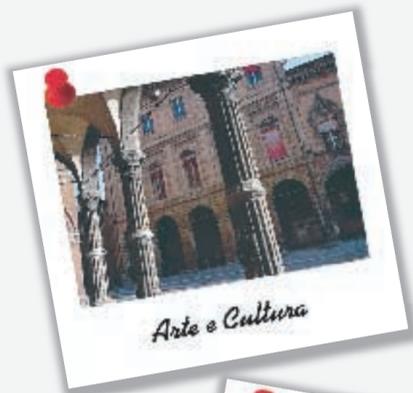
sta è un'insegnante di yoga, che è anche una massaggiatrice e sa come dar voce ai silenzi del corpo. Ovviamente non ho inventato per questo una lingua nuova, ma credo che la tensione dello stile e le metafore che ho usato siano un tentativo di far sentire al lettore il corpo attraverso le parole».

Che cosa sta scrivendo?

«Un romanzo ambientato in Israele negli ultimi anni. È quanto posso dire, perché spesso comincio un romanzo, ho alcune intenzioni, alcune speranze, che però nel corso del lavoro di scrittura cambieranno così tante volte che probabilmente l'ultima versione non assomiglierà quasi per nulla alla prima. Comunque posso aggiungere che anche scrivendo della storia di Israele, scrivo sulle cose intime, personali, che accadono agli individui».

Questa, in fondo, è una costante dei suoi libri...

«Lo sfondo storico (la guerra, la Shoah, l'occupazione...) da come il luogo mentale, il punto di partenza, ma non è mai il tema principale. Quello che mi interessa è vedere come le persone agiscono quando sono intrappolate in prigioni morali di questo tipo, come esse sono in grado di trovare la propria individualità in una realtà che minaccia di confisgarla. Probabilmente continuerò a scrivere di questi temi: le persone, la solitudine, l'amore, la famiglia, i bambini».



Arte e Cultura



Musica e Teatro



Motori e Sport



Enogastronomia



Scolastico



Congressuale

Arte, musica, gastronomia e tempo libero: le Città d'Arte dell'Emilia Romagna sono tutto questo e molto altro. Un viaggio da non perdere attraverso gli splendori di questa terra.

Un viaggio nelle città d'arte dell'Emilia Romagna è ricco di emozioni. Impossibile non riempirsi il cuore di fronte a bellezze uniche come Piazza Maggiore e Piazza Santo Stefano a Bologna, città con i portici più lunghi del mondo, o palazzo Farnese a Piacenza, o l'atmosfera nobile e sensuale di Parma. O ancora alzando gli occhi sulla sfarzosa Basilica della Ghiara a Reggio Emilia. E ci sono addirittura 3 città nominate dall'Unesco patrimonio dell'Umanità: Modena con il suo Duomo romanico, Ferrara e il suo centro storico e la bizantina Ravenna con gli inconfondibili mosaici dorati. In Romagna, ecco Faenza, capitale mondiale della ceramica; infine Forlì, Cesena e Rimini dove, tra rocche e castelli, tutto parla delle nobili famiglie dei Malatesta e dei Guidi.

Nella terra della musica

In Emilia Romagna la vita comincia di sera. Concerti, opere liriche, musicals e commedie: ogni sera c'è un cartellone ricchissimo. Dai teatri storici di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Faenza e Forlì si passa al comunale di Ferrara, gioiello settecentesco dall'acustica perfetta. Parma ospita il meraviglioso Teatro Regio legato al melodramma verdiano e famoso per il suo pubblico appassionato ed esigente. A Bologna si spazia dal Teatro Comunale, con un prestigioso cartellone musicale, ai molti teatri cittadini come l'Arena del Sole.

La terra dei motori

L'Emilia Romagna è anche, per antonomasia la Terra dei Motori: miti e passioni che hanno visto la luce nella verde e fiorente pianura fra Modena e Bologna. E per chi all'asfalto preferisce itinerari "alternativi", sono possibili passeggiate, percorsi cicloturistici e di trekking fra borghi e centri storici. Nelle strutture aderenti alla catena di "bike hotel" è possibile anche noleggiare la bici.

Sulle vie del gusto

Con i suoi 22 prodotti Dop e Igp, l'Emilia Romagna detiene il più alto numero di marchi europei di qualità in Italia. E inoltre con le 13 Strade dei Vini e dei Sapori, in ogni città è possibile dedicarsi a veri e propri tour enogastronomici alla scoperta dei segreti di specialità come il Prosciutto di Parma, il Culatello di Zibello, l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e Reggio Emilia e i numerosi vini DOC. Oppure fare sfiziose tappe fra cantine, frantoi, caseifici e botteghe dove gustare assaggi di Parmigiano Reggiano, Mortadella, Coppa piacentina, Coppa ferrarese o olio profumato di Romagna.

Imparare divertendosi

Come catturare l'attenzione dei ragazzi, ma soprattutto mantenerla? Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono sempre più specializzate nel turismo scolastico e così anche le scuole stanno scoprendo i mille itinerari ambientali, storici e didattici offerti da questa terra, come il tour dei castelli o quello dei mosaici. Nei laboratori di molti musei è inoltre possibile assistere alla produzione di affreschi, a corsi di cucina o a narrazioni animate di testi letterari.

Tra lavoro e relax

Emilia Romagna significa anche abbondanza di strutture (circa 400, per 125.000 posti) per esigenze congressuali, tutte a due passi da luoghi d'arte, sport e buon gusto: l'ideale per coniugare lavoro e relax. Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono luoghi felici perché mettono tutti d'accordo trasformando un semplice seminario in un successo. Le località regine sono: Bologna, Parma, Rimini e Salsomaggiore Terme.

gothanet.it

Città d'Arte dell'Emilia Romagna

Fax: 051/420.2612
Per scaricare gratuitamente le guide e i depliant
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna
e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi consulta:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



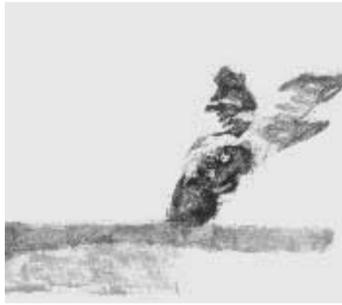
in galleria

LA NEBBIA, IL FUOCO E L'ACRILICO: AD ANCONA L'ANTOLOGICA DI LUCIANO CACCIO

Pier Paolo Pancotto

Quando è scomparso nel luglio del 2003 a Roma Luciano Cacciò stava lavorando ad un nuovo ciclo di dipinti intitolato *Le lusinghe dell'Informale*. Il ciclo è rimasto incompiuto ma è da esso che prende le mosse la mostra antologica che Ancona, la sua città (è qui che il 24 febbraio 1926), gli dedica fino al 31 ottobre alla Mole Vanvitelliana e che, nel 2005, approderà al Palazzo dei Sette di Orvieto ed a Roma. Ancona che, completati gli studi classici, egli lascia alla volta di Milano (1946) per frequentare Giurisprudenza e dove, nel 1954, inizia a lavorare come giornalista all'Unità. Nel 1961 licenzia il romanzo *Soldato a metà*, selezionato per il Premio Viareggio opera prima; poco dopo si trasferisce a Roma

ove, assieme all'attività giornalistica, inizia a dedicarsi a quella pittorica dando respiro ad un interesse maturato fino a quel momento solo in forma personale e letteraria (da tempo s'occupava sulle pagine del giornale di tematiche culturali). Al '69 risalgono i primi lavori su carta ed al '70 l'incontro con Sebastian Matta, che lo introduce in catalogo in occasione della prima personale, presso la Galleria Maitani di Orvieto nel 1971. Un anno dopo un testo di Antonello Trombadori accompagna il suo debutto sulla scena romana avvenuto presso la galleria-libreria Paesi Nuovi. Da questo momento in poi la sua attività espositiva individuale e collettiva si fa piuttosto intensa ed ha tra le sue tappe principali le personali in

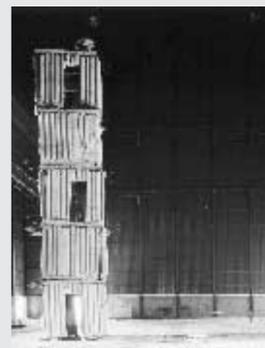


Germania nel '77 (Colonia, Stoccarda, Monaco), al Centro Olivetti di Parigi nel '79 (testo di S. Matta), al Palazzo dei Diamanti di Ferrara (1983, testo di F. Menna), all'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam nel 1984, di Bucarest e di Zagabria nel 1985 (testo di G. C. Argan), alla Pinacoteca Comunale di Macerata (1985, testi di E. Bilardello e M. Lunetta), al Palazzo Comunale di Recanati (1997) ed in quello di Loreto nel 2002. Il suo lavoro, in avvio fortemente impressionato da quello di Matta al quale egli sembra rendere un sincero omaggio nella soluzione compositiva, col passare del tempo prende maggiore coscienza dei propri mezzi espressivi assumendo connotati sempre più personali. Lo testimoniano alcune

prove a tecnica mista su carta intelata dei primi anni Ottanta nelle quali esili tratti grafici sottolineano il colore addensato per masse sulla superficie pittorica, disposti come a formare degli immaginari paesaggi, oppure il gruppo di acrilici realizzati alla fine dello stesso decennio ed al principio di quello seguente. Questi ultimi, ispirati a soggetti di tipo naturalistico ed ai fenomeni evolutivi ad essi collegati - l'acqua, gli alberi, il sole, il fuoco, la nebbia - si concentrano viepiù sulle capacità semantiche del tono cromatico il quale, intorno alla metà degli anni Novanta, prende decisamente il sopravvento, E diventa protagonista assoluto della sua stagione estrema, ampiamente documentata nella mostra odierna.

agendarte

- **CIVITANOVA MARCHE ALTA (MC).** Andy Warhol. Un mito americano. L'opera grafica (fino al 10/10). La rassegna propone oltre cento opere grafiche realizzate da Warhol (1928-1987) tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. Ex Chiesa di Sant'Agostino, Pinacoteca Marco Moretti. Tel. 0733.822213 o 0733.892650
- **LUCCA.** Toscana. Gente e Territorio (fino al 10/10). Personale di Gianni Berengo Gardin con 61 foto scattate in Toscana. Fondazione Ragghianti, Complesso monumentale di San Michele, via San Michele, 3 Tel. 0583.467205
- **MACERATA.** Umberto Peschi. Opere 1930-1992 (fino al 12/10). Vasta retrospettiva con un centinaio di opere dedicate all'artista maceratese (1912-1992), esponente del secondo futurismo e poi del linguaggio astratto. Chiesa di San Paolo, piazza della Libertà. Tel. 0733.256361
- **MILANO.** The Andy Warhol Show (fino al 9/01/2005). Circa 200 dipinti, oltre a foto, opere grafiche, filmati, documentazioni di moda e oggettistica illustrano i diversi aspetti della complessa e variegata attività artistica di Andy Warhol. Triennale, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341. www.triennale.it
- **MILANO.** Anselm Kiefer. I sette palazzi celesti (fino al 7/12).



L'artista tedesco (classe 1945) ha progettato appositamente per questo spazio, lo storico «Hangar Bicocca», sette monumentali torri che simboleggiano l'esperienza mistica dell'ascensione. Hangar Bicocca, viale Sarca 336. Tel. 02.73950962

- **NAPOLI.** Presente continuo. Identità, attese, fantasmi, rotte, vicende del Mediterraneo (fino all'11/10). Progetto espositivo aperto dedicato al tema della migrazione e del nomadismo multietnico. Partecipano: Ingrid Simon, Osservatorio Nomade, Matteo Fraterno, Mauro Folci, Multiplicity e Fluid Video Crew-Stalker. Castel dell'Ovo, via Caracciolo. Tel. 081.7954585
- **ROMA.** Roma: il riuso dell'antico. Fotografie tra XIX e XX secolo (fino al 15/10). Attraverso una ricca selezione di immagini fotografiche dalle collezioni dell'Istituto Centrale per il Catalogo, la mostra documenta il riuso degli spazi urbani, dei monumenti e degli apparati decorativi antichi a Roma. Olearie Papali, piazza della Repubblica, 12. Tel. 06.585521
- **VERONA.** Peter Eisenman. Il giardino dei passi perduti (fino al 3/10). Primo intervento in Italia dell'architetto americano premiato quest'anno con il Leone d'Oro alla carriera alla IX Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Nel giardino del Museo, progettato da Scarpa, Eisenman ha inserito cinque volumi speculari. Museo di Castelvecchio, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.592985. A cura di Flavia Matitti

L'arte è morta. È viva. È donna: è Accardi & Sissi

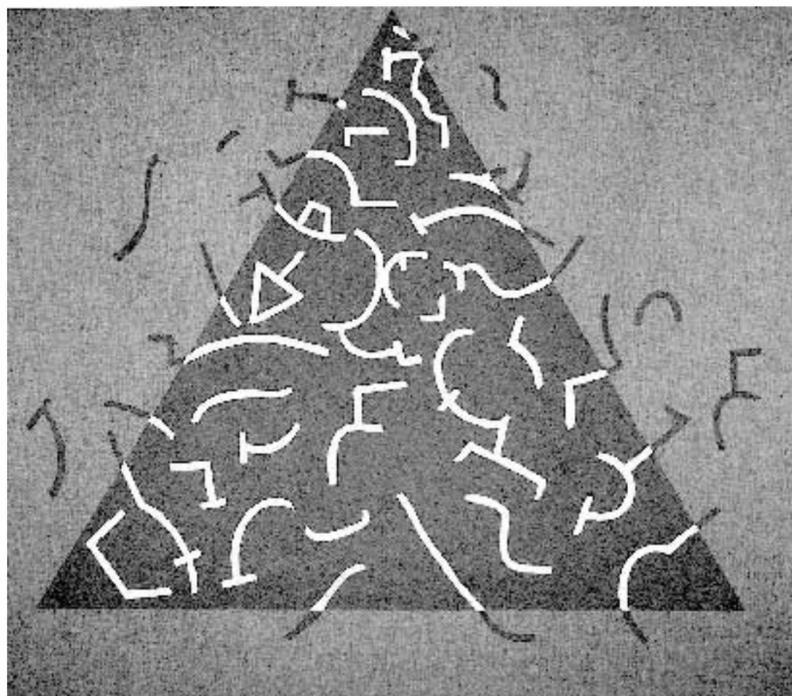
A Roma i colori della grande astrattista e i «nidi» dell'emergente, accanto allo «chagalliano» Koshlyakov

Renato Barilli

Daniela Eccher, l'attivo Direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Macro), ci ha abituato a procedere offrendoci tre artisti per volta. Così è pure nella presente occasione, dove si può ammirare (fino al 9 gennaio), in accoppiata con due donne artiste, un'installazione del russo Valery Koshlyakov, quarantenne, già visto nel padiglione del suo Paese all'ultima Biennale veneziana, qui impegnato a ricostruire col filtro della nostalgia un paese innevato della sua madre terra, ricorrendo a materiali di fortuna, quasi un omaggio alle visioni di Chagall intinte nel misticismo chassidico, rifatte con una consistenza tridimensionale e accompagnate anche da una sorta di spettacolo «son et lumière».

Il piatto forte dell'attuale esposizione sta, appunto, nell'accoppiata tra due donne artiste, col che Eccher reca il suo contributo a un tema dominante di questo inizio di secolo, la rimonta dell'arte al femminile contro il tradizionale predominio maschile. Suggestivo anche il fatto che con l'una, Carla Accardi, il Macro propone un omaggio a chi è sulla breccia da un abbondante mezzo secolo, al colmo della fama, mentre con l'altra, l'artista non ancora trentenne che si fa chiamare Sissi, punta su una delle più interessanti presenze del momento.

Altro merito è l'aver evitato, nel caso dell'Accardi, la pesante formula della retrospettiva vera e propria, preferendo mostrarla con aspetti di stringente attualità, emergenti da una lunga officina che parte sul finire degli anni '40, quando l'artista giunge a Roma dalla natia Sicilia, e milita nel gruppo «Forma», accanto ad altri giovani arrabbiati che si chiamavano Perilli e Dorazio, e c'era anche il suo consorte d'allora, Sanfilippo, poi immaturamente scomparso, e tutti insieme rasentavano gli esiti di un maestro più anziano come Capogrossi, inserito nella pattuglia di «Origine». Era l'ala avanzata del fronte astrattista, quello che più radicalmente contestava i residui richiami della figurazione, rinunciando anche al cauto barcamenarsi tra i due corni rintracciabile nell'astratto-concreto e nel Gruppo degli Otto, che pure a Roma aveva cultori del calibro di Afro e di Turcato. Fin dall'inizio la nostra Accardi si distingue come la più rigorosa tra tutti, nel disseccare i segni del suo alfabeto, facendone una famiglia di grafismi sciolti, flessibili, pronti ad ogni uso: una sorta di scrittura enigmatica, priva di «messaggi», come fu pronto a riconoscere il mago francese dell'Art autre, Michel Tapié. Da allora l'artista siculo-romana ha intrecciato in mille modi quella sua scrittura sciolta ed elastica, portandola a sommuovere fondali ora di



Carla Accardi, «Triangolo azzurro su tela grezza» (2003). In alto «Paesaggio con vittima n.3» di Luciano Cacciò

accesa cromia, ora invece di austero bianco e nero. Ma Eccher, assistito nel compito curatoriale da H. U. Obrist, non ha preteso dipanare questo lungo gomitolo, offrendoci piuttosto l'intrepida protagonista in alcune proposte in cui essa saggia prospettive di «morte dell'arte», di uscita dallo spazio canonico del foglio o della tela, per mettere alla prova nuovi materiali, nuove modalità. In una sala, la sua indubbia componente ludica si concretizza in sontuosi, allegri, policromi coni di ceramica; in un'altra, compare una delle sue più suggestive invenzioni, il ricorso a un materiale sintetico trasparente, il sicofoil, su cui i tracciati del suo alfabeto, stesi a larghe sagome, sembrano galleggiare come nel vuoto, in magica sospensione, a strati molteplici e sovrapposti. In un'altra stanza ancora queste invisibili pareti si allargano, danno luogo a

tende nomadiche, a cubicoli, come reti che pescano nel vuoto, facendo ballare nello spazio il solito arabecco di segni magici. Tutte proposte che possono ormai sciamare fuori dal museo e occupare le facciate o le piazze delle nostre città, in un animato programma di arredo urbano.

Sissi, dal canto suo, oggi è forse la migliore rappresentante di un fenomeno di punta cui mi è già capitato di accennare e che ben si iscrive nel ritmo delle oscillazioni pendolari che da sempre dominano la ricerca: la ripresa, il contrattacco dei mezzi manuali-artigianali contro il dominio, che pareva assoluto, dei mezzi extra-artistici smaterializzati quali foto e video. Larga è la fantasia con cui Sissi procede in tal senso, per esempio avvalendosi degli intrecci di un filo sintetico che si possono ottenere con lo scubidù, e intessendo con questa fibra artificiale delle trapunte, delle reti di ragno in cui lei per prima si avvolge, si fa catturare. In quest'uscita al Macro (a cura di P.L. Tazzi) Sissi ha invece deciso di valersi delle fibre naturali contenute in certi bambù esotici, il rattan dell'Indonesia, con cui ha intrecciato dei «Nidi» macroscopici, che sono anche magnifiche forme bombate, dei cesti, delle bomboniere, dei sontuosi copricapi a larghe falde. Questi nidi, se non hanno abitatori organici (l'artista stessa, questa volta, non si lascia impigliare nella sua creazione), catturano però una variegata pioggia di coriandoli. Potrebbe sembrare un gioco un po' ozioso e gratuito, viceversa, in quelle superfici lobate e flesse c'è una diabolica precisione, come fossero calcolate col computer, come volessero sfidare gli edifici ugualmente curvi che fanno bella mostra di sé alla Biennale veneziana dell'architettura, per cui il Gran Vecchio della nostra critica, Gillo Dorfles, è stato pronto a parlare della nascita di una cito-architettura.

Pittore e scrittore, si è spento a Roma settantenne. L'esordio negli anni 50 all'«Obelisco»

Tornabuoni, un riservato outsider

Con lo stesso tono quieto e riservato che da sempre ha accompagnato il suo modo di intendere il fare pittorico se n'è andato Lorenzo Tornabuoni, morto all'età di settant'anni a Roma, ov'era nato nel 1934. Completati gli studi classici si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «La Sapienza» di Roma (appassionandosi alle lezioni di Filologia romana tenute da Alberto Roncaglia) ma coltiva al contempo una sincera passione per l'arte che lo porta, intorno all'avvio degli anni Cinquanta, a dipingere. Al decennio seguente risale il suo esordio espositivo all'Obelisco di Roma ove Irene Brin e Gaspero del Corso gli ordinano più d'una personale. Da quel momento in poi la sua presenza a mostre individuali e collettive si fa piuttosto intensa e registra, tra l'altro, la partecipazione al Premio del Fiorino di Firenze (1965), al Premio Michetti a Francavilla a Mare (1966) ed alla Quadriennale romana del '73. Tuttavia, nonostante il riscontro di pubblico e di critica abbia accompagnato costantemente il suo lavoro, egli ha avuto sempre una condotta piuttosto appartata, un elegante isolamento che ha trovato sicuro riscontro nel



Tornabuoni ritratto da Elisabetta Catalano

letterario e diversi sono stati gli scrittori che hanno sostenuto il suo impegno creativo; tra questi Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Enzo Siciliano. In territorio più strettamente storico-artistico hanno scritto di lui anche Lorenza Trucchi, Mario Quesada e Roberto Tassi, il quale ha definito la sua pittura «tra le più originali che io conosca».

p.p.p.

ARMANDO TESTA

Hani Rashid for Cersaie 2004

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

CERSAIE

BOLOGNA ■ ITALY

28 SETTEMBRE/3 OTTOBRE 2004

www.cersaie.it

SETTORI ESPOSITIVI

PIASTRELLE DI CERAMICA • APPARECCHIATURE IGIENICO-SANITARIE • ARREDAMENTI PER AMBIENTE BAGNO • ARREDO-CERAMICA E CAMINETTI • ATTREZZATURE E MATERIALI PER LA POSA E L'ESPOSIZIONE DI PRODOTTI CERAMICI • MATERIE PRIME, SEMILAVORATI, ATTREZZATURE PER PRODOTTI CERAMICI

Organizzato da **EDI.CER. spa** Promosso da **ASSOPIASTRELLE** In collaborazione con **BolognaFiere**

Segreteria Operativa:

PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514

Ufficio Stampa:

EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO MODENA - Tel. 0536.818111 - Fax 0536.807935

Segue dalla prima

Ha spiegato molto bene Cantarini, su questo giornale, come la realtà minacciosa della guerra e del terrorismo tolga entusiasmi e capacità di fare progetti. Un modo concreto per non lasciarsi andare, è riportare il timone sulla rotta della questione morale. Specie dopo le celebrazioni per l'anniversario della morte di Enrico Berlinguer, si è riparlato un po' del problema. Ma il passaggio dal refrain a più robuste "canzoni" non sembra imminente.

Questione morale significa trasformazione della politica in lobby d'affari, contaminazione fra apparati dei partiti e mondo affaristico-economico. Ne sono figli il clientelismo e varie forme di illegalità, dalla corruzione alle collusioni con la mafia. Enrico Berlinguer era acutamente consapevole della diffusione di questa situazione e della necessità conseguente di riformarla. La questione morale fu perciò il terreno sul quale egli volle combattere un'importante battaglia: la più popolare delle tante da lui condotte ma anche l'ultima, perché interrotta dalla sua morte improvvisa: e tuttavia decisiva per la preparazione di quella stagione di Mani pulite e delle inchieste sui rapporti fra mafia e politica che segnò - per il nostro Paese - un forte recupero di legalità.

Per un po' di tempo sembrò che potesse prevalere quell'Italia che nei percorsi di Berlinguer era un traguardo: un'Italia che le regole le vuole applicare in maniera eguale per tutti e non soltanto enunciarle. Poi invece ebbero il sopravvento l'indifferenza o l'ostilità verso chi dall'interno dello stato cerca di garantire la legalità. Di qui gli attacchi sulla pretesa politicizzazione della magistratura e sul cosiddetto giustizialismo (da intendersi in realtà come paura di "troppa legalità": troppa, s'intende, per chi è insoddisfatto ai controlli). Col risultato che il recupero di legalità in atto agli inizi degli anni Novanta è stato costretto a percorrere strade sempre più im-

L'eclissi della questione morale

L'Italia delle regole sembra aver perso la partita. Lo dimostrano gli strappi sulla giustizia. Urgono anticorpi...

pervie. E la questione morale, che l'estendersi del controllo di legalità stava rilanciando, è stata relegata in soffitta. Perché se sono i magistrati a diventare le persone da mettere sotto accusa e la "questione" sono loro e non i corrotti e i collusi, è evidente che costoro se ne avvantaggiano: minore sarà la fatica per proporre le pratiche di sempre, ci sarà più spazio e più tempo per ricostruire le fortificazioni sbrecciate dalle inchieste e dal profilarsi - grazie ad esse - di responsabilità anche sul piano politico e morale che altrimenti (senza il disvelamento giudiziario) nessuno avrebbe

mai neanche pensato di far valere. Sullo specifico versante dei rapporti fra mafia e politica, di fatto la questione morale sembra addirittura cancellata. Cronache anche recentissime, che utilizzano dati acquisiti in "presa diretta" in varie inchieste (mediante intercettazione

GIAN CARLO CASELLI

telefonica o ambientale di conversazioni che definire inquietanti è davvero un eufemismo) offrono uno spaccato sconvolgente di un mondo opaco, popolato di personaggi sempre pronti a trespacciare con la mafia, che la questione morale non sanno neppure cosa sia. E quelli

che si indignano sono sempre di meno: invece del "profumo di libertà" invocato da Paolo Borsellino poco prima della sua morte, sale il puzzo del compromesso e della normalizzazione. Del resto, difficile contrastare questa "tendenza" se si cancella (con una rimozione che

trasversalmente percorre i vari schieramenti) anche ciò che in tema di questione morale - con specifico riferimento alle collusioni con la mafia - potrebbe avere un grande rilievo, per fare memoria di quel che è successo e al tempo stesso ostacolare il suo ripetersi. Sono state cancellate, ad esempio, le motivazioni delle numerose sentenze relative ad imputati "eccellenti" (sia di condanna, e ve ne sono di assai significative; sia di assoluzione, quasi sempre secondo lo schema tipico dell'insufficienza di prove, quindi con ampissimi margini per trarne conseguenze sul piano della respon-

sabilità politico-morale). In questo clima, si è arrivati a trasformare in assoluzione persino la prescrizione del reato di associazione per delinquere "concretamente ravvisabile a carico" del sen. Andreotti e da lui "commesso" (così a pagina 1518 della sentenza delle Corti d'appello di Palermo del maggio 2003, dove - con riferimento ai fatti accaduti fino alla primavera 1980 - sta scritto che "l'imputato ha, non senza personale tornaconto, consapevolmente e deliberatamente coltivato una stabile relazione con il sodalizio criminale ed arrecato, comunque, allo stesso un contributo rafforzativo manifestando la sua disponibilità a favorire i mafiosi").

Si badi bene: qui non si fa questione di colpevolezza o di innocenza. Le parole scritte in quelle sentenze - di condanna, assoluzione o prescrizione - possono essere, dal punto di vista della responsabilità processuale-penale, giuste o sbagliate. Ma sono scritte: e invece è come se non lo fossero, perché sono state di fatto cancellate. E allora, come stupirsi se poi ad essere cancellata è la stessa questione morale? La cancellazione (oltre a contrabbandare la tesi ranciata ma consolatoria di inchieste giudiziarie pilotate da "burattinaia" interessati all'eliminazione dei loro avversari politici) può essere funzionale proprio all'obiettivo di rimuovere definitivamente questioni legate alla storia del nostro Paese. Ma non è certamente la cancellazione di alcuni elementi di conoscenza che avvicina alla verità, quale essa sia.

In questo quadro, la questione morale sembra purtroppo destinata ad un'irreversibile eclissi, per l'indebolimento degli anticorpi che dovrebbero sorreggerla. E dire che di questi anticorpi vi è oggi un grande bisogno. Perché la questione morale oggi si chiama anche conflitto di interessi. E perché quando si consente un qualche strappo alla giustizia e alla legalità, non è possibile sapere se e quando ci si fermerà. Mentre è certo che si favoriscono l'appannamento del comune senso morale e la desertificazione delle coscienze.

Maramotti



La fecondazione a Porta Pia

Segue dalla prima

Il giorno prima, alle 10 del mattino, la fanteria italiana e i bersaglieri erano entrati in città attraverso la breccia di Porta Pia e i pontifici si erano arresi, ponendo fine dopo molti secoli al potere temporale dei papi. E attuando nello stesso tempo la formula di Camillo di Cavour: «libera Chiesa in libero Stato».

Mi è venuto in mente in questi giorni l'anniversario di quell'avvenimento, leggendo con un certo sgomento il testo licenziato della legge numero 40 del 19 febbraio 2004 che reca «norme in materia di procreazione medicalmente assistita» e che con ogni probabilità sarà sottoposta al referendum popolare.

Non voglio parlare di proposito dell'intera legge e delle norme assai discutibili sul piano costituzionale che essa contiene e di cui molto si è già discusso nelle ultime settimane ma concentrare l'attenzione mia e dei lettori su un aspetto in particolare che mi sembra particolarmente legato a quel lontano avvenimento. Si trattò allora di una netta affermazione della laicità della politica e del superamento di posizioni, pure presenti nella classe dirigente liberale, che avrebbero voluto affermare la soggezione della Chiesa allo Stato. La scelta, invece, della posizione ca-

vouriana che garantiva alla Chiesa cattolica, come alle altre confessioni religiose, piena autonomia all'interno dell'ordinamento statale rispondeva all'esigenza, propria del migliore liberalismo, di salvaguardare libertà politica e libertà religiosa.

Fu la dittatura fascista per vent'anni a contraddire quella scelta e con gli accordi del '29 a introdurre privilegi particolari per la Chiesa all'interno di uno scambio politico che prevedeva quelle concessioni in cambio del consenso delle gerarchie cattoliche e di una parte del mondo cattolico nei confronti del regime. E il codice penale di Alfredo Rocco prevede una serie di norme che rispecchiavano quell'accordo a cominciare dalla trascrizione automatica del matrimonio religioso nei registri dello stato civile o nella condizionalità di inferiorità civile per i sacerdoti cattolici che lasciavano l'abito talare. O ancora nel rilievo penale dell'adulterio definito da quel codice come un reato.

Quelle norme erano in netto contrasto con la lettera e lo spirito della costituzione repubblicana e la corte costituzionale, dopo alcune esitazioni, dovette procedere ad abrogare le norme che si ponevano in contrasto con il dettato costituzionale, a cominciare da quella sull'adulterio. Ma ora, con la legge sulla fecondazione medicalmente assistita, si tor-

Italiani di Piero Sciotto

Elezioni: Rumsfeld come Kerry "Ritiriamoci!"

Tutti a Casa Bianca!

Consumatori sul piede di guerra

quando il gioco si fa euro

na indietro clamorosamente.

Così al comma tre dell'articolo 9 della legge che sancisce il divieto del disconoscimento della paternità e dell'anonimato della madre si stabilisce con chiarezza che «in caso di applicazione delle tecniche di tipo eterologo in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3 («È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo»), il donatore di gameti non acquisisce alcuna relazione parentale con il nato e non può far valere nei suoi confronti alcun diritto né essere titolare di obblighi».

Giacché, in pratica, in tutti i casi in

cui i due genitori non sono in grado di procreare naturalmente figli per ragioni varie che possono attenerne a uno di essi o al loro incontro, si esclude che altri possano fornire i gameti necessari. Ma questo significa da parte degli organi dello Stato che emanano quella legge (governo, Parlamento e presidenza della Repubblica) accettare un divieto proprio della religione cattolica che, con tutta evidenza, riguarda esclusivamente le gerarchie della Chiesa cattolica, ancor più che il mondo cattolico nel suo complesso. Significa ritornare a una concezione della politica che nulla ha a che

fare con la laicità proclamata più di un secolo fa dalla breccia di Porta Pia e che assomiglia piuttosto al cedimento attuato dal regime fascista per un calcolo politico assai discutibile e che oggi, in ogni caso, non ha più ragione di essere.

Leggendo le cronache politiche di questi giorni e le incertezze sulla legge e sul referendum che si trovano anche in una parte dello schieramento di centro-sinistra si ha l'impressione che sia scarsa la consapevolezza di un elemento come questo di cui abbiamo parlato.

Qui non si tratta né di anticlericalismo né di offesa alla religione cattolica ma, più semplicemente di una difesa, propria della migliore tradizione liberale, di una concezione laica ed equanime della nostra politica legislativa. Così chiara nella formula enunciata da Cavour ma, con tutta evidenza, dimenticata e abbandonata da quelli che un giorno si e uno no si dicono liberali.

Ma c'è un altro paradosso ancora più scottante. La Turchia ha appena deciso di abolire il reato di adulterio dal suo codice penale per poter entrare nell'Unione Europea. Che senso ha allora che uno dei soci fondatori dell'Unione, cioè l'Italia, abbia introdotto per altra via quel divieto in una sua recentissima legge?

Nicola Tranfaglia

Mal di reality

ENZO COSTA

Esiste un antidoto ai reality show? C'è un vaccino che arresterà o quantomeno contrasti l'endemico proliferare di isole e grandifratelli? Vi sono insomma rimedi all'imprescindibile diffusione catodica di vip e nip isolati e internati? Io ne ho scoperti quattro, alcuni risolutivi pur se di difficile somministrazione, altri operanti sul piano della riduzione o ritardamento del danno. Eccoli.

CIAM NON SI GIRA - Assemblare uno stock di cantanti falliti, veline scadute, figli d'arte degeneri e pappalardoidi di seconda mano in un'isola semideserta, sferzata dagli uragani, infestata da pappataci giganti e disseminata di telecamere. Titillandone l'esibizionismo, costringerli a una vita di stenti, a resistere ai morsi della fame, a rinunciare al visagista, a sottoporsi a prove estreme quali immergersi nelle sabbie mobili, divorare termiti vive, tentare di esprimere ogni tanto un concetto tra un grugnito e un rutto.

Ma non dire loro che le telecamere in realtà sono finte. ARRESTI DOMICILIARI - Prendere in parola gli autori di simili tras(h)missioni, gente che magari in privato legge Heidegger e Joyce ma che propina al pubblico l'autolavaggio dei testicoli di Pappalardo, sostenendo per di più che quella è cultura popolare detestata dai soliti snob di sinistra. Finita l'ultima puntata del reality en plein

air o indoor, suddividere la comitiva di famosi nessuno o nessuno famosi in tante sottocomitive da impacchettare e spedire ognuna al domicilio di ciascuno dei succitati autori. I quali saranno lieti di erudirsi a casa pascolando intellettualmente ventiquattrore su ventiquattrore di Dj Francesco, Paolo Calissano e Rosanna Cancellieri live. PROMOVEATUR UT REMOVEATUR - Porre in qualche modo un freno ai commenti in studio di don Mazzi. Il Vaticano potrebbe provvedere promuovendolo vicepapa, o nunzio apostolico in Groenlandia, oppure affidandogli un'impresa titanica: la conversione al cristianesimo di don Baget Bozzo.

L'IMPORTANTE E' PARTECIPARE - Più individui tra loro in combutta, forti di un anonimato assoluto buono per il "Grande Fratello", o di un anonimato pressoché assoluto buono per "L'isola dei famosi", mettendo in mostra un'indiscutibile cafoneria, un inarriabile non-talento e un'ineguagliabile faccia tosta, debbono riuscire a convincere gli addetti al casting a ingaggiarli come concorrenti. Una volta entrati nella casa o paracadutati sull'isola, esibiranno a tradimento una personalità raffinata, modi gentili, sottile umorismo, buone letture, notevoli doti artistiche e soprattutto un carattere riservato. E il reality è bello che rovinato.



cara unità...

sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Mi scuso con tutti gli interessati.

Bianca Di Giovanni

Mai detto del ministro che è falso e cortese

Sergio Chiamparino sindaco di Torino

Caro direttore, mi ha molto stupito la battuta riferita al ministro Siniscalco ("il ministro non faccia il torinese falso e cortese"), attribuitami nell'articolo a firma Bianca Di Giovanni pubblicato il 25 settembre. Per la semplice ragione che io non l'ho mai pronunciata né in pubblico, né in privato, né con la cronista con la quale non ho parlato né con altri. Ho invece affermato e lo confermo che per i Comuni il +2% come tetto di spesa equivale ad obbligarci a tagliare. Riportare frasi non dette è di per sé poco serio. Lo è ancor di più quando sono riferite a persone alle quali ho l'abitudine di dire ciò che penso in faccia perché, pur torinese, non credo di essere falso e cortese, come sarei invece se fosse vero quel che il suo giornale mi attribuisce. Cordialmente.

Prendo atto della precisazione del sindaco Chiamparino. Tanto più che la frase non compariva nel mio articolo, è stata aggiunta per errore utilizzando una battuta che le agenzie attribuivano al

Ma perché Frattini interviene in inglese?

Riccardo Canesi

Mi è capitato di vedere in diversi telegiornali l'intervento di alcuni Ministri degli Esteri europei all'Assemblea delle Nazioni Unite sul tema della riforma del Consiglio di Sicurezza. Contrariamente ai ministri francese e tedesco che parlavano nella loro lingua, il Ministro Frattini interveniva in inglese. Poiché non penso che ci fosse uno sciopero dei traduttori, presuppongo che quella del nostro Ministro sia stata una scelta voluta. Al di là della sua apparente cortesia, a mio parere, tale episodio conferma incosapevolmente il provincialismo, la subaltermità culturale e politica, la scarsa considerazione di se stessi della nostra politica estera, paradossalmente proprio nell'occasione solenne in cui si rivendicava un ruolo maggiore dell'Italia nelle Nazioni Unite.

Lungi da me qualsiasi anacronistica nostalgia sciovinista, ritengo che anche da questi apparentemente insignificanti particolari, il Paese di Dante acquisisce, o meglio, perde la sua rispettabilità.

Mondo violento e ingiusto mi sento impotente

Susanna

Caro direttore, non sono una lettrice assidua de "L'Unità", ma insieme al Manifesto è uno dei giornali che prediligio. Negli ultimi tempi mi obbligo a leggere uno di questi giornali almeno tre quattro volte la settimana, perché purtroppo l'informazione che passa in televisione è o troppo sopra le parti o assolutamente troppo di parte, sembra che sia difficile prendere delle posizioni...

Comunque...sono perplessa, non capisco cosa posso fare io nel mio piccolo perché il mondo non continui la caduta nel nero baratro verso cui stiamo andando. Ho letto l'articolo di Rosetta Loy "le dimissioni dell'umanità". Sono d'accordo, la vignetta di Altan è dolorosamente veritiera. ...e allora mi chiedo: sono andata a votare per un'opposizione che non si esprime in termini propositivi ma solo di critica, nemmeno molto costruttiva, ma l'alternativa era peggio, ho firmato per il referendum sulla fecondazione assistita, cerco nel mio piccolo di vivere secondo i sani principi che la mia famiglia mi ha tramandato nel rispetto del prossimo e delle regole della società, ma sono spaventata, tutto quello che accade non mi piace, mi disgusta. Credo nella pace, nella non violenza, nella forza

della gente comune, nei principi fondamentali della democrazia. Credo nella funzione dello stato come garante dei diritti del cittadino, credo nell'Europa come futuro per una collaborazione tra le nazioni di questo continente, credo nella possibilità di rinunciare a qualche cosa per aiutare chi non ha la fortuna di essere nato da questa parte del mondo, dove possiamo ancora permetterci il lusso di andare a ballare, al cinema e di lamentarci perché piove. Mi guardo intorno e la guerra è all'ordine del giorno, tale e tanta la violenza che ci arriva tutti i giorni tramite la televisione, i giornali tutti i media che impariamo a convivere, però non ci può essere indifferenza e non ci si deve abituare. Votiamo, firmiamo, scendiamo in piazza, appendiamo bandiere della pace alle finestre, scriviamo lettere ai giornali, ci indigniamo, ne parliamo con i parenti, gli amici, cerchiamo di vivere con più etica possibile e nonostante questo nessuno ci ascolta...

Ecco, mi sento così, amaramente perplessa, non cerco una vostra risposta, ma non mi basta più piangere solo dentro il mio cuore, ho voglia di essere parte attiva per cercare di non sentirmi così impotente. Vorrei trovare un modo...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Per capirlo basta un piccolo esempio: nessun capo di governo democratico ha mai potuto o potrebbe dichiarare "segreto di Stato" le modifiche apportate dai suoi architetti a una villa di sua proprietà. In nessun Paese sarebbe possibile non dichiarare il costo di quel segreto, e - se lo ha pagato lo Stato - che cosa ne sarà il giorno in cui Berlusconi lascerà il governo.

Ecco, il problema è tutto qui. Quanto è lontano quel giorno? Berlusconi governa male ma governa. Per questa sola ragione un sacco di gente sta pensando che tocchi a lui farsi carico dei problemi enormi in cui siamo caduti. Li risolve lui, che ne è responsabile. In altre parole, lo scudo mediatico non solo attenua o cancella gli aspetti più offensivi o spiacevoli della sua immagine, ma tende a stabilire una suggestione di continuità. E poiché i problemi sono troppo grandi e i cittadini non ce la fanno a reggerli, prevale il bisogno di delegare. Se Berlusconi è lì, a fare tutte quelle cose con i grandi del mondo e a darsi del tu (in inglese) con George Bush, che se la veda lui.

Naturalmente il meccanismo della delega potrebbe invece avanzare l'opposizione. Avviene se appare una scelta radicalmente diversa, ma non può avvenire a spese dell'elettore. In altre parole non è l'elettore che va da colui che vorrebbe essere delegato a gestire il potere. L'elettore aspetta una buona ragione per spostarsi. Fa luce, su questo, una celebre frase di Hubert Humphrey, vicepresidente di Lindon Johnson nel 1968: «Se aspetti che qualcuno venga a chiederti di governare aspetterai un pezzo. Tocca a te farti avanti e presentare le tue carte». Humphrey dà per scontato un certo effetto di inerzia: chi sta governando tende a rimanere. Per smuoverlo occorrono "fondati motivi". Questi fondati motivi non sono mai avvenuti. Se chi governa è così indegno di

Romano Prodi è pronto a guidare la nuova opposizione fino a farla diventare maggioranza. Ma è stato fermato sulla porta

Chi è al governo si sente più sicuro. Chi è all'opposizione sente uno sbando. Il clima si è incupito e nessuno che sappia dirci perché

La gente è stanca

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Bimbi sudanesi del Darfur rifugiati nell'est del Chad si riparano dal sole nella poca ombra disponibile. (AP Photo/Ben Curtis)

un vasto arco di opposizione. Romano Prodi - che aveva guidato con onore e prestigio due anni di governo dell'Ulivo (1996-1998) e aveva interrotto il suo periodo non per difetto del suo governo, ma per accidente o incidente della sua maggioranza - adesso si presenta all'orizzonte di un'Italia di macerie costituzionali ed economiche, di lobby d'affari e di illegalità diffusa, ed è pronto a guidare la nuova opposizione fino a farla diventare maggioranza. Di più: dopo avere presieduto con successo e prestigio la Commissione Europea gli è stato chiesto di tornare, di mettersi alla testa di una nuova maggioranza, di un nuovo governo. Mentre tornava è stato fermato sulla porta. Nessuno di noi, cittadini o addetti ai lavori, è in grado di sapere o spiegare, chi, perché, con quali obiezioni, ha deciso di fermare Prodi. Però è successo. E il contraccolpo si è sentito in tutto il Paese. Chi è al governo si sente più sicuro e perde molti meno punti di quelli che dovrebbe perdere dato il modo clamorosamente inetto di governare. Chi è all'opposizione sente uno sbando. Si erano appena vinte le elezioni amministrative, erano andate bene le elezioni europee. All'improvviso il clima si è incupito, il rapporto si è fatto sgradevole e nessuno che sappia dirci perché. Prodi ha posto con fermezza le sue ragioni. Diciamo pure: ha denunciato l'inspiegabile stop. Subito abbiamo avuto precisazio-

ni, chiarimenti, rassicuranti dichiarazioni congiunte. Su questo giornale, sabato, il segretario Ds Fassino ha detto alcune cose chiare e di grande importanza. Del resto i Ds (e il resto della sinistra) non hanno mai cambiato umore o parola sulla guida dell'Ulivo. Ma il disorientamento resta grande. Ciò si deve al fatto che i segnali che arrivano a valle, ai cittadini, sono dichiarazioni, comunicati, spesso in linguaggio politico, che devono far fronte allo squalo, amplificato dai media, di un evento traumatico come l'alt a Prodi. Il trauma è tanto più grande se non possiedi Radio e Televisioni e hai solo la libertà di rispondere al rito processuale di Porta a Porta che provvede ad avvolgere tutto nell'universo della pax berlusconiana. Rafforza, cioè, ad ogni puntata, la persuasione che non c'è alcuna emergenza, non c'è alcun grave problema. Tanto è vero che sono tutti lì seduti, in buona armonia, come se non si trattasse di salvare il Paese dalla guerra (le sue spaventose e ancora imprevedibili conseguenze) e dalla riforma costituzionale che deformerà e sfregierà irrimediabilmente il volto del nostro Paese. Trasmissioni come queste di cui stiamo parlando suggeriscono ai cittadini esausti, che non ne possono più: perché non confermare chi è già al governo e che - tramite Bruno Vespa - concede la parola persino ai comunisti e ai pacifisti, anche se uno che governa non ha certo tempo di partecipare a un dibattito con i suoi oppositori? Se è vero che il momento è grave e ce lo ricordano il sangue in Iraq, la bancarotta in Italia, il rischio imminente di spezzare malamente il Paese - gravi, e bene udibili da tutti dovranno essere le risposte della opposizione, senza perdere un solo istante a fare progetti "insieme". Perché "fare insieme" qualunque cosa (leggi o convegni) rafforza chi governa. Se tutti sono altrettanto bravi e altrettanto professionisti, perché cambiare? E poi loro hanno un capo riconosciuto. No?

Furio Colombo

La pulizia del mondo comincia da una sigaretta

PAOLO HUTTER

Mi dicono che l'undicesima edizione di Puliamo il Mondo ha di nuovo superato i record di adesioni dell'anno precedente. Vuol dire che ci sono moltissime persone che hanno voglia di trasformarsi in spazzini volontari, allegri e combattivi, e che ormai quasi tutte le istituzioni che sentono qualche responsabilità, dalle scuole ai comuni, si sentono in dovere di partecipare. Tra le curiosità di ieri, il lavoro di un gruppo di scolari di Cremona che ha tolto, uno per uno, i mozziconi di sigarette da una piazza centrale. Briciole? Pignoleria estetica? Beh, certo, se si pensa a quanto e di cosa è sporco il mondo, il mozzico-

ne di sigaretta può apparire l'ultimo dei problemi. Ma cominciamo intanto a dire, nella giornata di Puliamo il Mondo, che le pulizie di cui stiamo parlando non sono naturali, non sono la spazzatura delle foglie secche. Se tutti evitassero di "sporcare", cioè di lasciare cose fuori posto negli spazi pubblici, non ci sarebbe così tanto da pulire. Puliamo il Mondo è un piccolo momento di reazione a un gigantesco quotidiano e massiccio "Sporchiamo il Mondo". Sembra che negli ultimi anni lo spirito civico sia un po' migliorato e ad esempio, in effetti, la quantità media di rifiuti che si raccolgono in

queste giornate di Legambiente sta diminuendo anche per questo. Restano però almeno due grandi problemi. Quello di tutte le persone che si sentono o sono ai margini della società e per le quali è del tutto innaturale perdere tempo a cercare dove buttare correttamente i "rifiuti". (Questo vale non solo per gli emarginati ma anche per momenti vissuti come marginali in cui si butta di tutto, dappertutto: vita notturna, stadi...) E quello dei comportamenti minimali sui quali non si riflette. Personalmente nei troppi anni in cui sono stato stupidamente fumatore non ho quasi mai pensato che è dannoso (e tra l'altro è pure



vietato) gettare mozziconi per terra. Idem per le gomme da masticare, che tra l'altro sono un problema complicatissimo per gli spazzini. So-

no rifiuti piccoli ma che non si decompongono e purtroppo durano nel tempo. Per le sigarette è anche poco indicato proporre di spengerle nei cestini stradali dei rifiuti. E se qualcosa prende fuoco? L'unica soluzione sarebbe quella di convincere o costringere i fumatori ad avere con sé scatolette-portaceneri. Una proposta concreta. Mentre per il primo problema - quello di chi sporca perché non si sente integrato - non ci sono soluzioni-scatolette, ma necessità di inventare nuove politiche sociali.

A Reggio Emilia, durante la settimana delle mobilità che ha allargato la

Zona a Traffico limitato e fermato per 12 ore al giorno i veicoli non Euro 2, a un certo punto i commercianti più arrabbiati hanno invaso il Comune per far ammorbidire le misure. Difficile stabilire quanto ne fossero effettivamente danneggiati e quanta parte giocavano invece la percezione e il pregiudizio. Fatto sta che alla fine della settimana le rilevazioni del Comune hanno certificato una riduzione complessiva del traffico del 4%. Come mai solo del 4%? Perché le limitazioni duravano solo 11 ore su 24, c'erano significative eccezioni (per esempio, nota dolente, il trasporto dei bimbi a scuola) e soprattutto, forse, perché i

Vigili controllavano sì, ammonivano sì, ma non facevano multe. La diminuzione del 4% (sulle 24 ore) è servita comunque un po' a diminuire le micropolveri, anche se è difficile stabilire di quanto. Per una settimana il conflitto politico e sociale sul traffico a Reggio Emilia è stato alto, per diminuire un pochino. Le polveri. Si potrebbe dire: figuriamoci se si trattasse di dimezzare stabilmente lo smog. Ma si potrebbe anche dire che per percentuali inferiori al 4% di Pil o di taglio della spesa pubblica ci si scontra anche di più... (Per non dire dei 4% in più o in meno alle elezioni...) (scrivi a ecocittadino@unita.it)

Oltraggio alle vittime del terrore

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

Anche perché ha moraleggiato su quelle foto, si è dato una sorta di paradigma intellettuale scrivendo: «La chiamano pornografia. Sono le immagini che non si dovrebbero vedere. Sono le immagini che molti dichiarano di non volere vedere... Della pornografia hanno alcune caratteristiche: la scenografia è sommaria. La situazione è ripetitiva. I mezzi tecnici sono poveri».

Le immagini sono agghiaccianti. E sconvolgenti. Mostrarle in questo modo eleva a potenza l'impressionante sequenza di fotogrammi. Però metterci sotto un testo come quello è forse paradossalmente la colpa più grande di tutte. Perché, prima di ogni cosa, al "Foglio" dovrebbero ricordarsi che esiste il rispetto della morte. La morte di un uomo ha diritto alla dignità. Persino alla discrezione. È un'offesa alla memoria degli uomini macellati in quel modo mostrare le immagini del massacro, è un'offesa ai loro familiari, a quelli che gli hanno voluto bene. Al loro ricordo. Un oltraggio filmarli. Un oltraggio ancora più forte mostrare i filmati. Questo oltraggio è stato portato fino alla prima pagina di giornale. Perché? Per farci capire quanto sia brutto, cattivo e pericoloso il terrorismo islamico? C'è qualcuno che ha dei dubbi? Per metterci in guardia? E da che? Per mostrarci il dolore del mondo? E allora perché non i bambini tagliati a pezzi con il machete in Ruanda. E poi i dilaniati della strage di Madrid, i carbonizzati delle due Torri, tutti i morti, tutti le vittime sacrificali di un mondo che non si è mai risparmiato violenza, genocidi e morte. Le fotografie dei campi di concentramento nazisti erano terribili, ma servivano a due cose: quando le immagini riproducevano corpi accatastati, rivelavano l'entità del genocidio, sconosciuto ai più. Quando inquadravano i sopravvissuti, mostravano lo sguardo del dolore, ma erano anche un punto zero, un anno zero, un luogo

disperato di partenza perché si potesse ricominciare. E queste foto pubblicate dal "Foglio" invece cosa sono?

Pornografia, dice dottamente il giornale di Ferrara. Peccato che la pornografia sia tutt'altra cosa. La pornografia in

origine è pornographos, ovvero è «chi scrive intorno alle meretrici», poi dalla metà dell'ottocento è diventato un termine che si usa per descrivere o rappresentare cose oscene. L'oscenità non è altro che «messa in scena». L'oscenità non è

altro che scandalo. E lo scandalo è skándalon, che vuol dire: pietra di inciampo, ostacolo. E da qui che viene l'espressione biblica: pietra dello scandalo.

Queste foto non sono pornografiche. Queste foto sono scandalose. E non si devono pubblicare. Nel senso che non bisogna avere paura di non pubblicarle. Se al "Foglio" avessero per caso un po' di tempo, consiglieri loro di andarsi a leggere un autore che certamente conoscono. Si chiama René Girard, è francese, ha 81 anni, vive da anni negli Stati Uniti, dove ha insegnato in moltissime università. Girard è un antropologo e un filosofo. Di quelli che scrivono capolavori, uno dei più importanti di questo Novecento. Si è occupato del concetto di violenza, del sacro, e uno dei suoi saggi si intitola: Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo. Girard è il miglior interprete, involontario, della strategia scandalosa del "Foglio".

Proprio in questo saggio, pubblicato nel lontano 1978 da Grasset, e tradotto in Italia da Adelphi, Girard scrive: «Lo scandalizzato vuole mettere la faccenda in chiaro; c'è in lui un'ardente passione di portare alla luce lo scandalo e di esporlo alla gogna... e invece di porre fine allo scandalo, lo propaga ovunque e lo universalizza. Lo scandalo, infatti, è la violenza stessa e il sapere violento della violenza, talvolta in forme più che mai cruente ed esplicite».

Quello che ieri ha fatto "Il Foglio", è un oltraggio alle vittime di questa strage. Ma è soprattutto: la violenza stessa, il sapere violento della violenza.

Che non riuscirà mai a convincere nessuno del fatto che la guerra americana e occidentali in Iraq sia l'inevitabile risposta a questa barbarie. Semmai, per concludere proprio con il grande René Girard: esaspera le passioni «e più le passioni si esasperano e più la differenza tra gli avversari si annulla». E questo è proprio quello che sta purtroppo avvenendo.

rcotroneo@unita.it

<h2>l'Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sapo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 settembre è stata di 173.035 copie</p>	

È IN EDICOLA IL NUMERO 31

Anno 4 - Numero 31 - Ottobre 2004 - €8,00

DIVENTA AMBASCIATORE DEL TEMPO CON IL MASTER CHE SVELA I SEGRETI DEI GRANDI OROLOGI

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagan

EXTRAVAGANZE

UN NUOVO DESTRIERO
PER NUOVI COWBOY

BUON BERE

È FINITO IL LUNGO ESILIO
DEL VERDE ASSENZIO

ELEGANZA

NASCE LA CAMERA DEI
SARTI EUROPEI

ANNIVERSARI

COMPIE 120 ANNI LA BICI
DI COPPI E GIMONDI

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F 10,50 € - UK 6,50 £ - E 9,50 €



ARTE E DESIGN GUIDANO LA RISCOSSA DI
UN PAESE CHE È ANCORA L'EMBLEMA
DELLA RICERCA DI BENESSERE E LIBERTÀ

*I love
America*

IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA



GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti Spider-Man 2 16:00-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A L'amore ritrovato 225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B Le chiavi di casa 375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 Fahrenheit 9/11 150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Mare dentro 350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Man on Fire - Il fuoco della vendetta 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 The Bourne Supremacy 122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 Spider-Man 2 122 posti 14:30-17:00-22:05 (E 6,50)
L'amore ritrovato 20:00 (E 6,50)

SALA 3 Fahrenheit 9/11 113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)
SALA 4 Mucche alla riscossa 454 posti 10:30-14:40-16:30-18:20 (E 6,50)
Godsend 20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 5 The Terminal 113 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)
SALA 6 Spider-Man 2 251 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)
SALA 7 Spider-Man 2 282 posti 16:00-18:40-21:20 (E 6,50)
SALA 8 Man on Fire - Il fuoco della vendetta 178 posti 22:10 (E 6,50)
Garfield - Il film 10:30-15:00-16:45-18:30-20:15 (E 6,50)

SALA 9 Starsky & Hutch 113 posti 17:30-22:10 (E 6,50)
Le chiavi di casa 15:20-19:50 (E 6,50)
SALA 10 Nel mio amore 113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rinaldo, 15 Tel. 010413838
250 posti I diari della motocicletta 18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Come inguainammo il cinema italiano 400 posti 20:30-22:30 (E 6,20)
Nel mio amore 16:30-18:30 (E 6,20)

SALA 2 FESTIVAL 120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti Fahrenheit 9/11 15:20-17:40-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535
164 posti Mucche alla riscossa 16:00-17:30-19:00 (E 6,50)
Te lo leggo negli occhi 20:30-22:30 (E 6,50)

IL FILM: The Bourne Supremacy
Storia debole e scontata: Jason Bourne torna e annoia

Due anni fa l'agente della Cia interpretato da Matt Damon, Jason Bourne, ci aveva lasciato con un'amnesia e una crisi d'identità. Il film si chiamava appunto "The Bourne Identity". Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere", che è quello di essere sempre e comunque il migliore di tutti (a uccidere). Ecco che infatti siamo giunti a "The Bourne Supremacy". Il regista Paul Greengrass ci serve un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza emozione, avventura senza tensione. Privo della classe di un qualsiasi 007, Jason Bourne non ha neppure la scusa dei Terminator, quella di essere una macchina. In confronto è più una cariola.



Mare dentro drammatico
Di Alejandro Amnàbar con Javier Bardem
Semplicemente bellissimo. La struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro, che lotta per morire con dignità, è diventata un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolce "somministrazione" di emozioni non conosce limiti. Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma dà sostanza e vita al concetto di umanità. Impossibile non commuoversi. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo.

La terra dell'abbondanza drammatico
Di Wim Wenders con Michelle Williams, John Diehl
Cosa è accaduto nella testa e nel cuore del popolo americano dopo l'attentato alle Torri gemelle? La risposta la dà un regista tedesco. E che regista! L'America è la terra delle ossessioni (terroristiche e protezionistiche), e delle ingiustizie sociali. Ma è anche la terra delle promesse. In sintesi, la terra di Leonard Cohen che non a caso chiude la pellicola con la sua omonima canzone. Con due personaggi, Wenders ci racconta le due facce dell'America. E pur facendolo da "straniero", il risultato è assai apprezzabile.

Vento di terra drammatico
Di Vincenzo Marra con Vincenzo Pacilli
Il neorealismo vecchia maniera non è mai passato di moda e continua ad avere qualcosa di importante da dire. È il caso di questa storia di forza d'animo e determinazione, una storia familiare che appare quanto mai convincente. Storia "giovane" - nonostante lo stile dei tempi d'oro - come giovane è il suo protagonista e giovane il regista. Un film intenso, emozionante, che pur parlando di un tornado infinito di disgrazie, riesce a toccare lo spirito e la quotidianità di tutti noi, spettatori del film e attori delle difficoltà della vita.

a cura di Edoardo Semmla

16:00-17:30-19:10-20:40 (E 7,00)
ROOF 2 Fahrenheit 9/11 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 The Terminal 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti L'amore ritrovato 20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti Le chiavi di casa 15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Le conseguenze dell'amore 15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti Riposo

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti L'amore ritrovato 20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti Nel mio amore 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti Riposo

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Le chiavi di casa 15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

SNERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Spider-Man 2 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2 Garfield - Il film 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3 The Bourne Supremacy 20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti Spider-Man 2 16:00-18:30-21:00 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti Riposo

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

448 posti

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti Riposo

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti Hair - Riedizione 17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti Mucche alla riscossa 18:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Garfield - Il film 280 posti 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50)
Sala Le chiavi di casa 200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti Le conseguenze dell'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti Riposo

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti Riposo

SAN SIRO
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti The Terminal 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 La terra dell'abbondanza 250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Vento di terra 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS Spider-Man 2 499 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 Godsend 143 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 2 Man on Fire - Il fuoco della vendetta 216 posti 19:45-22:30 (E 7,00)
Garfield - Il film 14:20-16:10-18:00 (E 7,00)

SALA 3 Nel mio amore 143 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4 Le chiavi di casa 143 posti 17:30-22:40 (E 7,00)
L'amore ritrovato 15:00-20:00 (E 7,00)

SALA 5 Spider-Man 2 143 posti 14:00-16:45-19:30-22:15 (E 7,00)
SALA 6 Spider-Man 2 15:00-17:45-20:30 (E 7,00)

SALA 7 Mucche alla riscossa 216 posti 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
Fahrenheit 9/11

20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 9 The Terminal 216 posti 14:30-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 The Bourne Supremacy 216 posti 14:00-16:15-18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 11 The Bourne Supremacy 320 posti 15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 12 Spider-Man 2 320 posti 16:00-18:45-21:30 (E 7,00)

SALA 13 Spider-Man 2 216 posti 15:30-18:15-21:00 (E 7,00)
SALA 14 Starsky & Hutch 143 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 Spider-Man 2 300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2 The Bourne Supremacy 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 3 The Terminal 600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251
Fahrenheit 9/11 16:50-19:15-21:40 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti The Terminal 15:30-18:00-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti The Chronicles of Riddick 21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti Spider-Man 2 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti L'amore ritrovato 20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti Mucche alla riscossa 17:00-21:00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 The Bourne Supremacy 300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 2 Garfield - Il film 200 posti 16:00-18:10-20:10-22:00 (E 6,50)
SALA 3 Le conseguenze dell'amore 150 posti 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti Nel mio amore 16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti Riposo

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti The Terminal 16:00-21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti Spider-Man 2 15:15-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti Le conseguenze dell'amore 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183322745
330 posti Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti Spider-Man 2 15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti The Bourne Supremacy 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti Le conseguenze dell'amore 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 Man on Fire - Il fuoco della vendetta 350 posti 22:30 (E 7,00)
Garfield - Il film



adesso con l'UnitàOnline potrai...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca
il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi 105 € per 12 mesi

leggere
cercare
stampare

www.unita.it

SALA 3 Riposo
181 posti
ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
L'amore ritrovato 17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019650542
300 posti Riposo

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti Spider-Man 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
The Bourne Supremacy 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti Spider-Man 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti The Bourne Supremacy 20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti Spider-Man 2 17:00-20:00-22:15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti N.P.

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti Spider-Man 2 16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. Campagna abbonamenti Stagione Sinfonica 2004-2005 - in vendita anche biglietti singoli da euro 10,50 a 26,00

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. Campagna abbonamenti Stagione d'Opera e Balletto 2004-2005 - dal 1° ottobre in vendita anche biglietti singoli da euro 17,00 a 100,00

DELLA CORTE
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacagalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modera, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modera, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacagalupo, 2 - Tel. 0108393589
riposo

 TORINO	
AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Ladykillers 17:00-19:00-21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti
Solferino 2	Two Sisters 130 posti
130 posti	17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti
	16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	The Bourne Supremacy 154 posti
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 219 posti
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Identity 117 posti
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti
	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti
	16:30-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 127 posti
	10:30-15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 227 posti
	10:30-15:30-17:20 (E 3,50)
	The Terminal 20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti
	21:45 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:20-18:10-20:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti
	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti
	15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Come inguailammo il cinema italiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:30-21:00 (E 4,50)
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIODELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173223	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti
	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy 237 posti
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti
	14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00)
SALA 4	The Terminal 141 posti
	15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 5	The Bourne Supremacy 132 posti
	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Via da Las Vegas 149 posti
	16:30-18:30 (E 5,20)
	Un angelo alla mia tavola 20:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti
	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy 201 posti
	15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,00)
SALA 3	Starsky & Hutch 124 posti
	16:00-18:05-20:10 (E 7,00)
	Fahrenheit 9/11 22:10 (E 7,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 132 posti
	15:55-18:15-20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 160 posti
	15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti
	22:20 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:05-16:45-18:35-20:25 (E 7,00)
SALA 7	The Terminal 132 posti
	14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti
	15:25-17:00-18:40 (E 7,00)
	Godsend 20:20-22:35 (E 7,00)

Torino e provincia

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:00-18:00-21:00 (E 4,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti
	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti
	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Nel mio amore 140 posti
	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti
	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	Godsend 702 posti
	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti
	20:20-22:40 (E 7,30)
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti
	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti
	16:30-19:30-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 193 posti
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti
	15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal 430 posti
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Bourne Supremacy 430 posti
	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Starsky & Hutch 149 posti
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Mucche alla riscossa 100 posti
	16:00-18:10 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nel mio amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti	Spider-Man 2 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	 via Medail, 71 Tel. 01229633
359 posti	The Terminal 17:30-21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	The Bourne Supremacy 411 posti
	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti
	15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti
	17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 4	The Terminal 144 posti
	16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 5	Starsky & Hutch 144 posti
	15:10-17:30-19:55-22:25 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2 544 posti
	16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 246 posti
	19:10-22:10 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:15-17:15 (E 7,20)
sala 8	Godsend 124 posti
	16:15-18:25-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti
	14:50-16:30-18:15-20:05 (E 7,20)
	Le chiavi di casa 21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	 via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	N.P.
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
CHIERI	
SPLENDOR	 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti	Le conseguenze dell'amore 16:30-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E)
CHIVASSO	

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Bourne Supremacy 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Spider-Man 2 14:30-17:00-19:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÉ	
NUOVO	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384
	The Bourne Supremacy 16:30-18:30-21:00 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	 Tel. 0114066795
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	The Bourne Supremacy 16:00-18:30-21:15 (E)
Sala 2	L'amore ritrovato 149 posti
	16:30-18:40-21:30 (E)
STAZIONE	